

VITTORIA NAVALE
OTTENUTA
DALLA REPUBBLICA VENETIANA
CONTRA

OTHONE, FIGLIVOLO DI FEDERIGO
PRIMO IMPERADORE;

Per la restituzione

*Di Alessandro Terzo, Pontefice Massimo,
venuto à Venetia.*

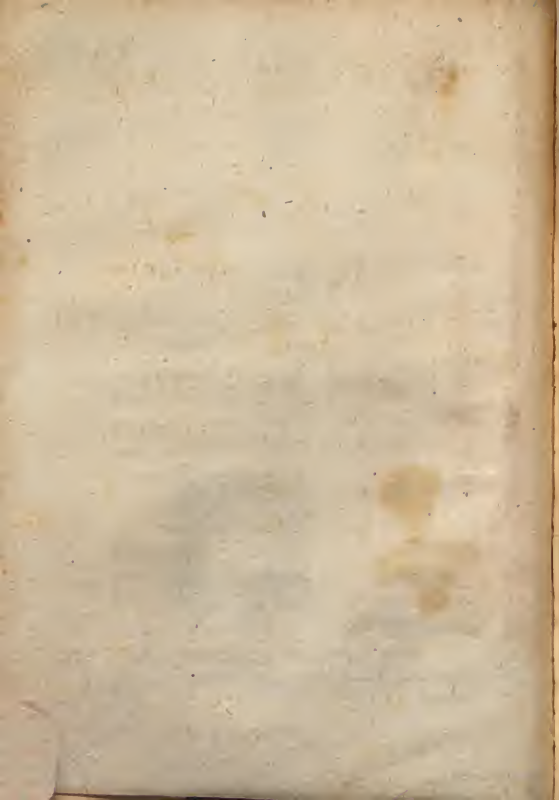
DESCRITTA DA GIROLAMO BARDI
FIORENTINO.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,

Appresso Francesco Ziletti. M D LXXXIIII.



AL SERENISSIMO

DOGE DI VENETIA.

NICOLO' DA PONTE.



*Et alli Illustrissimi & Eccellentissimi Signori
Capi del Consiglio di Dieci.*



AVENDOSI à ri-
nouare nella Sala del
maggior Consiglio le Hi-
storie , che rappresenta-
uano le nobilissime Pit-
ture di Giouan Bellino,
& di molti altri Pittori illustri, consumate
questi anni adietro dallo Incendio , nelle
quali si conteneua la venuta di Aleßandro
Terzo di questo nome Pontefice Massimo, à
Venetia: & la Illustre vittoria ottenuta da
questa Serenissima Republica; contra Otto-
ne figliuolo di Federigo primo Imperadore;
hò pensato di far opera molto conueniente
alla seruitù mia verso la Serenità vostra;
& le vostre Eccellentissime Signorie, & che
debba esser lor molto grata, se raccogliendo
a 2 insieme

insieme diuerse cose da me in varij tempi nel leggere le Historie offeruate intorno alla verità di questo nobilissimo fatto; & à queste aggiungendone alcune altre, che essendo io eccitato da tale occasione à maggior diligenza hò dipoi ritrouate per douere come Io faccio nella opera presente, le publicarò al Mondo; accioche si conosca giustissimo desiderio hauere gia mosso gli antichi suoi precessori, & hora muoue vostra Serenità, & le vostre Signorie Eccellentissime à volere ornare il Palagio publico con sì gloriosa, & nobile Impresa. & perpetuarla nella memoria de Posterì: Et perche da tanti testimoni Reuerendi per l'antichità, & per la conformità di se stessi, di sincerissima fede restino conuinti quelli, che ò tacendo, ò per altra via deuiano da questa verità hanno cercato di oscurare questo chiarissimo fatto, come leggendo questa nuoua fatica spero, che à tutti debba farsi manifesto in modo, che se presso ad alcuno ne è stato alcun dubbio, potrà facilmente rimanerne quieto, & sincero. Accetti dunque vostra Serenità, &
vostre

voſtre Eccellentiffime Signorie queſto piccio-
liſſimo ſegno della grandiffima mia offeruan-
za, verſo queſta nobiliſſima, & glorioſiſsi-
ma Republica. ilquale ſe Io intenderò eſſere
ſtato lor caro, riputerò non pur di quel tem-
po, & cura, che hò ſpeſa in queſta opera,
ma di tutte le fatiche de miei ſtudy hauer
colto vn'abbondantiſſimo frutto.

Di Venetia alli 13. di Gennaio 1583.

Di voſtra Serenità, & delle Illuſtr.
& Eccellentiffime Signorie voſtre

Humiliſs. & deuotiſs. Seruit.

Girolamo Bardi.

Handwritten text in a cursive script, likely from a 17th-century manuscript. The text is arranged in several lines, though the ink is faded and the handwriting is difficult to decipher. It appears to be a formal or legal document.

Handwritten text, possibly a signature or a heading, located in the middle section of the page. The script is consistent with the rest of the document.

Handwritten text, possibly a date or a reference, located below the middle section.

Handwritten text, possibly a closing or a signature, located at the bottom of the main text block.



T A V O L A
DELLE COSE PIV
MEMORABILI, ET PIV
importanti, che nella presente
opera si contengono.

A



BBATE Vr-
spergenſe ad
initaza di chi
ſcriueſſe la Hi-
ſtoria 52
Achille Gaſſa-
ro 74

Acquiſti de Venetiani nell'orien-
te 2
Acquiſti de Venetiani in Roma-
gna 59
Adriano quarto corona Federigo
Barbaroſſa 8
Alberto Crantio 74
Aleſſandro negò ad Emanuello di
leuare la dignità Imperiale da
Germani 17
Aleſſandro aiutato da gli Italiani
15
Aleſſandro ſconſociatamente ſe-
ne fugge a Zara 20
Aleſſandro honorato da Principi
d'Italia 14

Aleſſandro à Venetia 20
Aleſſandro à Roma 29
Aleſſandro non voſſe andare à Co-
ſtantinopoli 20
Aleſſandro riconoſciuto da Com-
modo pellegrino nella Chieſa
della Charità 20
Aleſſandro dona al Doge Ziani &
alla Repub. gli ſtendardi, & le
Trombe d'argento 29
Aleſſandro in Ancona 29
Aleſſandro honorato da Rom. 29
Aleſſandro ſe da à conoſcere al
Doge 21
Aleſſandro à Beneuento, & al mō-
te S. Angelo 29
Aleſſandro in Toſcanella 28
Aleſſandria della Paglia, edifica-
ta da Lombardi in honore di
Aleſſandro Terzo Papa 29
Aleſſandro honorato da i Rè di
Francia, & d'Inghilterra 13
Aleſſandro Terzo Papa 6
Aleſſandro Terzo ſi fugge di Ro-
ma 9
Aleſ.

TAVOLA

Alessandro Terzo fauorito da Guglielmo il Cartiuo Rè di Si- cilia	9	Alturie di Federigo per abbo- carsi con Alessandro	10
Alessandro difeso da gli Italiani	8	Auttori Venetiani	110
Alessandro ricusa di andare in AuiNONE	9	Autorità del Nauclero	87
Alessandro a Genoua	9	Autorità di Paolo Interrano	49
Alessandro si parte di Roma per non venire nelle mani di Fede- rigo	17	Autorità di Sigiberto	52
Alessandro Terzo Papa non vuole il Concilio di Pauia, come so- spetto	7	Auttori di varij paesi che afferma- no l'autorità della Historia di Papa Alessandro Terzo	88
Alessandro come fusse conosciu- to in Venetia	20	Autorità del Corio	35
Alessandro ritorna in Italia	13	Autorità di Giuntero intorno a figliuoli di Federigo	38
Alessandro honorato da Geno- uesi	9	Autorità del Nauclero intorno a figliuoli di Federigo Barba- roffa	38
Ambasciadori della Rep. ritor- nano a Venetia senza la conclu- sione della pace	23	Autorità dell'Abbate Vrsper- gense	46
Ambasciadori eletti dal Senato, per trattar la pace tra il Ponte- fice, & Federigo	22	Auttori, che scriuono le cose fat- te da Venetiani in varij tēpi	57
Ambasciadori di Federigo manda- ti a Ludouico Grasso Rè di Frà- cia	12	Autorità di Agullino Giustinia- no Genouese	49
Ambasciadori di Federigo in Aui- NONE	12	Autorità del Sigonio	34
Anconitani, Genouesi, & Pisani amici di Federigo	48	Autorità di Guglielmo Paratino	43
Anselmo Rè Historico	73	Autorità di Jan Villani	46
Apendice	51	Autorità di neuenuto da Imo- la commentator di Dante	
Arrigo Rè d'Inghilterra impurato d'hauer morto S. Tomaso	18	Autorità della Cronica di Borgo- gna	33
Arrigo secôdo Rè d'Inghilterra	8	Autorità di Giuntero poeta Li- gurino	33
Arrigo Dandolo ricusò lo Impe- rio di Costantinopoli	16	Autorità del Nauclero	33
Armata di Venetiani contra Fede- rigo	23	B	
Armata Venetiana in Istria	24	B Aldouino Conte di Fiandra	
Armata di Federigo contra i Veni- tiani	23	Imperador di Costantinopo- li	56
Abitua del Rè di Francia	11	Bergamo preso da Venetiani	59
		Brescia presa da Venetiani	59
		C	
		C Agioni che indussero i Veni- tiani a dipingere ne muri della Sala del maggior Consi- glio	

TAVOLA

glio la Historia di Papa Ale-	
ssandro	64
Cagioni, che induceno i Vene-	
tiani a lasciar memoria delle	
cofe fatte da loro	57
Cagioni dell'odio, che Emanuel-	
lo portaua à Federigo Impera-	
dore	15
Carlo Magno creato Imperado-	
re	1
Carlo Sigonio & sua Historia	34
Carrone Thedefco	68
Cause che indussero Aleffandro	
à non andare al Concilio di	
Pauia	7
Cero Bianco concesso dal Papa à	
Venitiani	28
Chronica di Borgogna stampata	
in Basilea	32
Chronica di Sassonia	85
Chiefa Romana & sua grandez-	
za	4
Chronica di Augusta	73
Chronica di Sueuia	82
Chronica breue d'incerto autore	
	81
Chronica d'Vlma	81
Chronica d'incerto autore	81
Chronica vniuerfale	79
Chronica della libreria del Car-	
dinal Bessari one	33
Chronica di Norimberga	78
Chronica di Maspurgh	82
Chronica di Germania	68
Chronica stampata in Vlma	79
Città Imperiali, che pigliano la	
difesa d'Aleffandro Papa	15
Città Italiane fautrici di Papa Alef-	
sandro	15
Còcilio di Cistertio chiamato dal	
Rè di Francia, & d'Inghilterra	
in fauore d'Aleffandro Terzo	
	8

Concilio di Turonè chiamato da	
Aleffandro Terzo	13
Conclufione dell'opera	100
Concilio intimato a Pauia da Fe-	
derigo	7
Còditione della pace tra la Chie-	
fa, & Federigo	28
Confermatione de priuilegij del-	
la Rep. fatti al Doge dal Papa	
in Roma	30
Congiura tramata contra il Papa	
	20
Conuentioni tra Federigo, & Lo-	
douico Grasso	10
Còclufione della pace tra la Chie-	
fa & Federigo	28
Contradittione del Nauclero	45
Commissione di Federigo ad Or-	
tone	24
Come si seppe, che Aleffandro era	
in Venetia	21
Coronatione di Federigo Barba-	
rossa	6
Creatione di Pasquale Anripapa	
	13
Creatione di Celestino falso Pa-	
pa	17
Creatione di Aleffandro Terzo Pa-	
pa	6
Crudeltà di Federigo usata còtra	
gl'Italiani.	14

D

Diligenza del Doge & del Se-	
nato per ritrouar il Papa	
	21
Disegni di Cesari Germani in-	
torno alla Italia	5
Doge Ziani in Istria con l'armata	
	24
Doge Ziani in Ancona	29
Doge incontrato dal Papa à S. Ni-	
colò	b colò

T A V O L A

colò del Lido	25
Doge à Roma in Compagnia del	
Papa	26
Doge di Venetia fatti Signori del	
Mare dal Pontefice	26
Doni del Papa à Venetiani	28. 29
30. 31	
Dubbij de' contraddittori di que-	
sta Historia	51

E

E Lettione di Federigo Barba-	
rossa	6
Epilogo delle obbiettioni fatte	
da diuersi	64
Epitaffio del Melantone	41
Epitaffio di Salbua	103
Epitaffio che era nella Sala del	
gran Consiglio à fresco, nel	
quale si leggerà il tēpo, che fù	
principiata la pittura a fresco	
nella Historia di Papa Alessan-	
dro	6
Epiraffio sopra la sepoltura di Fe-	
derigo	41
Epitaffio in Ispira	33
Epiraffio che si legge nella Croni-	
ca di Sueuia	47
Errore espresso dell'Abbate Vr-	
spergense	35
Errori della stampa nel Nauclero	
47	
Esclusione della pace tra Alessan-	
dro & Federigo	18
Essempi citati dall'Autore	43

F

F ederigo tratta de ripassare in	
Italia	19
Federigo chiama il Concilio à Pa-	
uia	7

Federigo si riconcilia con la Chie-	
sa	28
Federigo in Italia	19
Federigo adora Papa Alessandrò	
Terzo	28
Federigo rompe i Romani	16
Federigo à Roma	16
Federigo, & Ottauiano tra itano	
di leuare l'obbedienza ad Alef-	
sandro Terzo	8
Federigo adora Pasquale come	
Vicario di Christo	13
Federigo Barbarossa fauor isce la	
Scisma	7
Federigo sdegnato contra Alef-	
sandro	7
Federigo ritorna in Germania.	
12	
Federigo coronato da Adriano	
quarto	6
Federigo strauestito da fantacci-	
no fugge in Germania	6
Federigo distrugge molti luoghi	
d'Italia	14
Federigo Barbarossa eletto Impe-	
radore	8
Federigo sotto Milano	14
Federigo conferma la pace	27
Federigo assente alla pace	27
Federigo si parte di Roma per cau-	
sa della peste	17
Federigo, manda nuouo essercito	
in Italia	14
Federigo hauuto il saluo condot-	
to da Venetiani ueniuu à Vene-	
tia	27
Federigo rotto in Lombardia da	
Confederati della Chiesa	21
Federigo in Auignone	12
Federigo trauagliato in Germa-	
nia	6
Federigo deuasta la Italia	16
Federigo à Venetia	27
Federigo	

TAVOLA

Federigo scrive al Papa 106
 Federigo in Pavia per la rotta
 hauuta 25
 Filippo Melantone Heretico 73
 Fuoco, che abbruciò le Sale del
 maggior Consiglio di Venetia
 63
 Francesi honorano Alessandro Pa
 pa 16

G

Genouesi rotti da Venitiani
 8
 Giouanni Salsone interprete del-
 li Epitaffi di Germania 41
 Giouanni Fontio 69
 Grandezza de Venitiani 1
 Giudizio dell'Auttore sopra l'im-
 presa d'Alessandro Terzo 2
 Guanciale donato dal Papa à Ve-
 nitiani 30
 Guido Arcivescovo di Rauenna
 nimico d'Alessandro Terzo 8
 Guglielmo il Cattino fautore di
 Alessandro terzo Papa 9
 Guglielmo da Pavia Giurista fa-
 moso 3

H

Henrico Murio 25
 Historia di Papa Alessandro
 dipinta à fresco alla Greca so-
 pra i Muri della Sala del gran
 Consiglio di Venetia 64

I

Il Doge & la Signoria vanno
 alla Charità 21
 Il Pontefice Alessandro aspetta
 Federigo sopra la porta di San

Marco 27
 Il Pontefice & il Doge Ziani à
 Venetia 26
 Il Pontefice confermò à Venetia-
 ni l'Autorità di sigillare in
 piombo 23
 Il Pontefice Alessandro benedisce
 il Doge Ziani 24
 Imperadori, che inuidiauano la
 grandezza della Chiesa Roma-
 na 4
 Imprese de Venitiani in Soria
 62
 Imprese fatte da Venitiani 56
 Imprese fatte da Venitiani contra
 Saraceni 22
 Imperadori nimici della Chiesa
 Romana chiamati in Italia da
 gli Italiani 55
 Irene Imperatore di Costantino-
 poli 1
 Italiani priuilegiati da Alessan-
 dro terzo 14
 Italiani, che pigliauano la difesa
 d'Alessandro 8
 Italia messa à sacco da Federigo
 16

L

Lega tra la Chiesa, & le Città
 d'Italia contra Federigo Bar-
 barossa 19
 Legati mandati in Inghilterra da
 Alessandro 28
 Lettera di Federigo 306
 Lodouico Grasò Rè di Francia 3
 Luogo doue si attaccò la giornata
 Nauale 24

Mastino

TAVOLA

M

M Astino della Scala vinto da Venitiani	58
Mattio Castritio	78
Milano rouinato da Federigo	10
Minaccie di Federigo contra i Venitiani	23
Mori uinti da Venitiani	2
Morte di Pasquale Antipapa	17
Morte di Vettor quarto Antipapa in Luca	13
Morte di S. Tomaso Vescouo di Cantauria	18

N

N Auclero	79
Nauciero citato in piu d'un luogo dall'Autore	
Niceforo Imperadore di Costantinopoli	1
Nomi de Sopracomiti, che si trouarono nell'Armata contra Ottone	24
Nuoua coronatione di Federigo fatta in Roma	17

O

O Bone Rauennare	82. & 93
Odio di Emanuello contra Federigo	15
Ombrella concessa dal Pontefice a Venitiani	298
Orfini fautori della Chiesa	18
Ottone passato in Pauia, & di quaui in Puglia per trattar la pace	26
Ottone Frigingense Historico	50
Ottone condotto a Venetia prigione del Doge Ziani	25

P

P Adona presa da Venitiani	59
Pace conclusa tra la Chiesa & Federigo	28
Pace trattata tra Alessandro & Federigo	18
Pace stabilita tra la Chiesa & Federigo	28
Papa che honora i Venitiani	3
Parole de gli Ambasciadori della Rep. a Federigo	22
Parole di Papa Alessandro a Federigo	28
Pasquale corona Federigo della corona Imperiale	17
Perche gli scrittori stranieri siano piu stimati de proprij	37
Perdono della Chiesa di S. Marco nel di della gloriosa Ascensione di Christo	29
Polesene di Rouigo acquistato da Venitiani	59
Pontefici Romani aiutati & liberati da Venitiani	1
Preuilegi dati alle Chiese di Venetia da Papa Alessandro	22
Presa di Roma fatta da Federigo	26
Promesse fatte al Doge al Papa	21
Principi d'Italia honorano Alessandro	14
Promesse di Federigo del Pontefice	28

Q

Q Vando si deliberò a Venetia di dipingere la Sala del maggior Consiglio	60
---	----

Radeuico

TAVOLA

R

R Adeuico Historico	57
Ragioni proposte dall'Auttore sopra l'altra dubitatione	37
Rè d'Inghilterra' fautore di Alessandro terzo	9
Rè di Francia fautore di Papa Alessandro terzo	9
Rè di Francia assoluto dal giuramento da Alessandro	11
Religione di Cruciferi confermata da Papa Alessandro terzo	28
Rinaldo Arcieuescouo di Colonia in Italia per Federigo	12
Risposta di Lodouico Rè di Francia alli Ambasciadori di Federigo	12
Risposta di Federigo ad Alessandro terzo	28
Risposta dell'Auttore alla prima obietzione	32
Risposta data da Federigo alli Ambasciadori della Republ.	23
Roma abbruciata da Federigo.	16
Roma danneggiata da Federigo	16
Romani rotti à Toscanella da Federigo	16
Roma presa da Federigo	16
Rotta di Ottone haura da Venetiani	25
Rotta data da Venetiani al Califa dello Egitto	62
Rotta de Romani haura da Federigo.	16

S

S An Bernardo Abbate annouerato tra i Santi, da Papa Alessandro terzo	19
Salbua luogo dell'Istria doue si fece la giornata tra Ottone e Venetiani	24
Santi annouerati nel Catalogo da Alessandro	29
Saracini vinti da Venetiani	2
Scisma nata nella Chiesa	7
Sedia donata dal Papa à Venetiani	30
Spada donata dal Papa alla Signoria &c al Doge	24
Sopracomiti, & Gouvernatori dell'armata Venetiana	24
Stanza del Pontefice doue fosse in Venetia	22
Strati posseduti dalla Chiesa Romana	4
S. Tomaso Canturienese annouerato tra i Santi da Papa Alessandro	19

T

T Heobaldo Abbate di S. Germano honora Alessandro Papa	10
Titoli dati à Venetiani	3
Turchi rotti da Venetiani	38. &c 59

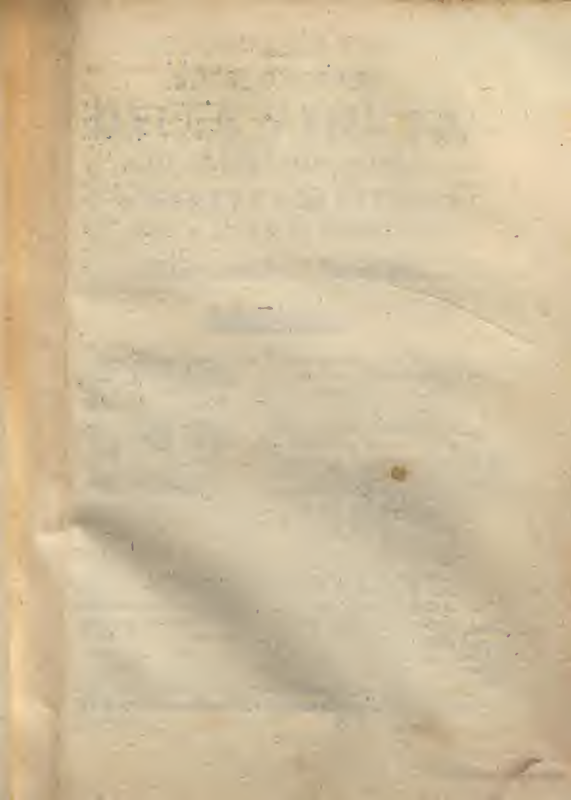
V

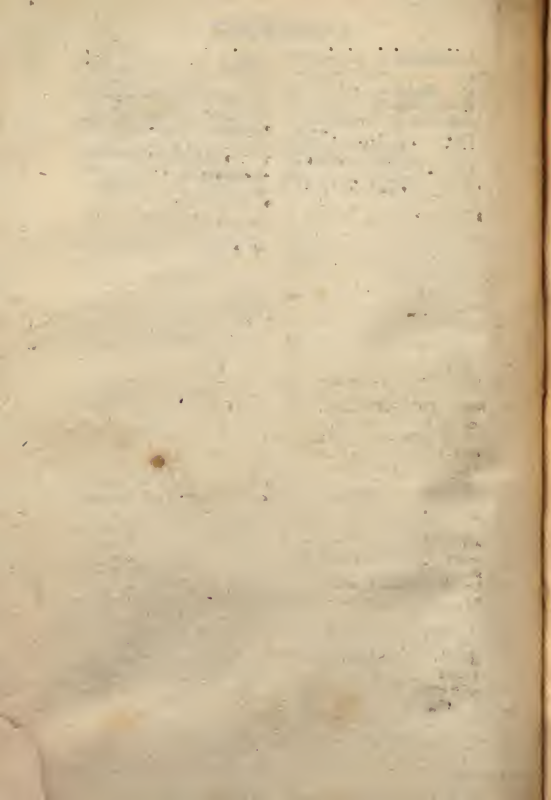
V Alore di Ottone figliuolo di Federigo	25
Venitiani difensori della Christianità	3
Venitiani superano i Mori	2
Venitiani rompono l'armata Imperiale	

A TAVOLA

periale	25	Vescouo dato da Alessandrio ad	
Venitiani aiutaro i Pontifici Ro-		Alessandria	19
mani contra i Mori	2	Vettore Antipapa in Italia	12
Venitiani, & loro grandezza	1	Vittoria de Venitiani hauuta di Pi-	
Venitiani superano i Saracini	2	pino figliuolo di Carlo Ma-	
Venitiani lodati da Alessandrio		gno	57
29		Vittorie de Venitiani.	58
Venitiani & loro Titoli	3	Vngari rotti da Venitiani	58
Vescouo di Paui pigliato da A-		Vnni rotti da Venitiani.	52
lessandro	19		

IL FINE.





SVCCESO
DELLA VENVTÀ
DI ALESSANDRO III.
PONTEFICE MASSIMO.
NELLA CITTA' DI VENETIA.

Di Girolamo Bar di Fiorentino.



A REPUBBLICA DI VENE-
TIA, fra tutte l'altre d'ogni
Erà chiara & famosa; acquista-
tosi appresso tutte le nationi del
Mondo & nelle Terrestri, &
nelle Maritime Imprese con
marauigliosa virtù grandissima
reputatione, è andata fin dal
suo primo nascimento si fatta-

Gràdezza
de Vene-
tiani.

mente sempre crescendo, & augmentando l'antica
gloria & i proprij honori, che soggiogati prima gl'Istri,
i Furlani, & i Narentani, popoli circonuicini, iquali
inuidiando la prosperità di quella assiduamente la tra-
nagliarono; & poco appresso piu d'una volta valorosa-
mente depressa la graue potenza de Longobardi, che
del continuo opponendosegli procurarono di sog-
giogarla; ascese nello spatio di trecento anni dopò la
sua fondatione à così eminente grado di autorità,
chenella diuisione, che fecero poi Irene & Niceforo
Imperadori d'Oriente, con Carlo Rè di Francia, del-
l'Imperio Occidentale, non solo fù eletta dall'vno, &
l'altro di loro arbitra delle proprie differenze, ma co-

Diuisione
de due Im-
perij fatta
a tempi di
Carlo Ma-
gno del
801.

A tanta

2 Venuta di Alessandro III. Papa

tanta fù la stima, che ambidue questi Potentati ne fecero, che ambidue di comun consenso restarono soddisfatti, & contenti, che viuendo ella nell'antica sua libertà, se ne rimanesse nella solita neutralità di prima, non mancando però fra tanto ciascun di loro di fare ogni opera di più strettamente obligarsela, concedendogli à gara ne propri Regni loro varie sorti di honori, & di preminenze; onde con incredibil felicità peruenuta al colmo di istraordinaria grandezza, non solo fù da quel tempo impoi & dalli istessi Greci, & da i medesimi Latini singularmente stimata; ma habiendo in questo mentre hauuto occasione di allargare i confini del nuouo Imperio verso l'Oriente, si estese fin nell'Asia maggiore, facendoui acquisti & imprese memorabili; in maniera che diuenuta per le molte forze marittime à tutti formidabile, espugnati prima à viua forza i Dalmatini & gli altri nemici, che infestauano il golfo Adriatico, & aggiudicandosi gli stati loro; maggiormente augmentarono & le forze & la reputatione, hauendo domati quei popoli, che fin allhora erano stati tenuti inuincibili & formidabili nelle imprese da Mare. Ma quello, che la resero piu riguardeuole, & veneranda, fu l'essere stati i Venetiani in gran parte cagione, che i Christiani di Ponente, nel passaggio, che fece Gostredo in terra santa, s'impadronissero & recuperassero di mano de' gli Infideli di Soria il sacro santo Sepolcro di CHRISTO Nostro Signore, lungamente posseduto da Saracini; Contiosia, che apprestata in quel tempo vn'armata di dugento & cinquanta legni, occuparono i Porti di Fenicia, & souenendo il campo Christiano di genti, & di munitioni, impedirono che i Saracini non penetrassero per quella banda nel campo fedele; occupando, & ritenendo i porti marittimi. Ma ne qui fermandosi l'armi de' Venetiani, anzi impiegandosi ogni giorno piu a beneficio de' fedeli; fecero quasi che nel medesimo tempo, l'istesso contra i Mori d'Africa, & di Barbatia; Iquali perturbando con l'armate loro le riuiera d'Italia, incenerirono molti luoghi del Mare Inferiore, scorrendo fino alla Città

Acquisti
fatti in
Oriente da
Venetia -
ni ..

Imprese
sacra co-
tra i Sara-
cini del
1096.

I Vene-
tiani aiu-
tarono in
vari tēpi
i Pontefi-
ci Roma-
ni contra
i Mori.

Città di Roma, con graue pericolo & euidente danno de gl'Italiani, & de Pontefici Romani in particolare; iquali ridotti poco meno che allo estremo, mediante le stragi, & le incursioni de Mori, che riempieuanò il tutto d'incendij & di rouine, facilmente habirebbono pronato l'impero della crudeltà di quelle Barbare genti, se i Venetiani, ansij della saluetza de sommi Pontefici Romani, & di tutti quei popoli, non si fossero opposti alla furia loro, liberando la Prouincia d'Italia da così eminente pericolo. Conciosia, che rotti & fugati piu d'una volta i Mori, liberaròno tutta l'Italia, & massimamente i Pontefici dalla violenza di quelli, costringendogli a viuua forza a ritirarsi ne' proprij paesi loro. Da quali beneficij indotti gl'Italiani, non solo honorarono vniuersalmente tutti i Venetiani; ma gli Ottoni Imperadori di quei tempi, & i Pontefici primi, donatigli molte preminenze, riconoscendo la saluetza loro dalle religiose Armì de Venetiani, di comun consenso gli chiamarono **DIFENSORI & PROPYGNACVLO** della Christiana Religione. De' quali honori rendendosi sempre piu meriteuoli i Venetiani, hauendo piu d'una volta poi alle richieste de Pontefici Romani, & in particolare di Leon Nono, di Nicolò Secondo, & di Gelasio Secondo, prese l'armi contra i Saracini, & contra i Mori, difesero, & conseruarono sempre la Maestà de' Pontefici Romani. Tutte le quali attioni con tutto che da me siano state reputate sempre degne di molta lode, tuttauija fra tutte l'operationi fatte in diuersi tempi da Venetiani à seruitio di santa Chiesa, & ad esaltatione della Maestà Ponteficale, Io hò sempre molto piu stimata, come di grandissima laude, & di eterna memoria degna, quella, per cui presa la difesa di Alessandro di tal nome Terzo Pontefice Massimo; graueamente oppresso dalla violenza di Federigo Primo, cognominato Barbarossa; solleuaròno alla pristina grandezza, & à maggior riputatione le cose de Pontefici Romani, à quei tempi, per la potenza, & per l'ingiurie de gli Imperadori d'Occidente, ridotta à malissimo stato. La quale Historia perche è tutta ripiena di memo-

Titolo dato da Pontefici & dalli Imperadori à Venetiani.

Difesa di Alessadro, stimata piu che tutte l'altre dall'Auttore, & perche.

rabili accidenti, ho pensato di douer far cosa non disca-
ra alli studiosi delle memorie antiche; raccogliendo in-
sieme diuerse considerationi, & accidenti notabili, che
variamente hò ritrouati sparsi in diuersi Scrittori intor-
no à questo notabilissimo fatto. Del quale poi, che
alquanto altamente le cose passate repetendo; haurò
particolarmente narrata la verità, mi estenderò in piu
lunga scrittura à dimostrare con chiarissime proue, che
non ostante qualche variatione di openione, che si tro-
ua in alcuni Scrittori d intorno alli successi de Venetia-
ni, contra Federigo Primo Imperadore de Germani,
per occasione della venuta di Alessandro di tal nome
Terzo Pontefice massimo in Venetia, esser pero corale
Historia in ogni parte vera; conforme à quello, che i
proprij Scrittori de Venetiani ne dicono; facendo chia-
ramente vedere quanto siano lontani dal vero coloro,
che non l'approuano: Tale però sia à punto la verità
di questo fatto; quale da me nella presente mia narra-
tione sarà rappresentato. Dico adunque per dar quin-
di principio, à ciò che io hò proposto di scriuere.

Stati, che
possedeua
la Chiesa
Romana.

Che essendo stata la Chiesa, & la dignità Pontificale
nell'età piu antiche, dalla Religiosa pietà, & liberalità
di molti Imperadori Romani grandemente esaltata, &
aggrandita, & principalmente da Costantino il Magno,
Carlo il Grande, & Lodouico il Pio; sì che oltre alla
plenaria & assoluta auttorità spirituale, che si estendeua
in ogni parte dell'vniuerso, possedeua anco con giusti
Titoli, & con vere ragioni la Città di Roma, il Latio,
detto hoggidi Campagna, il Piceno, chiamato al pre-
sente la Marca di Ancona; l'Vmbria, hora Ducato di
Spoleti, la Romagna, detta anticamente Flaminia, par-
te di Lombardia, & di Toscana; con la total superiori-
tà dell'una, & dell'altra Sicilia; Ma essendo poi nata se-
con do la diuersità de tempi, diuersa dispositione verso
la Chiesa, & dei Pontefici Romani, ne gli animi de gli
altri Imperadori, che à quelli succedderono, & in parti-
colare al quarto, & quinto Arrigho; Iquali veduto quà-
ro la Macistà dell'Imperio si fosse ridotta in stato di gran
lunga disuguale alla grandezza di prima; non tralascia-
rono

Impera-
dori, che
inuidiaua-
no la grã-
dezza del-
la Chiesa,
& perche.

sono cosa intentata, quantunque violente, per aggiu-
dicarsi li stati temporali; che santa Chiesa, con giuste
ragioni riteneua ne sopradetti luoghi d'Italia, calpe-
strando anco l'auttorità spirituale, che inuiolabilmente
se gli aspettaua in tutte le parti dell'Vniuerso; Percio-
che ritrouandosi per la diuersità de gli accidenti molte
delle Prouincie della medesima Germania sinembrate
dal sacro Imperio, da loro predecessori, l'Italia ancora,
quella parte però, che loro giudicauano piu attenerse-
gli, hauea di già cominciato ad honorare piu il nome,
che à temere le forze de gli Imperadori. Il che tolleran-
dosi mal volentieri da' sopranominati Cesari, con tanta
ansietà arduano di vendicare la presente offesa, che nō
contenti d'hauer recuperata per forza la parte che se
gli aspettaua; ma senza alcun rispetto empianamente cō-
fuse le cose sacre & le profane; perturbarono con inu-
sitata sprezza la quiete, & lo stato de sommi Pontefici
Romani; che immediata, o mediatamente possedeua-
no quella parte d'Italia, della quale poco fa si è fatta
mentione; pigliando occasione dalle dissension de me-
desimi Italiani; & in particolare dalle guerre Ciuili de'
sudditi di santa Chiesa, che per la diuersità de Pontefici,
si haueuano appropriato gran parte delle Città & de
luoghi aspettanti alla giuridittione Apostolica. La
onde fatto ogni sforzo di occupare oltre alli stati tem-
porali, l'auttorità di conferire i beneficij spirituali, ef-
fendo principalmente indotti à tentare così abbomi-
neuole attione da i medesimi Baroni Romani natu-
ralmente mal sodisfatti del dominio de Pontefici; & per-
ciò effendo fomentati dalli istessi Italiani à tentare nuo-
ue cose contra la Chiesa; piu d'vna volta confulero l'u-
na, & l'altra ragion Papale, perseguitando con ostinata
resoluzione i Vicarij di Christo, oltra che assuntasi
l'auttorità di conferire à voglia; loro i sacro santi The-
sori della piu eccelsa parte del Tempio; ridussero anco
piu d'una volta a grauissimo pericolo della propria vita
i Pontefici istessi. Percioche non contenti di hauergli
con detestabile, & sacrilego modo priuati della mag-
gior parte delli stati Temporal, procurarono anco
con

Imperado-
ri chiama-
ti in Ita-
lia dalli
stessi Ita-
liani.

Disegni
delli Im-
peradori
intorno à
le cose d'I-
talia.

quale dichiaratosi à concorrenza di Alessandro nell'istesso giorno Pontefice Massimo, essendo stato eletto da otto fattiosi Cardinali adherenti di Cesare, & nimici di Alessandro, si denominò Vettore di cotai nome Quarto, allegando in sua difesa, l'essere stato coronato alcune hore prima di Alessandro della corona Pontificale, con tutto, che l'altro fosse stato dichiarato per legittimo successore del Beato Pietro da ventiquattro Cardinali & dalla maggior parte del Popolo Romano. Alle cui richieste chiamato nel principio dell'anno MCLX. Federigo il Concilio de Prelati d'Italia, & di Germania in Pauia, daua aperti segni di volere rimuovere la scisma; con animo però di priuare Alessandro suo nemico, & di far confermare con l'autorità del Concilio il falso Vettore; parendogli esser venuto il tempo desiderato da lui di vendicarsi delle offese ricevute, come diceua lui, di Alessandro. Ilquale fra tanto, che si metteua all'ordine per passare con i suoi adherenti al nuouo Concilio, auuertito da alcuni de suoi confidenti della mala disposizione di Federigo, verso di lui, reuocando il Concilio per tema di se stesso, recusò di ritrouaruisi, allegando oltre al sospetto, il timore, che giustamente haueua di Federigo; onde non solo recusò di ritrouarsi al detto Concilio, ma come poco sicuro lo detestò. poi che Cesare contra ogni termine di ragione, dimostrandosi partial difensore di Vettore, l'haueua nuouamente riceuto in Pauia, non come persona priuata, ma come Pontefice, & come tale con tutti i suoi l'haueua adorato; & reuerito. Laquale deliberatione, in maniera sdegnò l'animo di Cesare; parendogli che i suoi pensieri fossero riusciti vani, che fatto dichiarare da suoi seguaci Vettore per legittimo successore di Adriano, fece publicare contra la persona d'Alessandro molte Censure, mouendosi apertamente à perseguitarlo; laqual dimostratione non solo riempì gli animi de fautori di Alessandro di timore, ma Alessandro istesso irresoluto di cio che far douesse, se ne staua con l'animo perplesso & dubbioso, con tutto, che le città sue fautrici odiando Federigo, come auido di opprimerle,

Scisma nato & fauorito da Federigo.

Concilio intimato à Pauia da Federigo per auuare la scisma del 1160.

Federigo sdegnato contra Alessandro.

8 *Venuta di Alessandro III. Papa*

Italiani, che prefe-
ro a difen-
dere Alef-
sandro da
Federigo.

primerle, facessero ogni opera di assicurarlo, accer-
tandolo essersi vnite fra loro, & per la propria & per la
sua particolar salute & difesa, contra il medesimo Ce-
sare; Ilquale in questo mentre accampatosi con l'esser-
cito sotto Milano, vna delle Città Regie d'Italia, come
aderenti della Chiesa, danneggiando, & incrudelen-
do contra i Lombardi amici della Chiesa fece fra tanto
passar da Pauia à Lodi Vettore, & quiui adorato lo co-
me Vicario di CHRISTO, fece di nuouo iscommu-
nicare Alessandro, & si arrogò temerariamente, l'auto-
rità di conferire i beneficij Ecclesiastici di Germania;
& le prerogatiue spirituali, aspettanti solamente a' Vi-
carij di Christo legittimamente creati; procurando an-
co di ridurre a fare lo istesso Lodouico Grasso Rè di
Francia, & Arrigo Secondo Rè d'Inghilterra: Concio-
sia, che vedutogli star dubbiosi nella nuoua dichiara-
tione del Pontefice, non sapendo qual de due si doues-
se reputare vero successore di Adriano; gli pareua, che
tirandogli nel suo parere, le cose di Alessandro fossero
senza rimedio; Et perciò fatto loro istanza, che ap-
prouando il Conciliabolo di Pauia, non solo accettas-
sero le determinationi fatte da Vettore, & dal detto
Concilio, ma publicassero Alessandro Papa non legiti-
mo, & scismatico. Ilche recusando di assentire i due
Rè, non essendo ancor certi qual de due fosse legitti-
mamente creato: chiamarono di comun consenso il
Concilio nationale de Prelati de proprij Regni in Ci-
sterterio di Francia; Et quiui lungamente trattato qual
de duo fosse legittimo, & certo successore del Beato
Pietro; vi fù dopò molte dispute concluso, & deter-
minato, Alessandro essere vero Vicario di Christo, &
legittimo successore di Adriano; preualendo molto
piu le ragion di Alessandro prodotte da Guglielmo da
Pauia facondissimo & accuratissimo Giurista, che
quelle di Vettore arrogantemente esposte da Guido
Arcivescouo di Rauenna, & fauore aperto del falso
Pontefice; allegando Guglielmo, oltre al maggior nu-
mero de Voti concorsi nella elettione di Alessandro, la
bontà & la prudenza del medesimo essercitata sempre
à fauore

Federigo
& Otta-
uiano trat-
tano di le-
uare l'ob-
bedienza

Concilio
di Cister-
terio a fau-
ore di Alef-
sandro.

à fauore della Chieſa di Dio; nellaquale non era da credere, che Aleſſandro deſideraſſe tumulto, poi che à più d'un ſegno ſi era conoſciuto quanto egli foſſe ſta- to ſempre zelante dell'honor di Dio, & della ſalute delle anime de' Fedeli, coſa, che mai non era ſtata conoſciuta in Vettore, come quello che dotato del- l'antica ſuperbia Romana, haueua ſempre fauoriti i tumulti & le parti de' Ceſari, inimiciſſimi à queſti tem- pi de' Pontefici Romani, con ferma credenza di con- ſeguire mediante loro la ſuprema dignità Pontificale auidamente ambita da lui: lequali ragioni furono di tanta autorità appreſſo i Prelati di que' Regni, che ap- prouando la electione di Aleſſandro come leggitima, perſuaſero i proprij Rè à prender la ſua diſſeſa, deteſtan- do i due Conciliaboli, & il falſo Vettore: Ilche con- forme à conſigli di quei Padri eſſeguendo i due Rè, de- cretarono, che tutti i ſudditi loro, aſſentiſſero al Con- cilio di Ciftertio, publicando con gran diſpiacere di Federigo per legittimo Vicario di Chriſto, Aleſſandro. Laquale deliberatione in maniera alterò l'animo di Fe- derigo, che ſcacciati de' ſuoi ſtati alcuni de' Prelati, che ſi erano d'ordine ſuo ritrouati al detto Sinodo; & ha- ueuano approuata la prefata dichiarazione, impedì à tutti quei Prelati i paſſi d'Italia; affinche non deſſero notizia al Pontefice Aleſſandro de' ſucceſſi del predetto Concilio; credendo opporſi con queſti mezzi à decreti d'Iddio: Ilche preſentito Aleſſandro, iſcommunico Federigo, & chiamato nel principio dell'anno MCLII. il Concilio à Roma; poco appreſſo, lo rimetteſe nella Francia, intimandolo in quel Regno, come in luogo più ſicuro: Dopo ilche laſciato al gouerno di Roma Giulio Cardinale, & Veſcouo Prenetiſino, huomo di molta reputatione; ſe ne paſò à Terracina, & di quiui condottoli con l'armata di Guglielmo il Cattiuo, Re di Sicilia, à Genoua, vi ſi fermò per alcuni giorni, eſſendo ſtato gratamente riceuuto da Genoueſi, con tutto che foſſero amici & confederati di Federigo. Doue hauè- od poco dipoi intefa l'ultima rouina de' Milaneſi, & co- me quella chiariffima Città era ſtata deſſolata da Fede-

Re di Frà
cia & d'In
ghilterra,
fauorisco-
no Aleſſ-
andro.

Aleſſandro
ſi partì da
Roma, &
andò in
Francia.

Milano
rouinato
da Federi-
go.

Francesi
riceuono
Alessandro
cò molto
honore.

Astutie di
Federigo
abboccan-
dosi cò A-
lessandro.

Conuen-
zioni tra
Federigo,
e'l Re di
Francia.

rigo, da Alberto Prirouano Arciuescouo scampato miracolosamente delle mani di Cesare, deliberò di passarsene in Prouenza, hauendo massimamente inteso come le Città sue fautrici, temendo di se stesse si erano accordate con Federigo; & i Genouesi hauendo fatto l'istesso, erano in'animo di darlo nelle mani di lui: per maggiormente gratificarlo. La onde per tema di se stesso, passato con la medesima Armata in Prouenza, fù riceuuto & incontrato à nome del Rè, da Theobaldo, Abbate di S. Germano di Parigi & dalla maggior parte de Prelati di quel Regno; Con iquali poco appresso transferitosi in Clarmonte luogo destinato per il nuouo Concilio, diede principio alla celebratione di quello & iscommunicò Vettore, & Federigo come scismatici, & seduttori de fedeli, sottoponendo alle medesime Censure tutti i seguaci loro. Il che maggiormente concitando l'animo di Federigo: incrudeli contra i fautori di Alessandro; & perciò inceneriti molti luoghi d'Italia, gli tese nuoue insidie, pensando di opprimerlo con astutia, & con inganno, poi che la forza, & la violenza non gli haueuano valuto; la onde fingendo di abbandonare le cose d'Italia, con ferma credenza di assicurare Alessandro, cominciò à trattare con Lodouico Grasso Re di Francia, che le differenze de due Pontefici si decidessero amicheuolmente; essendo horamai tempo di riuoltare l'armi contra i nimici comuni, che ogni giorno si faceuano piu potenti in Soria. Et per tanto quando anco à lui fosse paruto, che si chiamasse vn Concilio vniuersale, vi haurebbe condotto Vettore con tutti i Prelati suoi fautori, con patto pero, che vi si ritrouasse anco Alessandro; Alla preienza del qua' e disputatosi & diffinitosi da Padri del Concilio, qual di loro fosse legittimo successore del Beato Pietro, si douesse stare alla terminatione loro; riconoscendo per Vicario di CHRISTO quello, che il prefato Concilio hauesse dichiarato. Laqual richiesta parendo à Lodouico ragioneuole, senza, che dal Pontefice Alessandro ne hauesse altra parola, assolutamente approuata, determinando per suo

go opportuno alla celebratione del Concilio, Auignone, statuirono il giorno Della decollatione di San Giouambattista; per dar principio al detto Concilio, facendo Lodouico fra tanto intendere al Pontefice la determinatione conuenuta con Cesare, fermamente credendo, che Alessandro la douesse approuare: Ma hauendo Alessandro recusato di accettare l'offerta, dicendo nō si potere per legge chiamare il Concilio senza lo assenso di lui; dimostrò con viue ragioni al Re, le astutie di Federigo, & come fintamente procedendo, haurebbe tentato & ordito qua' che insidia dannosa & a lui & à tutti i suoi dependenti; & perciò douersi rimuouere dalla promessa, con tutto, che hauesse giurato di ritrouarsi & di abboccarli insieme, allegando, non poter prometterli della volontà d'altri, oltra che non essendo officio suo il chiamare del Concilio, ma aspettarli assolutamente al supremo Pontefice; haueua fatto & promesso cosa, che non poteua, ne doueua altrimenti promettere. Dallequali ragioni indotto Lodouico; essendo stato prima assoluto dal Pontefice Alessandro, del giuramento; risolse di non volere ritrouarsi altrimenti con Cesare in Auignone; & ciò tanto piu, quanto che auertito da suoi, che Federigo con apparato di numeroso essercito era per passare con il falso Vettore in Auignone, facilmēte gli haurebbe potuto fare qualche offesa notabile. Tuttauia temēdo, che gli huomini nō lo calunniassero, come spergiuro; deliberò con una nuoua astutia di liberarsi & dalla calunnia, & dalla promessa; La onde pō p'espedito di puenire nell'andata, Federigo; si mosse da confini del Regno con espedito numero de suoi, & giunto à gran giornate la mattina della Decollatione di S. Giouambattista, giorno prefisso all'abboccamento, nello spuntar dell' Alba in Auignone, aspettò fino all' hora di Nona, Cesare; hauendolo fra tanto più d'vna volta fatto chiamare da uno de suoi Trombetti; Dopò il che intimato à gli Huomini di Auignone, come non essendo comparso Cesare fino à quell' hora; non era altrimenti tenuto di aspettarlo; Però si dichiaraua libero da ogni promessa, protestan-

Alessandro
recusa di
andare in
Auigno-
ne.

Re di Frà
cia assolu-
to dal giu-
ramēto da
Alessandro

Astutia
del Rè di
Francia.

Federigo
giunto ad
Auigno-
ne manda
Ambascia-
dori al Re
Lodouico

do, che non essendo comparso conforme all'accordo; non doueua altrimenti reputare, di non hauere offeruato tutto quello, ch'è fra di loro si era conuenuto.

Dopò la quale azione ritiratosi Lodouico nel proprio Regno, accelerando à più potere il viaggio, comparse su la sera Federigo ad Auignone, con grosso numero di Fanti, & di Caualli, conducendo seco, conforme all'accordo, il falso Vettore; Doue inteso come il Re Lodouico partitosi, per tema di lui, haueua fatto tutto ciò che di sopra si è raccontato, lamētandosi di quello, ispedi con molta diligenza alcuni de' suoi dietro al Rè, che l'auisassero della sua uenuta. Ma non hauendo operato cosa alcuna, gli manda di nuouo duoi Ambasciadori, affinche lo pregassero, che conforme all'accordo ritornasse in Auignone: per dar principio al Concilio; A quali rispondendo il Rè di non esser più obligato ad offeruare la promessa, poi che hauendo aspettato Cesare fino all'hora di Nona del giorno prefisso, non solo non era comparso; ma conducendo seco gran numero di Fanti, haueua teso nuoue insidie, & al Pontefice & à lui; che in quel tempo si ritrouaua disarmato & senza le provisioni ordinarie della guerra: Però non potendo, ne douendo fidarsi di Cesare, era risoluto di non voler comparere più in Auignone, parendogli di hauere offeruato tutto quello, che haueua semplice & liberamente promesso. Con laqual risposta licentiano Lodouico da se gli Ambasciadori; se ne ritornò in Clarmonte, doue era il Pontefice Alessandrò; sprezzando le minaccie, & lebrauare di Cesare. Ilquale hauendo in questo mentre inteso da suoi Ambasciadori la risposta & la resolutione di Lodouico, minacciando la Francia, & il Pontefice, se ne ritornò in Germania, rimandando in Italia il falso Vettore insieme con Rinaldo Arciuescono di Colonia suo Luogotenente; per riordinare le cose d'Italia, ripiena di tumulto & di disordini per le crudeltà, & auaritia de' suoi ministri. Iquali uraneggiando i popoli d'Italia, sudditi di Cesare; non tralasciauano crudeltà, ò libidine, benchè monstrosa, che liberamente non esercitassero contra gli Italiani.

Fra

Risposta
di Lodouico
data
alli Am-
basciadori
di Cesare.

Federigo
ritorna in
Germania,
mandando
in Italia
Vettore.

Fra ilqual tempo, il Pontefice essendosi trasferito à Parigi, doue con inusitati honori era stato incontrato & riceuuto dal Rè di Francia, & dal Re d'Inghilterra, che di poco prima se n'erano passati in quella Città, vi fù adorato come Vicario di Christo; diede con la presenza loro gran reputatione al nuouo Concilio di Turone, intimato nel fin dell'anno, per l'anno seguente **M C L X I I I**. Nelquale conuenuti oltre à cento & quaranta Vescoui, quattrocento Abbati; trattandouisi principalmente con la reforma del Clero di Francia, la causa dello scismatico Vettore; di nuouo iscomunicato, con Cesare, dal Pontefice, vi si ridannarono i due Conciliaboli di Lodi, & di Pauia, concedendo nuoue prerogative à i Rè di Francia, & d'Inghilterra, & alle Chiese de i predetti Regni; Et poco appresso fatta nuoua promotione de' Cardinali, ascrisse nel numero di quelli Corrado Arcivescouo di Magonza, altre volte seguace di Federigo, & hora per varie cagioni aderente & fautore delle sue parti. Nel qual tempo inreso come Vettore suo Concorrente era morto in Lucca Città di Toscana, iscomunicò Pasquale di coral nome secondo, detto prima Guido da Crema, Arcivescouo di Rauenna, eletto da Cesare, & da Cardinali suoi fautori in luogo di Vettore, nel fin dell'anno **M C L X I I I I**. Et essendo soprauenuto l'anno **M C L X V**, Cesare in dispregio di Alessandro, adorò come Vicario di Christo il falso Pasquale, in Heripoli di Germania. Fra ilqual tempo, essendo passato all'altra vita Giulio Cardinale Legato per Alessandro in Italia, costituì in suo luogo Giouanni Cardinale di molta reputatione, rinouando contra Cesare, & lo scismatico Pasquale le solite scomuniche. Et hauendo poco di poi alle persuasioni del prefato Cardinale determinato di ritornarsene in Italia, si licentiò dal Rè Lodouico, conducendosi con l'armata Regia di Prouenza in Sicilia. Doue honorato dal Re Guglielmo, & incontrato da fautori, & aderenti della Chiesa; concesse al Rè, & alle Chiese di Sicilia molte preminenze; transferendosi con molta celerità di quiui in Italia, & à Roma particolarmente; Doue riceuuto con

Alessandro
honorato
dal Re di
Francia, &
di Inghil-
terra.

1163.

Concilio
di Turone
celebrato
da Aless-
sandro.

Morte di
Vettore
Antipa-
pa, & crea-
zione di
Pasquale.

1164.

1165.

Federigo
adora il
falso Pas-
quale.

Alessandro
delibera
di passare
in Italia.

to con

Alessandro
riceuuto
da Principi
d'Italia, dona
molti pri
uilegi.

Federigo
mãda nuo
uo esserci
to in Ita
lia del
1166.

Crudeltà
vsata da
Federigo
verso gli
Italiani.

Federigo
in Italia
assalta Mi
lano, &
destrugge
molti luo
ghi d'Ita
lia.

to con vniuersale applauso de' Romani, & in particolare dalli Orsini suoi fautori, riordino con il fauor loro il gouerno della Città, & di tutto lo stato della Chiesa; facendo ogni opera di ritornare nella grandezza & reputatione di prima lo stato Ecclesiastico; La onde creati molti Cardinali, del mese di Dicembre; rinouò l'anriche Leghe con i Confederati, tentando di scacciare, & di indebolire il piu che fusse possibile le parti, che seguivano in Italia l'auttorità di Federigo. Ilquale in questo mentre accertato da suoi seguaci de' felici progressi di Alessandro, temendo di se stesso, & delle cose sue, con tutto che la Germania fosse ripiena di discordie, & di seditioni Ciuili, deliberò di passarne in Italia con gran numero di genti; sperando di estinguere Alessandro, & i Confederati della Chiesa; Et perciò inuiato in Italia nel principio dell'anno M C L X V I. Rinaldo Arciuescouo di Colonia come suo luogotenente in Italia; con Christierno Arciuescouo di Magonza, eletto in concorrenza del Cardinal Corrado; commise loro, che facessero ogni opera di destrugger le forze de' Milanesi, nuouamente con il fauore de' Lombardi; & di Alessandro in particolare risorti, spianando ogni terra nemica; Iquali esseguendo quanto poterono l'intentione di Cesare, tentarono ogni strada per debellare i nimici Imperiali; ma essendo stati piu d'una uolta ributtati; fecero istanza à Cesare, che se ne passasse in persona in Italia, non essendo per se stessi bastanti ad opporsi à tanto numero di nimici dello Imperio. La onde passatosene Cesare con gran numero di genti in Italia, contra i Confederati del Pontefice, procurò, ma indarno, di prendere vn'altra volta la Città di Milano. Didoue ributtato da Milanesi, si volse con grand'impetto contra gli Anconitani, che si erano accostati alle parti della Chiesa, incrudelendo acerbamente cõtra di loro, & hauẽdo fatto lo istesso verso molti altri de' proprij amici riẽpiè di strage & di homicidij molti luoghi d'Italia. Cõciosia cosa, che assaltãdo cõ l'istessa crudeltà lo stato di Bologna nel principio dell'anno M C L X V I. destrusse i Contadi di Faenza, d'Imola, & di Forli, come luoghi

luoghi amici di Alessandrò, & di nuouo pose lo assedio alla Città di Ancona; laquale non potendo piu tollera-
re l'insolenza de ministri di Cesare; parendogli, ch'ei
si compiacesse della propria miseria di suoi Cittadi-
ni, si era ribellata al Pontefice & à Collegati, hauendo
scacciati i ministri Imperiali, & accettati quelli di Alef-
sandro. Ilquale fra tanto sentiti i progressi di Federigo;
fecce nuouo apparato di genti, & confermata la Lega
con i Confederati, riconfermò il Regno dell'vna, &
dell'altra Sicilia à Guglielmo il Buono, successo al pa-
dre nel principio dell'anno presente. Ilquale studioso
della grandezza di Alessandro, entrò nella Lega de
fautori della Chiesa, assicurando, & confortando A-
lessandro a difendersi da Federigo. Ilquale odiatissi-
mo in questo tempo, da suoi medesimi seguaci, per
le molte crudeltà vlate & da lui, & da' suoi Vicarij
verso di loro, non tralasciaua occasione di offenderli,
chiamando comunemente tutti gl'Italiani nimici dello
Imperio, & della natione Germana. Ilche in maniera
commosse gli animi de' Padouani, Vicentini, Treuisa-
ni, & Veronesi, tutti suoi fautori, che vniti insieme
fra loro, fecero nuona Confederatione con i Brescia-
ni, Cremonesi, Bergamaschi, Mantouani, Piacentini,
& con altri Popoli di Lombardia adherenti del Ponte-
fice Alessandro, & in particolare con quei Milanesi,
che nuouamente risorti, haueuano restaurato, & rie-
dificato Milano, pigliando comunemente l'armi con-
tra Cesare in fauore del Pontefice. Ilquale sollecito
delle cose sue, & ansio della libertà Ecclesiastica, haue-
ua iscomunicato di nuouo il falso Pasquale; & fomen-
tata la nuoua deliberatione de' Popoli di Lombardia,
& di quei della Marca Treuisana, fece molte gagliarde
prouisioni & di genti & di munitioni da guerra, essendo
particolarmente aiutato dal Re Guglielmo di Sicilia,
per meglio opporsi à Federigo; Et prestando ogni fa-
uore à Milanesi, che rifaceuano la patria; fù particolar-
mente aiutato da Emanuello Imperadore de Greci.
Ilquale non ostante, che da Federigo non hauesse rice-
uuto alcuna offesa, odiandolo con tutto cio per tema
di alcune

Alessandro
aiutato da
gli Italia-
ni, si pre-
para di
difendersi
da Cesare.

Città Im-
periali,
passate al-
la deuo-
tione del-
la Chiesa.

Cagioni
dell'odio
che Ema-
nuello
portaua à
Federigo.

di alcune Profetie nuouamente ritrouate fra le rouine delle sepulture de gl'Imperadori di Costantinopoli, le quali in varij modi pronosticando affermauano, i Latini douer presto priuare della dignità Imperiale i Greci, & in particolare i propri successori di lui, non si verificassero co'l mezzo di Federigo, che trà gli altri Latini attissimo gli pareua, ad effettuare le cose pronosticate, stolamente pensando con il discorso humano impedire il fato celeste, con ogni suo potere concitaua il Pontefice Alessandro contra di lui, souuenendolo insieme con tutti gli altri Popoli d'Italia di danari, & d'altri aiuti opportuni alla guerra, affinche Federigo sopraffatto in vn medesimo tempo da tante parti, non hauesse occasione di pensare alle cose di Grecia. Del che facendone poca stima Barbarossa, non tralasciò di seguirare con gran numero di genti, la guerra d'Italia; anzi come si è detto di sopra, con ogni suo sforzo seguitando arditamente la impresa, in maniera trauagliò tutte le terre adherenti, & aspettanti alla Chiesa, & frà queste la Città d'Ancona, che generato infinito spauento ne' Romani, che in questo tempo con ostinata risoluzione trauagliauano quei del Latio, antichi nemici loro, gli diede mediante i due Arcivescovi, vicino à Toscanella, così gran rotta, che gli costrinse à ritirarsi fin dentro alla Città di Roma, hauendo quasi nello istesso tempo finito di prendere per forza, & di saccheggiare la Città di Ancona. Doppo la espugnatione dellaquale, inuiatosi subitamente alla volta di Roma, conducendo sempre seco il falso Pasquale, s'accampò con gran spauento del Pontefice Alessandro, vicino alla Città, ne' campi di Nerone, di doue tentando più volte di prender per forza il Vaticano, finalmente doppo vn lungo contrasto, raddoppiati gli assalti, & stretta con maggior numero di genti la Città, s'appresentò alle mura di quella verso la parte di S. Pietro, non ostante, che dalle genti Papali valorosamente due volte ributtato, fosse stato fin dentro alle proprie Trincee rimesso; tuttauia seguitando con più ardore lo assalto, entrò à viuà forza nella Città, & abbruciatane gran parte, instantemente procurò

Federigo non si spauenta de Greci, anzi seguitando di trauagliare la Italia, fece gran danno à Romani. Rotta notabile data da Soldati di Federigo à Romani, vicino à Toscanella. Federigo passò alla presa di Roma, doue dopo molti contrasti entrò, & ne abbruciò grã parte.

procurò di hauere nelle mani Alessândro. Ilquale veduto il progresso de nemici, per timore di se stesso, con molta segretezza s'aspose nelle case d'alcuni suoi parziali, fino al sopraggiunger della notte. Nel mezzo della quale, aiutato da suoi, fuggendo per il Teuere sopra d'vna picciola barca, si condusse con gran paura ad Ostia. Doue montato sopra due galee del Rè Guglielmo, che per simil rispetto dal di, che cominciò lo assedio, ve le haueua per i bisogni del Pontefice mandate, se n'andò frettolosamente à Terracina, lasciando del tutto la Città in potere di Barbarossa. Ilquale dopò le molte estorsioni essercitate nelle persone de Romani, fattosi di nuouo coronare insieme cò la moglie Beatrice, della Corona Imperiale, dallo scismatico Pasquale, in Vaticano, finì di riempire la Città di spauento, & d'inusitata crudeltà. Nellaquale però non stette molto, che punito con la maggior parte delle sue genti, dalla giusta ira di Dio, di mortifera peste, non solo con gran perdita del suo essercito fù astretto à partirsene per Viterbo, & di quiuì à Pauia, ma à ritornarsene come vinto ne' propri paesi di Germania, doue fece à guisa di Trofeo vn' ampla processione, & volse, che per l'auuenire à perpetua memoria di tãta felicità in sì fatto giorno frà Germani si festeggiasse, non mancando frà tanto di perseguirare Alessândro. Ilquale doppo la presa di Roma, condottosi da Terracina à Beneuento, essendo di già soprauenuto l'anno mille, cento, sessantotto, denegò ad Emanuello Imperatore de Greci, che instantemente lo ricercaua, di trasferire la totale suprema dignità Imperiale diuisa tra Germani, & Greci, nella propria nation Greca, con promissione d'vnire la Chiesa Greca alla Romana, asserendo non si potere eseguire sì fatta richiesta senza lo assenso di tutti i Principi Latini. Onde licentiatolo, hebbe poco appresso nuoua, come nel principio dell'anno seguente, cioè del mille, cento, sessantanoue, il scismatico Pasquale era morto, & come in suo luogo da Cardinali Imperiali era stato eletto al supremo Pontificato per le intercessioni di Federigo, Giouanni Ongaro, chiamato da loro

Alessândro
si partì di
Roma, per
nò venire
nelle ma-
ni di Fede-
rigo.

Nuoua co-
ronatione
di Federi-
go fatta
in Roma
per mano
del falso
Pontefice
Pasquale.
Federigo
si partì di
Roma per
la peste,
che gli ve-
cise molti
Soldati.

1168.

Alessândro
negò ad
Emanuel-
lo di leua-
re la di-
gnità Im-
periale a
Thede-
schi.

1169.

Morte di
Pasquale,
& elettio-
ne di Ca-
listo falso
Papa.

vi si ritrouaua ancora lui perseguitato dal medesimo Rè Arrigo, lo annouerò fra i santi Martiri, ordinando, che la vniuersità de Fedeli solennemente festeggiasse il giorno della sua morte. Doppo le quali attioni certificato, come nel principio dell'anno mille, cento, settantatre, Federico dato fine alle discordie de Germani, haueua di nuouo gridata la guerra contra gli Italiani, fautori della Chiesa, essendo, che la maggior parte di loro alienata si da lui, si erano accostati alla sua diuotione, procurò col mezzo d'alcuni suoi Legati, di riconfermargli nella buona volontà, essortandogli à continuare nel medesimo pensiero, & inanimandogli à liberarsi dalle oppressioni di Federigo, per ritornare l'antica libertà alla patria commune d'Italia, tiranneggiata con inusitata barbarie, & da ministri, & da Cesare medesimo. Et rinouato oltre à ciò la Lega con le medesime Città, annouerò nel principio dell'anno mille, cento, settantaquattro, tra i beati, il deuoto Bernardo Abbate di Claraualle di Francia, approuando oltre alla santa dottrina di quello, i molti miracoli, che faceua Iddio mediante le sue intercessioni alla sepoltura di lui. Nel qual tempo hauuta ferma certezza della passata di Cesare in Italia, che sceso per il Trentino haueua con grosso essercito crudelmente desolati, & arsi tutti quei luoghi del Piamonte, & di Lombardia, che fauorendo le parti della Chiesa, se gli erano opposte, si preparò con molte forze per resistere à l'impeto di lui, concedendo nel principio dell'anno mille, cento, settantacinque, alla Città d'Alessandria della Paglia, edificata ad onta di Federigo poco prima à suo nome dalle Città confederate di Lombardia, la dignità Vescouale, priuando nello istesso tempo del pallio, & della Croce, il Vescouo di Pavia fautore della scisma, & delle parti di Federigo. Il quale frà tanto, ripiena l'Italia d'incendij, & di rouine, distruggendo, & spianando barbaricamente il tutto, cagionò tanto terrore in ciascuno, & particolarmente in Alessandro, che senza aspettar l'esito de progressi di quello, tutto atterrito, se ne passò da Anagni à Beneuento, doue confortati al meglio,

Il Pontefice
e: Alessan-
dro anno-
uerò fra i
santi Mar-
tiri il Ve-
scouo Cà-
turienese.

1173.
Federigo
tratta di ri-
passare in
Italia.

Lega rino-
uata dal
Pontefice
con le Cì-
tà d'Italia
contra Fe-
derigo. &
nuoua an-
noueratio-
ne fra i sà-
ti del Bea-
to Bernar-
do fatta
del 1174.

Federigo
passò in
Italia &
nel Pia-
monte ac-
quistò va-
rij luoghi
1175.

Alessan-
dria della
Paglia e-
retta in
Vescoua-
do da A-
lessandro
Pontefice.

Alessandro
fuggì à Be-
neuento &
di quiui al-
monte del-
l'Angiolo

che poteua i suoi amici, se ne fuggì di quiui al monte Gargano con due delle galee del Rè Guglielmo di Sicilia. Ilquale intesa la furia di Barbarossa per timor di se stesso, & delle cose sue di Puglia, doue era fama, che si voltarebbe con lo essercito, Federigo, haueua in grã parte rallentati gli aiuti dati fin hora ad Alessandro; Il quale in questo mentre assalito da nuouo timore, conciosia che si fosse scoperta vna nuoua congiura di alcuni suoi piu familiari contaminati da Cesare contra di lui; licentiate le galee del Rè, con la maggior parte de suoi ministri se ne passò con vn Nauilio Schiauone sconosciuto à Zara, con animo di trasferirsi di quiui à Costantinopoli ad Emanuello Imperatore. Ma soprareso prima, che se ne passasse in Grecia, da varij sospetti, dubitando della poca fede de Greci, deliberò di trasferirsi à *ВЕНЕЦІА*. Et per tanto dato commiato à tutti i suoi, rimandandogli in Italia, & vestitosi in habito di Prete priuato, se ne passò del mese di Luglio del presente anno in quella Città. Doue accomodatoli per Capellano de Canonici Regolari Lateranensi dell'ordine di S. Agostino, vi stette fin al principio dell'anno mille, cento, settantasei. Nel qual tempo venuto per voto, nella Città di Venetia in habito di peregrino, Commodo di natione Francese, che peregrinando per sua diuotione à piu celebri luoghi del Christianesimo, s'era condotto à Venetia per fare nuouo passaggio in Soria sopra le galee, che ogni anno per simile effetto si sogliono mandare con i Peregrini dalla Republica in quelle parti, andatosene fra tanto, che si preparauano le Nauti a visitare le Chiese de gli Auocati Tutelari della Città, se n'andò vn giorno alla Chiesa di santa Maria della Charità, edificata pochi anni prima, per i molti miracoli fatti dalla Beata madre in quel luogo, da vno della famiglia Giuliana. Nel qual luogo veduto, à caso il Pontefice Alessandro, che in habito molto negletto se ne staua dicendo l'Officio, lo raffigurò, hauendone cetta notitia per hauerlo & in Francia & à Roma piu volte veduto. Tuttauia non si assicurando di se stesso; per meglio auertirsi, postosi con molta attenzione à rimarlo,

Congiura tramata contra il Pontefice da suoi ministri, onde se ne fuggiasco stamete à Zara, per andare à Costantinopoli.

Alessandro come passò à Venetia.

1176.

Alessandro come fosse riconosciuto in Venetia.

Alessandro riconosciuto. sceltolo da Comodo nella Chiesa della Charità.

mirarlo, finalmente doppo vn lungo guardare, frà se
 stesso persuaso, ch'ei fosse il sommo Pontefice Alessan-
 dro, si partì frettolosamente della detta Chiesa, & an-
 datosene al Palazzo Ducale, da Sebastiano Ziani in quel
 tēpo Doge, & capo della Rep. raccontò, & à lui, & alla
 Signoria, come nella Chiesa del Monastero della Cha-
 rità, haueua à più d'vn segno riconosciuto il Pontefice
 Alessandro, che dopò la sua partita di Puglia, non si sa-
 peua, doue si fosse riuouerato. La qual cosa con gran
 marauiglia intesasi dal Doge, grandemente se ne com-
 mosse, ma dubitando, che Commodo non vacillasse,
 fattolo più d'vna volta diligentemente esaminare, &
 entrato con esso in varij ragionamenti, lo ritrouò no-
 men stabile nel primo detto, che prudente nel resto:
 La onde fattolo nascondere in vna delle parti del pa-
 lazzo, accioche frà tanto non corresse la fama per la
 Città, si che il medesimo Pontefice, risapendolo non
 se ne fuggisse, prouedendo con somma prestezza d'ha-
 birti, & di vestimenti conuenienti alla Maestà Pontifi-
 cia, hauendo fra tanto adunato il Vescouo con la
 maggior parte del Clero, se n'andò il Doge, & la Signo-
 ria con tutti i più riguardeuoli della Republica, alla
 detta Chiesa. Doue ritrouato nell'habito assegnato
 da Commodo, il Pontefice, che prostrato in terra fa-
 ceua oratione à Dio, che horamai liberasse da tanti fa-
 stidij la sua Chiesa, se gli gettò à piedi, & adoratolo
 come Vicario di CHRISTO. legittimamente creato,
 l'assicurò a nome publico, che non temesse di Federi-
 go, per lo cui timore negaua se essere il Papa, concio-
 sia che non solo da tutti i suoi nemici sarebbe stato di-
 feso, ma haurebbono fatto ogni opera di ritornarlo
 nella grandezza di prima, restituendogli con la sua
 Chiesa l'autorità, & la reputatione. Dalle parole del
 quale assicurato il Pontefice, che fino à quest'hora ha-
 ueua asseuerantemente sempre affermato non essere il
 Papa, palesò se stesso, & raccontò il modo, nel quale
 si era condotto à Venetia, lodò con molte affettuose
 parole la pietà del Doge, & della Signoria, rimetten-
 do liberamente se stesso nelle mani di quella Republica.

Come si
 seppe che
 il Ponte-
 fice Alef-
 sandro era
 in Vene-
 tia.

Diligēza
 del Doge
 & del Se-
 nato per
 ritrouare
 il Ponte-
 fice.

Il Doge
 & la Si-
 gnoria
 vāno alla
 Charità.

Promesse
 fatte dal
 Doge al
 Papa, per-
 che si pa-
 lesasse.

Il Papa si
 dà à co-
 noscere al
 Doge, &
 alla Si-
 gnoria.

Doppo

Straza del
Pontefice
doue fos-
se.

Il Ponte-
fice priui-
legio le
Chiese di
Venetia.

Ambascia-
dori eletti
dal Sena-
to per far
la pace tra
il Pontefi-
ce & Fede-
rigo man-
dati à Pa-
uia.

Il Ponte-
fice cōfer-
mò à Ve-
netiani
l'auttori-
tà di sigil-
lare in
Piombo.
Parole del
li Amba-
sciadori
Venetiani
allo Im-
peradore.

Doppo le quali parole vestitosi de gli habiti Pontificali, & salito nella Barca Ducale, se n'andò con tutto il Clero alla Chiesa di San Marco, doue benedetto il Doge, con tutta la Città, si ritirò nel Palazzo del Vescouo, alla Chiesa di S. Siluestro, fermandouisi alcuni giorni. Frà itqual tempo visitato da tutti i Prelati della Città, & concessi molti priuilegj à ciascuna Chiesa, & in particolare a quella di San Marco, adornandola di molti doni spirituali, cominciò à trattare con il Doge & del modo di ritornare à Roma, & del fare della pace con Federigo propostagli dal Doge, & dal Senato, faccendo libero mandato nella Republica che la negociasse, promettendo sempre di ratificarla. La onde eletti da quel Senato due Ambasciatori, che furono Filippo Orsio, & Iacopo Contrenigo, che à nome del Pontefice & della Republica la trattassero, gli inuiarono à Pauia, doue con tutta la Corte si ritrouaua in questo tempo l'Imperatore. Da cui gratamente raccolti, esposero l'ambasciata loro, presentandogli le lettere credentiali della Repub. sigillate conforme all'uso di Cesare in piombo, essendo stato dal medesimo Pontefice aprouato tal vso, domandarono con grande humanità à Cesare, che posto fine alle tante calamitose guerre, donasse hormai la desiderata pace all'Italia, & al Pontefice Alessandro; come cosa non men necessaria, che vtile ad ambe le parti. Conciosia, che ambedue fussero in manifesto pericolo, ma tanto più l'un dall'altro dissimile, quanto, che dalla parte del Pontefice non si farebbe potuto forse perder altro, che i beni, & gli stati temporali, con incredibil guadagno de gli spirituali, difendendo conforme alle deliberationi delle sacre leggi la maestà Pontificale, & le ragioni di santa Chiesa. Et dalla sua, mentre con ostinato pensiero perseguitasse il sommo Pontefice Romano Luogotenente di Cristo in terra, si esponeua à certa rouina, & inuitabil danno l'anima istessa, perdita piu d'ogni altra maggiore, & perciò esortandolo à nome della Republica loro alla pace, lo assicurauano, che proposte cose ragionevoli, Alessandro non haurebbe mai in alcun tempo

procurato .

procurato di molestarlo, anzi riccuendolo come figliuolo, & protettore della Chiesa, di Christo lo haurebbe in ogni tempo honorato. Auertendolo, che se non si fosse astenuto di trauagliarlo, chela Republica fin'hora stata neutrale fra loro vnitasi con gli altri adherenti della Chiesa suoi contrarij, hauerebbe presa la difesa d'Alessandro, come vero, & legittimo successore del Beato Pietro. Al che soggionse molte altre cose, in maniera concitorono lo sdegno di Federigo; che interrotto il ragionameto de gli Ambasciatori, impetuosamente minacciò la Republica, che se non gli hauesse subitamente mandato legato in ferri il suo nemico, nõ solo la pubblicarebbe nemica del sacro Imperio, ma sarebbe anco venuto in persona ad assediare la Città di Venetia medesima, & in dispreggio di quella, hauerebbe piantato ne' luoghi publici le insigne vittoriose delle Aquile Imperiali. La onde volendo liberarsi da così eminente pericolo, gli esortaua, che ritornando alla Patria, referissero & al Doge & alla Signoria le sue dimande, affine di non prouarel'impeto, & le forze della sua potenza. Alle cui minaccie risposto con altre tanto ardire, gli Ambasciatori, licentiatisi da quello, gli protestarono conforme à gli ordini del Senato la guerra, ritornandosene con molta prestezza à Venetia; Doue esposta al Pontefice, & alla Signoria l'altiera risposta, & le superbe minaccie di Federigo, in maniera commossi ro la Rep. che in un subito apprestarsi trenta galere fornite, & mandatene parte lungo le riuiera, per non esser assediati di vettouaglie, si disposero prontamente alla guerra, assicurando frà tanto il Pontefice ripieno di spauento, che in ogni occasione, la Republica lo difenderebbe da suoi nemici, & nello istesso tempo, mettendosi con somma diligeza in posto per la guerra, si staua con gran sollecitudine aspettando l'essito delle minaccie di Federigo. Il quale in questo mezzo riempiendo tutti i partiali del Pontefice di spauento, armate con l'aiuto de Genouesi, de Pisani, & de gli Anconitani, aperti nemici della Republica & strettamente suoi congiunti, ottantacinque galere, & creatone

Minaccie di Federigo, contra la Rep. di Venetia.

Risposta data da Federigo alli Ambasciatori della Rep.

Ambasciatori ritornano da Federigo à Venetia.

Armata fatta da Venetiani contra Federigo.

Armata di Federigo come fatta, & chi ne fosse capo.

Commes-
sioni data
da Federi-
go al figli
uolo di
non com-
battere cō
Venetiani

Sopra Co-
miti & Go-
uernatori
delle ga-
lee man-
date cōtra
Orthone
da Vene-
tiani.

Il Ponte-
fice bene-
disse il Do-
ge, & l'ar-
mata dan-
dogli la
spada, &
l'autorità
di far Ca-
ualieri.

1177.

Il Doge
passò con
l'armata
in Istria.
Luogo do-
ve si com-
messe la
giornata
fra il Do-
ge, & Or-
thone.

creatone general Capitano Othone suo terzo genito, giouine di molto ardire, che à questi tempi era di diciotto, ò diecinoue anni, lo mandò à danneggiare le riuere de Venetiani con espresso comandamento di non tentare senza di lui l'euento della battaglia; affinché sopraffatto dall'armi di quelli, intendentissimi frà gli altri di quella militia, temerariamente non mettesse in manifesta rouina, con la propria riputatione, le forze Imperiali, dando occasione à suoi nemici di necessitarlo con sua vergogna à ritirarsi dalla cominciata impresa, ma che danneggiando solamente le riuere nemiche, temporeggiasse fino alla sua uenuta, astringendo di vetrouaglie la Città di Venetia. Nella quale essendosi di già saputi gli apparecchi di Federigo, essendo molto prima in pronto le trenta galere, sopra ciascuna delle quali era conforme all'uso moderno per capo vno de' nobili della Città, i nomi de' quali furono Marco Giustiniano, Othon Badoero, Nicolò Nauaioso, Pietro Baroni, Polo Quirini, Domenico Memo, Pietro Cornaro, Giouanni Contarini, Giouanni Orio, Nicolò Dolfino, Vital Dandolo, Bernardo Contarini, Marco Polani, Domenico Siluio, Pietro Ziani, Vital Faliero, Leonardo Fradello, Francesco Giorgi, Steffano Ziani, Iacopo Teonisto, Marco Viario, Pietro Gradenico, Iacopo Morefini, Vital Michele, Giouanni Baseio, Giouanni Soranzo, Bartholomeo Barbo, Giouanni Quirini, Paolo Giorgi, Francesco Michele, Nicolò Premarino, Marco Sanuto, andò come capo di tutti il Doge medesimo. Il quale il settimo giorno di Maggio dell'anno *M C LXXVII*. benedetto prima dal Papa con tutto l'essercito, hebbe dallo istesso Pontefice la spada benedetta con obligo di portarla per l'auuenire innanzi, ne di solenni, à simiglianza di Cesare. Doppo il che partitosi il Doge con le dette galere, nauigò cō molta celerità alla uolta d'Istria, doue intendeuà ritrouarsi Othone con l'armata Imperiale. All'auista di cui appresentatosi vn giorno presso à Salbuà luogo vicino à Pirano Castello, lo necessitò doppo l'hauere in molte parti pizzicata & danneggiata l'armata

ta l'armata nimica à commettere la vltima giornata. Concioſia, che Othone moſſo da generoſo ſdegno, tollerando mal volentieri le offeſe, che del continuo gli faceuano i Venetiani, quali con tutto, che di gran lunga foſſero di forze diſuguali alli Imperiali, inſeltandolo ſempre, lo danneggiauano; ſcordatoſi de' ricordi paterni, ſenza altra dimora, giouenilmente credendo gli euenti delle battaglie, conſiſtere piu nelle forze di molti, che nella virtù de pochi, arditamente attaccò la giornata. Nella quale pieno d'ardire, & di brauura inanimando i ſuoi à cōbattere con il ſolito valore, & eſſortandogli con l'eſſempio di ſe medefimo, faceua di ſe ſteſſo gran proue; Con il quale ardire mantenutaſi poco meno di ſei hore la battaglia, hauendo in queſto mentre fatto qualche danno à nimici, che haueano il vento poco fauoreuole; ſorti fine diuerſo dal principio; Cōcioſia, che leuato ſegli improuiſamente il vento contra, in maniera reſtarono gli Imperiali offeſi da coſi repentino accidente, che offeſi in piu parti da Venetiani, che ſin'hora, trattenendo il nemico, non haueuano fatto altro, che far reſiſtēza all'impeto de' Germani, conoſciuto il nuouo vantaggio gli fracassarono, & affliſſero in modo, che non oſtante il poco numero delle genti proprie, affondarono molte galee, pigliandone oltre alla Capitana, quarantaſci. Le quali tutte inſieme con Othone, doppo la ſanguinolente battaglia, condotteſi à guiſa di pompoſo Trofeo à Venetia; rallegrarono il Pontefice, & i Venetiani. rimanendo, all'incontro Federigo in grandiffima commotione, & timore delle proprie coſe; Perciò che hauuto quaſi in un ſubito auito dello infelice euento della giornata, da quattro galee ſcampate dal fatto d'arme; lequali ſaluateſi con in'credibil celerità nel porto di Rauenna, lo haueuano accerrato della nuoua perdita, reſtò talmente ſbigottito, che ſi riputaua poco ſicuro in Pavia, doue poco prima ſi era ricouerato, per eſſere ſtato rotto quaſi nello iſteſſo giorno da' Conſederati di Lombardia, adherenti di Aleſſandro tra Diarago, & Legnano; con gran contento de' Milaneſi, & de' Venetiani.

Valore di
Othone
nel cōbat-
tere cōtra
i Venetia-
ni.

Rotta da-
ta da Ve-
netiani al
l'armata
di Federi-
go.

Othone
condotto
dal Doge
Ziani à
Venetia.
Federigo
fu rotto
da Lom-
bardi per
terra nel-
lo iſteſſo
tēpo, che
per mare
fu viato il
figliuolo
da Vene-
tiani.

Il Doge de quali insieme & i compagni ritornando gloriosi à Veneria, dopò la vittoria riempierono la Città & il Pontefice di giubilo & di contento inestimabile, essendo con infinito aplauso ricevuto dal Senato & dal Pontefice i vincitori à San Nicolò del Lido. Doue Alessandro non contento delle prerogative concesse per lo innanzi alla Repub. benedetto prima il Doge con i compagni, dichiarò con ampla testimonianza, che come Signori del Mare; sposassero con vn'Anello d'oro, ogni anno il medesimo Mare Adriatico, nel giorno della gloriosa Ascensione di *Cristo*, in legno del perpetuo dominio, acquistato ne' tempi addietro con le proprie forze, & lungamente con ingenerato & antico possesso mantenuto da suoi maggiori. Dopò il che rese infinite gratie à Dio, che hauesse liberata la sua Chiesa & il suo Vicario da così eminente pericolo; se ne ritornò insieme con il Doge à Veneria, nella quale celebrando la vittoria con grande applauso di tutta la Republica, si cominciò doppo qualche mese à trattare delle cōditioni della pace, framettedouisi molti de' principali d'Italia; Ma non potendo per le inmoderate richieste di Cesare sortire per allhora il desiderato fine; finalmente interpostosi frà il Pōtesce, & Federigo, Otthone suo figliuolo, preso, come si disse, dal Doge: nella battaglia nauale, & presentato al Pontefice fu dopò molte dispute conclusa. Conciosia, che offertosi il medesimo Otthone al Pōtesce, & al Senato di disporre il padre all'accordo, quando fosse, rilasciato libero, & hauesse potuto presentialmente trattarla con il Padre; fu alle richieste di lui, assentito dal Pontefice, & dal Senato, ch'ei si licentiasse, hauendo prima Otthone giurato con sacramento, & carteggiata la promessa di ritornare in prigione sempre, che la pace non si concludesse; Doppo il che passato fene da Veneria à Pauià, accompagnato da Dodici Ambasciatori, che furono, Orio Mastropetro; Angelo Boldù, Filippo Memo, Marco Cocco, Giouanni Giampolo, Luca Zanni, Iacopo da Canale, Angiolo Dandolo, Filippo Participatio, Liuiano Faliero, Orso Giorgi,

Il Pontefice andato in città al Doge lo benedisse, facendolo Signor del mare. Il Pontefice, & il Doge ritornano vittoriosi à Veneria dal Lido.

Otthone passato à Pauià & di qui in Puglia, doue il Padre si era trasferito con il campo, cōclusa la pace fra la Repub. & lui a nome del Pontefice.

2011
& Iacopo

Iacopo Ziani figliuolo del Doge: Ma non hauendo ritrovato il Padre in Pavia, si trasferì in Puglia con i predetti Ambasciatori; doue si ritrovaua con il campo, & dopo le debite accoglienze; dimostrò al Padre l'importanza del negotio, persuadendolo anco i principali Baroni dello Imperio, che protestandogli, gli afferiuano volersi accostare alle parti d'Alessandro, poi che Iddio à più d vn segno haueua chiaramente dimostro, che la persecutione, che si faceua al suo Vicario legittimamente creato, gli dispiaceua. Dalle quali parole commosso Federigo, s'indusse ad accostare alla pace, più, come fù fama, per la pietà del figliuolo, che affermaua, non si concludendo voler come obligato ritornare in poter de nemici, che perch'ei naturalmente fosse inclinato alla quiete; per l'odio, che in ogni tempo sempre haueua portato ad Alessandro. Tuttauia risoluto di gratificare il figliuolo, che instantemente ne lo richiedea, essendo anco molto sollecitato dalle preghiere de Baroni, che essortadolo gli fecero le dette protestationi: assenti di passare à Venetia: Doue poco appresso mandato alcuni de suoi più fauoriti, ricercando prima dal Pontefice, & dalla Republica il saluocòndotto di poter senza difficoltà con la sua corte conferirsi à Venetia, ottenne subitamente la fede publica: La onde transferitosi poco di poi con gran numero de suoi di Puglia à Pavia, & di quiui à Rauenna, doue montato sopra le galee de Venetiani, le quali con Pietro Ziani figliuolo del Doge, vi erano state mandate dalla Repub. per leuarlo; se ne passò con tutti i suoi à Chioggia, doue incontrato dal Doge, & dal Senato medesimo, fù gratamente raccolto, & poco appresso con gran comitiua di diueri Nauilij accompagnato a Venetia. Nella quale in questo mentre il Pontefice postosi à sedere con gli habiti Ponteficali, nel mezzo di molti Cardinali, & d'altri minori Prelati, innanzi alla Chiesa di San Marco, in luogo eminente, attendea con gran desiderio la uenuta di Federigo. Il quale poco appresso còdotto dal Doge, & da figliuoli innanzial sommo Vicario di Christo, deposta prima

Federigo assenti di pacificarsi con il Pontefice, & di passare à Venetia per far la pace. Federigo hauuto il Saluocòndotto dal Pontefice passò a Venetia per far la pace, doue fu gratamente ricevuto.

Il Pontefice aspettò la uenuta di Federigo in S. Marco.

Federigo adora il Pontefice Alessandro, come vero Vicario di Christo, la veste d'oro, & gli ornamenti Imperiali, gettandosi humilmente prostrato a terra; baciò con ogni riuere-za i piedi al Pontefice, & adorandolo come supremo Vicario di Christo, & cōfessandolo legittimo successore del beato Pietro, promise d'osservare & di riuerire per sempre la Chiesa di Roma, & lui come vero Pontefice, obbedendo à suoi decreti. Il che mentre faceua,

Promesse fatte da Federigo al Pontefice nel far la Pace a Venetia.

il Pontefice, ritenendo la solita severità, messo sopra il collo di Cesare il piede, intrepidamente gli disse il verso del Salmo di David, *Super assidem, & Basiliscum, ambulabo, & conculcabo Leonem, & Draconem.* A cui dall'Imperatore sdegnosamente risposto. *Non tibi sed Petro;* Gli fù dal sommo Pontefice con altrettanta grandezza d'animo replicato. *Et mihi, & Petro.*

Federigo si riconciliò con il Pontefice.

Al che non osando, per tema di se stesso, contradire Federigo, si condusse, deposte le altercationi, all'Altar grande della detta Chiesa di San Marco, & quiui baciato dal Pontefice Alessandro in fronte, fù nella medesima mattina delli ventitre di Luglio, dell'anno mille, cento, settantaotto, vn'anno doppo la rotta hauuta in mare vicino a Pirano, & per terra a Dariago, & Legnano, secondo le consuete cerimonie, ribenedetto, & comunicato di mano del medesimo Pontefice.

1178.

Conditioni promesse dallo Imperadore al Pontefice.

Dopò il che giurando in mano del medesimo Papa la pace, promise, non solo d'osservare le conditioni di quella, ch'erano di leuare dalla Chiesa di Dio, la scandalosa scisma, & di far tregua per sei anni continui con i Popoli di Lombardia, & per quindici col Rè Guglielmo di Sicilia: ma restituendo alla Chiesa gli statì tolti, con espresa dichiarazione & promessa d'essere sempre amico, & defensore della suprema Maestà Pontificale, farebbe ogn'opera, che da suoi fautori sarebbono in termine d'un mese ratificate le dette conuentioni. In questa maniera dunque, dopò la guerra di sedeci anni continui, stabilitasi finalmente nella Chiesa di Dio la desiderata pace, il Pontefice in segno di gratitudine donato al Doge, & a successori di quello la preminenza di portarsi innanzi ne giorni solenni il Cero bianco, concesse anco à ciascuno

Pace quando si stabilì dal Pontefice & dallo Imperadore. Cero bianco donato dal Pontefice alla Rep.

che

che nel giorno della marauigliosa Ascensione del Signore; che fu il giorno nel quale il Doge ottenne la vittoria nauale di Onthone, & de Tedeschi; che confessato; & contrito delle proprie colpe, deuotamente visitasse la Chiesa di San Marco; hauesse plenaria, & generale remissione di tutti i peccati. Dopò laqual concessione; dimorato il Pontefice con gran sodisfazione de Venetiani per alcuni giorni a Venetia, priuilegiando di nuovo molte delle Chiese della Città, finalmente si partì per Roma; accompagnandolo & Cesare, & il Doge. Con iquali venuto con l'armata della Repub. a Rauenna; so n'andò col Doge, & con Cesare in Ancona; essendo riceuto cò istraordinarij honori dalli Anconitani; Iquali per maggiormente honorare il Pontefice, incontratolo alcune miglia fuori della Città; haueuano fatto portare da primi giouani d'Ancona due Ombrelle; vn'a per il Pontefice, & l'altra per Federigo; il che vedendo il Pontefice, comandò, che se ne facesse condurre vn'altra, per il Doge di Venetia, decretando; che per l'auuenire i Dogi se la douessero, in segno di pace & di quiete sempre portare innanzi a simiglianza de Cesari; con tutto, che Cesare di ciò si querelasse. Dopò la qual concessione fermatosi il Pontefice & Cesare con il Doge alcuni giorni in Ancona; hauendo il falso Calisto ceduto & renuntiato il Ponteficato, Cesare di nuouo ratificata la pace; si licenziò dal Papa; ritornandosene a Pauia: Doue stabilite le cose de confederati, publicò con gran contento de suoi la pace, & le conuentioni; ritirandosi con lo esserito di là da Monti: Fra ilqual tempo Alessandro trasferitosi a Roma; hauendo prima riformato il gouerno delli stari di santa Chiesa; fu con vniuersale applauso de Baroni Romani; & di tutti i Confederati riceuto in Roma; incontrandolo tutti i principali Magistrati della Città: i Baroni della quale in segno di trionfale allegrezza; mandate innanzi al Pontefice alcune Trombe di Argento, & otto stendardi di varij colori, riceuono cò inusitato fausto il sommo Pontefice Alessandro. Ilquale benedetto il suo Popolo, donò liberamente

Perdono della Chiesa di San Marco nel di della Ascensione.

Il Doge accompagnò il Pontefice & lo Imperadore a Roma.

Ombrelle concessa dal Pontefice alla Repub. in Ancona.

Il Papa incontrato da Romani, donò al Doge & alla Rep. gli stendardi, & le Trombe d'Argento, & lodò il Senato

prima;

Venetia-
no appres-
so il popo-
lo Roma-
no. Il Papa
ri conferma
al Doge i
privilegij
in Roma.
Sedia, &
guanciale
d'oro don-
nati dal
Pontefice
al Doge.

prima che entrasse nella Città gli Stendardi, & le Trombe, al Doge Ziani, alstringendolo a perpetua memoria di sì honorato dono, a portarfele con i seguenti Dogi nelle feste maggiori, innanzi. Doppi che raccontando al popolo Romano gli honori & le gratie ricevute da Venetiani, dimostrò la Chiesa d'Iddio essere stata liberata dalle tante calamità, che gli soprastavano, median-
te gli aiuti loro, alla bonità, & virtù de' quali non solo bisognava, che la Chiesa Romana, ma l'Italia tutta fosse, per sempre obligata. Et poco appresso entrato nella Città, & riconfermato al Doge & alla Republica per amplissimi privilegij le preminenze concessi, aggiunse che il presente Doge, & i successori di quello dovessero, & potessero a simiglianza di Cesare usare nella Capella del Pontefice il teggio, & il guanciale d'oro. Con le quali dimostrazioni d'amore ritenuto il Doge alcuni giorni nella Città, finalmente licenziandolo, lo rimando colmo d'honori & di thesori spirituali a Venetia, & ritirandosi in Anagni, per ricostituire la pace con Cesare, diede particolar conto di tutte le cose occorse, da che si partì da Benevento, fino a quell'hora, all'Abbate di Monte Cassino amicissimo suo. Fra il qual tempo ritornato sene il Doge a Venetia, fù cò gran giubilo della Città, ricevuto, & incontrato da tutti gli ordini, apresentando al Senato le insegne, & i Trofei riportati da Alessandro in segno della conseguita vittoria. Le quali spoglie gratissime al Senato, facendone ne di solenni pomposi Trofeo; fu determinato, che a perpetua memoria di vittoria così gloriosa; si notassene proprij annali, come hauevano ritornato nella sua Chiesa il Pontefice depresso da Federigo; deliberandosi cinquant'anni doppo, che si dipingesse ne muri della Sala del maggior Consiglio, tutto il successo di quella guerra; affinche i Posterj imitando la religiosa pietà de loro maggiori, facessero particolar professione di difendere la Chiesa & i Vicarij di Christo, dalla violenza di qualunque hauesse ardito di violare quella sacrosanta Maestà, di grã lunga molto più stimado, simile impresa, che lo acquisto di qual si fosse Stato, o Regno & Imperio.

Tale è la verità di tutta questa Historia, della quale, che alcuna cosa tralascia, essendo tutte degnissime di memoria, non può a pena fuggire il nome di poco accurato & diligente Scrittore; & chi diuersamente la racconta, non merita di hauere alcuna credenza; dipartendosi dalla verità, laquale accioche piu chiaramente apparisca, ho deliberato di dimostrare, come si debbano intendere alcune cose, lequali par che ad alcuni habbino fatto dubitare del vero, per altro palese; Tali sono, l'Età di Othone, figliuolo di Federigo Imperadore, inhabile come questi, si diedero à credere, di hauer carico d'imprese grandi, la poca facilità, che poteua hauer Cesare come Imperador de Germani, di fare apparati marittimi, lo accasamento di Beatrice seconda moglie di Federigo, & alcun'altra, se ue ne sarà. Dell'ultima della quale, per dar quindi principio, dico, che diede occasione ad alcuni di dubitare la credenza, che essi hebbero, che Federigo hauesse sposata Beatrice sua secōda moglie, figliuola di Rinaldo Conte di Borgogna; dell'anno mille, cento, sessantadue; & il non hauere hauuto figliuoli di lei, senon nell'anno mille, cento, sessantacinque; & perciò, essere in ogni parte incredibile, che Othone, terzo genito di Federigo nato del mille, cento, sessanta noue, secondo il computo di questi tali, fosse atto ad essercitare, come Capitan generale del padre, il carico dell'armata; & di combattere, con giudiziosa bravura, come pur da prima si disse contra l'armata de Venetiani; poi che non arriuando all'Età di otto anni, non poteua hauer ne ardire ne giuditio di combattere contra i Veneriani, intendentissimi della militia marittima. Et al secondo, che non hauendo hauuto mai gli Imperadori di Alemagna, nè forze, nè pēsiero per l'inopportunità del sito di attendere alle guerre da Mare, parere poco meno, che impossibile, che Federigo potesse cō tanta prestezza adunare un armata di cotanti legni, & inuiarla contra i Veneriani intendentissimi di quella sorte di guerra, senza la scorta di qualche perito Capirano; & perciò, non parere ragioneuole, che Federigo Capita-

no di tanta peritia, cōmettesse ad vn fanciullo di otto anni la somma di tutte le proprie forze; con euidente danno delle cose sue. Alle quali aggiungono, che non facendo mentione di tal successo Otthone Frigingen- se, Radeuico, & lo Appendice, nè lo Abbate Vrspergenie, nè Sigiberto diligentissimi Scrittori di quei tempi, non potersi indurre a credere, che gli haues- sero pretermesso vn attione così notabile; sì che non ne hauessero dato qualche lume. A tutte le quali, & a quella, che cotale Historia sia stata dipinta nella Sala del maggior Consiglio ne tempi del Doge Marcello; respondendo, dico.

Risposta
dell'Au-
tore.

Che hauendo lungamente ricercato del tempo pre- fissio, nel quale successe lo accasamento tra Federigo, & Beatrice; hò finalmente ritrouato nella Chronica di Borgogna, composta da diuersi Autori celebri di tē- po in tempo; e cauata dalla libreria Historiale di Nico- lō Vignerio, nuouamente stampata in Basilea appresso Tomaso Guarino; del mille, cinquecento, settanta, in quarto foglio, & da me molto prima veduti nella detta libreria scritta in carta bambagina in forma di fo- glio. Laquale diuisa in due Colonnì comincia dall'an- no di Christo cccc viii. & peruiene fino all'anno m cccc lxxxii. raccontando con essatta diligen- za tutte le attioni passate de' Borgognoni, & de Fran- cesi con gran parte de' Fatti di Germani, nella quale à carte cxxxvij. sotto l'anno m c lvi. si legge in questa maniera.

Chronica
di Borgo-
gna, stam-
pata in Ba-
silea dal
Guarino
del 1570.

Fridericus Imperator repudiata in hoc anno m c lvi. priore sua Coniuge Beatrice, quam alij falso vocarunt Agnetem, Rha- naldi Comitis filiam Burgundia superioris, Et Prouincie Are- latensis Principem, duxit in uxorem. qua ratione res Burgun- dica, totaq; Sequanorum prouincia sub Imperio Germanico rui- nis coijt.

Alla quale autorità s'aggiunge quella d'una Cro- nologia scritta à penna in carta Pergamina, in Carat- tere Longobardo, coperta di Tauole, & di coramie rosso, che si vede nel decimosettimo banco della libra- ria del Cardinale Bessarione in Venetia, nella quale

Chronica, composta da diuersi autori antichi, essendo partita in ordine di Colonne, & cominciando dalla creatione di Adamo, & peruenendo fino al mille; & dugento di Christo, conforme all'ordine di quella d'Eusebio, se ben molto più particolare vi si racconta nella Colonna degli Imperatori sotto l'anno mille, cēto cinquantacinque, in questo modo.

Imperator Fridericus repudiata priore sua coniuge Cecilia, vnius Germanie Principis filia, duxit in uxorem Beatricem Rhaynaldi Comitis Burgundia superioris filiam.

Oltre alla quale autorità, si legge in Guntero Poeta Ligurino, che in dieci libri cantando i fatti di dieci anni dell'Imperatore Federico, & recitando in ogni libro le attioni fatte da lui d'anno in anno, comincia all'anno mille, cento, cinquantadue, dicendo nel quinto libro, che viene ad essere sotto l'anno mille, cento, cinquantasei, in questa maniera.

*Hoc rerum splendore, sacros Regina mariti
Venit in amplexus, Comites, Regesq; Ducēsq;
Felici paritura Toro.*

Et così seguitando di commemorare i figliuoli generati da lei, vā molto vagamente descriuendo le lodi & l'attioni di Cesare. Il che viene anco confermato da Giouanni Nauclero alla 39. Generatione, del secondo Tomo delle sue Historie, che peruengono da Adamo, fino all'anno mille, cinquecento, à carte 213. doue sotto l'anno mille, cento, cinquantatre, si legge, che.

Eodem tempore diuortium latum est inter Fridericum, & uxorem suam filiam Marchionis de Bogspers, in synodo Constantinensi, propter impedimentum consanguinitatis, vt refert Abbas Urspergensis. At paulo post duxit filiam Rhaynaldi Burgundia Comitis, nomine Beatricem, quam alij Agnetem dicunt, ex qua genuit Henricum, &c.

Il che viene oltre di ciò con molte altre testimonianze accertato per vero, le quali per non tediare coloro, che leggono, non si alleggeranno altrimenti, ma solamente si produrrà le istesse parole, di Carlo Sigonio, che nel duodecimo libro delle sue historie d'Italia, stampate in Venetia, appresso Giordano Ziletti.

Autorità della Cronica di Borgogna, scritta à mano in carta Pergamina, che si ritroua nella libreria di San Marco di Venetia.

Autorità di Guntero Poeta Ligurino stampato cō Othone Frisingense nel 5. libro.

Autorità del Nauclero intorno alle nozze di Beatrice nella 39. Generatione.

34 Venuta di Alessandro III. Papa

ti, sotto l'anno mille, cento, settantaquattro, in forma di foglio grande, à carte quattrocento ottantadue, chiaramente dice, Beatrice essere stata prima del mille, cento, settantadue, moglie di Federigo, Percioche recitando in quel luogo conforme al Biondo, lo guerre, che fece quell'Imperatore in Italia, & tra l'altre la prima, contra i Milanesi, dice doppo l'hauer recitata la pace fatta trà Guglielmo il Cattuo, Rè di Sicilia, & la Chiesa, sotto l'anno mille, cento, cinquantacinque, in questa maniera.

Autorità
di Carlo
Sigonio,
nel libro
de Regno
Ital. al
11. libro.

Eridericus rebus Germanie constituendis, intentus, Vormatiae per dies Natalitios contentum exerat, & post Pentecostam Herlipoli. Ibi nuptias cum Beatrice, Rhaynaldi Comitibus Burgundiae Filia celebravit, ac Burgundiam ab ea nomine dotis accepit.

Dalle quali autorità chiaramente si vede, Federigo essersi accasato prima del mille, cento, settantadue con la detta Beatrice. Il che non solo per gli allegati autoris si conosce, ma che cōtinuando Federigo di far guerra all'Italia, & in particolare à Milanesi, nel medesimo libro à carte quattrocento nouantaotto, si legge, che non si essendo potuti accordare con Cesare i Milanesi, nell'anno 1158. che Cesare mando contra di loro l'esercito, con queste parole.

Autorità
del medesimo.

Itaque nouo aduersus eos destinato bello, Beatricem coniugem, & Henricum Ducem Bavarie, aliosq; Principes Germanos in Italiam nouis cum delectibus reuocauit, ipse arma Suefani regiam cum paucis perlustrare instituit.

Et in vn'altro luogo à carte cinquecento e due, soggiunge, sotto l'anno 1159.

Del medesimo.

xii. Kal. Augusti, Beatrix Augusta, & Henricus Dux Bavarie cum copijs, comitatibus, & stipendijs ex Germania Crema accesserunt.

E nel terzo decimo à carte cinquecento e tredici, dimostra, che rouinato Milano si ritirò con la moglie à Pavia, quando dice.

Del medesimo.

Atq; his rebus administratis Papiam se xv. Kal. Aprilis cum Beatrice coniuge reseruit.

Il che similmente si legge in Bernardino Corio nella prima parte delle Historie Milanesi sotto l'anno mille, cento, cinquantanoue, à carte cento, di forma di quarto,

quarto, stampato à Venetia del 1565. appresso Giorgio Cavalli, onè raccontando l'assedio di Crema, dice, A' 29. di Luglio gionse à questo assedio la moglie dell'Imperatore, detta Beatrice, insieme co'l Duca di Sassonia con grosso essercito.

Autorità di Bernar-
dino Co-
rio Histo-
rico Mi-
lanese:
nella pri-
ma parte.
Del me-
desimo.

Er in vn' altro luogo pur della detta prima parte sotto l'anno mille, cento, sessantadue, dando conto delle reli-
quie trasportate di Milano in Germania, dice à car. 122.

Et finalmente poi, che Federigo fù gionto à Pauia, cōcedette licenza à tutti coloro, che erano seco, & poi il dì della Resurrezione del Saluatore, congregandosi quivi tutte le potestà di Lombardia, Vescou, Marchesi, & altri Conti, & nobili d'Italia, nella Chiesa maggiore; doppo la celebratione della Messa, fù coronato insieme con Beatrice Augusta della Corona, che tre anni prima non haueua portato in capo, per il giuramento, che haueua fatto di mai non se la porre, fin che non haueua presa la Città di Milano.

Dalle quali ragioni espressamente si vede, che coloro che si fondano nell'autorità dell'Abbate Vrspergensc, non solo sono in manifesto errore, ma che di necessità bisogna, che il detto Abbate in quel luogo, per difetto de gli Impressori, sia fallato, essendo, che alla figura Arimetica puo essere stato aggiunto vn dieci di piu, vedendosi per le dette testimonianze de sopranominati Autori, Federigo hauer presa per moglie Beatrice prima del mille; cento, sessantadue, ma che il luogo dell'Abbate, che dice.

Eodem anno M C L X I I. diuortium tuum est inter Fridericum & uxorem suam filiam Marchionis de Bogisbergh, in synodo Constantinensi propter impedimentum consanguinitatis. Al paulo post duxit filiam Rhaynaldi Burgundie Comitis, Excellentissimi Principis, nomine Beatricem, quam alij Agnetem dicunt.

Errore e
spresso
della Au-
torità del
lo Abbate
tradotta
dalli Im-
pugnato-
ri fatto da
gli Im-
pressori.
Le Histo-
rie de pro-
prij Paesi

Detie più tosto dire eodem anno M C L I I. che come si legge in quello stampato in Germania nella Città di Basilea appresso Pietro Perna, nell'anno mille, cinquecento, sessantanoue, à carte ducento nonantasette. Conciosia che non solo la Cronica di Borgogna, alla quale come particolar del paese si può prestare in-

sono state
reputate
sempre piu
fedeli e
della na-
ratione
delle pro-
prie cose,
che le stra-
niere.

dubitata fede, manifestamente come si è veduto, si proua lo accasamento di Federigo, & di Beatrice, esser successo ò nell'anno mille, cento, cinquantatre, ouero tra'l fine del mille, cento, cinquantaquattro, e'l principio del cinquantacinque. Oltra che tutte le a'tre autorità allegate, dimostrano la verità di coral fatto. Et se bene il Nauclero non dice in qual'anno particolare Federigo s'accasasse con Beatrice; Tuttauià chiaramente si vede per le parole del medesimo alla 39. Generazione à carte 229. che ciò successe in detto tempo, dicendo poco di poi sotto l'anno mille, cēto, cinquantaotto, le infrastrate particolarità di Federigo, & di Beatrice sua moglie.

Autorità
del Nau-
clero in-
torno alla
prima op-
posizione
nella 39.
Gener.
Come si
deue in-
tendere il
Nauclero
in quelle
parole. At
paulo
post.

Interea aduenit Imperatori magnus exercitus de Alemania. Beatrix vero ipsius vxor, & consanguineus Henricus Dux Saxonum.

In maniera che bisognaua, che Beatrice fosse stata sposata prima dell'anno mille, cento, sessantadue, oltra che le parole, ch'ei pone del repudio fatto del mille, cento, cinquantatre, della prima moglie. *At paulo post.* Non si deuono assolutamente intendere che si fatto parentado succedesse noue anni dopo, che cotanti farebbono, se conforme à fautori dell'Abbate, Federigo con Beatrice si fosse accasato del mille, cento, sessanta due: poi che la parola *PAULO POST.* non può ragioneuolmente intendersi in altro senso; che per lo spatio di pochi giorni ò mesi. Onde ragioneuolissimamente pare, che Federigo naturalmente risoluto, & ansio di hauer figliuoli, che mantenessero l'antica stirpe di Sueuia, non solo ipudiasse la moglie di prima come sterile, ma è gran merauiglia, che non lo facesse prima, poi che con il nuouo accasamento si metteua in certa speranza di hauer nuoua successione, oltra che diueniua Signore d'un stato grande, quale è la Conica di Borgogna, della quale Beatrice era herede: allegando oltre à ciò, di essersi indotto à far simil resolutione di repudio con la prima moglie, per esser stretta parenta di lui; Ma perche coral resolutione fatta senza lo assenso de' Prelati dell'a Germania, & in particolare del Pontefice

Cagioni,
che mos-
sero Fede-
rigo a pas-
sare alle
seconde
nozze.

Pontefice Romano, era di niun valore fù neceffario; che Federigo, volendo doppo il feſto anno paſſato in compagnia della prima moglie, diſtorſi da ſi fatto legame, richieſſe l'auttorità & il conſenſo del Sinodo Prouinciale. I Prelati del quale atteſtando alla ſedia Apoſtolica la ſtrettezza del parenrado, che era trà Federigo, & la prima moglie, in virtù de Canonì, diſpenſaſſe l'Imperatore da ſi fatto legame, & inſieme eſſonerandolo della conſcienza, gli permetteſſe, che pigliaſſe vn'altra moglie, che gli faceſſe figliuoli. Il che non meno per ſi fatti riſpetti fù fatto da lui, che perche conoſciuta la nuoua moglie vnica herede di ſi gran ſtato, come era la Contea di Borgogna, poteua farſi piu potente. Alla qual coſa credo io, che di già qualch'anno prima haurebbe dato fine, ſe non foſſe ſtato lo impedimento, che gli naſceua dalla tenerezza dell'età di Beatrice, inhabile à congiungerſi ſeco in matrimonio. Laqual non ſi toſto peruenne all'età nubile, che tolta dallo Imperat. per moglie, & datagli l'heredità paterna dello ſtato predetto, fù in gran parte cagione della maggior grandezza di lui. Onde non è da marauigliarſi, ſe, come recita Giouanni Brano, che ſcriſſe in lingua Germana la vita di Federigo, egli l'amò con tanto affetto, perche eſſendo di beltà ſingulare, & hauendogli dato un ſtato coſi florido, & grande, & fattigli ne primi anni molti figliuoli, ad altro non penſaua, che di compiacerle.

Vedutoſi adunque per le allegate auttorità, che Beatrice di molti anni prima del 1162. era ſtata maritata à Federigo, reſta che reſpondendo alla ſeconda parte della prima oppoſitione, che era, Federigo non hauere hauuti figliuoli di Beatrice, ſe non doppo l'anno mille, cento, ſeſſantacinque, ſi dimoſtri nello iſteſſo modo, & con altre tante auttorità, il contrario. Et per tanto, in conformità del uero adducendo con l'auttorità & di Scrittori, & di Marmi tutto quello che realmente ſe ne troui, & preciſamente dimoſtrando, Henrico non ſolo eſſer nato prima, che del mille, cento, ſeſſantacinque; ma Federigo hauere hauuti figliuoli oltre di lui, molto

Ragioni
propoſte
dallo Aut
ore ſopra
l'altra par
te della
prima op
poſitione.

molto prima. Si dirà come Giouanni Nauclero, che non è altro, che vn' esemplare de gli Historici Germani, stati innanzi à lui, alla trentanoue Generatione verso il fine, à carte dugento trenta, sotto l'anno mille cento, sessantasei, sessantasette, & sessantaotto, conforme alla computatione della detta Cronologia di Borgogna, parlando di coral fatto, dice in questa maniera.

Autorità
del Nau-
clero, che
Federigo
hauesse fi-
gliuoli
primache
del 1165.
nella 39.
Gener.

Fridericus deinde Burgundiam ingressus Terram Socii sui Rhenaldi Comitum, qui iam obierat, in ditionem redegit, ac Regnum Burgundiae cum Archiepiscopo Arelatensi, quod Duxes de Zeringen (licet sine fructu) tantum honoris causa, in beneficium ab Imperio iamdiu tenuerent à Bertoldo Duce, extorsit, praeiis sibi trium episcopatum aduocatia, cum inuestitura Regalium; scilicet Lasanensem, Gebenensem, & Sedunensem. Haec omnia liberis suis acquisiuit.

Dalle quali parole, dico, che non solo si vede Federigo hauere hauuti prima del mille, cento, sessantacinque, figliuoli di Beatrice, & che Henrico; che era il primogenito era nato prima, ma che in quel tempo era in età di noue, & più anni, per l'autorità di quelle parole, che dicono.

Haec omnia liberis suis acquisiuit.

Non si potendo veramente presumere, che la vita d'un figliuolo solo, comprenda la vita di molti. Ma che sia vero, che Henrico nascesse prima del detto anno mille, cento, sessantacinque, leggesi quello, che Guinterio poeta Ligurino canta di Beatrice, al quinto libro del suo poema, quando dice.

Autorità
di Gunte-
rio, che Fe-
derigo ha-
uesse fi-
gliuoli
prima che
del 1165.
nel 5. lib.

*Hoc rerum splendore, sacros Regina mariti
Venit in amplexus, Comites, Regesq; Ducesq;
Falci paritura Toro; Te maxime qui nunc
Fortiter Ausonias Vrbes, Henrice regendo
Grande tibi nomen primo nancisceris eno.
Et Suenorum Duxor Friderice paterni
Quod tua facta probant, dignissime nominis haeres
Te quoq; cum magno praclaræ laudis Orthonem
Insignis Corrade puer, cunctisq; minorem,
Sed non dissimilem morum probitate Philippum*

Ha

*Hos equidem parui felici semina Princeps
Edidit, & plures generosa forsitan Aluo
Terrarum dominos longè, lateq; potentes
Progenitura fuit, si non florente iuuenta
Inuida, fallaces rapuissent flamina Parca.*

Da quali verſi ſi viene in eſpreſſa cognitione, che eſſendo morta Beatrice in età giouinile, & atta come egli dice, à diuenire madre d'altre tanti figliuoli, che è neceſſario, che la partoriſſe nel primo anno del ſuo accaſamento, Henrico ſuo primogenito. Percioche hauendo inſieme con i detti figliuoli maſchi partorite due figliuole femine; il parto delle quali richiede pur anco due anni di ſpacio, computandoſi in quelli, il tēpo delle debite purgationi, neceſſario alla generatione, l'interuallo de' quali, doppo il parto, & per legge diuina, & per cauſa naturale ſi vede non eſſere nianco, che di quaranta giorni, la ſomma de quali in ſette parti arriua al numero di dugento ottanta giorni, oltra che quello delle debite purgationi mēſtruali, che vi ſi richiede, prolunga anco parte del tempo, non eſſendo credibile, che quel Poeta voglia inferire, che la giouentù di Beatrice, quando dice.

*Et plures generosa forsitan Aluo
Terrarum Dominos, longè, lateq; potentes
Progenitura fuit, si non florente iuuenta
Inuida fallaces rapuissent flamina Parca.*

Eccedeſſe l'età di trenta anni: ma dicendo,
Si non florente iuuenta

Inuida fallaces rapuissent flamina parca.

Apertamente dimoſtri, come Beatrice morì in età atta; à partorire altrettanti figliuoli à Ceſare affermando quella eſſere età fiorita, & nelle donne maſſime, che non eccede il ſopradetto tempo d'anni trēta. La onde ſtante la detta autorità, che aſſerisce, come ſi è veduto, Beatrice eſſer paſſata all'altra vita in età florida, farà neceſſario concludere, che la principiaſſe à partorire di molti anni prima del mille, cento, ſeſſantacinque. eſſendo oltra di ciò, come atteſta il Brano, che trale molte cagioni, che inducchuano Federigo ad amare perditamente.

tamente Beatrice; era stata principalissima, lo esserli stata moglie prestamente seconda. laqual cosa, se hauesse tardato dal far delle nozze, che come si è veduto furono celebrare tra il mille, cento, quinquantacinque, el mille, cento, sessantasei, sarebbe stata detta impropriamente, correndoui poco meno, che lo spazio di dieci anni. Ma tralasciando le conietture, & i commenti delle altrui autorità, non solo si dimostrerà Beatrice hauere innanzi al detto anno del mille, cento, settantacinque generato, & prodotto al mondo Henrico suo primogenito; ma si, verificherà, quando ciascuno degli altri figliuoli di necessità nascesse. Conciosia che la testimonianza di due Epirasij, che tuttauia, se bene in molte partiguasti, & corrosi si veggono, nella sepultura di Filippo Imperatore, vltimo de' figliuoli di Barbarossa, insidiosamente ucciso nella Città de' Bamberg da Otthone di Vttslach Palatino, nell'anno mille, dugento e otto, & alcuni anni doppo trasferito di quiui da Federigo secondo, suo nipote, nella Città di Spira nella parte sinistra dell'entrata maggiore di quella Chiesa, doue era l'antica sepoltura & delli Imperatori & de Principi della Casa di Sueuia; chiaramente accerti altrui del vero. Nel primo de' quali intagliato con lettere conformi all'vso di quei tempi, si legge nella estremità dell'Orlo, della detta sepoltura di Filippo Imperatore, in questo modo.

Autorità
d'vno E-
pitaaffio
che si ue-
de in Spi-
ra nel-
la sepoltu-
ra di Fi-
lippo Im-
peratore,
vltimo de
figliuoli
di Federi-
go, laqual
sepoltura
è ancora
in piedi,
ma i mol-
te parti
corrofa.

A N. D O M I—C A E—I N C A R N A.
M. CC. VIII. XI. KAL. IVL. PHIL—VS. R—X
B A M—R G A E O C—S V S, A E T—I S V—R O
S—A E. X L V.

Et il secondo, che era, e che tuttauia si vede intagliato in vna pietra di marmo bianco accerchiata attorno attorno da vn festoncino fatto a schacchi, & retta dall'effigie d'un mezzo Angelo, che le serue come per Cimiero, ilquale con ambe le mani sostiene ambedue i lati di detta pietra, posta come in mezzo del muro di sopra alla detta sepoltura, hoggidi per la lunghezza del tempo,

tempo, & per le tounine fatte nelle Chiese di Germania dalli Heretici Lutherani, in gran parte con la figura dell'Angelo corrosa, & guasta, ma però instata tale, che se ne caua in gran parte il vero, con versi alla Leonina, & secondo la ruuidità di quel tempo assai romzamente composti, dice in questo modo. *De solis ob-*

HIC QVI IAC — TVS FERRO F — EX — TVS
PHILIPPVS IMB — RACI — VS B — OR
ANN — S. QVIN — CVM QVAD — TA — ABAT
QV — O — T. E CON — SVS PV — NE
— VS — CON — IBIT, S — LE TVS IN — AL — IT
IMPERII PRIMI

Ilquale si vede registrato, & interpretato dal Gio-
uanni Saffone in quel suo libro d'Epitaffi, delle cose mo-
rabbili & degli Epitaffi & delle sepulture de Principi
Tedeschi stampato del mille, l'inda eccento, trentaset-
te in Basilea appresso il Foröben, & hericliano in questo
modo.

Hic qui iacet indus, ferro fuit extinctus, O V N A
PHILIPPVS Imperator, accerrimus bellator
30, annos quinque habebat, cum quadraginta nagebat
Quando ab Oubone, non suffusus Pagine obnoctat
Et l'ultimo è quello, che sopra Filippo Melantonè in
quella oratione funerales, istata come attesta lui mede-
simo in memoria di Filippo Imperatore, stampata in
Costanza in quattro foglio, & dante con questa occasio-
ne citata cõ espresse lidonza del tanto officio dell'Inqui-
sitione di Venetia, come di persona, che haueua traua-
gliato i sommi Pontefici Romani, ilqual dice hauere
veduto in libro delle orationi de Principi della casa di
Suevia, nel quale desorue d'essi tutti di Filippo, somma-
mente vien commendato dall'Autore di bonrà, di pic-
tà, di liberalità, & di prudenza. Ilquale se Iddio ha-
uette data lunga vita, hauerebbe apportato alla Germa-
nia la desiderata quiete, liberandola dalle seditioni ciuili,
cagionate dalla mala soddisfazione de fauori de Papa-
listi, che odiavano la troppa auttorità de Principi di

Vn'altro
Epitaffio,
che si leg-
ge sopra
la detta se-
pultura, p-
ilquale si
viene in
cognitio-
ne de gli
stati di Fi-
lippo vlti-
mo Agli-
uolo del
Federigo.
Giuani
Saffone
faucito
del Rē,
Ferdinan-
do, fece la
raccolta
di tutti
gli Epitaf-
ti di Ger-
mania.
Epitaffio
citato da
Filippo
Melanto-
ne nelle
sue oratio-
ni fune-
rali.

Suevia: Ma lo essere stato tolto dal mondo nel più maturo, & vigoroso tempo della sua età, essendo stato vecchio da Otthone Palatino nel quarantesimo quinto anno della sua vita, fu la total cagione di lasciar la Germania nelle solite perturbationi. Et a qsto soggiungendo molte altre parole, l'empio Heretico, vò lungamete deplorando con le miserie di quei tempi, la repentina morte di Filippo. A cui dare molte altre lodi, finalmente recitando lo Epitaffio fattogli dall'Imperator Federigo Secondo, afferma esser stato tale.

Epitaffio
visto nella
Cronica di Sue-
uia da Fe-
derigo Se-
condo Im-
peradore
Nipote di
Federigo.

FRIDERICVS IMPERATOR II.
HENRICI .V.F. FRIDERICI PRIMI
NEPOS PHILIPPO PATRVO BAMB-
ERGAE XI. KALIVLII AB OTTHONE PA-
LATINO DE VTIPHACH OCCIS-
ANNO DOMINICARVM MCC.VIII.
AETATIS .V. BERO SIMAE .XLV.
P. M. M. P.
ANNO .D. IN .M. CC. XXVI.

Da quali Epitaffi & principalmente dal primo, & dal secondo, che se bene si leggono in molte parti corrosi, però sono talmente espressi, che senza molta difficoltà si possono leggere, si vede espressamente; che Filippo ultimo de figliuoli di Barbarossa bisogna, che di necessitá sia nato del mille, cento, sessantatre, essendo morto del mille, dugento e otto: nel quarantesimo quinto anno della sua vita, poi che á tanto numero arriuanò gli anni, da quel tempo ch'è morì, al suo nascimento. Se adunque Filippo ultimo de figliuoli di Federigo bisogna, che sia nato in detto tempo del mille, cento, sessantatre; Beatrice penultima figliuola di Cesare, verrà ad essere stata procreata del mille, cento, sessantadue. Corrado quinto in ordine, figliuolo del medesimo, del sessantanno; Sofia quarta figliuola, del sessanta, Otthone terzogenito, del cinquantanoue, Federigo secondogenito, del cinquantaotto, & Henrico primogenito, del cinquanta sette. Conciosia, che

tutti

tutti gli Historici che scriuono cotale Historia confessano, che Beatrice facesse à Federigo sette figliuoli, & trà gli altri Guglielmo Paradino nel secondo libro della Cronica di Borgogna stampata in foglio appresso Antonio Griffo di Lione in lingua Francese à carte 198. doue hauendo dato prima conto del modo dell'accasamento successo trà Beatrice & Federigo, & come Rinaldo la lasciò unica herede dello stato della Contea di Borgogna, soggiunge in questo modo.

Ceste Beatrix Comtesse de Bourgongne estant anage, fuit mariee acuece grand, & magnifique emperour, & à ceste cause, fue deuolue la Comté de Bourgongne in la maison de Sueue, con ceste ent Belle lignee du dir Emperour, scauoir Henry, qui fuit Emperour Apres son Pere; & cinquieme du nom Federigo, Duc de Sueue qui deceda in la terre Sainte. Othone Comte Palatin di Bourgongne & heritier des terres, & Seignories maternelles, Conrad, qui fue Duc de Sueue apres le detes in la terre Sainte de son frere Federic, Philippe qui succeda à son frere Henry en l'Empire; les filles furent Sophie, & Beatrix.

Auttorità di Guglielmo Paradino, sopra il numero de figliuoli di Federigo, stampato in Idio, ma Francese nel libro.

Asserendosi parimente da medesimi Historici Beatrice essere stata donna molto seconda, & ne primi anni delle sue nozze hauer partorito molti figliuoli à Federigo. Il che essendo, non dourà parere ad alcuno impossibile, che Othone in età di diciotto anni fosse fatto General dal Padre, contra la Republica Venetiana, poi che in età molto piu tenera, che quella di Othone in ogni tempo, si sono veduti molti figliuoli de Principi, che hanno essercitato prima il carico del Generale, che di Soldato. Conciosia, che Caio, & Lucio Cesari figliuoli adottiui, & carissimi di Augusto essendo ambidue fanciulli, furono creati Generali, & Consoli dal Padre, come si uede dalla medaglia d'argento fatta in honore d'Augusto; & de i detti suoi figliuoli, nel rouerscio della quale si vedono con le teste loro le haste, & l'altre insegne Consolari. Et Druso, & Germanico fratelli, nipoti, & figliuoli adottiui di Tiberio furono ancora loro, come si legge in Suetonio, Capitolo

Esserapi citati dallo Auttor in corroboratioe della sua opinione.

44 Venuta di Alessandro III. Papa

tanti dalli offidii del Padre; in età molto più tenera di quella d'Otthone Et di questi offidii leggo di Domitiano, & d'Alb figliuoli di Vespasiano, i quali non ostante la gioventù, erà loro, furono a nome del Padre, ambidue Consoli, & Generali in Campo. Ma tralasciando di conthemprare gli essempli de gli antichi Romani, de quali se ne potrebbero produrre molti, addurremo quello d'alcuni Principi de nostri tempi, i quali honorando i figliuoli, o fratelli di spatti honori, in età meno habile di quella d'Otthone, maneggiarono molte Imprese grandi. Percioche, Massimiliano primo di questo nome, che fu poi Imperatore, essendo di diciotto in diciotto anni, fu l'anno mille quattrocento ottantacinque Generale delle sue genti, contra Ludouico Vndecimo Rè di Francia, quando volse recuperare parte della Borgogna, & della Flandia tolta a Maria sua moglie, vnica herede dello stato di Carlo Duca di Borgogna suo padre, ucciso in giornata campale pochi anni prima sotto Nanzi, da Suizzeri tagli da Francesi. Et Henrico terzo di questo nome, hoggi di Rè di Francia essendo in età molto più giovane, hoggi di d'Angiù, fu più d'una volta Capitano Generale di Carlo Nono suo fratello contra i ribelli della Corona. Et ultimamente Giouanni d'Austria figliuolo di Carlo Quinto Imperatore, non solo è stato veduto da noi più d'una volta Generale dell'armi di Filippo Rè di Spagna suo fratello, essendo in età di diciasette, diciotto, & diciannoue anni, ma d'anno mille cinquecento settantayno, fu ancora Generalissimo Capitano della Santa Lega fatta contra Selino Imperatore de Turchi. La onde non sarà grā marauiglia, che Otthone terzo genito di Federigo in età di diciotto, e più anni, fusse fatto General del Padre contra i Venetiani, ne Federigo da imprudente, ne da impetuoso Capitano si potrà ragionevolmente dire, che si diporasse, se honorando il figliuolo, lo creò Capitano di si fatta impresa, & massimamente all'hora che egli si vedeva abbandonato & dal Duca di Bavierz Henrico suo General Capitano, & poco meno, che da tutti gli altri Capitani più principali del suo esercito.

fercito, & Iquali stracchi; (come diceuan loro) di guerreggiar per tanti anni contra il Vicario di CHRISTO Alessandro, il quale in età senile haueua miracolosamente veduta la morte di tre Antipapi suoi concorrenti, di forze, & di vigore robustissimi, teneuano per fermo, che Iddio non senza agra misterio l'hauesse sempre fatto più risorgere, mentre esso procuraua di opprimerlo: Ma prima, che io proceda piu oltre, è da auertire, che se bene ib Nauclero nella quarantesima generatione à carte dugento quarantaquattro, parlando d'Henrico primogenito di Federigo, dice alcune cose, che pare che ostino al vero; che però bisogna hauere particolare auuertenza ad vn notabilissimo inconueniente, che nascerebbe quando lo errore, che fra poco si dimostrerà, non fosse errore dello Impressore, & non del medesimo Nauclero. Conciosia che dicendò.

Anno Domini 1186. septimo die mensis Ianuarij Fridericus Imperator filio Henrico Regi Germanorum, regales nuptias cum Constantij Rogerij Siculi filia, nuper sibi desponsata Mediolani solenniter celebravit. Anno Henrici. 21. Regni autem 14.

Contradizione del Nauclero, proceduta dallo errore de numeri Aritmetici male stampati nella 40. Gener. Del medesimo.

È necessario ò che il numero Aritmetico in quel luogo per difetto de gli Impressori sia fallato; ò che l'Autore si contradica à se stesso; perche parlando il medesimo Nauclero poco prima nella medesima Generatione à carte dugento quarantadue, del medesimo Henrico, dice in questa maniera.

Anno Domini 1181. Imperator Fridericus apud Maguntiam Maximum festum celebravit, conuocatis principibus Regni, sed & de alijs Regnis compluribus, in quo conuentu ex filiis ipsius Henricus Rex est designatus, & Fridericus Dux Sueuorum, amboque gladios accinxerunt.

Dalle quali parole espressamente si vede, che Henrico è dichiarato fururo Rè de Tedeschi, & de Romani dal Padre, & da gli Elettori, solamènte nell'an. M C LXXXI. Il che essendo, sarà impossibile, che del M C LXXXVI. siano quattordici anni, ch'ei regni, quando che dal M C LXXXI. al M C LXXXVI. inclusiuamente non vi sia più che lo spacio di sei anni. La onde à me gio-ua piu tosto di credere, che il detto numero Aritmeti-

co sia in quel luogo per transcuranza de' gli Impressori fallato, che perche l'Auttore, huomo nel resto, & in tutta la sua honorata fatica accuratissimo, habbia commesso senza accorgersi della contraditione, che si caua delle sue parole, vn' errore cosi grande. Conciofia, che in tutto il corso precedente della sua Historia non si veda, che ne quattordici anni adietro, che verrebbe ad essere sotto l'anno. M C LXXIII. ne meno sotto l'anno M C LXX. ei facci mai mentione, che Henrico sia stato dichiarato ò dal Padre, ò da gli Elettori furono Rè de Romani o de Germania, cosa, che essendo per se stessa molto rileuante, non sarebbe mai stata taciuta da lui, non scriuendo ad altro fine, che per celebrare i fatti de Tedeschi. Ilche vien corroborato da Gian Villani nel quinto libro della sua Historia à faccie 96. al terzo Capitolo, doue doppo l'hauere minutamente raccontati i successi di Federigo, dice in questo modo.

Autorità
di Gian-
villani
nel 5. lib.
al 3. capi-
tolo.

Et di lui rimase vn figliuolo, che hebbe nome Arrigo che l'fece eleggere Rè de Romani, innanzi che passasse oltra mare gli anni di Christo 1181.

Laquale autorità chiaramente fa conoscere, essere stato eletto Arrigo in Re di Romani l'anno del M C LXXXI. in maniera che come dicono il Naucleo, & il Villani, nò è possibile, che vi fosse sì lunga interpositione di tempo, poiche dall'ottantauno all'ottanta sei non si annouerano piu di sei anni. Nemenol' Abbate Vrspergense, che con tanta diligenza, (se ben succintamente) racconta le cose di Germania, ne dice pure vna parola, anzi parlando sotto l'anno M C LXXXI. di quello, che operò Federigo, & raccontando i figliuoli, ch'egli haueua, dice in questo modo.

Autorità
dello Ab-
bate Vrs-
pergense
à car. 100.
sotto l'an-
no 1181.

Anno Dominicæ Incarnationis M C LXXXI. Imperator iam vergens in senium quieti cupit operam dare, & utilitatibus filiorum suorum intendere, quinque enim iam genuerat filios, Henricum scilicet, quem designauit fieri Imperatorem, Fridericum quoque, quem effecit Ducem Sueuorum, & Othonem qui post modum habuit terram matris suæ, necnon Corradum, qui mortuo prædicto Friderico fuit Dux Sueuorum, sed & minimum Philippum, qui mortuo Henrico, successit in Regnum.

Dal

Dal che si viene in cognitione, che
 Adunque non era ancora eletto Re de Rom. sapendosi
 molto bene, che chi è dichiarato Re de Romani, di ne-
 cessità conuien ancora essere Imperatore, non gli ha-
 uendo in quel tempo Federigo renunziato altramenti
 lo Imperio. La onde assolutamente bisogna afferma-
 re, che quel luogo sia necessariamēte fallato, & che do-
 ue lo Stampatore che hà cō la figura Arithmetica posto
 xxxi. anno della sua età, debba dire xxxii. & quando di-
 ce nell'istesso luogo, che era il xlii. anno del Regno
 d'Henrico, debba più tosto dire vi. essendosi disopra
 veduto, & quando Henrico nacque, & quando fù crea-
 to Re de Romani, altrimenti lo Auttore acquistareb-
 be poca fede, vedendosi nell'istesso volume, l'espressa
 contradittione, che nasce dalle sue medesime parole,
 percioche ridotto al calcolo, & alla vera supputatione,
 è impossibile, che dell'anno M c lxxxii. all'anno
 M c lxxxvi. sia scorsolo spacio di quattordici anni.
 Et perciò essendo cosa per se stessa lontana dal vero, bi-
 sogna conchiudere, che gli Stampatori habbino posta
 vna figura per vn'altra, atteso, che l'Auttore, per la
 qualità dell'Historia è ripieno di molta verità, & di ac-
 curata diligenza, mai haurebbe commesso vn'erro-
 re così grande come farebbe questo, il quale tanto più
 ditterebbe maggiore, quanto, che dalle sue proprie
 parole, (come habbiamo di sopra narrato) si sia chiara-
 mente veduto, che Henrico era nato di molti anni pri-
 ma, che del M c lxxv. Il che essendo, non pare, che
 ragioneuolmente si possa dalli oppugnatore di cotale
 Historia affermare, essere stato impossibile. Otthone in
 tal età hauer hauuto carico di General del Padre contra
 i Venetiani, poi che per l'allegate auttorità & ragioni
 espressamente si è veduto, non solo l'età di Otthone ha-
 uere ecceduta quella delli otto anni, che dicono gli
 auuersarij, ma essere stato in tempo, che molti altri
 principi grandi in molto minor età, hanno essercitato
 il carico di Generale d'esserciti, & d'Armata, à nome
 de proprij Padri.

Errori,
 che si leg-
 gono per
 difetto de
 gli Stam-
 patori nel
 Nauclero.

Risposta
dello Aut
tore alla
seconda
obietti-
one.

Anconita
ni, Pisani
& Geno-
uesi, ami-
ci di Fe-
derigo.

Destruiti adunque i fondamenti della prima opposi-
tione, resta, che passando alla seconda, che era: Che
gli Imperatori di Lamagna non hanno mai hauuto per
l'inopportnità del sito, ne forze, ne pensiero alle cose
di mare, & perciò essere stato impossibile à Federigo, il
potere così in vn subito apprestare vn'armata di ottan-
tacinque Galee, & mandarla con tanta celerità contra i
Venetiani, parimente si manifesti con l'istesso modo la
verità di coral fatto. Et per tanto rispondendo dico,
verissimo esser quello, che si dice da questi tali, che la
disconuenuevolezza del sito, non ha mai permesso, che
gli Imperatori di Lamagna habbino hauuto pensiero
alle cose di mare. Tuttauia non mi pare già punto di-
sconuenuevole, ne di tanta gran marauiglia, come que-
sti tali fanno, che i medesimi Imperadori, & partico-
larmente in quei tempi, non potessero prouederli (co-
me altre volte hauemmo fatto) d'armata, & d'altre cose
necessarie a quella sorte di guerra degli aiuti stranieri,
si come all'hora fece Federigo. Il quale amatissimo
fra gli altri popoli d'Italia da Genouesi, & da Pisani po-
tentissimi a questi tempi in mare, & per varie cagioni
nemicissimi de Venetiani, la rouina de quali, uolentieri
ciascun d'essi hauerebbe veduta, potè con la detta ce-
lerità armare aiutato da loro la sopradetta armata anzi
che è gran marauiglia, che essendo quei due popoli
potentissimi & ansij della ballezza de Venetiani, alla fe-
licità de quali inuidiarono sempre, Federigo nō facesse
maggiore apparato di armata nauale di quello, che fe-
ce, non si potendo di alcuno altro popolo più promet-
tere, che di questi due, & degli Anconitani suoi vassalli,
mal sodisfatti ancora loro a questi tempi per varie ca-
gioni de Venetiani. Conciosia, che in più d'un luogo
leggiamo, Federigo hauere hauuti molti aiuti da: at-
tribue questi popoli, iquali deuotissimi dell'Imperio,
sempre erano stati suoi fautori. Et che sia uero, che
Federigo a uoglia sua potesse disporre de Genouesi,
leggasi quello, che ne dice Augustino Vescouo di Neb-
bia, nel secondo libro de gli Annali di Genoua a carte
quarantacinque, stampato nella medesima Città di Ge-
noua

noua in foglio grande sotto l'anno mille, cento, sessan-
radue, recitando i successi della sua Patria, parlando di
Federigo, dice in questo modo.

«Iquali Ambasciadori stettero molti giorni in Corte,
& furono molto honorati, & giurarono la fedeltà allo
Imperadore Federigo, & fecero honoreuole compo-
sitione con sua Maestà, promettendo di aiutarla con
tutte le forze loro in ogni sua occorrenza.

«Il che viene ancora confermato da Paolo Interiano,
ilqual cin più d'un luogo del suo ristretto stampato in
forma di quarto fog. nella Città di Genova, a c. 29. dice,
ib Che la Città più d'una volta souuennè cōtra i nimici
Imperiali Federigo delle galce, & non solamente Fede-
rigo, ma Henrico suo figliuolo, quando fece l'impresa
di Sicilia, non vi passò con altre galce, che con quelle
de Genovesi, & de Pisani.

«Dal che si viene in certā cognitione essere stato in po-
tere di Federigo valersi dell'armata di questi due popoli
potentissimi a questi tempi per mare: Ma che sia ve-
ro, che i Genovesi aiutassero Federigo insieme con i
Pisani nella impresa, che si fece cōtra i Venetiani, essen-
do Othone suo terzogenito Capitan Generale dell'Ar-
mata, leggasi vn Comento à penna, ilquale da alcuni
viene attribuito a Benuuto da Imola, Autore di quasi
trecento anni, ilqual Comento si vede hoggidì nelle
mani di Filippo Peretti. Doue si legge vna epositione
sopra quel verso di Dante.

«Io fui Abbatè di San Zeno a Verona,
ib In questa maniera.

«I Venetiani trouarono l'armata dell'Imperadore, che
era di settantacinque galce, tra Genoue, & Pisane, &
& d'altri, & altre, della quale armata era General Ca-
pitano Othone terzogenito di Federigo Imperadore.

«Il che vien anco confermato dalla Cronica di Spira,
doue parlandosi dell'Armata si legge in questa forma.

«Super quò indignatus Federicus, Classeni Genuensium & Pi-
sanorum auxilio parauit contra Venetos, Cui praefecit Othonem
filium suum.

«Delle quali autorità si vede espressamente, che Fe-
derigo

Autorità
di Augu-
stino Giu-
stiniano
Vescouo
di Neb-
bia, intor-
no alla pa-
ce fatta
fra Fede-
rigo & Ge-
novesi,
del 1162.
nel 2. lib.
Paolo In-
teriano
nel suo ri-
stretto in
più d'una
luogo.

Benuuto
da Imo-
la sopra
il 18. Can-
to, del Pur-
gatorio di
Dante sta-
pato in
Milano &
in Lionc.

derigo si poteva a voglia sua seruire, & che realmente si serui in questa occasione delle forze & dell'armata de Genouesi, & de Pisani, poiche ciascuno di essi oltre alla deuotione, che'haucuano allo Imperio, odiavano i Venitiani, & bramauano di nuocerli; La onde potremo dire, nō esser stato pūto difficile à Federigo lo apparare la detta armata, anzi che gli fū per tutte le allegare ragioni facilissimo il farla, si come il darla alla cura di Otthone fū cosa nō mē necessaria, che ragioneuole.

Risposta
alla terza
obietzio-
ne.
Otthone
come, &
quāto par-
li di Fede-
rigo.

Veduto adunque non essere stato tanto difficile à Federigo, come Imperadore di Lamagna, lo armare le dette galee, si verrà dimostrando, che gli Autori di quei tempi, che io reputo non esser altri, che Otthone Frisingense, Radeuico, lo Appendice, l'Abbate Vrspergensc, & Sigiberto, hanno in tanto ciascun di loro parlato di Federigo, in quanto il filo delle Historie loro lo ricercana. Percioche Otthone ne gli otto primi libri della sua Historia cominciando da Adamo, con molta breuità peruiene fino all'anno mille, cento, cinquantadue di Christo (se però quell'Otthone, che noi leggiamo stampato in Basilea appressò Pietro Perna, l'anno mille, cinquecento, sessantanoue, è quello istesso, che tante volte si ricorda da gli Autori. nel fine de' quali libri, non dice, se non alcune poche cose di Federigo. Ma perche si potrebbe forse dire, che quello, che quest'Autore non dice ne gli otto primi libri, lo deue forse dire in quei due particolari, che sono intitolati, Degesti di Federigo; si risponde, che il medesimo Autore per tutto il primo, & fino a mezzo il secondo di detti libri, non scriue d'altro, che de descendentì della casa di Sueuia, come del quarto, & quinto Henrico, di Lottario, e di Corrado Imperatori, facendo di commemorare le cose di Federigo, di cui quando passato il mezzo del detto secondo libro, comincia pure a parlare, non descriue se non le cose fatte dal medesimo Federigo dal mille, cento, cinquantadue; fino al mille cento cinquantasei, oue terminando le sue fatiche; ultima la sua Historia senza far pure vna minima menzione della pace, & della guerra auuenuta tra Ce-
fare

fare & la Rep. Ma perche facilmente si potrebbe afferire, che quello, che vien taciuto da Otthone, venga descritto da Radeuico, che fù Canonico & Segretario del medesimo Otthone; si risponde, che se bene Radeuico seguitando la narratione di quella Historia, con molta diligenza narra, (succintamente però) tutto quello, che di notabile auenne à tempi suoi; che non però si uede, ch'ei perucnga con la sua narratione se non fino all'anno mille, cento, cinquanta noue; Nel qual'anno ponendo fine alla sua Historia non fa alcuna mentione delle cose seguite tra Federigo, & la Chiesa, & i Ventiani: Et lo Appendice, ch'è non è altro, che alcune rimesse, che uanno in varij luoghi d'Otthone, & di Radeuico (con tutto che cominci à descriuere dal mille, cento; sessanta, non peruiene se non fino al mille, cento; settanta.) Ilqual replicando più d'una volta le medesime cose, assai breuemente mette fine alla sua Historia, in quell'anno. Di maniera, che da nessuno di questi allegati da gli oppugnatori, si può assolutamente cauare cosa alcuna del fatto d'arme successo tra Otthone, & la Republica, non peruenendo alcuno di detti Scrittori se non fino à tempi predetti, ne quali non successe altrimenti la giornata nauale tra Federigo, & la Repub. Mà perche si potrebbero ritrouare alcuni; che rimettendosi a quelli Autori, che furono piu vicini a quei tempi, come l'Abbate Vrspergensè, & Sigiberto; parlando prima dello Abbate, si risponde, che se bene l'Abbate scrive fino al 1220. ne quali anni lui fiorì, che non però fa piu, che tanto di mentione di cotal fatto, anzi cō grā marauiglia di chi lo legge; si uede che fuor del suo costume; breuemēte trappassa questa attione; con tutto, che nel rimanente; doue parla de Tedeschi parli Asiaticamente, non osseruando la maniera del restante della sua Historia nel descriuere le cose della sua Parria; ma si legge nel suo libro stampato appresso Pietro Perina, l'anno 1569. à carte 297 in questo modo.

Eodem anno M C LXXV. II. IX. Kal. Augusti Reformata est pax inter Alexandrum Papam et Imperatorem apud Venetias; Nam pars Alexandri cepit pranalere tam in Ciuitate Romana, quam in tota Italia.

Radeuico
fino a quā
to tempo
scriua di
Federigo.

Fino à
quāto scri
ua lo Ap
pendice.

Abbate
Vrsperg
se, dice
che Fede
rigo fù à
Venetia;
sotto l'an
no 1177.
a far la pa
ce con il
Pontefice
Alessan
dro.

Lequali parole se bene espriessamente non fanno men-
tione del fatto d'arme, tuttauia minutamente ponderan-
dole; facilmente si può cauare la vera intelligenza
quasi di tutto il successo; perche considerando quelle
parole,

Præalere. Et apud Venetias. il. s. an. c. c. x. lib. x. c. m.

Si potrebbe forse concludere, il fatto d'arme esser
successo conforme alla narratione de Venetiani. Ma
perche la Dio mercè si trouano autori grauissimi;
che in più d'un luogo chiaramente racconzano, totale
Historia conforme a quello che ne dicono Venetiani,
tralasciando ogni altra interpretatione, solamente si
dirà, che anco questo buono Abbate haueua scritten-
do la sua parte della passione; & era in maniera asser-
tionato nello scrivere i fatti del mondo a suoi Germa-
ni; & in particolare alla casa di Suegia, che celando il
più, che fosse possibile i defecti de proprij Tedeschi; &
di quei Principi, assai loggiermente trapassa le cose, che
potriano offendere; somnamente celebrando le ho-
noreuoli; & quello massime, che possono ritornare a
gloria di Federigo, o di qualch'un altro di quel paese.
Ma perche non fu mai mio pensiero; ne intentione di
lacerare niuno; & acerbare tutto quello che con verità po-
trei dire, & come, & quando si trouesse; & ch'indignasse
se la verità della sua Historia, dicendo solamente, che
chi desidera di vedere, & egli era tale; legga quello, ch'ei
dice di Federigo Secondo; a cui tempo visse. & di cui
commissione con tanta cura scrue i proprij fatti; per-
che dà la fatta narratione, senza altra testimonianza, to-
talmente se ne chiarirà. Ne meno dalle parole di Si-
giberto; & di chi seguita la narratione della sua Histo-
ria, che à carte 157. nel libro stampato in Francfort di-
ce in questa maniera in il obsequio non. s. m. c. x.

*Nono Kal. Angli concordati sunt Dominus Papa Alexander
& Fridericus Imp. Romanus, in Ciuitate Veneitie, in domo Patriar-
chie ipsius Ciuitatis.*

Et altrove à carte 149. dice;

*Alexander Papa Romanus relinquens Senonem, in qua sepe
duos annos moratus fuerat, veniens ad Montem Pefulannum na-*

Ad instam-
za di cui
scrisse lo
Abbate.

Autortà
di Sigiber-
to.

W. m.

1. c. m.

1. c. m.

1. c. m.

1. c. m.

1. c. m.

1. c. m.

1. c. m.

1. c. m.

1. c. m.

1. c. m.

1. c. m.

1. c. m.

uali subiectione, perrexerit ad Terram Punicam Regis Siciliae, dicea
 insidie Piratarum Imperatoris, Germanis, et in Austriam decesserit
 dico, che da cotale parola non se può cauare altro,
 che la conclusione della pace. Contro la, che se heno
 christiani, non vi leggono le cagioni, che indusse
 fero Federigo à passare à Venetia per fare la pace co'l
 Pontefice Alessandro, con tutto ciò, non si può ne
 anco dire, che le siano perle stesse lo impedito, e lo domo
 ti, che il fatto d'arme, & la pace non seguisse conforme
 all'opinione de Venetiani. Perche non essendo Si
 giberio insieme con lo Abate altro, che semplici ab
 breuiatori de fatti più illustri, succeduti nel mondo, essin
 do, che in tutte le cose scritte da loro non si vede, che
 facciano altro, che semplicemente raccontare le conclu
 sioni e fatti nel mondo auuenti. Laonde non è gran
 marauiglia, se anco in questo, come nel restante am
 bedue se la passano così di leggieri. Ma perche (come
 fra poco si vedrà) si addurranno testi d' Autori tali,
 che non solo racconteranno il fatto, come scrissero i
 Venetiani, ma renderanno particolarissimo conto d'or
 gni minimo successo di cotale Historia. Iquali & per le
 qualità loro, & per molti altri rispetti, sono di così ho
 norato nome, che appresso di qual si uoglia scropolo
 so, contraddittore, acquisteranno indubitata fede, & co
 ueneuole credenza nella detta narratione. Per tan
 to riferchandomi di parlare à tempo più opportuno, di
 cotale cosa, solamente dirò, che à me non pare, che dal
 la breue narratione di due allegati Autori assoluta
 mente si possa concludere, che le cose, che si raccon
 tano da coloro, che dubiano di si fatta Historia de Ve
 netiani, siano huomini fauolosi, & indegni di esser re
 annoucrati fra i Historici di più grauità, perche se be
 ne questi due Autori sono per se stessi degni di molta
 fede, non però sono tali, che derogando con l'autor
 rità loro alla realtà di tanti altri, che conforme à quella
 de Venetiani minutamente scrissero cotale fatto, deb
 ban per ciò esser reputati senza qualche eccezione, ve
 dendosi massime, che in tutto il corso dell' Historie lo
 ro, sono stati più d'una volta tanto discrepanti dal vero,

Sigiberto
mendace
nella Hi-
storia del
la Papessa

quanto ogn'uno sa. Perche chi sarà colui, che possa
co' verità affermare, che la fauola di Giouanna Inglese
recitata da Sigiberto; (che la fosse Papa) per vera, fosse
realmente tale, vedendosi per l'auttorità di tanti graui
scrittori, hauer così del fauoloso, come dell'impossi-
bile? Tuttaui Sigiberto, che da gli oppugnatori viene
annouerato trà piu veridichi, è quello, che più d'ogni
altro con molte parole, non ostante il contrario, la di-
ce. Oltra che ambidue, (come si è detto) si deuono
più tosto chiamare semplici abbreviatori delle Histo-
rie, & negligenti recitatori de' gli accidenti, & delle ca-
gioni, che veri & particolari Scrittori delle cose succe-
se dal principio del mondo, fino a tempi loro; restringen-
do in volumi poco; meno, che mediocri le infinite at-
tioni, fatte nelle Età passate. La onde in tanto stimado
le loro Historie, in quanto si deuono apprezzare i com-
pendij, riserbandomi a dimostrare al suo tempo quello,
che hanno scritto molti altri diuersamente, però di co-
tale historia, verrò per hora risoluendo quell'altra opi-
nione, che viene tenuta da chi non ha hauuta la inte-
ra cognitione, di questo fatto, che è; che i Venetiani
per aggrandire i fatti loro, habbino voluto proporre
innanzi a' gli occhi de' posterj, & scriuere ne' proprij
annali, vna così et pressa bugia, facendola fino da Pit-
tori illustri, nella sala del maggior Consiglio dipingere,
affinche colorite le loro ragioni, maggiormente appa-
risca al mondo la grandezza de' fatti loro, & i meriti, che
hanno con la Chiesa Romana. Alche con la solita mo-
destia rispondendo dico, Che se i Veneriani solamente
per aggrandire se stessi, & la memoria de' loro maggio-
ri, & per far semplicemente buone con questo mezzo
le autentiche pretensioni loro, tentarono co' l' mezzo
delle Scritture particolari, & delle Pitture procurare,
che la memoria di questa attione peruenisse, con tanta
accurata diligenza alla cognitione de' posterj loro, che
à me pare, (salua la buona gratia di quelli,) che in que-
sto non solo grandemente mancassero a se stessi, & alla
propria natural prudenza, in ogni tempo & in ogni oc-
casione singolare dimostrata da loro, ma che faces-
sero

Risposta
alla vlti-
ma obiet-
tione.

fero infinito, & segnalatissimo torto a se stessi, & alle tante honoratissime imprese, che molte volte prima, & infinite poi, hanno affettuosamente operato a beneficio della Christiana Religione, & di santa Chiesa, & ad augmento della propria gloria, trascurando di fare quella memoria, che meriteuolmente ricercaua la grandezza loro. Perche, chi sia colui, che non ammiri, & esalti con ogni sorte di honore, tutto quello che viene istimato & comendato, tanto dagli Scrittori, cioè lo hauere i Venetiani a perpetua gloria della Patria loro più, & più volte, & in particolare l'anno M C X X I I. difesi i Regni de Christiani di Soria dalle mani de gli infedeli; Poiche non solo nel Porto di Gioppe cō dugento cinquanta galee armate a spese proprie sotto la scorta di Domenico Michele Doge, ruppero l'armata di settecento legni del Galea d'Egitto. Ma con la l'istessa occasione hauendo leuiato di mano de' medesimi Saracini la fortissima Città di Tiro, & finalmente liberato Re Baldouino prigione de gli infedeli, ne riportarono oltre alla rimunerazione di tanti Stati, & di tante preminenze, quel sempre honorato titolo di DEFENSORI DELLA FEDE CATTOLICA. Laquale impresa fù di tanto giouamento a tutti i Fedeli, che non si riurouò Potentato, ilquale nō riconoscesse da Venetiani tanto beneficio, & che particolarmente non gli ringratiasse, nominandogli Propugnaculo del Mondo. Impresa, se si considera l'importanza, & la grandezza sua, altrettanto lodeuole di quella, che fecero quando con tanta facilità, rimessero il supremo Vicario di CHRISTO nella propria Sedia, restituendo alla Chiesa la desiderata pace, & insieme, insieme ritornando al Pontefice con la reputatione lo Stato toltogli da Federigo. Perciò che se bene il restituire al supremo Vicario di Christo la vita, l'honore, & lo Stato, è per se medesima cosa grande, tuttauia lo hauere in quel tēpo così necessario, & in quella sacrosanta Impresa, preseruata la vita, il Regno, la reputatione, & l'honore de Christiani, & liberato il Re Baldouino di mano de Saracini. & conseruata la vita a tanti honorati Cauallieri di Christo, & mantenuta.

mantenuta, e di questa occasione la Santa Sede Cattolica
 in paesi così lontani, & liberate le vite di tanti migliaia
 d'huomini fedeli, che erano in manifesto pericolo non
 meno della propria spirituale, che della corporal salute;
 per l'interesse, & salvezza di ciascuno de qual'è di tutto
 il mondo insieme, Christo stesso, ha noua con tanta
 pietosa gratia sparso nell'istesso paese il preciosissimo
 & santissimo sangue suo: è per se stessa cosa così grande,
 che quantunque la non auanzi la liberatione del supre-
 mo Pontefice Alessandro, vien però reputata tale, che
 da ciascuno (ancor che parziale) vien creduta merite-
 uole d'altra tanta lode. Ma quando pure lo haure
 con tanta pietosa fatica a vista forza d'armi conseruata
 la Terra santa a Fedeli di quei tempi, non fosse per se stes-
 sa reputata da alcuni impresa degna di pari lode, della
 conseruatione del Pontefice Alessandro, si potrà libe-
 ramente almeno asserire, che la recuperatione fatta da
 Arrigo Dandolo tra l'anno *MCCCLXXIIII*, e l'anno *MCCCLXXV*
 dall'Imperio Greco, per Alessio fanciullo, che dalla
 scelerità del Zio ne era stato insieme col padre Isaccio
 poco prima scacciato, hauendo quasi che in un subito;
 estinta la natural perfidia de Greci, che crudelmente
 ucciso il giouinetto Imperadore, si erano concitati di
 nouo contra l'armide Latini, hauendo valorosamen-
 te leuata ad vna natione, che di molte età prima possi-
 deua la Macchia Imperiale, transferendola a perpetua
 gloria loro nelle genti Francesi, oltre allo hauere con
 tanto honore, sottoposto alla sacrosanta Romana
 Chiesa vn membro poco men, che patrido, & marciò,
 riducendolo alla cognitione del vero, sarà (dico) di ne-
 cessità conuenuevole, che corale Impresa sia innalzata
 fino al Cielo, & ragionevolmente riputata eguale alla
 preseruazione del sommo Pontefice Alessandro. Dalle
 quali imprese con tutto, che i Venetiani hauessero po-
 tuto gloriarsi, & aggrandirle, non però si troua, che essi
 habbino fatta altra dimostrazione, che d'vna semplice
 nota fra i loro annali, come quelli, che stimando più
 l'essenza, che l'apparenza delle cose, posero sempre
 ogni lor pensiero di fare diuersamente da quello che

Impresa
 de Venetiani
 fatta l'anno
 1102. sotto
 Costantinopoli.
 Il Doge
 Dandolo
 hauendo
 refutato
 d'essere
 Imperatore,
 diede il suo fa-
 uore al Bal-
 douino
 Conte di
 Fiandra,
 vincendo la
 Chiesa
 Greca alla
 Latina.

fanno alcuni, iquali per ostentare la propria uanità, non potendo far mostra de fatti egregij, si sono andati vanamente imaginando di riempire il mondo di fastosi Trofei, credendo così facilmente abbagliarlo col nome, come l'hanno oscurato co i fatti; ma semplicemente si contentorono della breue, & semplice memoria de proprij Annali, piu per lasciare a posterì qualche certezza di non hauerè menata la uita loro in ocio, sperando con questo solo maggiormente eccitargli al bene operare, che perche procurassero d'aggrandire le cose fatte da loro maggiori, & aggiungere a se stessi grandezza di nome, se bene la grandezza di cotali imprese necessariamente lo richiedessero. Laonde non sò vedere, come così alla libera si possa dire, che i Venetiani aspirassero, di farsi celebri al mondo, con mezzi bugiardi & falsi, facendo con tanta diligenza fino da Pittori illustri dipingere vna così espresa falsità nelle publiche Sale loro, poi che le attioni occorse intorno à Costantinopoli, & nella Soria celebrate da molti Scrittori illustri, & frà gli altri da Guglielmo Vescouo di Tiro, da Niceta Coniate Greco, & dal Villatduino Francese, (nuouamente tradotto da quello Idioma, nelle fauelle Latina, & Italiana, da Paolo Ramusio huomo di letteratura singolare,) Ciascuno de quali Scrittori, ritrouandosi presente alla maggior parte delle imprese fatte & in Grecia, & in Soria, commenta & celebra con infinita gloria de Venetiani la fede, la religione, e'l valore de gli huomini di quella Repubblica, poi che, dico, si farebbono potuti aggrandire di maggiore nome, con sì lodeuoli imprese, senza che hauessero à temere di mettere in euidente pericolo appresso i posterij fatti loro, con cose false, & indegne della grauità, & della marauigliosa prudenza di quel Senato. Gli huomini del quale oltre alle dette imprese haurebbono senz'altra ostentatione potuto anco illustrare se stessi, quando oltre alle dette attioni hauessero procurato, che la memoria della difesa fatta l'anno DCCCIX. contra Pipino Re d'Italia, quando assediata le Isole di Rialto medesime, non solo lo superarono;

Cagioni, che inducuano i Venetiani à lasciar memoria de proprij fatti.

Auttori, che narrano i fatti de Venetiani.

I Venetiani uittoriosi di Pipino figliuolodi Carlo Magno del 809.

Rotta data da Venetiani a gli Hūni del 909.

Imprese fatte da Venetiani in varij tempi.

Rotta data a Turchi del 1334.

Maffino Scaligero vinto da Venetiani.

Vittoria hauuta da gli Vngari in Dalmazia del 1326.

Vittorie hauute da Genouesi del 1353.

ma gli diedero vna rotta così grande, che à voglia loro lo astrinsero a far pace con la Republica, fosse diuersamente dalla consuetudine della Città celebrata ne proprij annali. Ma quando anco parebbe ad alcuni, che cotai diffesa di poco gli hauesse potuto accrescere la propria gloria si hauerebbono nōdimeno potuto facilmente illustrar appresso i posterj, con l'hauere, come si doueua, celebrata la rotta, che l'anno nouecento noue, diedero à gli Vnni, & a gli Eruli, iquali depredato poco meno, che tutta la Italia, haueuano ultimamente tentato di prender Venetia, & di già vi haueuano posto intorno lo assedio. Tuttavia non procurando, simil sorte di lode, lasciarono di farne altra pomposa mentione, contentandosi de semplici commemoriali loro. Ma quando lo hauere oltre alla detta difesa, del *m c xxii.* tante, e tante volte, & prima, & poi soccorsi i Fedeli di Soria, non parebbe ad alcuni impresa degna di pari lode: douerassi almeno mettere in consideratione di cose grandi, lo hauere raffrenate più volte le ribellioni de Candiotti, Vinti l'anno *m ccc xxxiiii.* con la scorta di Pietro Zeno i Turchi, diuenuti per le discordie de fedeli potenti, haueuano nuouamente fermata la sedia loro con la scorta di Othomanno, nell'Asia minore. Tolto l'anno mille, trecento, e sedeci, per forza d'armi à Maffino Scaligero, potentissimo trà gli altri Tiranni d'Italia, gran parte dello stato, & datolo à Garraresi, necessitandolo a contentarsi della pace conforme alle voglie loro. Rotte infinite uolte gli Vngari, che occupando la Dalmazia ribellarono Zara dalla Republica, e tràl'altre, l'anno mille, trecento, ventisei, quando Lodouico Rè di quellanatione, tolta à fomentare la ribellione de Zaratini, comparse per difendergli con cento venti mila persone sotto la vista di Zara, fu con tanta giudiciosà brauura rotto da Marco Giustiniano, da Simon Dandolo, & da Andrea Morefini, che con diciaasettemila persone lo assaltarono & fugarono, si che à pena hebbe tempo di fuggirsene. Lo hauer superati tante volte i Genouesi, iquali dopò diuersi contrasti, finalmente furono astretti l'anno *m ccc lxxxv.* notabi-

notabilissimo dāno loro, essendo stati prima rotti poco lontano dall'Isola di Sardegna, a sottoporla a Giouanni Visconti Arciuescouo, & Tiranno dello stato di Milano; Lo hauerli liberato con tanta gloria l'anno 1380. con la scorta di Andrea Contarini Doge, hauendo nel medesimo tempo contrarie l'armi di molti Principi potenti, & dalla guerra, & dall'assedio, che i medesimi Genouesi hauerano quasi, che posto alla Città, Lo hauer condotta gran parte della nobiltà di Genoua prigioni da Chioggia a Venetia, lo hauer soggiogata l'anno M cccc v. da Carlo Zeno, & da Francesco da Molino la Città di Padoua con tutto lo stato, che teneuano nella Marca Triuissana i Carraresi, che poco prima di huomini priuati, erano diuenuti mediante l'armi della Republica, Signori di Padoua, di Vicenza, di Treviso, & d'altri luoghi, & in ricompensa di sì gran seruigio, si erano dichiarati à fauore de Genouesi, nemici de Venetiani, Lo essersi insignoriti per la deditiōe voluntaria de Veronesi, & di tutto quello stato, che era prima posseduto da Tiranni della Scalà, Lo impadronirsi con giusta guerra di Bergamo, & di Brescia trà l'anno 1416. el M cccc x1. possedute prima da Filippo Maria Visconte, Duca di Milano. Ottenuto nella Romagna Rimini da Malatesti i Ceruia, & Rauenna da Polentani, Date molte rotte dal M cccc lxxx. al M cccc lxxxv. ad Hercole Duca di Ferrara, & perciò acquistone il Polesene di Rouigo; Lo hauer raffrenato l'ardire di Carlo Ottauo Re di Francia al Taro, Lo essersi difesi con tanto ardore da tutti i Principi Christiani congiunti à danni loro, Lo hauer recuperata per opera di Andrea Gritti la Città di Padoua di mano degli Imperiali con tutto lo stato di terra ferma appartenente alla Republica. E finalmente lo hauer vinta l'anno mille, cinquecento, settantauno, con la scorta di Sebastiano Veniero Generale, & d'Agostino Barbarigo Proueditore, l'armata Turchesca à Curzolari, quando vniti con la Chiesa, & cò'l Rè di Spagna, si commise l'ultima guerra contra i Turchi. Et lo hauer fugata più d'vna volta l'anno seguente, essendo Generale Iacopo Fo-

Prefa di Padoua fatta per i Venetiani.

Acquisto di Verona fatto per i Venetiani. Prefa di Bergamo & di Brescia.

Acquisti fatti i Romagna. Acquisto del Polesene di Rouigo. Recupera-
zione di Padoua. Vittoria hauuta de Turchi del 1571. Fuga data a Turchi, per mare del 1573.

scarini, & Proueditore Iacopo Soranzo, l'armata di
 Lucciali Re d'Algieri Generale di Selino; Mantenu-
 to tanti ordini, & leggi poco meno di mille, & dugen-
 to anni la libertà della Republica, & l'hauere in somma
 fatte tante segnalate attioni nel corso di tanto tempo,
 delle quali tutte, le Historie lungamēte in più d'un luo-
 go ne parlano, sono cose per se stesse degne di infinita
 lode, con tutto ciò non si è mai veduto, che i Venetia-
 ni habbino procurato aggrandirli con questo mezzo,
 & di vane dimostrazioni, ma procedendo con la con-
 sueta modestia loro, hanno fatto ogni opera, che le co-
 se istesse più tosto palesino al mondo la gloria, & la grā-
 dezza de' fatti de' loro maggiori, che curiosamente fat-
 to istanza di rialzarli con vane apparenze: onde, fal-
 samente tegli attribuisce, che per aggrandire se stessi
 habbino usata tanta accurata diligenza, che la difesa
 del Pontefice Alessandro, sia tra l'altre imprese fatte,
 con dimostrazioni diuerse dal costume loro, passata da
 primi a presenti heredi, atteso, che non sarà alcuno, che
 pensi che i Venetiani (siano stati così male aueduti, che
 potendosi con verità aggrandire) habbino più tosto
 eletto di honorarsi con falsità, oltra, che non è da cre-
 dere, che deliberandosi le cose publiche in un Senato
 di huomini graui, che per la molta età hanno ragione,
 uolmente raffreddati i proprij affetti, vi si fosse concluso,
 che si palesasse al mondo cosa, che non fosse più che
 realmente successa, potendo farlo con molte altre
 imprese celebrate da tutti i principali Autori, anzi sa-
 rà più tosto da ciascuno creduto, che quando in Sena-
 to del mille, dugento ventisei, cinquantauno anno do-
 po la giornata di Saluà, fù proposto di adornare con
 qualche attione segnalata fatta dalla Republica Sala del
 maggior Consiglio, che tutti senz'altro haurebbono
 impedito sì mostruoso eccesso, ritrouandosi viui gran
 parte di coloro, che furono presenti à cotale impresa.
 Et quelli, che non vi furono presenti, l'hauuano in-
 tesa da loro maggiori, essendo che dal mille, cento, set-
 tanta sette, che seguì la detta giornata per infino al mil-
 le, dugento & ventisei, che si trattò di dipingerla, & due
 anni

I Venetia-
 ni, perche
 non hareb-
 bono alse-
 nto, che si
 dipingesse
 una co-
 sa per vn'
 altra.
 Quando si
 deliberò
 di dipin-
 gere la Sa-
 la del
 maggior
 Consiglio.

anni dopo, che si principiò, non vi sia altro interuallo, che lo spazio di cinquantatre anni soli. Nel qual tempo, essendo poco men, che fresca la memoria di detta attione, difficilissimamente si farebbe potuto fingere cosa diuersa dal vero; laquale da quel tempo in qua è stata creduta da tutti per vera, poi che (dico) non par credibile, ne ragioneuole, che propostasi di far tal cosa in quel Consiglio d'huomini maturi, & prudenti, si fosse da tutti conformemente deliberato di sedurre la posterità, ritrouandosi massimamente viui gran parte di quei medesimi Senatori, che si ritrouarono ne tempi di detta giornata, iquali non haurebbono mai assentito, che si facesse vna sì fatta dimostratione; laquale potesse mai generare sospetto alle Età future, sì che la derogasse al rimanente delle proprie cose, potendo con facilità conseguire l'intento loro, ch'era di proporre à posterì essempli, che gli eccitassero à continuare ne le operationi virtuose, con tante altre imprese, che di cōmun consenso de migliori scrittori, vengono non meno stimate della conseruatione del Pontefice Alessandro, lequali con molta lode sono degne d'esser celebrate essendo in ogni parte uere. Ma perche si potrebbe forse da alcuni desiderare di saper la cagione, che induse i Venetiani tra le altre attioni memorabili fatte dalla Republica, ad eleggere per ornamento di detta Sala, i progressi auuenuti intorno alla persona d'Alessandro, hauendone loro molte altre, che & per la moltitudine de gli apparati, & per la difficoltà dell'ultimarle, oltre alla grandezza de premij conseguirti, vengono riputate di gran lunga maggiori di questa, breuemente rispondendo si dirà. I Venetiani non per altra cagione fecero electione tra le molte Imprese, di questa sola, se non perche essendo la Republica loro nata, cresciuta, & conseruata si sempre Christiana, & honorando con filiale obediēza i Vicarij di CHRISTO, non solo hanno voluto & con scritture vniuersali, & con memorie particolari palesare al mondo; & alla posterità loro, la debita osservanza, che in ogni tempo hanno dimostrato verso la sedia Apostolica, ma in guisa si sono dimostrati zelanti

Imprese
fatte da
Venetiani
per bene-
ficio di sã
ta Chiesa,
lasciando
le proprie
con così
gran dan-
no.

Rotta da-
ta al Cali-
fà d'Egit-
to in Pu-
glia.

zelanti della grandezza, di quella che piu volte abban-
donate le proprie imprese per i bisogni di santa Chiesa,
& de sommi Pontefici Romani, hanno posta ogni ope-
ra con notabilissimo danno loro, di conseruarli, & di
mantenerli, come fecero trà l'altre del nouecento set-
tantauno di Christo, quando ritiratisi con manifesto
pericolo dalla impresa, che di molti anni prima faceua-
no contra gli Vngari per la Dalmatia, armarono sotto
la scorta di Pietro Orseolo Doge, ottanta galee per li-
berare il Pontefice Giouanni Terzodecimo di questo
nome, che pregati gli ne haueua, dall'armi de Saracini,
che ritenendo oltre alle molte terre dell'a Puglia il Mon-
te Gargano, detto hoggidì di Sant'Angelo, infestauano
tutte le Città della Chiesa con notabilissimo danno de
Fedeli. Con laquale armata fecero così gran strage
de nemici, che gli necessitarono ad abbandonare la Ita-
lia, rompendo oltra ciò l'armata del Califà d'Egitto, che
assediato Bari, per liberare gli assediati del monte Gar-
gano, inceneriua le Città marittime del Reame di Na-
poli, facendo grandissima vccisione de gli infedeli, on-
de riportonne il Dòge, & da Cesare & dal supremo
Pontefice Giouanni, molti prinilegi, dimostrandosi
sempre pronti in souenire nelle occorrenze i Vicarij di
Christo. Ilche non solo fecero questa volta, ma molte
altre prima, & poi, lequali per breuità tralasciando,
fanno amplissima testimonianza della fede, & della de-
uotione, che i Venetiani hebbero sempre verso la Ma-
està de Vicarij di Christo. Le quali Imprese, in maniera
stimaròno sempre i Venetiani, che oltre alle rotte me-
morabili date a gli Heruli, & à gli Vnni, i gloriosi ac-
quisti fatti in Oriente, & in Occidente, le stragi no-
tabili, fatte piu uolte de gli Vngari, & delli Schiauoni,
le marauigliose prese de Regni, & de gli Imperij,
tolti à Greci, & dati a Latini; & le cotante altre lodeuo-
lissime azioni, elessero in segno d'humiltà & di de-
uotione di proporre alla memoria de posterì loro la di-
fesa fatta del supremo Vicario di Christo Alessandro
Terzo, depresso dalla natural perfidia di Federigo, con
vn picciol numero di trenta galee, affinchè occorren-
do, che

do (che Iddio mai no'l consenti) accidente simile, non solo, sperando, confondessero con poco numero di forze, l'altrui perfidia; ma reputando à suprema gloria l'adoprarli per santa Chiesa, stimassero più tosto ogni minimo seruigio fatto per beneficio, & honore di quella Sedia, che qual'altra gloriosa impresa. Tale par, che ragioneuolmente si creda essere stata la cagione, che indusse i Venetiani a far coral resolutione di dipingere in detta Sala le attioni fatte per Alessandro, lequali, come si è detto poco fa, non furono principiate à dipingerli come vogliono alcuni del mille, quattrocento; settantaquattro, mentre era Doge della Repub. Nicolò Marcello, & ultimamete ridotte à perfectione da Pittori più celebri della nostra età, essendo, che non solo ne proprii Annali dell'Archiuo publico si uede, essere stato principiato à dipingere la detta Historia del mille, dugento, uentisei, ma essersene veduto l'autentico in sul muro della detta Sala l'anno mille, cinquecento, settantasei, quando à pena erano del tutto le funeste memorie della pestifera morte cessate; & che la Città non meno per il ripigliato traffico mercantile si vide aggrandita dal numeroso concorso delle genti straniera, che per la procurata salute delle Città di Brescia, & di Vicenza, pareua che più lieta, che mai, conforme all'antico suo stato di prima, ricominciasse lietamente à fiorire. Quando improvvisamente si apprese à venti del mese di Decembre, dell'anno predetto, il fuoco nel maggior palazzo Ducale, il quale con gran furia abbruciò la prima, & la seconda Sala, & con straordinaria violenza rouinato il Tetto di piombo, che la copriua, in vn istesso tempo con infinito dolor di ciascuno incenerì le pitture, che da Gentile, & Gian Bellini, dal Portenone, da Titiano, & dal Tentoretto erano state sopra le pitture del muro in varij quadri di tela minutamente diuise, con tutte le attioni successe trà Federigo, e'l Pontefice Alessandro, i progressi aspettanti à Venetiani. Le rouine del quale miserabile incendio, andato io in compagnia di molti Gentil'huomini & Venetiani, & forestieri à vedere, non solo del tutto mi

Risposta:
all'altra
obietti-
one.

Quando
fù dato
principio
à dipinge-
re la Sala
del gran
Cōsiglio:

Quando
si vide lo
auttético
della det-
ta Pittura.

Fuoco,
che si at-
tacò nel
Palazzo
Ducale
del 1576.

64 Venuta di Alessandro III. Papa

Ne muri
della Sala
del gran
Cōglio
era dipin-
ta alla
Greca la
Historia
del Ponte-
fice Alef-
sandro.

chiarj di quello, ch'io credeuo di corale Historia, ma chiaramente & da tutti, & da me fù veduto, la detta Historia essere stata in maniera Greca, (conforme quanto all'ordine alla moderna) anticamente dipinta in detta Sala. Il che mentre con gran curiosità fissamente si andaua riguardando, venne à caso veduto da alcuni, & da me in particolare nel Cantone della facciata, che risponde sopra la Corte del Palazzo vicino alla porta destra nell'entrare di detta Sala, tra i molti Epitaffi, che erano i medesimi, che si conteneuano ne quadri dipinti a olio in tela, che si abbruciarono, vno che significaua il tempo, nel quale fù principiato à dipingere l'Historia del Pontefice Alessandro. Il quale con lettere conformi all'uso di quei tempi, se bene in gran parte sbianchite per il fuoco, però in tutto legibile, diceua in questo modo.

Epitaffio
ritrouato
nella Sala
del mag-
gior Con-
glio di
Venetia
del 1576.
quando si
abbruciò
il Palazzo

ANNO DOMINICAE INCARNATIONIS
M^{CC}XXVI. IAC—BO THEVPOLO DV-
CANTE CAEPTVM FVIT, HISTORIAM
ALEXANDRI TERTII HAC IN NO-
STRA AVLA —ERE PVBLICO. D—P—

8

Del quale alla presenza di Francesco Barbaro, di Iacopo Priuli, di Massio Veniero hoggi merittissimo Arcivescouo di Corsù, nobili Venetiani, di Liuiio Cellini, di Giuliano Vguzzoni, & d'alcuni altri cauatane per questo mio pensiero copia, la feci autenticare da Girolamo Savina notaro di Venetia, alla presenza del quale, il detto Francesco Barbaro oltre à ciò volse, che io cauassi in scrittura tutto quello, che si conteneua ne quadri dipinti del gran Consiglio; affine, che douendosi ridipingere si fatta Historia, vi si ritornassero le medesime cose di prima. Mà perche horamai credo, che sia tempo di addurre le testimonianze de' gli Autori promessi, che hanno scritto corale Historia conforme à Venetiani, lasciando il discorrere piu di questo, diremo. Che conoscendosi per tutte le predette ragioni & autorità non solo esser più che vero Federigo hauere spo-
sata

Epilogo
di tutte le
obietti-
oni & di
tutte le ra-
gioni, che
cōferma-
no corale
Historia.

fata Beatrice molto tempo prima dell'anno mille, cento, sessantadue, & essergli per conseguenza nati figliuoli innanzi all'anno mille, cento, sessantacinque, ma ancora la Historia di quei tempi hauer parlato tanto di Federigo, quanto si ricercava; & come fù facile al medesimo prouederli di armata, & i Venetiani non si hauere inuentata ne' tempi del Doge Marcello così fatta Historia, poiche conforme à gli Annali Veneti, di molti, & molti anni prima fù dipinta ne' muri della Sala del maggior Consiglio, come gli Epitaffij, & gli habiti con iquali furono rappresentati dalla rozzezza dell'arte di quel tempo, & la maniera dell'istessa pittura ne hanno potuto fare amplissima testimonianza. resti solo, che si comprobi il tutto con l'autorità di molti graui Autori, iquali (come frà poco si dimostrerà minutamente) raccontando i successi del Pontefice Alessandro, nell'istesso modo, che gli narrano gli Scrittori de' Venetiani, sono per se stessi attissimi a comprobare conforme à quello, che ne dicono il Sabellico, l'Ignatio & tanti altri Scrittori Veneti, cotal venuta, essere in ogni parte vera. Ma perche prima che si venga à produrre si fatte, autorità mi restano alcune cose à dire, ispeditomene con ogni maggior breuità, produrrò poi tutti quelli Autori, iquali publicamente si possono vedere da tutti, ò vero si ritrouano in mano di persone degne di molta fede, & di eminente autorità, iquali mi persuado, che essendo stati cortesi verso di me, faranno anco lo istesso verso ciascuno, che voglia accertarsi di questa verità. la onde dico, non hauer punto (come vogliono alcuni, del impossibile a comprobare questa nerità, ne essere cosa così inconueniente, che Alessandro si trauestisse, in habito diuerso dalla sua dignità, ne meno fosse vero, ò nò, che le quindeci galee del Rè Guglielmo lo conducessero a Venetia, poiche con le istesse autorità si verrà in aperta cognitione del vero; dico bene, che se a Federigo fùlecito per minore accidente, in habito sconosciuto di fantacin priuato ritirarsi fuggendo in Borgogna, quando, come recita il Nauclero, dell'anno mille, cento, settantaquattro, assediando Federigo

Federigo
trauestito
da fantaci
no passò
per tema
de' gli Ita
liani in
Borgo-
gna

rigo la nuona Città d'Alessandria della Paglia, fu superato da gli Alessandrini, iquali assalirli la Domenica di notte della sacratissima Pasqua della Resurrettione di Christo nostro Signore, non solo ributtarono i dugento Soldati di Federigo, ma datagli nella maggiore oscurità della notte vna gran rotta, lo fecero ritirare in guisa, che essendo stato abbandonato da Arigo Duca di Bauiera suo nipote, oltre all'esserlegli prostrato prima à piedi, supplicandolo a non l'abbandonare, se ne passò in Borgogna in habito sconosciuto, & vile, temendo degli Alessandrini, & de gli altri cōfederati di Alessandro; Ilche chi desidera di vedere, legga la quarantesima generatione del detto Nauclero à carte 233. doue riprendendo il Biondo, c'habbia, cotal fatto tacciuto, dice in questo modo.

Federigo
rotto da
gli Alessandrini,
si fuggì in
habito
sconosciuto
to in Borgogna.

Nauclero
alla 40.
Gener.

In hac obsidione Imperator non profecit. Nam Dux Henricus de Saxonia, quod tacent, vel ignorant Blondus, ac Platina, nepos Imperatoris, perfide ab eo recessit, sumpta occasione de exactione, & forte accepta pecunia. Quem, ut referunt, secutus Imperator usque ad lacum Cumanum, cum magna humilitate postulat, ut se non desereret, volens ad pedes se Ducis demittere, quod tamen Dux recusauit. Quidam autem Ducis officialis Iordanus nomine fertur dixisse. Sinite Domine, ut corona imperialis veniat ad pedes vestros, quia veniet & ad caput. Tunc Imperator plus non potens pro tempore exercitum dimisit, & maximo labore, auxilioque Taurinensium, ac Nouariensium, egressus per montem Iouis, tendens in Burgundiam, in quibusdam locis adeo angustatus, ut accepta pecunia, seruientis seruum se esse simularet, & equos curaret.

Il che in gran parte vien confermato da Carlo Sigonio nella sua Historia d'Italia, quando sotto l'anno mille, cento, settantaotto, à carte 540. del Quartodecimo libro dice,

Carlo Sigonio nel
14. libro
delle sue
Historie
d'Italia.

*Quippe Henricus Dux Saxoniae religionis tatus, ac Pontificis, ut praeferebat detestatione deterritus, ab eo discessit, ac secum magnam Germanorum partem abduxit. Quo facto, Fridericus attonitus, ipsum usque ad Lacum Comensem esse subsecutus, atque ibi propè ad genna accidens obtestatus est, ne se, remque publicam in tanta rerum iniquitate desereret, neque asperiora in se ipse fratris
plius*

filius ederet, quàm communis noniinis hostes Itali exoptarent.
Quod cum ille firmato ad discedendum animo concedere noluisse,
Fridericus in castra reuertit.

Se à Federigo adunque Imperatore de' Germani, domatore, come referiscono tutti gli Historici di quei tempi, della grandezza d'Italia, il quale à sua voglia in Toscana, in Romagna, nella Marca d'Ancona, nel Ducato di Spoleti, in gran parte di Lombardia, in Piemonte, & nel medesimo stato della Chiesa dominaua, fù lecito per vna picciola rotta hauura da dugento Soldati dagli Alessandrini nuoui Coloni di quella picciola Città, nella Sacratissima notte della Resurrettione di Christo nostro Signore partirsi d'Italia, & di prostrarsi prima à i piedi di Arrigo semplice Duca di Bauiera, & humilmente supplicarlo, che non l'abbandonasse, & per tema di se stesso (gli fù lecito dico) di fuggirsene (come racconta il Nauclero) in Germania, & fare vna così straordinaria Metamorfosi; non so per che debba parere così grã marauiglia, come pare a questi seueri censori di corale Historia, che'l Pontefice Alessandro odiato dalla superbia de' Baroni Romani, iquali a viuua forza lo faceuano star fuori della propria Città di Roma, antica sedia, & ordinaria residenza de' Vicarij di Christo, circondato dall'armi de' seguaci di Federigo, con tutto che egli hauesse molti, che lo hauerebbono aiutato, nō erano però tali, che per se stessi fossero stati bastanti à souenirlo, ch'egli se ne passasse per le allagate cagioni dal Monte sant' Angelo a Zara per ricorrere all'Imperatore de' Greci Emanuello, & quiui pentito per il timore della dubbia fede de' Greci, se ne ritirasse in habito negletto, & vile à Venetia, poscia che Federigo Imperatore circondato da tanti esserciti, accompagnato da tanti seguaci, per minor cagione timorosamente se ne fuggi con grandissima sua vergogna nel proprio paese. oltre che non è da credere, che la prudenza di quel Senato hauesse inuentata vna così fatta cosa tanto auedutamente, che corrispondendo al tempo, alle cagioni & a tutte le parti, che si recitano dalli oppugnatori, non discepassse in qualche parte dalla narrazione di tanti, che

la raccontano, ne meno si deue riputare, che tanti Autori Germani, che la recitano nel modo, che a Venetia si crede, hauessero sofferto, ch'all'Imperatore Federigo nobilissimo fra gli altri Imperadori della loro natione, si attribuisse all'adulatione degli Historici di Venetia, vna cosa tanto ignominiosa, come è questa, & quello che molto piu importarebbe in niuna parte veridica. La onde non sò vedere, come si possa così espressamente negare, che l'Historia del Pontefice Alessandro, in quella parte, che vien reputata corroborare l'openione di Venetiani, sia falsa, essendo, che tanti essatti, & diligenti Scrittori la confermano, & trà gli altri Giouanni Carione, cominciando sempre da piu moderni per corroborare i detti loro con l'auttorità de piu antichi Scrittori acerrimo defensore de Germani Imperatori, & aspro oppugnatore della maestà Pontificia, che in ogni occasione pur che lo possa fare, hereticamente impugna la legittima auttorità, & la suprema preminenza de Vicarij di Christo, in quel suo libro intitolato, *Chronicarum Libellus*, stampato a Basilea, & a Lione del mille, cinquecento quarantaotto, sotto varij segni, in diuerse forme, & in quella di sestodecimo massime, doue a cart. 360. dice in questo modo.

Mediolanenses rebelles erant, & nitebantur reliquas Italia urbes sub suum Imperium perducere. Nam ea consuetudo, & libi-
do dominantis, etiam nunc durat apud Italos, quam ob reus professus in Italiam Fridericus, pacavit tumultus omnes. Postea vero Pontifex Romanus sollicitauit Mediolanenses, & vrbes reliquas ad coniurationem aduersus Fridericum, eumq; excommunicauit: Qua de causa quartum iam profectus in Italiam, subegit, atque diripuit Mediolanum, omnesq; rationes inuicta concordia inter se, & Pontificem tentauit, sed frustra. Nam adduci non potuit Alexander Tertius Pontifex, quo minus lacefferet humanissimum Principem: ideoq; Romam perijt Fridericus, sed ad Venetos profugit Alexander. Missus est tum a Friderico contra Venetos, Otto filius eius, quo capto nauali praelio, pacis conditiones suscepit: sunt. Etenim uidebat Fridericus Imperator, quiescere nullo modo posse Romanos Pontifices. Ad hac expendebat quoque praterquam quod captus filius erat, quos euentus habuerant Caesares superior-

1
Carione
Autore
Tedesco,
& datato
per le ma-
ledicenze,
ch'ei dice
eotra i Po-
teseci a
cart. 360.
racconta
questa Hi-
storia.

res, itaque usus est Fridericus deiectione, & summa humilitate. Nam Venetias venit, ac pro templi foribus humi prostratus ante Pontificem, pedibus calcari se permisit, qui clamari quoque precepit. Super aspidem, & basiliscum ambulabis; ac tum demum eum absoluit. Fridericus contra dixit, exhiberi a se eam humilitatem, non Alexandro, sed Petro. Ad qua respondit Alexander. & mihi, & Petro. Caterum, quid de hoc facto Pontificis censi debet, id ego Lectorem sino indicare. A Pontificibus bella sine ulla legitima occasione concitata sunt. Contendit enim Alexander priuata sua electionis causa, neque vel concilium ulla conditiones alias unquam voluit admittere. & prater hanc iniuriā summa etiam libidine, atque superbia usus est in eminentissimam orbis Christiani potestatem, dum Casareni pedibus cōculcat, quem Deus etiam honorandum praecepit.

Dalle quali parole di così espresso, & male affetto nimico della auctorità Ecclesiastica, non solo si vede confermata la verità de gli Historici Venetiani, ma in ogni parte così simili, che se bene ciò succintamente narrano cotral fatto, sono però talmente chiare, che confermano la presente Historia. Il che viene anco approuato da Giouanni Fontio, tanto eccellente nell'ordine della sua Chronologia, quanto prauo, & empio nemico della Maestà Pontificia, ilquale in quel suo libro stampato in Basilea del 1534. intitolato (*Chronologia hoc est temporū &c.*) & nella secōda parte di quella, al decimo libro di Commentarij sotto l'anno mille, cento, e sessanta, à carte 218. dice in questo modo.

Adriano Quarto vita exemplo, Cardinales congregati in electione non Pontificis, concordare non potuerunt; plurimi enim, qui & Imperatori erant aduersi, Rolandum cancellarium elegerunt. quem autem (ut Abbas Vrsus est author) Octavianum Romanum, ciuem, presbiterum, Cardinalem sancti Clementis, suffragantibus praefecto urbis, populoq; Romano, cum exercitu, quam electionem & Decanus cum toto choro sancti Petri approbauit, vocatus est hic Papa Victor. Sed cum haec electiones, magnum paritura viderentur dissidium, inter vtriusque partes electores conuenit, neutrum ex electis institui debere. priusquam inter omnis conueniret. Rolandina autem pars superior, fide soluta, Rolandi electionem publicauit, eumque Alexandrum Tertium dixit.

Giouanni Fontio nel decimo libro de suoi Commentarij dice il medesimo così piu paroc.

Qua

Qua res, schisma maximum peperit. Alexander ad Siciliam Regem properat. ubi duodecimo die post electionem suam est confirmatus. Victor, Roma manet. Alexander, ad Imperatorem, Cremam arcem tunc obsidentem, legatos mittit, petunt ut schisma colleret, & institutionem suam ratam haberet. Fridericus Papae conventionem indicit, utrosque vocat Pontifices, ut discussa causa, ei qui, iure diceretur Pontifex, honor confirmaretur. Alexander venire renuit, spretis quoque Imperatoris legatis, qui eum ad conventum ire cohortarentur, respondit: Pontificem Romanum à nemine debere indicari, legatosq; à se repulsi. qui dimisso eo Victorem Cignia conveniunt, eumque ad Imperatorem summo cum honore deducunt. Concilio congregato, causaq; ex vestibus per omnes circumstantias cognita, Victor Papa pronuntiatur. Cui statim iussu Friderici omnes ibi praesentes Episcopi obedientiam promittunt; disiso inde in Germaniam, Episcopi omnes se illi fideles fore dedecunt fidem. Alexander statim fulmine banni usus, Fridericum cum Victore bannat, literisq; per totum orbem Christianum missis, bannum hunc divulgari mandat. Mox in Siciliam ad Vuliellum transit, cuius classe supatus, ad Philippum Galliae Regem traiecit, quo in suas partes pertrahito, bannum Imperatori denunciatum aperit; Imperator legatis ad Philippum missis, petit, ut concordia constituenda causa suum Papam Didionem secum adduceret, ubi, & se cum Victore praesentem fore est pollicitus. Venit ad Henricum Secundum Rex Angliae, Rex Scotiae Vuliellmus, & Rex Boemiae. Alexander ad conventum venire detestatur; eo quod conventus non à se, sed ab Imperatore esset indicitus: cui Philippus gratum faciens, & ipse venire noluit. Imperator & alij Reges & Principes hac agre ferentes, quilibet ad sua rediit. Victor in Italiam ad recipiendam sedem Pontificiam ire iussus, Fridericus in Germaniam est reuersus. Sed cum Victor Lucam Aethuriam urbem peruenisset, morbo correptus vitam finem imposuit: In cuius locum successit est Guido Cremonensis Episcopus, qui appellatus est Paschalis tertius. ei obedientiam praestiterunt Imperator, Henricus Dux Bavariae, & Saxonia, Palatinus Rheni, Landgravius Turingiae Magdeburgensis, Bremensis, Treverensis, Colonienfis, Bambergensis Episcopi, & omnes fere Episcopi tam Theutonici cum Italici. Alexander ut Romam retineret in fide, per Vicarium suum Romanis concessit; ut consules libere tractarent, qui Alexandri fideles essent. Interea ipse ex Gallia in Siciliam debatus, mox

Roman redit, ubi perbenigne est acceptus. Urbes Italia aduen-
tu Alexandri in spem libertatis erectæ, contra iusiurandum Impe-
ratori datum, ab eo deficiunt. Mediolanū reādicant, & suadente
antistissimo, fauenteq; Philippo Gallorum Rege, rebellionem parant
apertam, Imperatori fauentes inuadunt, partim pellunt, partim
lant neci. Vbi deinde consilio Papæ, eiusq; freti auxilio, nonam
urbem extruunt, quam in contemptum Imperatoris, & in gratiā
Alexandri, Alexandriam nominarunt, murisq; & fossis munies-
cunt. Guido Pontifex passim spernebatur: ac cum audirent Im-
peratorem magno cum exercitu reuersurum in Italiam, multi Gui-
lonis partes fouere ceperunt, quos ipse fideliter admonens, in offi-
cio Imperatoris retinuit. Adueniens tandem Fridericus cū exer-
itu, rebelles quosdam ad deditiōem compellit, Alexandriam no-
am urbem obsidet, atq; oppugnat. In qua obsidione Henricus Leo-
nix Bavarie, & Saxonie, perfidē cum suis copijs ab optimo Im-
peratore defecit, pecunia (ut dicebatur) corruptus: quamvis ipse
annum Alexandri pratenderet. Imperator hac defectione com-
ulsus, dimissō exercitu, seruili habitu, maxima cum difficultate
Germaniam redijt: ubi recollectis viribus, duci diem dicit, crimi-
is lese maiestatis acensat: qui venire recusans, factione in Sueuia
excitata, sese tueri intendit. Imperator rebellem Ducatibus, &
dominijs priuat, & alijs eius possessiones distribuit. Hinc iterum
compositis in Germania rebus, in Italiam mouet cū exercitu. Sunt
qui tradant eum ex eo in terram Sanctam traieciſſe, suāsu Bri-
ticiensis Episcopi, ibiq; Alexandri Papæ, post multas praeclaras
victorias Soldano proditum, clamq; suo exercitu captum ab du-
ctum, Soldani denique liberalitate ad sua remissum esse: Quod
(ut sit) in medio relinquo, mihi parum fidei hæc habere videntur.
Caterum Imperator, Germanorum Ducum auxilio, magno exer-
citu Italiam ingressus (nemine repugnantē) Roman monet, pra-
missis legatis a populo Romano, postulat: ut causæ utriusque Papæ
iudita, restitueretur ecclesia concordia, decernereturq; Pontificia
sedes vni ex electis Pontificiibus. Id. si facerent, promittit eis se
ion solum pacem concessurum esse, sed etiam omnia redditurum,
qua iure debebantur. Alexander cernens Imperatorem hac arte
sui compotem fore, nocte aufugit Caietani, deinde Beneuentum,
nostremō in coqui sui habitu Venetias venit, ubi monasterio delite-
scent, post aliquot menses agnitus, Senatu habitu, Ducis Sebastiani
iussu maximo honore exceptus, Pontificali pompa in templum dñi

*Marci deducitur. Imperator audiens Papam Venetijs esse, Po-
stulat à Venetis, ut hostem suum hominem Reipublica perniciosum
sibi restituant. Quibus negantibus, Othone filium cum armata
classe inmittit, cui tamen mandauit, ne quicquam perentaret ar-
mis, priusquam ipse cum reliquo exercitu praesens esset. Otho nero
iuuenis Princeps, gloriaq; cupidus, neglecto patris mandato, cum
Venetis congregitur, uictus capitur, uinculisque inclusus Venetias
deducitur. Creuerunt ex ea re cornua Alexandro, qui pacem ini-
re cum Friderico non uoluit, nisi prius Venetias Imperator uenires,
accepturus praescriptas pacis conditiones ab Alexandro. Pater
male fortuna filij consulturus, pollicetur se statuto tempore uentu-
rum. Dies dicta est, aderat Imperator, conueniunt de conditio-
nibus pacis. Papa uero non prius absoluit Imperatorem de banno,
quam templum Diui Marci accesserit; Quod cum uentum esset (as-
tante uniuerso populo) Alexander iubet Imperatori, humi ut se proster-
nat, & petat ueniam. Imperator iussa facit, tum... Papa pro-
strati Imperatoris (summi monarchae) collum pedibus conculeans,
ait, scriptum est. Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & con-
culcabis Leonem, & Draconem. Princeps indigne ferens hanc
contumeliam, respondit. Non tibi, sed Petro. At Papa rursus
deprimens collum Principis, ait. & mihi, & Petro. Caesar metuens
subesse aliquid periculi, obmutuit, sicq; tandem est absolutus, atque
concordia est redintegrata. Conditiones pacis erant. Imperator
haberet Alexandrum pro uero Papa, & restitueret uniuersa Ro-
manae ecclesiae, quae tempore belli essent ablata, Pace sic compo-
sita, Fridericus cum filio discedit. Alexander, ut aliquam repende-
ret gratiam Venetis, pro acceptis beneficijs, dedit Sebastiano Duci,
& Senatui donaria non indigna Pontificia largitate. Primum
dedit funale candidum, quo soli Romani Pontifices uti solebant; de-
inde, ut litterae eorum plumbo obsignarentur. Ad haec concessit duci
tertiam sedem in Theatro Romani Pontificis. Quarto, in Ascen-
sione Domini ad templum sancti Marci, concessit indulgentias ple-
narias perpetuo duraturas. Quinto dedit Ducio octo uexilla serica
&c. Cum omnia essent pacata, Alexandriae nouae Vrbi dedit Epi-
scopum. Papiensem Episcopum pallij, & ferenda truces dignitate
priuauit, quia ex parte Imperatoris heterat.*

La quale autorità fù anco approuata dal nouo
Manicheo Filippo Mellantone in quel libro delle sue
nefande orationi, fatte in memoria di quell Imperatori
perse-

persecutori della santa Chiesa, & de suoi Vicarij, stampato in Colonia sotto l'anno 1554. da Auttore incognito, à carte 240. nella centesima prima oratione, doue parlando di coral fatto, dice in questo modo.

*Fridericus Barbarossa Imperator, cum filius eius natu minimus a Veneta classe interceptus esset, vehementi amore commotus erga filium captum, animum ad pacem constituendam cum Romano Pontifice Alexandro, adiecit. Itaque conuenit ita, vt Imperator Venetias veniret, & ibi se ad Papæ pedes projiceret, & absoluti-
nem peteret. Deinde paco constituta in Italia, duceret exercitum in Asiam. Has conditiones licet gra- tamen vt filium redimeret, Fridericus accepit, ac Venetijs deiecit se ad pedes Pontificis, & petiuit veniam.*

3 A
Filippo
Melatone
Heretico
in vna o-
ratione su-
nerale di-
ce il me-
desimo.

Alla quale autorità si aggiunge quell'altra di Valerio Anselmo Ryd, nel suo libro di quarto stampato in Basilea appresso Arrigo Pietro, à carte 80. intitolato (Catalogus annorum, & principum) doue parlando di Barbarossa, dice in questo modo.

*Tum quinque bellicis expeditionibus, rebelli Longobardia va-
stata, Mediolano in salis agrum redacto, Gualphago Duce flagris
inter canes adfuso, atque Roma, Pontifice Venetias fugato, ca-
pta. Sed tum a Venetis Othone filio suo nauali pugna superato,
Pontifici, & Italia pacem anno Imperij sui vigesimoquinto dedit.*

4
Anselmo
Ryd The-
desco dice
il medesi-
mo in po-
che paro-
le.

Et la Chronica Augustale del Rambaldo, che viene sino al mille, trecento, stampata in Basilea appresso il Frobenio con questo titolo (Chronicon Augustalis Benne-
niti de Rambaldi) à carte 160. sotto l'anno mille, cento, settantatre, dice in questo modo.

*Federicus primus Nepos Conradi Secundi, defuncto patre suo,
Romanum suscepit Imperium. Qui de nobilissima domo Suenie
Vocatus est Barbarussa. Hic vir strenuissimus, Mediolanum ci-
uitatem florentissimam cum auxilio Papiensium, & multorum
Lombardorum euerit. Sape fuit infestus Ecclesia, & Alexandri
Papam prosequutus est apud Venetias, & Otho eius filius victus,
pacem fecit, tamen cum inisset in subsidium Terra sancta suffoca-
tus est in quodam flumine. Imperauit magnifice annis trigin-
taseptem.*

5
La Chro-
nica d'An-
selmo

Il che viene anco cōfermato dall'auttorità di Achille Gassaro in quel suo libro intitolato Epitome Historiarum, &

24 Venuta di Alessandro VII. Papa

Et Chronicorum mundi, stampato in Colonia, appresso
Giuovanni Quintel a carte 94. sotto l'anno mille, cento;
e sessanta, con queste parole.

Alexander Tertius Senensis Papa sedie viginti annis. Hic

Achille Imperator em excommunicando, vrbe pellitur. Satis tamen superbe
Gastaro collum Caesaris postmodum Venetijs præsist. Et il medesimo, ma vn poco più largamente vien
nel suo le- detto da Alberto Chrantio in quel suo libro intitolato,
bro intito- Rerum Germanicarum Historia, stampato in Basilea appresso
lato. Epi- Andrea Vrecheluio, douea carte 100 al 37. capo del se-
tome. sto libro, dice in questo modo.

Annus erat septuagesimus septimus, Et v. Eusebij continuator

7 tradidit octauus, vt alij volunt nonus post mille tantum. Cum Im-
Alberto perator iam Othone filio, quem classi præsist. Veneta classe inter-
Crantio cepto, Venetijs (vbi erat summus Pontifex. Alexander) per du-
nella sua flo, de pace ac reconciliatione efficaciter cogitauit, ergo cessante
Cionica. schismate, quod per annos nigrine miserabiliter durauit, pax rediit
inter Regnum, & sacerdotum, & coadunata est Ecclesia sub Ale-
xandro, & factum est unum, vniuersum. Huius Pastor. Cessat schis-
mate Calixtus. & factus est Episcopus Beneuentanus. Ar-
chiepiscopi pallia acceperunt. A schismate abiecerunt Christianus
Moguntinus, Philippus Colonienfis, per manus Hyacinthi Cardi-
nalis pallia receperunt, refutantes omnia schismata praecipua Ques-
nini, Guidonis, & hancit. & classis. Et hancit.

11 Et il medesimo in vn'altro luogo della Metropoli di
Sassonia, in forma di ottauo foglio stampato in Colo-
nia, appresso Ceruino Calenio intitolato Metropolis Sa-
xonia a carte 477. sotto l'anno mille, cento, settanta-
quattro, dice in questo modo.

8 Erat annus 77. cum Imperator schisma fastidians, de pace cogi-
Alberto tauit, sed accessit causa, quod Veneti, qui iam dudum Alexandro
Crantio fauerant, vagante Adriatico Mari, Othone Friderici Imperatoris
nella Me filium, cui classe, quam Christianus Moguntinus Anconitanis
topoli di ademerat intercepere, & conductum Venetias, coegerunt curare,
Sassonia. quod apud patrem de pace tractaret. Alexandro iam Regna om-
nia consenserant, solus Christianus Moguntinus fouet, ut diximus.
Ioannem in Valle Spoletina. Numquam cessauit interea Impe-
rator Mediolanensibus datum inferre, quod rebellantes me-
ruerunt. Quares fuit maxime causa continuandi schismatis, quod

Alexander

Alexander Papa origine Mediolanensis sauerat inribus suis.

Et l'istesso si vederrecitato in quella Chronica di Germania tradotta da Henrico Mutio dall'Idioma Tedesco nella lingua latina, intitolato: *De Germanorum prima origine*. Stampato in foglio, sotto l'anno mille, cinquecento, trentanoue, in Basilea appresso Arrigo Pietro nel 17. libro a carte 176. doue recitando coral fatto, dice in questo modo.

Fridericum animum recepiſſe, magnis Germanorum copijs coactis Romam vsque per uim ueniſſe, totam per Italiam in itinere hoſte perſerruiſſe Romanos inuito, & prohibente Pontifice, portas Caſari aperuiſſe. Pontificem uix in ſerui fortido habitu elapſum Venetias proſuſiſſe, & Venetijs in monaſterium diuæ Virginis de Charitate proſectum, hortulanum in eo monaſterio egiſſe, poſt aliquot meſes à quodam agnitiſſimo, qui ſtatim ad Principem Venetiarum acceſſit, illique dixit adeſſe Pontificem Romanum, ſeruireque in dicto Monaſterio. Dux igitur ille conſeſſim congregatiſſimis actedit magno apparatu in Monaſterium, ibi Pontificem runcare olèra inuenit anguſtiſſimus Senatus, ducuntq; cum magna ſolennitate ad Diui Marci Eccleſiam, in eo templo Alexander in pontificali ueſte, abiectis ſernilibus pannis, Principem, Senatum, & omnem populum benediçit, liberaliſſimeq; concedit indulgentias. Imperator Fridericus, ubi audiuit Alexandrum Venetijs eſſe, & loco ſummi Pontificis ſoli, mittit Othonem filium ſuum cum armata claſſe Venetias, ut repoſcat Pontificem. & Otho primum patris mandata per nuntios in urbem mittit, ſed Veneti recuſant daturos ſe Pontificem eccleſiæ legitime creatam caput, in manus hoſtis. Otho bellum indicit, ut pater præceperat. Veneti claſſes ſuas aduerſus illum mittunt. ſuperatum, & captum, victumq; Othone in urbem ducunt ad Pontificem. Pontifex, & Veneti agunt cum Othone de pace. Otho patri chariſſimus filius, nihil non potuit apud Fridericum patrem. Vocat igitur patrem Venetias Otho ad ſe liberandum, & faciendam pacem. Imperator approbat pacis conditiones, quæ Pontifici placuerunt adhortante, & ita uolente filio Othone. Reddit igitur illi quicquid Romanæ Eccleſiæ ſui iurando promittit niſquam in imperio Pontificem, aut eius legatos impediturum, breuiter promittit Fridericus patienter ſine rebellionelaturum quicquid iniungeret Pontificia ſanctitas. Illis igitur fæderis conditionibus, ubi conuenerunt Papa, & Caſar,

9
Henrico
Mutio nel
la Chroni
ca di Ger
mania.

mox ad ianuam Diui Marci accessere, & ibi coram vniuerso populo, imperat Imperatori Pontifex, vt se humi prosternat, & ueniã clara voce roget. Imperator procedit ad pedes Papæ. Papa Casaris collum pede in terram præmit, inquit; scriptum est. Super aspides, & basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem. Respondit Fridericus. Non tibi Alexander sed beato Petro; cui & dicis succedere, pareo, Ad hæc Pontifex ait. Et mihi, & Petro.

L'istesso dice Matthia Castritio Oarmastino in quel suo libro intitolato. De Heroicis virtutibus, factis, & dictis, & exemplis Principum Germaniæ. stampato in Basilea per Giouanni Opetino del 1563. doue a carte 83. dice in questo modo.

IO
Matthia
Castritio.

Fridericus Barbarossa Imperator: cum filius eius natu minimus a Veneta classe interceptus esset, reuerenti amore commotus erga filium captum, animum ad pacem constituendam cum Romano Pontifice Alexandro, adiecit. Itaq; conuenit ita, ut Imperator Venetias ueniret, & ibi se ad Papæ pedes projiceret, & absolutionem peteret. Deinde pace constituta in Italia, auerget exercitum in Asiam. Has conditiones licet grassetur, tamen ut filium redimeret, Fridericus accepit, ac Venetias adiecit se ad pedes Pontificis, & petiuit ueniam.

Il che viene ancora affermato per vero dalla Cronica di Norimberga, stampata in foglio grande a figure, dell'anno 1468. che comincia dal principio del mondo, & peruiene fino all'anno 1480. doue minutamente dando conto di questa attione, dice in questa maniera.

II
Chronica
di Notim
berga.

Alexander Tertius Papa, patria Senensis, patre Rannutio. Mortuo Adriano, duorum & viginti Cardinalium suffragijs Pontifex creatus, etsi canonicè electus fuit, multas, variasq; in Pontificatu passus est agitationes, quibus initium dedit Octavianus quidã Romanus Tituli sancti Cleuentis presbyter Cardinalis, quem Victorem appellatum, a tribus tantum profanatur. Victor Fridericum Imperatorem; Alexand. hortante, Philippo Francorum Reg. Terracinam profectus, consensu nauigio in Franciam contendit conuentuq; in Claramonte habito, anathema in Imperatorem, & Octavianum statim denuntiat, quam ob causam Fridericus tres alioq; contra hunc Alexandrum successiue Pontifices creauit; nam Victore mortuo primo Pascalem, post Calistum, deinde Innocentium consi-

constituit. At vero Romani creatis Consulibus Alexandro Pontifici amicis, eum statim ex Francia venocant, congratulanti-
bus omnibus perbenigne suscipitur. Cisalpina igitur Gallia po-
puli, insperata libertate erecti, anno salutis M. C. LXXV. in Fridericum arma sumunt. Ideo comparato exercitu in Italiam veniens,
Ancona discedens, Romam mouet. Valuis referatis, illum furientem ingredi permiserunt. Huiusmodi Pontifex sibi timens nocte
intempesta cum sua familia vrbe abiit, & Beneuentum accessit.
eius quoque vires perhorrescens, coqui sui uestibus sumptis, eo in
habitum Venetias profugit, & ad Dina Virginis de Charitate Mo-
nasterium paulo ante a Marco Indiano conditum profectus, ab in-
colis recipitur, & hortulo praeficitur. Post aliquot uero menses,
cum quidam nomine Commodus, cum ibidem agnosset, uelut in-
sensatus, confestim ad Sebastianum Ducem accessit, & silenter
in Vrbe Veneta adeste Romanum Pontifex retulit. Quire cognita,
mox Senatum congregans, cum omni apparatu ad Pontificis di-
uerforium accessit, compertoq; ibi Pontifice Romano, cum solenni-
tatis ad Diui Marci templum, cum omni gaudio primo perdu-
xerunt. cum ibi ex more confedisset, Principem, & Senatum cum
omni populo benedixit. Imperator uero audiens Pontifex Venetis
adesse, Otho nem filium suum cum armata classe ad reposcendum
Pontificem Venetias uisit. Cui Sebastianus Dux occurrens, facto
congressu ipsum superauit, & Venetias vinculum perduxit. Ad
Pontificem ductus, eo procurante, pax inter Pontificem, & Patre
Augustum coponitur. Altera vero quiescenta est dies, Fridericus
Venetias uenit, & pacem a filio confectam hoc modo approbavit,
ut Romam, & qua ditionis erant ecclesiastica, redderet Pontifici.
quo sedere inito, Alexander Pontifex, confestim ad iannas templi
Diui Marci accessit, & ibidem uniuerso astante populo, Imperatori
iussit, ut se humi prosterueret, & nemiam denuo postularer. At
Pontifex Casaris collum pede comprimens ait, scriptum est. Super
aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Dra-
conem. At Fridericus. Non tibi, sed Petro, cui successor es, pa-
reo. At Pontifex. Et mihi, & Petro. At sic inter Imperatorem,
& Pontificem pace composita, & Ducem atq; Senatum exornauit.
Agentem postea Tusculi Pontificem Alexandrum, Henrici Regis
Anglia oratores uiri ecclesiastici adierunt. Regem ipsum, ab inu-
sta nota purgatum, quem necis beati Thomae Cantuariensis Archie-
piscopi, confcium fuisse crebris rumoribus allatum erat. Quibus
auditis.

78 Venuta di Alessandro III. Papa

auditis Pontifex, duos Cardinales in Angliam misit, qui rēuersi retulerunt multa in spexisse, plura auduisse miracula, quae ad Beati Thomae sepulchrum Deus ostenderat. Quam ob rem Pontifex illumin sanctorum Martyrum Christi numerum retulit. Cūque Ter... hic Pontifex Romam profectus esset, apud Lateranum, Concilium celebravit, ut ad Christianam Rempublicam necessarie constitueret. Interim post longos, & assiduos labores iam quieturus à Tyrannicis perturbationibus. Pontificatus sui Anno vigesimo-primo, die decima nona, Roma moritur. Sublatis prius à medio quattuor schismaticis.

Il medesimo Autore in vn'altro luogo a carte... dice ancora l'istesso con queste parole.

12
Chronica
di Notim
berga.

Veneri, qui nihil tunc incontinenti Italiae solo possidebant, saluberrimi consilij authores, quorum suasionibus constat Veronenses, Patavinosq; & Vicentinos societatem belli conditionibus inisse, quae cum Friderico in Mediolanensibus agenti nuntiata essent, suos Germanos undique convocavit, & Papiensium, Cremonensiumque auxilio fretus, Veroniam duxit. Verebatur autem, ne Alexandri auctoritas sibi aliquando afferret incommodum. Papam igitur dolis aggressus est. Cum deinde Otho filius, captus Venetijs tenebatur, Venetorum opera, Fridericus absolutionis beneficium (ut praemissum est) promeruit. Sebastiano autem Duci, & eius successioribus, ac Senatui Veneto haec donaria seu privilegia concessit. Et primo quidem. Funale candidum, quod solis Pontificibus Romanis portandum consuetudo concedit, eidem largitus est. Item, quod plumbo eorum epistolas sigillare deinceps possent, quod tantum summis Pontificibus licitum erat. Tercio umbrellam, quae est ornamentum galero persimile. Quarto Venetorum Principi tertiam sedem in Theatro Romano fieri fecit, cum prius duae tantum in Papa Theatro sedes essent. Demum in Ascensione Domini, Veneti in Templo sancti Marci indulgentiam plenariam perpetuo duraturam obtinuerunt, quae usq; in praesens perdurat. Quinto ipsi Duci octo vexilla sericea diversorum colorum obtulit. Sexto denique cerceum album eidem condonavit. Quae omnia Venetijs in Palatio sancti Marci perpulchre depicta habentur.

L'istesso si legge ancora in vna Cronica stampata a guisa di carte di Comografia di due braccia di lunghezza, & d'altezza uno, & mezzo, nella Città di Traceto appresso Giovanni Guarnando del 1537. vicino alla

alla casa di S. Martino nella colonna degli Imperatori, & de Pontefici, doue si vede esser stato detto così.

Iste Alexander Imperator longum scisma habuit decemseptem annorum contra quatuor, quos nunc, qui mala morte perierunt. Iste etiam fugans ab Imperatore de Roma, Venetos laico habitu petiit, qui ibidem cognitus, reductus est gloriose Romam, inuito Imperatore, per Venetos, qui sua habent priuilegia.

13
Chronica
vniuersa-
le stampata
in foglio.

Erlo istesso si legge in vn'altra Cronica stampata in Vlma in foglio aperto del 1480 doue nella Colonna de Pontefici, si racconta il fatto in tal modo.

Iste Federicus vir magnorum operum fuit, quia ad iustas Caroli Magni, ingestorum magnificentia, vix habuit similem, sed vno crimine maculam sua gloria intulit, quia Alexandrum de Roma expulit, & contra fas scismaticos fouebat longo tempore. Veruntamen postea penituit, & veniam petens, crucem pro satisfactione suscepit.

14
Chronica
della sta-
pa d'Vl-
ma.

Et in Nauclero stampato in Colonia appresso gli heredi di Gio:uanni Quentel in forma di foglio, nel secondo Tomo della sua Historia a carte 235. della quarantesima generatione, dice in questo modo.

Pro quo Pontifex eius vires perhorrescens, Pontificatus sui anno, equi sui vestibus sumptis, eo in habitu Venetias profugit, ad Diue Virginis de Charitate monasterium profectus: Hic ab incolis recipitur, & hortulo praeficitur. Post aliquot vero menses, cum quidam nomine Commodus eum agnouisset, confestim ab Sebastianum Ducem accessit, Pontificem adesse Romanum retulit. Qui recognita mox Senatum congregans, cum omni apparatu ad Pontificem, cum crucibus, alijsq; solennitatibus ad Diui Marci templum cum omni gaudio perduxit. Cumque ibidem Pontifex ante Altare ex more consedisset Principem, Senatum, & omnem populum benedixit. Imperator audiens summum Pontificem Venetijs esse, Othonem filium suum cum armata classe ad reposcendum summum Pontificem Venetias misit, qui & Venetis ob id bellum mouit, cui statim Sebastianus Dux Venetorum occurrens facto congressu, ipsum superauit, & Venetias victum perduxit. Otho autem ad Pontificem ductus, procurauit, quod pax inter maximum Pontificem, & patrem Augustum componitur. Altera igitur, quae secuta est die, Fredericus Venetias venit. Pacem a filio consecrans

15
Nauclero
alla 40.
Generat.

hoc modo approbat; ut Romam, & qua diuisionis erant ecclesiastica, summo Pontifici redderet; & quicquid ille pro perpetrata culpa iniungeret, patienter perferret. Illo igitur federe Alexander Pontifex into, confestim ad ianuam templi Domini Marci accessit, & ibidem uniuerso adstante populo, Imperatori iussit, ut se humi prosterneret, & veniam denuo postularet. At summus Pontifex Caesaris Imperatoris collum pede comprimens ait scriptum est. Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem. At Fridericus. Non tibi, inquit, sed Petro, cui successor es, pareo. & Pontifex respondit. Es mihi, & Petro. At sic inter Imperatorem, & summum Pontificem pace composita, ipse Imperator, cum bona uenia abiit. Vel ut Blondus scribit, postquam Pontificis pedes Imperator exosculatus est, deinde ad Altare maius ambo Principes se amplexati, & exosculati sunt. Abscedente igitur Imperatore Pontifex ob beneficium a Venetis susceptum, Sebastiano Duci & eius successoribus, ac Senatui Veneto privilegia concessit. Primum quidem funale candidum, quod solis Pontificibus Romanis portandum consuetudo concedit. Item quod plumbo possent epistolas sigillare deinceps. Tertiū eadem Principi, vultellam concessit, ornamentū galero persimile. Quartū Venetorum Principi tertiam sedem in Theatro Romano fieri fecit; cum prius duae tantum in Papa theatro sedes essent, quorum dextram Pontifex, sinistram uero Caesar tenebat. Demum in Ascensione Domini Venetis in templo sancti Marci Euangelista indulgentiam plenariam perpetuo duraturam concessit, qua hodie perdurat. Quintus ipsi Duci octo vexilla serica dinerforum colorum obtulit. Sexto denique ceruum album eidem condonauit, quae omnia in Palatio sancti Marci perpulchre depicta habentur.

16
Chronica
di Ger-
mania.

Et in vn'altra Chronica di Germania intitolata. De Germanorum origine et moribus, Chronica, Ioannis Antonij Passuni, stampata in otrauo foglio del 1530. in Colonia appresso Arnolfo Byrckmanno a carte 140. si legge parlando di Federigo Imperatore in questo modo.

Imperator Fridericus, ubi audiuit Alexandrum Venetijs esse; & loco summi Pontificis coli, mittit Othonem filium suum cum armata classe Venetias, ut reposcat Pontificem. Otho primum patris mandatum per nuntios in urbem misit, sed Veneti recusant daturus se Pontificem ecclesiae legitimè creatum caput in manus hostis. Otho bellum indicit, ut pater praeceperat. Veneti classes suas

suas aduersus illum mittunt, superatorem & captum, nunciatumque
Othone in urbem ducunt ad Pontificem

Et in vn'altro libro d'incerto Autore stampato in
forma di ottauo appresso gli heredi di Gioianni Men-
ta, no di Norimberga a carte 80. si legge in questo
modo:

Alexander Tertius Senensis, Papa, sedit 21. annis. Hic Im-
peratorem excommunicando vrbe pellitur, satis tamen superbe
collum Caesaris Venetijs praestit post modum, Antipapas 4. aduer-
santes habuit & istorem: 1. Paschalem postea 3. Calistum postre-
mo Innocentium

Et in vn libro vulgare stampato in foglio in Venetia
del 1473. appresso Nicolò Bindoni, intitolato Breue
Cronica, tradotta di lingua Tedesca in vulgare da Fran-
cesco Bindoni essendo stato Autore Gioianni Anto-
nio Henderbesi di patria d'Argentina a carte 103. dice
in questo modo:

Guastata la ribella Lombardia con S. espeditioni, e sel-
minato sale oue era Milano, afflitto Gualfago. Duca
con le ferze trà cani, e cacciato à Vinegia il Pontefice,
pigliata Roma, ma vinto trà tanto Othone suo figliuo-
lo da Venetiani in mare l'anno 15. del suo Imperio, a l'i-
talia, & al Pontefice diede pace:

Et Martin Cromero Autore così graue a carte 109.
di quel suo libro delle Historie di Polonia, stampato in
Basilea del 1568. appresso la Libreria Opiriniana, del
1564. nella vita di Misussao Rè di Polonia dice in que-
sto modo:

Quo quidem anno cum Alexander Tertius Pontifex maximus,
Friderici Imperatoris vim metuens, ad Venetias confugisset, &
Otho Imperatoris filius cum classe Pontificem repetens, victus, &
captus esset, pax Italiae reddita est

Lo istesso si legge nella Cronica d'Ulma, a carte 120.
stampata nella medesima Città, doue sotto l'anno mil-
le, cento, settanta sette, si vede scritto di cotal fatto, in
questo tenore,

Imperator vero sentiens Venetijs Pontificem adesse, misit con-
tra Sebastianum Ducem cum ingenti classe Othone filium suum ter-
tium genitum, qui postea fuit Burgundis Comes, qui cum Duce
Venetorum

17
Chronica
d'incerto
Autore

18
Breue
Chronica
senza no-
me di Aut-
tore stam-
pata &
Thedesca
& Latina.

19
Martin
Cromero.

20
La Croni-
ca d'Ulma
stampata
nella me-
desima
Città.



82 Venuta di Alessandro III. Papa

Venetorum facto congressu, superatus fuit, & Venetijs captivus adductus, eo procurante pax inter Pontificem & Patrem componitur, Sicque Italia & Romana Ecclesia reddita fuit pax.

21 Questo istesso si legge ancora nella medesima Cronica di Sueuia fatta & pubblicata da Autore sancto, & stampata del 1528. in Colonia, nella quale al sesto libro a carte 1200. si legge in questo modo, dopo la intitolazione, che dice.

SVEYORVM Chronicon ex multis Autoribus collectum. Cum per uelut controuersia inter Pontificem, & Imperatorem Fredericum Aeneobarbum ortu fuissent, Pontifex iram Imperatoris fugientem, Venetijs habitum, coqui suam fugit, ubi a Senatu, Populoq, Venetiarum gratanter exceptus, Bellum Imperatori indixit, coadiuuante Sebastiano Duce, qui obuiam Imperatoris filio occurrente, commissum in hostri & partibus prelio, Ottonem filium superauit, & secum Venetijs deuictum perduxit, quod postmodum suis potissimum, ut Pontifex cum patre pacem confirmavit, & Venetijs cum Imperiali potentia se reconciliavit. Duci, & Senatui multa concedens, que uideri possunt in Imperiali concessione, etc.

22 Questo istesso dice ancora la Cronica di Maspurgh laquale a penna, si legge nello Archivio publico di quella Città, mandarami, (quella parte però che si confa cō questa mia intetione) dal Sig. Antonio Vuer, Gẽtilhuo, mo principale di quel paese, ilquale con molta diligenza me la fece hauere & nella lingua Thedesca, nella quale ella è scritta & nella Latina, in che la è traslatata, autthenticata per mano d'un publico Notaio, di Maspurgh, chiamato (Federigo Vuolphango,) doue a carte 30 di foglio grande si legge in questa lingua in questo modo, Ilche prima che si produca, si metterà innanzi il contrafegno del detto Notaio; accioche non resti cosa da desiderare à curiosi della verità: ilquale è questo.



Die Venediger so damaln nichts in Vvelshland besaß-
sen sem diß heilsamē rathshlags anseger geueßt dan-
nes beuuisst daß durch ir bereden die Berner Padua-
ner vnd Vicentiner im Kitegsbunt emgangen Vuel-
ches als Kaißer Friderich der sich damalu obdein Mai-
lendischē enthielt Vernamē. Versamblēt er seine Teut-
schen von allen orten zusamen vnd zoche miet der Pa-
uier vnd Cremoneser hilff. vff Bern Zuē. da besorgt er
sich aber das mit das groß ansechen, darinn sich Bapst
Alexander befande Imē eu vuan ein schadon Zuefue-
gen möchte der vuegen macht ert sich mit list hender
Imē. Vnd vnie hernach se in son otto zū Venedig ge-
fangen vuard i hait gedachter Kaißer Friderich durch
der Venediger mittel gnad der absolutcon (vnie Bar
Bermeldt) empfangen Vnd dervuegen Imē herzog
Sebastiano semen nach khiimlingen, auch nach gan-
zen Venedischen kath diese geschanckh oder freijun-
gen be villigt. Erstliche ein vneisse sackhel so geuon-
nich nur die Römischen Baebst zutragen pflegen. Zuni-
ander daß sie ein bleijn Insigel an ire brief hencken
mögen, so gluchfals nur den Baebsten zugelassen.
Zum dritten ein himel so sich schier vnie ein huet
zui sammen Spizt Zum Viertter hat Erdem Venediger
herzog den dritten siz imp Römischen Theatro ma-
chen lassen i Dann zuuar allain zvuē siz in des Babsts
Theatro vuaren Mehr haben sie die Venediger ein eu-
uiguerenden vnd Volchomnen ablaß an vnsern herrn
himelfarths tag in sant Marx Khirchen crihalten
vuelcher noch bils auflicutigen tag vueret Zum seinf-
stel hac Er dem herzog acht seidin farben von man-
cherla i farben vnd letztlich zum sechsten ein vneisse
Kerzen verehrt vuelches alles sich in sant Marx Plaz
in Venedig ganz artliche abgemalt befindt.

Ilche nella nostra lingua Latina non vuol dir'altro,
che questo.

*Venetii qui nihil tum in continenti Italia solo possidebant, salu-
berrimi Consilij anthores, quorum suasionibus constat, Veronenses,
Patavinosh; ac Vicentinos societatem belli, conditionibus iniisse,
qua cum Friderico in Mediolanensibus agenti, nunciata essent.*

Quæ res, schisma maximum peperit. Alexander ad Siciliam Regem properat. ubi duodecimo die post electionem suam est confirmatus. Victor, Roma manet: Alexander, ad Imperatorem, Cremam arcem tunc obsidentem, legatos mittit, petentem ut schisma tolleretur, & institutionem suam ratam haberet. Fridericus Papæ conuentum indicit, utrosque vocat Pontifices, ut discussa causa, ei qui iure diceretur Pontifex, honor confirmaretur. Alexander venire renuit, spretis quoque Imperatoris legatis, qui eum ad conuentum ire cohortarentur, respondit: Pontificem Romanum à nemine debere iudicari, legatosque à se repulit. qui dimisso eo Victorem Cignia conueniunt, eumque ad Imperatorem summo cum honore deducunt. Concilio congregato, causaque ex rebus per omnes instantias cognita, Victor Papa pronuntiatur. Cui statim iussu Friderici omnes ibi presentes Episcopi obedientiam promittunt; disso inde in Germaniam, Episcopi omnes se illi fideles fore dederunt fidem. Alexander statim fulmine banni usus, Fridericum cum Victore bannat, literisque per totum orbem Christianum missis, bannum hunc divulgari mandat. Mox in Siciliam ad Vuliellum transit, cuius classe stipatus, ad Philippum Galliarum Regem traiecit, quo in suas partes pertracto, bannum Imperatori denunciatum aperit; Imperator legatis ad Philippum missis, petit, ut concordia constituenda causa suum Papam Didionem secum adduceret, ubi, & se cum Victore presentem fore esse pollicitus. Venit ad Henricus Secundus Rex Angliæ, Rex Scotiæ Vuilielmus, & Rex Boemiarum. Alexander ad conuentum venire detrahebat, eo quod conuentus non à se, sed ab Imperatore esset indictus: cui Philippus gratum faciens, & ipse venire noluit. Imperator & alij Reges & Principes hæc ægre ferentes, quilibet ad sua rediit. Victor in Italiam ad recipiendam sedem Pontificiam ire iussus, Fridericus in Germaniam est reuersus. Sed cum Victor Lucam Hetruriae urbem peruenisset, morbo correptus vitam finem imposuit: In cuius locum successus est Guido Cremonensis Episcopus, qui appellatus est Paschalis tertius. ei obedientiam præstiterunt Imperator, Henricus Dux Bavariæ, & Saxoniæ, Palatinus Rheni, Landgrauus Turingiæ Magdeburgensis, Bremensis, Treuirenensis, Coloniensis, Bambergensis Episcopi, & omnes fere Episcopi tum Theutonici cum Italici. Alexander ut Romam retineret in fide, per Vicarium suum Romanis concessit, ut consules liberè crearent, qui Alexandri studiosi essent. Interea ipse ex Gallia in Siciliam abeatus, mox

Romam redit, ubi perbenigne est acceptus. Urbes Italia aduentu Alexandri in spem libertatis erectæ, contra iusurandum Imperatori datum, ab eo deficiunt. Mediolanum readificant, & suadente antilissimo, fauenteq; Philippo Gallorum Rege, rebellionem parant apertam, Imperatori fauentes inuadunt, partim pellunt, partim lant neci. Vnde deinde consilio Papæ, eiusq; freti auxilio, nonam urbem extruunt, quam in contemptum Imperatoris, & in gratiam Alexandri, Alexandriam nominarunt, murisq; & fossis munierunt. Guido Pontifex passim spernebatur: at cum audirent Imperatorem magno cum exercitu reuersurum in Italiam, multi Guilonis partes fouere ceperunt, quos ipse fideliter admonens, in officio Imperatoris retinuit. Adueniens tandem Fridericus cum exercitu, rebelles quosdam ad deditiorem compellit, Alexandriam nonam urbem obsidet, atq; oppugnat. In qua obsidione Henricus Leouinax Bawaria, & Saxonia, perfidens cum suis copijs ab optimo Imperatore defecit, pecunia (ut dicebatur) corruptus: quamuis ipse annum Alexandri pratenderet. Imperator hac defectione commotus, dimisso exercitu, seruuili habitu, maxima cum difficultate in Germaniam redijt: ubi recollectis viribus, duci diem dedit, criminis laesæ maiestatis accusat: qui venire recusans, fustione in Sueuia excitata, sese tueri intendit. Imperator rebellem Ducatibus, & Dominijs priuat, & alijs eius possessiones distribuit. Hinc iterum compositis in Germania rebus, in Italiam mouet cum exercitu. Sunt qui tradant eum ex eo in terram Sanctam traiecisse, suasu Brictensis Episcopi, ibiq; Alexandri Papæ, post multas preclaras victorias Soldano proditum, clamq; suo exercitu captiuum abductum, Soldani denique liberalitate ad sua remissum esse: Quod (ut sit) in medio relinquo, mihi parum fidei hæc habere uidentur. Caterum Imperator, Germanorum Ducum auxilio, magno exercitu Italiam ingressus (nemine repugnantē) Romam mouet, præmissis legatis a populo Romano, postulat: ut causæ utriusque Papæ iudicia, restitueretur ecclesiæ concordia, decernereturq; Pontificia sedes uni ex electis Pontificibus. Id si facerent, promittit eis se non solum pacem concessurum esse, sed etiam omnia redditurum, quæ iure debebantur. Alexander cernens Imperatorem hac arte sui compotem fore, nocte aufugit Caietam, deinde Beneuentum, postremo in coqui sui habitu Venetias venit, ubi monasterio delitescens, post aliquot menses agnitus, Senatu habitu, Ducis Sebastiani iussu maximo honore exceptus, Pontificali pompa in templum dñi

*Marci deducitur. Imperator audiens Papam Venetijs esse, Po-
 sulat à Venetis, ut hostem suum hominem Reipublica perniciosum
 sibi restituant. Quibus negantibus, Othone filium cum armata
 classe immittit, cui tamen mandauit, ne quicquam pertentaret ar-
 mis, priusquam ipse cum reliquo exercitu praesens esset. Otho nero
 inuenis Princeps, gloriaq; cupidus, neglecto patris mandato, cum
 Venetis congregitur, uictus capitur, uinculisque inclusus Venetias
 deducitur. Creuerunt ex ea re cornua Alexandro, qui pacem ini-
 re cum Friderico non uoluit, nisi prius Venetias Imperator ueniret,
 accepturus praescriptas pacis conditiones ab Alexandro. Pater
 mala fortuna filij consulturus, pollicetur se statuto tempore uentu-
 rum. Dies dicta est, aderat Imperator, conueniant de conditio-
 nibus pacis. Papa uero non prius absoluit Imperatorem de banno,
 quàm templum Dni Marci accesserit; Quò cū uentum esset (astante
 uniuerso populo) Alexander iubet Imperatori, humi ut se proster-
 nat, & petat ueniam. Imperator iussa facit, tum... Papa pro-
 strati Imperatoris (summi monarchae) collum pedibus conculcans,
 ait, scriptum est. Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & con-
 culcabis Leonem, & Draconem. Princeps indigne ferens hanc
 contumeliam, respondit. Non tibi, sed Petro. At Papa rursus
 deprimens collum Principis, ait. & mihi, & Petro. Caesar metuens
 subesse aliquid periculi, obmutuit, sicq; tandem est absolutus, atque
 concordia est redintegrata. Conditiones pacis erant. Imperator
 haberet Alexandrum pro uero Papa, & restitueret uniuersa Ro-
 manae ecclesiae, quae tempore belli essent ablatae. Pace sic compo-
 sita, Fridericus cum filio discedit. Alexander, ut aliquam repende-
 ret gratiam Venetis, pro acceptis beneficijs, dedit Sebastiano Duci,
 & Senatui donaria non indigna Pontificia largitate. Primum
 dedit funale candidum, quo soli Romani Pontifices uti solebant: de-
 inde, ut literae eorum plumbo obsignarentur. Ad haec concessit duci
 tertiam sedem in Theatro Romani Pontificis. Quarto, in Ascen-
 sione Domini ad templum sancti Marci, concessit indulgentias ple-
 narias perpetuo duraturas. Quinto dedit Duci octo uexilla serica
 &c. Cum omnia essent pacata, Alexandria noua Vrbi dedit Epi-
 scopum. Papiensem Episcopum pallij, & ferenda cruce dignitate
 priuauit, quia ex parte Imperatoris steterat.*

La quale autorità fù anco approuata dal nouo
 Manicheo Filippo Mellantone in quel libro delle sue
 nefande orationi, fatte in memoria di quelli Imperatori

perse-

persecutori della santa Chiesa, & de suoi Vicarij, stampato in Colonia sotto l'anno 1554. da Autore incognito, à carte 240. nella centesima prima oratione, doue parlando di cotal fatto, dice in questo modo:

Fridericus Barbarossa Imperator, cum filius eius natu minimus a Veneta classe interceptus esset, vehementi amore commotus erga filium captum, animum ad pacem constituendam cum Romano Pontifice Alexandro, adiecit. Itaque conuenit ita, vt Imperator Venetias veniret, & ibi se ad Papa pedes projiceret, & absolutio- nem peteret. Deinda paco constituta in Italia; duceret exercitum in Asiam. Has conditiones licet gra. tamen vt filium redimeret, Fridericus accepit, ac Venetijs deiecit se ad pedes Pontifi- cis, & petiuit veniam.

3
Filippo
Melatone
Heretico
in vna o-
ratione su-
nerale di-
ce il me-
desimo.

Alla quale autorità si aggiunge quell'altra di Valerio Anselmo Ryd, nel suo libro di quarto stampato in Ba- silea appresso Arrigo Pietro, à carte 80. intitolato (*Cata- logus annorum, & principum*) doue parlando di Barbarossa, dice in questo modo.

Tum quinque bellicis expeditionibus, rebeli Longobardia va- stata, Mediolano in salis agrum redacto, Gualphago Duce flagris inter canes adflicto, atque Roma, Pontifice Venetias fugato, cap- ta. Sed tum à Venetis Orbone filio suo nauali pugna superato, Pontifici, & Italia pacem anno Imperij sui vigesimoquinto dedit.

4
Anselmo
Ryd The-
desco dice
il medesi-
mo in po-
che pato-
le.

Et la Chronica Augustale del Rambaldo, che viene sino al mille, trecento, stampata in Basilea appresso il Probenio con questo titolo (*Chronicon Augustalis Berne- nsi de Rambaldi*) à carte 160. sotto l'anno mille, cento, settantatre, dice in questo modo:

Federicus primus Nepos Conradi Secundi, defuncto patre suo, Romanum suscepit Imperium. Qui de nobilissima domo Sueuie Vocatus est Barbarossa. Hic vir strenuissimus, Mediolanum ci- uitatem florentissimam cum auxilio Papiensium, & multorum Lombardorum euerit. Sape fuit infestus Ecclesie, & Alexandrū Papam prosequutus est apud Venetias, & Orbo eius filius victus, pacem fecit, tamen cum iuisset in subsidium Terra sancta suffoca- tus est in quodam flumine. Imperauit magnifice annis trigin- taseptem.

5
La Chro-
nica d'Au-
gust.

Il che viene anco cōfermato dall'autorità di Achille Gassaro in quel suo libro intitolato *Epitome Historiarum*,

24 Venuta di Alessandro VII. Papa

Ex Chronicorum mundi, Stampato in Colonia, appresso
Giuanni Quintel a carte 94. sotto l'anno mille, cento;
e sessanta, con queste parole.

5 *Alexander Tertius Senensis Papa sedis viginti annis. Hic*
Achille Caslaro nel suo le-
bro intito-
lato, Epi-
tome.

6 Et il medesimo, ma vn poco più largamente vien
detto da Alberto Crantio in quel suo libro intitolato;
Rerum Germanicarum Historia, stampato in Batilea appresso
Andrea Vrecheluio, douea carte 110 al 37. capo del se-
sto libro, dice in questo modo.

7 *Annus erat septuagesimus septimus, & vt Eusebii continuator*
Alberto Crantio nella sua
Cronica.

8 *tradidit Octavianus, vt alij volunt nonus post mille tantum. Cum Im-*
perator iam Othone filio, quem classe prefecit Veneta classe inter-
cepto, Venetias (vbi erat summus Pontifex, Alexander) per du-
plo, de pace ac reconciliatione efficaciter cogitauit, ergo cessante
subiugate, quida per annos nongentes miserabiliter durauit, pax rediit
inter Regnum, & sacerdotum, & conuoluta est Ecclesia sub Ale-
xandrio, & factum est unum ouile, & unus Pastor. Cessauit schis-
mate Calistus, & factus est Episcopus Benueuentinus, Ar-
chiepiscopi pallia accepta. A schismate abiecerunt Christianus
Moguntinus, Philippus Colonienfis, per manus Hyacinthi Cardi-
nalis pallia reseperunt, resutantes omnia schismata praeipue Otha-
niani, Euidonis, & Leonis.

9 Et il medesimo in vn altro luogo della Metropoli di
Sassonia, in forma di ottauo foglio stampato in Colo-
nia, appresso Ceruino Calenio intitolato *Metropolis Sa-*
xonia a carte 477. sotto l'anno mille, cento, settanta-
quattro, dice in questo modo.

10 *Erat annus 77. cum Imperator schisma fastidians, de pace cogi-*
Alberto Crantio nella Me-
tropoli di
Sassonia.

Alexander Papa origine Mediolanensis sauerat inribus suis.

Et l'istesso si vede recitato in quella Chronica di Germania tradotta da Henrico Mutio dall'Idioma Tedesco nell'a lingua latina, intitolato: *De Germanorum prima origine* stampato in foglio, sotto l'anno mille, cinquecento, trentanoue, in Basilea appresso Arrigo Pietro nel 17. libro a carte 176. doue recitando coral fatto, dice in questo modo.

Fridericum animum recepsisse, magnis Germanorum copijs coactis Romanis usque per uim uenisse, totam per Italiam in itinere hoste perterritis Romanos inuito, & prohibente Pontifice, portas Casari aperuisse. Pontificem uix in serui fortitudo habitu elapsum Venetias profugisse, & Venetis in monasterium diuæ Virginis de Charitate profectum, hortulanum in eo monasterio egisse, post aliquot menses à quodam agnitum, qui statim ad Principem Venetiarum accessit. illique dixit adesse Pontificem Romanum, seruireque in dicto Monasterio. Dux igitur ille consensum congregatis senioribus accedit magno apparatu in Monasterium, ibi Pontificem runcare olera inuenit angustissimus Senatus, duruntq; eum cum magna solennitate ad Diui Marci Ecclesiam, in eo templo Alexander in pontificali ueste, abiectis seruilibus pannis, Principem, Senatum, & omnem populum benedixit, liberalissimeq; concedit indulgentias. Imperator Fridericus, ubi audiuit Alexandrum Venetis esse, & loco summi Pontificis xoli, mittit Othonem filium suum cum armata classe Venetias, ut reposcat Pontificem. & Otho primum patris mandata per nuntios in urbem mittit, sed Veneti recusant daturos se Pontificem ecclesiæ legitimè creatum caput, in manus hostis. Otho bellum indicit, ut pater præceperat. Veneti classes suas aduersus illum mittunt. superatum, & captum, vinctumq; Othonem in urbem ducunt ad Pontificem. Pontifex, & Veneti agunt cum Othone de pace. Otho patri charissimus filius, nihil non potuit apud Fridericum patrem. Vocat igitur patrem Venetias Otho ad se liberandum, & faciendam pacem. Imperator approbat pacis conditiones, quæ Pontifici placuerunt. adhortante, & ita uolente filio Othone. Reddit igitur illi quicquid Romanæ Ecclesiæ fuit, iureinrando promittit nusquam in imperio Pontificem, aut eius legatos impediturum, breuiter promittit Fridericus patienter sine rebellionem laturum quicquid iniungeret Pontificia sanctitas. His igitur fœderis conditionibus, ubi conuenerunt Papa, & Casar,

9
Henrico
Mutio nel
la Chroni
ca di Ger
mania.

mox ad ianuam Diui Marci accessere, & ibi coram vniuerso populo, imperat Imperatori Pontifex, vt se humi prosternat, & ueniam clara voce roget. Imperator procedit ad pedes Papa. Papa Casaris collum pede in terram praeiit, inquit, scriptum est. Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem. Respondit Fridericus. Non tibi, Alexander sed beato Petro, cui & dicis succedere, pareo. Ad hac Pontifex ait. Et mihi, & Petro.

L'istesso dice Matthia Castritio Oarmastino in quel suo libro intitolato. *De Heroicis virtutibus, factis, & dictis, & exemplis Principum Germania*. Stampato in Basilea per Giouanni Operino del 1563. doue a carte 8a. dice in questo modo.

IO
Matthia
Castritio.

Fridericus Barbarossa Imperator: cum filius eius natu minimus à Veneta classe interceptus esset, reherenti amore commotus erga filium captum, animum ad pacem constituendam cum Romano Pontifice Alexandro, adiecit. Itaq; conuenit ita, ut Imperator Venetias ueniret, & ibi se ad Papa pedes proijceret, & absolutionem peteret. Deinde pace constituta in Italia, duceret exercitum in Asiam. Has conditiones licet gra. ssimas, tamen ut filium redimeret, Fridericus accepit, ac Venetias adiecit se ad pedes Pontificis, & petiuit ueniam.

II
Chronica
di Norim
berga.

Il che viene ancora affermato per vero dalla Cronica di Norimberga, stampata in foglio grande a figure, dell'anno 1468. che comincia dal principio del mondo, & peruiene fino all'anno 1480. doue minutamente dando conto di questa attione, dice in questa maniera.

Alexander Tertius Papa, patria Senensis, patre Rannutio. Mortuo Adriano, duorum & viginti Cardinalium suffragijs Pontifex creatus, etsi canonicè electus fuit, multas, variasq; in Pontificatu passus est agitationes, quibus initium dedit Octavianus quidam Romanus Tituli sancti Clementis presbyter Cardinalis, quem Victor Friderici Imperatorem, Alexand. hortante, Philippo Francorum Reg. Terracinam profectus, conscenso nauigio in Franciam contendit, conuentuq; in Claramonte habito, anathema in Imperatorem, & Octavianum statim denuntiat, quam ob causam Fridericus tres alioi contra hunc Alexandrum successiue Pontifices creauit, nam Victor Flore mortuo primo Pascalem, post Calistum, deinde Innocentium consi-

constituit. At vero Romani creatis Consulibus Alexandro Pontifici amicis, eum statim ex Francia venocant, congratulanti-
bus omnibus perbenigne suscipitur. Cisalpina igitur Gallia po-
puli, in spem libertatis erecti, anno salutis M C LXXVI in Frideri-
cum arma sumunt. Ideo comparato exercitu in Italiam veniens,
Ancona discedens, Romam mouet. valuis referatis, illum furien-
tem ingredi permiserunt. His intellectis Pontifex sibi timens nocte
intempesta cum sua familia vrbe abiit, & Beneuentum accessit.
eius quoque nires perhorrescens. coqui sui uestibus sumptis, eo in
habitum Venetias profugit, & ad Diua Virginis de Charitate Mo-
nasterium, paulo ante a Marco Iudiano conditum profectus, ab in-
colis recipitur, & horuulo praeficitur. Post aliquot uero menses,
cum quidam nomine Commodus, eum ibidem agnouisset, uelut in-
sensatus, confestim ad Sebastianum Duce[m] accessit, & silenter
in Vrbe Veneta adesse Romanum Pontificem retulit. Quire cognita,
mox Senatum congregans, cum omni apparatu ad Pontificis di-
uersorium accessit, compertoq; ibi Pontifice Romano, eum solem-
nitatibus ad Diui Marci templum, cum omni gaudio primo perdu-
xerunt. cum ibi ex more consedisset, Principem, & Senatum cum
omni populo benedixit. Imperator uero audiens Pontificem Venetijs
adesse, Otho[nem] filium suum cum armata classe ad reposcendum
Pontificem Venetias misit. Cui Sebastianus Dux occurrens, facto
congressu ipsum superauit, & Venetias victum perduxit. Ad
Pontificem ductus, eo procurante, pax inter Pontificem, & Patre[m]
Augustum coponitur. Altera uero quiescenta est dies, Fridericus
Venetias uenit, & pacem a filio confectam hoc modo approbauit,
ut Romam, & qua ditionis erant ecclesiastica, redderet Pontifici.
quo sedere inito, Alexander Pontifex, confestim ad iannas templi
Diui Marci accessit, & ibidem uniuerso astante populo, Imperatori
iussit, ut se humi prosterneret, & ueniam denuo postularer. At
Pontifex Casaris collum pede comprimens ait, scriptum est. Super
aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Dra-
conem. At Fridericus. Non tibi, sed Petro, cui successor es, pa-
reo. At Pontifex. Et mihi, & Petro. At sic inter Imperatorem,
& Pontificem pace composita, & Ducem atq; Senatum exornauit.
Agentem postea Tusculi Pontificem Alexandrum, Henrici Regis
Anglia oratores uiri ecclesiastici adierunt. Regem ipsum, ab inu-
sta nota purgatum, quem necis beati Thoma Cantuariensis Archie-
piscopis, confitum fuisse crebris rumoribus allatum erat. Quibus
auditis.

auditis Pontifex, duos Cardinales in Angliam misit, qui venerſi
retulerunt multa inſpexiſſe, plura audiſſe miracula, qua ad Beati
Thome ſepulchrum Deus oſtenderat. Quam ob rem Pontifex
illum in ſanctorum Martyrum Chriſti numerum retulit. Cumque
Ter. hic Pontifex Romam profeſſus eſſet, apud Lateranum,
Concilium celebravit, ut ad Chriſtianam Rempublicam neceſſarie
conſtitueret. Interim poſt longos, & aſſiduos labores iam quieturus
à Tyrannicis perturbationibus. Pontificatus ſui Anno vigefimo-
primo, die decima nona, Roma moritur. Sublatis prius à medio
quattuor ſchiſmaticis.

Il medefimo Autore in vn'altro luogo a carte. . . di-
ce ancora l'ſteſſo con queſte parole.

12
Chronica
di Norim
berga.

Veneti, qui nihil tunc incontinenti Italia ſolo poſſidebant, ſa-
luberrimi conſilij authores, quorum ſuaſionibus conſtat Vero-
nenſes, Patavinosq, & Vicentinos ſocietatem belli conditionibus
iniſſe, qua cum Friderico in Mediolanenſibus agenti nuntiata eſ-
ſent, ſuos Germanos vndique conuocauit, & Papienſium, Cremo-
nenſiumque auxilio fretus, Veronam duxit. Verebatur autem,
ne Alexandri authoritas ſibi aliquando afferret incommodum.
Papam igitur dolis aggreſſus eſt. Cum deinde Otthofilius, captus
Veniſis tenebatur, Venetorum opera, Fridericus abſolutionis be-
neficium (vt pramiſſum eſt) promeruit. Sebaſtiano autem Duci,
& eius ſucceſſoribus, ac Senatu Veneto hæc donaria ſeu privilegia
conceſſit. Et primo quidem. Funale candidum, quod ſolis Ponti-
ficibus Romanis portandum conſuetudo concedit, eidem largitus eſt.
Item, quòd plumbo eorum epistoſas ſigillare deinceps poſſent, quod
tantum ſummis Pontificibus licitum erat. Tertio vmbrellam,
qua eſt ornamentum galero perſimile. Quarto Venetorum Prin-
cipi tertiam ſedem in Theatro Romano fieri fecit, cum prius dua
tantum in Papa Theatro ſedes eſſent. Demum in Aſcenſione Do-
mini, Veneti in Templo ſancti Marci indulgentiam plenariam per-
petuo duraturam obtinuerunt, qua vſq; in præſens perdurat. Quin-
to ipſi Duci octo vexilla ſericæ diuerſorum colorum obtulit. Sexto
denique cererem album eidem condonauit. Quæ omnia Venetiſ in
Palatio ſancti Marci per pulchre depicta habentur.

L'ſteſſo li legge ancora in vna Cronica ſtampata a
guiſa di carte di Comograſſia di due braccia di lun-
ghezza, & d'altezza uno, & mezzo, nella Città di Tra-
ſetto appreſſo Gionanni Guarnando del 1537. vicino
alla

alla casa di S. Martino nella colonna degli Imperatori,
 & de Pontefici, doue si vede esser stato detto così.

*Iste Alexander strenuus longum scisma habuit decenseptem
 annorum contra quatuor, quos vicit, qui mala morte perierunt.
 Iste etiam fugans ab Imperatore de Roma, Venetor laico habitu
 petijt, qui ibidem cognitus, reductus est gloriosè Romam, inuito
 Imperatore, per Venetos, qui sua habent priuilegia*

13
 Chronica
 vniuersa-
 le stampata
 in foglio.

Et lo istesso si legge in vn'altra Cronica stampata in
 Vlma in foglio aperto del 1480 doue nella Colonna de
 Pontefici, si racconta il fatto in tal modo.

*Iste Federicus vir magnorum operum fuit, quia ad instar Caroli
 Magni, in gestorum magnificentia, vix habuit similem, sed vno
 crimine maculam suae gloriae intulit, quia Alexandrum de Ro-
 ma expulit, & contra fas scismaticos fouebat longo tempore.
 Veruntamen postea penituit, & veniam petens, crucem pro satis-
 factione suscepit*

14
 Chronica
 della sta-
 pa d'Vl-
 ma.

Et il Nauclero stampato in Colonia appresso gli ho-
 redi di Gio:uanni Quentel in forma di foglio, nel secon-
 do Tomo della sua Historia a carte 235. della quarante-
 sima generatione, dice in questo modo.

*Pro quo Pontifex eius vires perhorrescens, Pontificatus sui an-
 no, coqui sui vestibus sumptis, eò in habitu Venetias profugit, ad
 Diue Virginis de Charitate monasterium profectus: Hic ab inco-
 lis recipitur, & hortulo praeficitur. Post aliquot vero menses, cū
 quidam nomine Commodus eum agnouisset, confestim ab Sebastia-
 num Ducem accessit, Pontificem adesse Romanum retulit. Qui re-
 cognita mox Senatum congregans, eum omni apparatu ad Pontifi-
 cis diuersorium accessit, agnitumq; in tali despecto habitu Pontifi-
 cem, cum crucibus, alijsq; solennitatibus ad Diui Marci templum
 cum omni gaudio perduxit. Cumq; ibidem Pontifex ante Altare
 ex more consedisset Principem, Senatū, & omnem populum be-
 nedixit. Imperator audiens summum Pontificem Venetijs esse,
 Othonem filium suum cum armata classe ad reposcendum summum
 Pontificem Venetias misit, qui & Venetis ob id bellum mouit, cui
 statim Sebastianus Dux Venetorum occurrens facto congressu, ip-
 sum superauit, & Venetias victum perduxit. Otho autem ad
 Pontificem ductus, procurauit, quod pax inter maximum Pon-
 tificem, & patrem Augustum componitur. Altera igitur, quae
 secuta est die, Fridericus Venetias venit. Pacem à filio consecrans*

15
 Nauclero
 alla 40.
 Generat.

hoc modo approbat, ut Romam, & quæ ditionis erant ecclesiastica, summo Pontifici redderet; & quicquid ille pro perpetrata culpa iniungeret, patienter perferret. Isto igitur federe Alexander Pontifex inito, confestim ad ianuam templi Divi Marci accessit, & ibidem uniuerso adstante populo, Imperatori iussit; ut se buui prosterneret, & veniam denuo postularet. At summus Pontifex Caesaris Imperatoris collum pede comprimens ait scriptum est. Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem. At Fridericus. Non tibi, inquit, sed Petro, cui successor es, pareo. & Pontifex respondit. Et mihi, & Petro. Ac sic inter Imperatorem, & summum Pontificem pace composita, ipse Imperator, cum bona uenia abiit. Vel ut Blondus scribit, postquam Pontificis pedes Imperator exosculatus est, deinde ad Altare maius ambo Principes se amplexati, & exosculati sunt. Abscedente igitur Imperatore Pontifex ob beneficium a Venetis susceptum, Sebastiano Duci & eius successoribus, ac Senatui Veneto privilegia concessit. Primum quidem finale candidum, quod solis Pontificibus Romanis portandum consuetudo concedit. Item quod plumbo possent epistolas sigillare deinceps. Tertium eidem Principi, & bellano concessit, ornamentum galero persimile. Quarto Venetorum Principi tertiam sedem in Theatro Romano fieri fecit, cum prius due tantum in Papa theatro sedes essent, quorum dextram Pontifex, sinistram uerò Caesar tenet. Demum in Ascensione Domini Venetis in templo sancti Marci Euangelista indulgentiam plenariam perpetuam duraturam concessit, quæ hodie perdurat. Quintus ipsi Duci octo vexilla serica dinerforum colorum obtulit. Sexto denique cererum album eidem condonauit, quæ omnia in Palatio sancti Marci perpulchre depicta habentur.

16
Chronica
di Ger-
mania.

Et in y'n'altra Chronica di Germania intitolata. De Germanorum origine et moribus, Chronica, Ioannis Antonij Passiui, stampata in ottauo foglio del 1530. in Colonia appresso Arnolfo Byrckmanno à carte 140. si legge parlando di Federigo Imperatore in questo modo.

Imperator Fridericus, ubi audiuit Alexandrum Venetijs esse; & loco summi Pontificis coli, mittit Orthonem filium suum cum armata classe Venetias, ut reposcat Pontificem. Orthon primum patris mandatum per nuntios in urbem mittit, sed Veneti recusant, daturus se Pontificem ecclesiæ legitimè creatum caput in manibus hostis. Orthon bellum indicit, ut pater præceperat. Veneti classes suas

suas aduersus illum mittunt, superatione & captum, nuncumquē
Othonem in urbem ducunt ad Pontificem

Et in vn'altro libro d'incerto Autore stampato in
forma di ottauo appresso gli heredi di Gioouanni Men-
ta no di Norimberga a carte 98. si legge in questo
modo

Alexander Tertius Venensis Papa, sedit 21. annis. Hic Im-
peratorem excommunicando vrbe pellitur, satis tamen superbe
collum Caesaris Venetis præsistit post modum? Antipapas 4. aduer-
santeshic habuit Risorum. 1. Paschalem postea 3. Calistum postro-
mo Innocentium

Et in vn libro vulgare stampato in foglio in Venetia
del 1475. appresso Nicolò Bindoni, intitolato Breuē
Cronica, tradotta di lingua Tedesca in vulgare da Fran-
cesco Bindoni essendo stato Autore Gioouanni Anto-
nio Henderbesi di patria d'Argentina a carte 103. dice
in questo modo

Guastata la ribella Lombardia con S. espeditioni, e sel-
minato sale oue era Milano, afflitto Gualfago. Duca
con teferze trà cani, e cacciato à Vinegia il Pontefice,
pigliata Roma; ma vinto trà tanto Othone suo figliuo-
lo da Venetiani in mare l'anno 13. del suo Imperio, all'i-
talia; & al Pontefice diede pace.

Et Martin Cromero Autore così graue a carte 109.
di quel suo libro delle Historie di Polonia, stampato in
Basilea del 1568. appresso la Libreria Opiriniana, del
1564. nella vita di Misuslao Rè di Polonia dice in que-
sto modo.

Quo quidem anno cum Alexander Tertius Pontifex maximus,
FridERICI Imperatoris vim metuens; ad Venetias confugisset, &
Otho Imperatoris filius cum classe Pontificem repetens, victus; &
captus esset, pax Italij reddita est

Lo istesso si legge nella Cronica d'Vlma, a carte 120.
stampata nella medesima Città, doue sotto l'anno mil-
le, cento, settanta sette, si vede scritto di cotal fatto, in
questo tenore,

Imperator verò sentiens Venetis Pontificem adesse, misit con-
tra Sebastianum Ducem cum ingenti classe Othone filium suum ter-
tiumgenitum, qui postea fuit Burgundie Comes; qui cum Duce

Die



L

Venetorum

17

Chronica
d'incerto
Autore 4
14752 ib

18

Breue
Chronica
senza no-
me di Aut-
tore Stam-
pata &
Thedesca
& Latina.

19

Martin
Cromero

20

La Croni-
ca d'Ulma
stampata
nella me-
desima
Città.

82 Venuta di Alessandro III. Papa

Venetorum sacro congressu, superatus fuit, & Venetijs captiuus adductus, eo procurante, pax inter Pontificem & Patrem commouetur, Sicque Italia & Romana Ecclesia reddita fuit pax.

11 Chronica di Sueuia. Questo istesso si legge ancora nella medesima Cronica di Sueuia fatta & publicata da Autore incerto, & stampata del 1528. in Colonia, nella quale al sexto libro a carte 1200. si legge in questo modo, dopò la intitolatione, che dice,

4. SVEVORVM. Chronicon ex multis Autoribus collectum. Cum per multis controuersia inter Pontificem, & Imperatorem Fridericum Aeneobarbum ortu fuissent, Pontifex itam Imperatoris fugiens, Venetijs habitum, & qui sui asugit, ubi a Senatu, Populoq, Venetiarum gratanter exceptus; Bellum Imperatori indixit, coadiuuante Sebastiano Duce, qui obuiam Imperatoris filio occurrente, commisso in Histria partibus praelio, Orbonem filium superauit, & secum Venetijs deuinctum perduxit, quod postmodum fuit potissimum, ut Pontifex cum patre pacem confirmauit, & Venetijs cum Imperiali potentia se reconciliauit, Duci, & Senatui multa concedent, que videri possunt in Imperiali concessione.

12 Chronica di Maspurgh. Questo istesso dice ancora la Cronica di Maspurgh laquale a penna, si legge nello Archivio publico di quella Città, mandatami, (quella parte però che si confa cò questa mia intèrione) dal Sig. Antonio Vier, Gèrilhuomo principale di quel paese; Ilquale con molta diligenza me la fece hauere & nella lingua TheDESCA, nella quale ella è scritta & nella Latina, in che la è traslatata, autthèticata per mano d'un publico Notaio, di Maspurgh, chiamato (Federigo Vuolphango,) doue a carte 30. di foglio grande si legge in questa lingua in questo modo, Ilche prima che si produca, si metterà innanzi il contrasegno del detto Notaio; accioche non resti cosa da desiderare à curiosi della verità: ilquale è questo.



Die Venediger so damaln nichts in Vveshland besafsen sem dis heilsamē rathshlags anfinger geuueft dannes beuuisst das durch ir bereden die Berner Paduaner vnd Vicentiner im Kitegsbunt emgangen Vuelches als Kaijser Friderich der sich damalu ob dem Mailendischē enthielt Vernamē. Versamblēt er seine Teutschen von allen orten zusamen vnd zoche miter der Pauier vnd Cremoneser hilff. vff Bern Zuē da besorgt er sich aber das mit das groſs ansehen, darinn sich Bapst Alexander befand Imē eu vuan ein schaden Zuefuegen möchte der vuegen macht ert sich mit list hender Inē. Vnd vuo hernach se in sōn otto zū Venedig gefangen vuard i hait gedachter Kaijser Friderich durch der Venediger mittel gnad der absoluten (vuo Bar Bermeldt) empfangen Vnd der vuegen Item herzog Sebastiano semen nach khümlingen, auch in man genen. Venedischen kath diese geschaznekh oder freijungen be villigt. Erstliche ein vueisse sackhel so geuonlich nūr die Römischen Baebst zutragen pflegen. Zum andern das siē ein bleijn Insigel an ire brief hencken mögen, so gluch als nur den Baebsten zugelassen. Zum dritten ein himel so sich schier vuo ein hueft zui sammen Spizt Zum Vierter hat Erdem Venediger herzog den dritten siz imp Römischen Theatro machen lassen i Dann zuuar allain zvuē siz in des Babsts Theatro vuaren Mehr haben sie die Venediger ein euig vuerenden vnd Volchommen ablaß an vnsern herrn himmelfarths tag in sant Marx Khirchen erhalten vuelcher noch bis auf lictigen tag vuetet Zum seinfstel hac Er den herzog acht seidin fabnen von mancherley farben vnd letztlich zum sechsten ein vueisse Kerzen verehnt vuelches alles sich in sant Marx Plaz in Venedig ganz artliche abgemalt befindt.

Ilche nella nostra lingua Latina non vuol dir'altro, che questo.

Venetii qui nihil tum in continenti Italia solo possidebant, saluberrimi Consilij authores, quorum suasionibus constat, Veronenses, Patavinosh; ac Vicentinos societatem belli, conditionibus iniisse, quae cum Friderico in Mediolanensibus agenti, nunciata essent,

84 Venuta di Alessandro III. Papa

suos Germanos undique conuocauit, & Papiensium, Cremonensiumque auxilio fretus, Veronam duxit: uerebatur autem, ne Alexandri auctoritas sibi aliquandiu afferret incommodum; Papam igitur dolis aggressus est: Cum deinde Ottho filius, capitis Venerijs tenebatur, Venerorum opera Fridericus absolutionis beneficium, ut primum est, promeruit. Sebastiano autem Diacono eius successoribus a Senatu Veneto hac donaria seu privilegia Pontifex concessit, & primo quidem finale candidum quod solis Pontificibus Romanis portandum, consuetudo concedit, eidem largitus est, item quod Plumbo eorum Epistolas sigillare deinceps possent, quod tantum summis Pontificibus licitum erat. Tertio Umbrellam, quae est ornamentum Galero persimile. Quarto Venerorum Principi tertiam sedem in Theatro Romano fieri fecit, cum prius duae tantum in Papae Theatro sedes essent. Deinde in Ascensione Domini, Veneti in Templo sancti Marci indulgentiam plenariam perpetuo duraturam obtinuerunt, quae usque in praesens perdurat. Quinto ipsi Duci octo vexilla sericea diuersorum colorum obtulit. Sexto denique cereum album eidem condonauit, quae omnia, &c. Et nella Chronica di Colotia scritta in lingua TheDESCA, & Latina, mandatami da publici ministri di quella Città narrando cotàl fatto à carte 130. in foglio dice in questa maniera, Alexander Tertius, Venetias aufugit, & à Duce honorificentissimè susceptus; Populum & Ducem benedixit, & munera Ecclesiis, & Senatui dedit praeclarissima. Veneti vero cum Galero non amplius triginta, contra Osbonem Imperatoris filium bellum pro Pontificis salute committunt, & eum cum tota classe capiunt, & Venetias ducunt.

Lo istesso si legge nella Chronica di Norimberga ancora essa in TheDESCA, & Latina, doue à carte 301. dopo molti particolari parla di questo fatto in tal maniera.

La quale tradotta in questa nostra fauella dice; per quello, che raccontano gli interpreti di essa, in questa maniera.

Fridericus Alexandrum Pontificem de Roma expulit, & scismaticos fouebat, qui Pontifex Venetias laico habitu petiit, & ibidem cognitus, reductus est gloriose Romam per Venetos, qui Osbonem Imperatoris filium una cum ingenti classe superarunt, & vi actum ad Pontificem adduxerunt.

Loistesso si legge nella Chronica di Sassonia scritta a penna, nella Città di Lipsia in lingua Thedesca, hauuta mediante, il Signor Giovanni Mozanigo, che me la fece hauere da alcuni Gentilhuomini Tedeschi del Fontaco di Venetia, laquale dice in questo modo nella lingua Thedesca; & nella nostra come si vede, traslatata da medesimi Autori, è in molte parti conforme alla opinione, che si tiene à Venetia.

23
Chronica
di Sassonia, che si
vede in
Lipsia.

Als Kaijser Friderich vername das Alexander zum Venedig var vnd man in als ein Babst ehre schickte Er seinen Ion otto mit geuua pneten Kriegs schiffen dahin, vmb solchen zubegern vuersches otto dels Vatteris bertelch gemess durch gefandten in die Statt zuvuissen thette Vuurde Ime aber von den Venediger abgellagen vnd geant vuurdt das sie Kemes vuegs bedacht de Kirchen rechtmessige erwuchlt haupt nemblich den Babst in se ines seindts hend zunbergeben Darauff Inen otto als vom Vatter in beuchch abgelsagt sie hingegen Iere Kriegschiff vuider Inegeshickt vnd vber vuunden gefangen vnd gebunden in die statt zum Babst gesiut haben.

La quale in questa nostra fauella non vuol dir altro, che questo.

Imperator Fridericus ubi audiuit Alexandrum Venetijs esse, & loco summi Pontificis coli, mittit Othonem filium suum cum armata classe Venetias, vt reposcat Pontificem. Otho primum patris mandatum per nuntios in urbem mittit, sed Veneti recusant ei tradere Pontificem, caput legitimum Ecclesie, quibus Otho bellum indixit vt ei iusserat pater, contra quem classem mittunt Veneti, & eum vinctum cum maiori parte classis Venetias adducunt ad Pontificem, qui post modum causa fuit, vt pax Italie redderetur.

Et Arrigo Vuicere Sassone, che scrisse la vita di Federigo in lingua Thedesca, interpretate latinamente le cose aspettanti alla vittoria, dice in questo modo.

Fridericus primus, nepos Corradi II. Imper. fuit infestus Ecclesie. Et Alexandrum Papam persecutus est apud Venetias, & Otho filius captus, pacem fecit. tandem cum iussisset in subsidium terra sancte suffocatus est.

E Giouanni Breme nse Segretario & Scrittore ancora lui

ra lui della vita di Federigo, scrisse ancor egli in cotale guisa le parole di cui per non essermi state mandate tradotte, semplicemente dall'Idioma Thedesco, dice in questo modo.

Federicus per annos xvii. Ecclesiam vastavit, & Pontificem Alexandrum e Roma expulit, qui occulte Venetias delatus, à Venetis, visito prius Othone Imperatoris filio, cum magna classe, Romanam ducitur, ubi munera Venetis ingentia donat.

Pietro dalla Vigna Secretario di Federigo scriuendo la vita di quello Imperadore in lingua Italiana, dice in questa maniera.

Federigo v'dita la prigione del figliuolo, fatta per i Venetiani, & la rotta dell'armata Genouese, consigliato da suoi fece parlamento, di pace, & andato à Venetia à ritrouare il Papa & il Doge, se gli gettò a piedi, & esouenne di restituire le Cittadi tolte, & di leuare la scisma, onde ribenedetto dal Papa, partitosi da Venetia, vltimò le cose promesse & giurate, temèdo l'Ira di Dio.

Et Giouanni Sassone nel quarto libro della Historia di Germania stampato fin del 1460. in Vlna à carte 180. dice in questo modo.

Alexander Pontifex Imperatoris vires timens Venetias aufugit, qua propter Imperator classem parauit, & ei praefecit filium Othonem, qui primo concursu nauali praelio superatus & captus Venetias adducitur. qui postea cum patre pacem firmat.

Ex Obone Rauennate Historico.

Dicea, quae supra diximus, ob Orientali Imperatore & Venetis gerebantur, maximi interim in Italia bel-
lorum motus exarserant: quorum terra, marique
Iudaeorum laus quoniam ad Venetos refertur, eorum
originem paulò alius recenseri non indecens existimamus. De-
functo igitur Hadriano Quarto Rom. Pontifice, Alexander Ter-
tius ei legitime substituitur: quem quidem Cardinales circiter vi-
ginti, quos tamen non pauciores octo ac decem fuisse constat, Pon-
tificem legerant. Contra Otavianum ex Romana nobilitate ho-
minem filium Sancti Clementis praesbyterum Cardinalem tres tan-

tum nominarant. Is cum suarum partium editiosis, fretus vi atq;
armis, se Pontificem existimari conuenderet, magnas Alexandro
aduersitates infligebat, cumq; Pontifex imparem se viribus Osta-
niano sentiret, ne malum hoc graui Ecclesia detrimento longius
produceretur, Fridericum Imperatorem ab Hadriano Roma paulo
ante coronatum, qui tunc ad obsidendam Crenoriam desederat,
obsecrari misit, ut se ab iniqua Romanorum factione, & Osta-
niani temeritate, vel armis, quibus posset, vel saltem auctoritate
sola defenderet. Ad qua cum Imperator respondisset, Alexandrū,
atque Ostanianum Papam accedere se uelle, ut, audita eorum
alsercatione, ueram ipse Pontificem publicaret: Aegre passus
Imperatoris protectionem, cum non satis tuto Roma degeret, Ana-
niam transiit: contraq; Ostanianus Signā occupauit. Et Frideri-
cus Pontifici subiratus, quod Papam concedere spernisset, Anos ad
eum pralatos Reiecti ab Alexandro ad Ostanianū
profisciscuntur. Hunc uolentem, atq; hoc ipsum exoptantem Pa-
pam perducunt. Hic cum ab Imperatore & suis omnibus ut Pon-
tificem adoratū ferunt. Quod ubi Alexandro innatuit, aduomito
prius demore Friderico: eum, atque Ostanianum, quem Victorem
appellauerant, atque vna complices excommunicauit. Roman
hinc reuersus, cum sibi omnia infestiora expectatione offendisset,
in Gallias proficisci, hortatu praecipue Ludouici Francorum Regis,
constituit. Haud sum inscius quosdam annales Phylippum pro
Ludouico habere; cum Phylippus ea tempestate uix dum natus,
vel certe infans esset. Erat autem fere omnis Ecclesia ditio à Theu-
ronicis, quos Fridericus trans Apenninum miserat, oppressa. Iu-
lium ergo Praenestinum Episcopum urbis. Picarium reliquit: ipse
terrestri itinere Terracinam profectus, naues à Wilhelmo Rege Si-
culo ad hoc preparatas conscendit. & ad montem Pessulanum pau-
lisser commoratus, mox Clarum montem se se contulit; & Fride-
rici, atque Ostaniani, & complicum vincula anathematis promul-
gauit. Per hoc temporis Fridericus in Italia crudelissime imperat,
& inter alia feritatis exempla Mediolanum solo adequat, populum
in sex nicos partitus, denis ab urbe passuum millibus circum di-
ruta maxima sine munitione habitare iubet. Tum Veneti, & quia
Pontifici animo fauebant, & uicinorum commodo populorum per-
moti, oblata occasione, Patuinos, Vinceninos, ac Peronenses quo
possunt uehementia adhortantur, ut Imperatoris praesidia ex ur-
bibus deturbent, ac praeter tributa nihil alterius ad eum referrent.

88 Venuta di Alessandro III. Papa

Quare facile impetrata; confignata die, Germani Patavino, Vincenia, Verona pellantur; Societas hac Veronensis appellata. Quod tum Fridericus ex ipsis Germanis . . . Veronam continuo cum exercitu movit: cumque eruptione facta fortissime à Veronensibus pugnaretur; suosq; passim cedi animadverteret, receptul tecinit; & sensim reducto exercitu in Papiensem sese agri recepit. Nec tamen irarum in Alexandrum Pontificem percaesus: . . . dolis vaser barbarus aggreditur: & missis ad Ludovicum Regem legatis, Pontificem ad Dinonensem Concilium euocat: quod demum ad diem dictum cum exercitu validissimo Ostianum perduxit; Scotia, ac Bohemia Regibus, eorumq; auxilijs stipatus; eò & Ludovicus, Henrico Anglorum Rege, eiusq; exercitu adseito, relicto tamen ad Dolensem monasterium Pontificem, qui è contra Turonense Concilium celebraturus erat, nec illi se interesse dignum existimabat, quod ipse non indixisset, sublata omni mora perrexit. Fridericus iudicatum se ratus, cum famæ præerea exercitus utrinque præmeret, in Germaniam cum copijs omnibus, re infecta concessit. Et Ludovicus intra Regni fines exercitum reduxit. Alexander interea Turoni Concilium habuit, & Luce in Italia Ostianus Antipapa moritur, ut annos contentionis incredibili aduersus uerum Pontificem debacchatus; cui ut malum malo accederet, iussu Friderici Guido Cremensis, quem Pascalem dixere, subrogatur. Is Diaconus sanctæ Mariæ in Porticu Cardinalis in scismate Ostianum secutus fuerat. Sub idem tempus Cremonenses gravibus Imperatoris iniurijs concitati, cum Brixiani, præfenti eos Episcopo ad hoc plurimum adhortante, & Bergomates Mediolanensem exemplo sibi metuentes; ipsiq; Mediolanenses, ac Placentini Veronensi Societati . . . adausis viribus Imperatoris vim propulsaturi . . . rebus præparabant. Roma Iulius Vicarius . . . qui ab Alexandro Ioannes S. Io. & Pauli decoras Cardinalis presbytero sufficitur. Hunc tanta virtutis fuisse tradunt, ut Romanum populum penè omnem, & Ecclesiæ ditionem uniuersam in Alexandri parte traduxerit, consules ex gente Pontifici amicissima creari fecerit: quibus auctoribus Alexander per legatos . . . magnis eorum precibus Messanani primo viuentorum delatus Vilielmi Regis triremi Romam dein peruenit Pontificatus sui anno sexto; re alijs tradunt, septimo. Nec multo post Fridericus validiore quam primæ exercitu

In Italiam

in Italiam traducto, Lombardis innoxius, in Bononiensi agro castra
communij. Hinc Lucam Guidoni Antipapa, qui apud Etruscos
despectu, & ludibrio habebatur; exercitus partem praesidio misit:
ipse Anthonam Graeco Imperatori pertinacibus studiis, quemad-
modum supra demonstratum est, obsequentem, quam diutina obsi-
dione vexarat, cum reliquis copiis profectus, eam graviter op-
pugnare adnixus est. Interim Germani, quos in Etruriam diximus
transisse, Guidonis auctoritate firmata, Romam accessere, ubi
adversa Pontifici factio, Friderici propinquitate, & auxiliorum
ope freta, omnia, quae Alexander ageret, perturbabat. Admirari
licet Pontificis animum: tot, ac tantis fortuna procellis inuictum.
Hemmanuel namque Imperator occidentalium Principum dissen-
sionibus occasionem sibi arripiendi alterius Imperij praestiam ratus,
per Oratorem suum callidum, atque impigrum hominem Pontifici
commemorat, quae, & quanta Fridericus in suam & Ecclesiae Ro-
mana perniciem molitus sit: quam indignus Imperatorem gerat,
praesertim à Pontifice qui eius auctor sit Imperij, damnatus: se
tanta calamitatis miseratione adductum, & pecunia uim magnam
praesidio Pontifici transmutere, & se se aliorum Friderici uilorem
offerre; & Orientalem Ecclesiam Romanae subiecturum se polliceri:
modo utrumque imperium inuicta veterum disiectum sibi uni le-
gitime concedatur. Hac effatus Orator pecunia summam, haud-
quaquam Pontifici illis necessitatibus circumfesso aspernandam, in
medium prouoluit. Tanta fuit Pontificis magnificientissimi con-
stantia, tanta subiecti doli cognoscendi prudentia, ut nullis arti-
bus Hemannuelis ad id moueri potuerit.

..... filius ei Vilielmus successit: & Lombardi, absente Fri-
derico, & res alias moliente, Mediolanum restituerunt. Roma
populus ad arma concitatus obsedit.
Obsessi in Nepefino, et Sutrina agro degentes Germanos auxilio ex-
citare. Eorum aduentu incredibilis Romanorum clades est adita,
quos quidem bine oppidani, inde Barbari circumuencientes cadebant;
pauci per algidum dilapsi euasere. Hac Romanorum calamitas
Androna tunc maxime laboranti salutem attulit insperatam. Ea
namque omissa Imperator quam maximis potest itineribus Romam
cum omni exercitu contendit, ne quam opprimendi Pontificis occa-
sionem praetermitteret: positisque sub Marj colle in Pratis, quae
Neroniana dicuntur, castris, taticum irrumpere conatur, et ab In-
quilinis repulsus, circuallo vaticani colle ab altera Basilica Petri

regione signa inferre: valvas templi facibus admotis amburit. Quae de re templi custodes de incendio solliciti, patrefamilias eum portis ingredi permiscere, Alexander, relicta Lateranensi sede, in priuatum domum suam munitam concessit: ibique aliquantulum commoratus perturbari, & populum ad iudicium de se ferendum ab Imperatore concitari, contaminarique animaduertisset & Beneuentum profugit: Nec tamen Imperator ideo Roma potitus est. Pestis namque atrocissima exercitum eius inuasit, ut continuo Lucam, mox Tapiam redire coactus sit. Inde cum in Germaniam mouisset, magna à Lombardis calamitate accepta, trans Alpes penetravit. Per haec tempora tres in Occidentales Soles conspecti produntur, quorum medius evanescentibus ceteris ad occasum peruenit. Et . . .

. . . cohorti Syriam praesertim quassauere, in qua urbes plurima ingenti hominum occidioni prostratae sunt. Alexandriam ad Tanarum fluminem, Friderico in Germania profecto, à Veronensi societate conditam fuisse constat . . .

. . . nomine sic appellatam, Anno, qui erat salutis nostra ultra mille, ac centum, octauus, ac sexagesimus. Et Alexander tunc annos octo Pontificatum tenuerat. Quo tempore Hemanuel Imperator tentandum rursus Pontificem sibi ratus, aucta pecunia, iisdem mandatis Oratores ad eum mittit. Sed ne tum quoque peruenire id potuit, quod aduersus maiorum instituta contendebar. Alba per hos dies à Romanis funditus deleta est: Tusculum Alexandri intercedentis beneficio seruatum. Et non multo post Guido Antipapa in Vaticano Germanorum praesidio septus repente interiit. Huic Ioannes Scirmiensis Abbas à Pannonia oriundus successit, & Calixti nomen sortitus est: cui statim Ayno Tusculi Princeps oppidum tradere conatus, suscipiendi Flateonis oppidi spe allectus, cum neque ab illis receptus esset, neque à Tusculanis iugum Ioannis recusantibus admitteretur, ad Alexandrum Verulis tunc degentem peruenit, iuraque omnia, quae Tusculi haberet, quando easibi retinere non poterat, Sedi Apostolicae dono dedit. Pontifex ob frequentes Romanorum iniurias à Tusculanis acceus eddescendit, & praesenti animo, atque auctoritate, quae etiam in aduersis plurimum pollebat, omni Romanorum impetu represso, cum urbem aquis conditionibus ingredi non posset, Ananiam reuersus est. Imperator eo anno in Italiam cum exercitu reuersus Alexandriam per hiemem obsedit, quam cum ingredi cuniculos perinducias

ducias tentasset, fraude Barbari detecta, oppidani ad arma con-
currunt, ingressos circumfistunt, atque obstruunt: cuniculum ob-
struunt, & sacra eruptione in hostes ad portas paratos impetum
faciunt, eosq; in fugam vertunt. Fredericus auxilia sociorum ve-
nit, quae Detone coacta rosiat, turpiter cum exercitu profugit.
verum ad dolos conuersus paululum sublitit, & de pace cum Ve-
ronensi societate agere capit. Inducia à Lombardis facile concessit.
Cumq; Vincti nihil, nisi saluo Pontifice Romano, rebusq; Ecclesia,
agendum socijs Cuiuslibet suaderent, peruenierunt, ut legati Pon-
tificis ad conuentum Papiensem accerterentur. Pontifex Cardina-
les itea Apostolica legationis titulo Papiam misit. Ceterum Fri-
derico iniqua omnia (reconsueuerat) postulante, & nihil a qui
admittebat, dissoluto conuentu, ad suas quisque partes dispersi sunt,
in sequentibus annis prater crudellem Frederici in populos Ecclesia
tyrannidem, & varias Germanorum intrusas in eas Cuitates, quas
in Borussia Roman. usq; praesidia retinebant, nihil memoratu di-
gnum compertimus: Mens tamen interea Imperatoris persequendi
Pontificis scelere contaminata in omnia consilia discursabat, ut ni-
hil intentum relinqueret, quod Alexandro obesse exstimaret.
Adorati autem Pontificatus Alexandri iam sextuagesimus, & sup-
pra vndecies centenos quintus ac septuagesimus à salute nostra per-
orbatur: cum Frederici exercitus multa quàm, inquam antea nu-
merosior cum per nines Maio mense, reliquas commodum iter us-
que est, salu domuscula superato, Comum transmittit: quod &
Imperator, qui eas Papias copias operiebatur, prope accessit, ira-
rum plenus, & in futurum delenda Italia exagitat. Perum tan-
tos ad eos in Lombardem animis exarsit, ut se se atro hinc mul-
titudine paucioribus longe capis lato campo certatim opponerent.
Mediolanenses cogens exercitus initium fecere: quos sicuti Non-
uenses, & Pircellasi, Brixiani item, & Bergomates satis valida
manu Imperatori occurrunt. Eius demum Mediolanensium equi-
tibus fore obtingentis, qui cupidinis, audaciusq; progressi, victoria
initium à se fieri gestiebant: usq; ad reliquum agmen relictis, ad-
mirabili utrinque pertinacia pugnatum est, pro Imperio Germanis,
pro libertate Italij decerantibus, cum forte Imperatoris auxiliifer
temere in hostem prolapsus, & circumuentus interficeretur, & ne-
xillum à Lombardis auferretur. Quare inflammatus Imperator in
eos, quosignum rapiebant, globosq; impetum fecit: dumq; actus
ipse gladio iussit, equo iracunda praeclusus ex omnium conspectu

repente sublatum est; quem deinde nusquam apparentem utrinque omnes confossum, atque obtritum iactabant. Hic rumor & Lombardis ardorem adiecit, & Germanis metum incussit. Fit ingens eorum cades: reliqui in fugam versi; pars Comuni reuertuntur, pars in silvas dilapsi Lombardorum impetum effugiant; nonnulli palantes, ac vixi Ticino amne submersi: plurimi autem Papianis armis anisus peruenire. Imperator biduo questus, & pro mortuo habitus, die sexta Papiam conspectus palam est. Is inflammatione quam nunquam ad id tempus animo exagitatus, & penè in furorem actus, copias ex fuga omnis in unum collegit; & accito propriè ex Germanis supplemento, simulata ad præsens iniuriarum oblivione, Lombardos omnis ad se ventitares blandissime alloctus, animos hominum demulcebat: ne quis retro se tam ardentibus animis repentinis tumultus oriretur. Ipse vere appetente preparatis per hyemem omnibus à l Pontificem Anania commoratem persequendum, trans Apenninum primo ad Lucam cum omni exercitu conседit: inde per Etruriam progressus, confirmatis eorum animis, quos praefidis detinuerat, & denatis recessantium agris, oppidisque direptis Romam pratergressus, exercitu supra Tyberis, & Anienis confluentem traductus, Ananiam recta properabat. Pontifex, qui neque exercitus, neque pecuniam munus se deprehendi periculosum nimis existimabat. Hunc enim non esse Atilam, cui Leo Pont. obuiam inermis progressus servatus esset; satis cognoverat; effugio patenti interclusus, ne se ultro furenti faci obijceret, Anania privato habitu clani secessit, quem cum in Apuliam profectum Fridericus censeret, per singula ferme oppida delitescentem consessatum, omnia sibi ad Tarentum subegit, & Pontifici Alexandro terra, mariq; gravissimo edicto interdixit. Erat hic annus supra undecies centum sextus ac septuagesimus, & Pontificatus Septimisedecimus, cum nusquam Pontifex appareret. Imperator exercitu per Apuliam in hyberna dimisso; Laudonem quartum Antipapam, qui Innocentius dictus est, Sciruiensi Ioanni subrogatum, quasi iurta sancto Alexandro, quem nusquam locorum comperire erat, vel perpetuum edicti metu à Pontificatu sibi temperaturo, in verum Pontificem firmari satagebat: animoq; ultionum, & sanguinis insatiabili, bellum, quasi confecto Pontificio bello, in Hemanuelem Constantinopolitanum Imperatorem apertum sibi declaratum hostem parare accepit. continuoq; Brundusij coaceruata materia, streemes quam plurimas potest compingedas curat: ipse operi Princeps

seculum ad aram sacra facturus confiterat, cum vir advena (Commodo huic nomen fuisse tradunt) eius effigiem contemplatus, quem & Roma, & Auania à se visum sapissime, & loquentem auditum meminerat, Pontificem eum esse, uel cepte simillimum Alexandro Pontifici hominem esse censuit: cum verò à uocis quoque sono argumentum expectaret, minime precipitatorum iudicio. quàm proximè potuit ad Sacerdotem perrexit: Is ubi præsari, ut moris est, cepit, & uoce coniecturam firmavit, satissimè Commodò animum ad hoc studiosissime intendenti constabat hunc esse, Alexandrum. Verum, ut, omni dubietate exusta, id omnino perspicuum sibi efficeret, staturam denud, atque effigiem, & omnia corporis linamenta sedulo assimulavit. Quibus comperitis ad Zianum Duxem & uestigio perrexit, remotisque arbitris rem omnem aperit. Sebastianus exploratis omnibus, Henricum Dandulum Gradensem Patriarcham, & Kitaleum Castellatum Episcopum, quosq; tunc Venetiè inuenire sua Realatos, & Clerum omnem festo die Virginis ad octauum Kal. Aprilis supplicatione indicta summo manu conuocat: & prapara tam prapare Pontificali uestitum, ad monasterium Charitatis, prosequente, inuorsa. Ciuitate, quæ ad insolentem hæc, & momentariæ supplicationem inscipi cause confluerat, profectus, commotissimum sibi à Commodò Pontificem, reclinato genu adorauit: & Pontificali habitu uestitum graui oratione corroboratus ad templum. Diui Marci, gratulantibus cunctis, deduxit. Pontifex tantis honoribus insperato sibi oblati, spem salutis singularem, & pristino recuperanda auctoritatis concepit: Ibi ad aram templi maximam constitutus, oblatum sibi candidum cereum inter alia Pontificis ornamenta non ultimam Duci perrexit, & gestandum publicis supplicationibus sibi, ac per tempora successuris imperauit. Inde in Palatium deductus, & in solio collocatus iterata Ziani orationem frequenti Senatu habita confirmatus est. In sequenti die Dux cum suis collocatis opportunitatem presentem ad demerendos summorum inter Christianos Principum animos inexpectato sibi oblatam explicat: Quæm bonæ, & salientem cum sua ciuitate actum sit, ut sibi Pontifex cum præcipue refugij locum delegerit temperandum hinc Pontificis, inde Imperatoris de pace animum: Desesum uideri posse tam diutina infestatione Fridericum, præsertim cum se nihil proficere animaduertat, eludi se à Pontifice, & à Deo ipso, qui Retri nauiculam, etsi fluctibus agitari patitur, mergi tamen, & naufragium pati enixè prohibet. Pontificem, qui pacis audif-

Candela
alba.

finis semper fuerit, non relatuatur: Quia si perentoriam opera
 fiat, tanti tumultus suppressi, & pacata Italia iterum penam se
 lendum futuram. Vbi in hac sententiam ab omnibus non est, tunc
 ad Pontificem profectus in huiusmodi verbis fecit: Quamloquar
 dem hodie nobis provincia Philia providentia iniuncta est, ut sedis
 Apostolica dignitatem insinuandam curemus, quare nobis servan
 dam, ac protegendam obtulit, nos quidem Pontifex maxime hoc
 munus eo alacriore animo suscipimus, quod te nobis maiore fiducia,
 quā aliter cuiquam credidisti. Non enim tam Seditu vultu
 aeternum quicquid in nobis est virtutis, quicquid industria ad tibi con
 stanti animo largissime pollicemur: et quoniam pacem bello po
 tiorem esse nemo inficiatur: neque ideo bella geri, ut discordias
 perpetuo sonemus, sed ut pacem aequitatem consequamur: eam tibi
 ac nobis uni, qui tam tecum utriusque eventus fortunam coniunxi
 mus, prius tentandam censemus, quā vel inferamus Frederico bel
 lum, vel dispensationem hanc seipere diutius patiamur. Quid si ad
 pacis nunciū difficiliorem se Imperator praestiterit, nos, Deo pro
 picio, cuius causam suscipimus, tibi, ac Sedi Apostolica nullo un
 quam tempore sumus desuturi. Ipse intellectus Pontifex, Duci gra
 tias egit, & collaudato pacis tractanda arbitrio, & ius omne tri
 buit. Creati continuo sunt Oratores duo, qui literas, & mandata
 ad Imperatorem perferrent. Hic literis Dux Frederico signifi
 cabat, Pont. Alexandrum apud se esse: quem quoniam pacis flu
 diosiss. civitas sua semper fuerit, ad eam sedulo esset hortatus: spe
 rareque si se audias futurum, uti brevititer eos conveniat quod
 si secus in animo haberet, se pro Pontifice in summam (ut decet)
 auctoritatem restituendo omnia pericula, Deo Duce, subitum.
 Afferuntur castiganda Pontifici litera, quas legere constantissime
 renuit, scire se iniquis, qua in Civitate spem suam defuisset, qui
 bus item administrandam rem hanc demandasset. Tum mox ius,
 Pontifice inspellente, literas cera obsignare amixus, ab eo corri
 pitur. Dubius enim modis Veneti duces multos ante hoc tempus
 annos, quemadmodum supra docuimus, cera scilicet, ac plumbo
 literas concludebant. Iussu ergo Pont. plumbeo signo literas
 obsignari: ne ne aliter Zanus Dux, & qui essent deinceps illi suc
 cessori illas in univsum literas obsignarent. Oratores ad Imper
 ratorem profecti, & ab eo singulari humanitate complexi, eam
 literas eis legendas reddidissent, & mandata explicassent, sic eis re
 sponsus ab Imperatore ferunt. Vos equidem Oratores & amici,

Plumbeū
 sigillum.

atq; hilari animo excepiſimus, & omni charitate complexi ſumus, ut ab eo Principe huc miſſos. quem quidem diligimus mirificè, & amamus; cumq; nobis è contrain amore, ac beniuolentia reſpondere ut vehementer cupimus, ita & re ipſa uelimus comprobari. Quare cum in feſtum nobis Alexandrum eſſe neque ignoret, neque per litteras, & mandata diſſimulet: pax uerò nobis niſi Pontifice ad nos adducto eſſe non poſſit; cum enixè hortamur, ut Pontificem grauiſſimis cathenis colligatum uſq; adeo detineat, dum nos eum huc deductum mittamus. Quod ſi ſecus fiat, perſpicuum habeat, nos iniuriam hanc nullis conditionibus eſſe paſſuros. Claſſe etenim, quam propediem paratiſſimam, & munitiſſimam habebimus, experiemur, ſit ne ulli aus boninum, quæ Caſaris uoluntati impune aduerſetur. Cumq; Oratores id nequaquam facturum Ducem aſſeuerarent, quin potius ſe cuius diſcrimini pro ſalute Pontificis obiecturum: contendente id ipſum Friderico, nec de impietate quidpiam remittente; domum, re infecta, reuertuntur. Dux, priuſquam uerbum allocuti eſſent, ad Pontificem ire iuſſos, eo aſſidente audiuit. Qui poſtquam ſigillatim omnia explicarunt, Pontifex deſertum in ſe rexit; audiui anxius pendebat, & ad Ducem conuerſus incontinentibus oculis vultum ſedentis explorabat. Quod ubi Zianus aduertit, ne diutius Pontifex affligeretur, ſingulari omniu conſenſu fertur hunc in modum locutus. Bene actum, Pontifex, nobiſcum eſſe cenſeo; quos de pace agentes, & a quiſſimam rem poſtulantem ſuperbum uimis, ac inſolens Imperatoris reſponſum ad id ſpei perpuliſ; ut noſtra opera; Deo auxilium ferente, vel inuito Friderico pacem tutiſſimam conſequaris. Neceſſe enim illi futurum eſt, vel te apud nos inuiolatum omittere, uel ſi ulterius proſequatur, aut terra id aut mari pertentet. Habes in continenti Socias Veronenſium Ciuitates, quæ non modo reſiſtere Friderici exercitiibus, uerum etiam propulſare illos, & in fugam uertere, ac proſicigare didicerunt. Mare noſtrum munus futurum eſt, & quod non minus forti, quam alacri animo ſuſcepturi ſumus, ut qui Deum nobis ducem, & auctorem proponimus; talemq; pro te, ac ſede Apoſtolica pugnantibus ad futurum ſperamus, qualiter ſtudio ſumus deſenſuri. Metum perinde omnem excute, noſque tecum omnia ſubituros pericula conſide. Qua oratione confirmato Pontifice, & in ſpem optimam rursus erecto; Dux in ſequentibus diebus naualia recenſere iuſſa; & quæ labefaſta eſſent reparare, ut cum res poſceret, naues præſto eſſe poſſent. At Pontifex ut Veneris è contra quod poſſet

posset officium præstaret, statuta quadragesima die, qua lætitiā
in sacris præfert (eatunc ad tertium Non. Aprilis celebrata est) Rosa.
Rosam singulare Pontificum munus Duci Veneto donauit. Sed
iam Cardinales complures ad famam Pontificis Venetiam sese con-
tulerant, & baldus scilicet Ostiensis, Gualterius Albanus, Conradus
Diagonitius Archiepiscopus, qui & Sabius, Guilelmus Por-
tuenus, qui & sanctæ Russinæ, Mansuetus Praenestinus; Episcopi,
Ildebrandus duodecim Apostolorum Basilica, Ieanes Neapolita-
nus sanctæ Anastasiæ, Eusebius sanctæ Prudentiæ tituli Passoris,
Theodinus sancti Vitalis tituli Vescinæ, Petrus Bonus sanctæ Su-
sannæ, Presbyteri, Hiacynthus sanctæ Mariæ in Cosmidis, Arduus
sancti Theodori, Cyribius sancti Hadriani, Hugo sancti Eustachij
ad Pantheon, Laborans sanctæ Mariæ in Porticu, Raynerius san-
cti Georgij ad Velabrum; Diaconi, Cardinales omnes: Archiepi-
scopi item, atque Episcopi frequenter. Interea nunciatur, Doro-
nathem, & Cremenensem a Principibus ordium præsidij, quod Im-
perator Papæ discedens imposuerat sollicitatos, desitione a socijs
facta, ad Friderici partes transisse. Res ut erat momenti hanc aspec-
tandi, faciorum animos misce perturbationis. Pontifex ergo Ziani
hortatu ad confirmandos eorum, qui in fide perfluerant, animos;
per litteras, ac nuncios ad singulas quasque Cinitates dimissos,
Detronationem, & Cremenensium leuitatem damnat, reliquorum
constantiam summis laudibus prosequitur; hortaturq; ne se, ac se-
dem Apostolicam, qua amplissimam in eorum virtute, si res pos-
sederet, spem collocasset, iniquissimo tempore desererent: Pugnas-
se illos toties, ut ab Pontifice absenti iniuriarum propulsarent, nunc,
præsentem eo, inuicendum certamen longe acrius esse, & sue cuiusque
fidei documenta præstanda. Quod ut alacrius exiterentur, se ad
eos inuiscendos propediem venturum. His ita constitutis, Pontifex,
prosequente Venetorum Duce, & Cinitatis primoribus, Ferrariam
transiit: ibiq; paulisper commoratus, cum progredi vltimus fla-
tisset, exploratores a Ziano in Apuliam missi trepidè nuntijs as-
ferunt, Imperatorem irremes quinque ac septuaginta obarmasse;
eis Orthonem filium præfuisse; hunc superato Maris dorso in Illiri-
cum transmeasse. Qua re perterritus Alexander, omisso, quod in-
choauerat, itinere, Venetiam reuertitur. Dux propediè deductus
naubus, ut angustia temporis patrisa est, irremes triginta sub-
tario milite exarmat; & lætissimo quoque in naves impulsio, ad
portus ostium productus. Lucundum spectatum fuit, neminem omnino
fuisse,

fuisse, qui sponte nomen non dederit; sed longe iucundius certantium verba exaudire, cum per se quisque studeret, ut prior scriberetur. Tantus fuit non nobilitatis modo, verum vniuersa multitudinis propulsandarum à Pontefice iniuriarum ardor. Delectu habito qui scribi raptim potuere notissima probitatis quisque in naues, quas diximus, excepti sunt. Abentem è Palatio Ducem Pontifex summo studio adhortatus, & ad nauim profectus fertur: utq; intrepidis animis, & procul omni spiritali metu decertarent, delictorum omnium indulgentiam classarijs singulis pronunciauit. Duci enseni tradidit, vindicanda in libertatem Sedis Apostolice monumentum perpetuò gestandum: eiq; simul, & vniuersa Classi prosperum pugnae euentum imprecatus est. Idibus Maij Dux pro portu Veneto cum ad ancoras conlitiſset, praemissis lenioribus quibusdam nauigijs ad explorandum Imperatorie classis cursum, praefectos triremium ad se conuocatos hortatus est, Ne vllam bene gerenda rei occasionem pratermitterent; Adfuturum eis namq; Deum propugnatorem, cuius partis tuerentur; neq; hostium eos multitudo terreret: esse enim viros maxima ex parte Germanos, nauigandi imperitos, nauale praelium nunquam expertos, nausea, & fluctuum agitatione confectos, & qui sibimet impedimento futuri essent. Suos animi, & corporis fortitudine spectatos; ex omni re nautica rebus, in eam classeni congestos; qui vix mare ipsum procellis agitatum leges ferat, quin omnia pro votis adipiscantur: Deo praesertim qui potens est omnium, auxilia suggerente. Leonidam Spartanum libeat sibi memorasse, qui cum tanto Persarum exercitu, ut singulis suorum tot hominum millia essent aduersa, quot vix credi est, nulla Diuini auxilij spe fretus, conflixit tamen intrepide: hac tantum causa ductus, ut eam Patria gloriam relinqueret, Spartanos ex omni Gracia solos in Persas irruisse, & cadendo defatigatos mortem oppetisse: Se Christi Vicarium Imperatoris iniuriamari, ac terra exagitatum, & in vincula petiitum defensuros, in specerta victoria morari posse, tam paruam, qui ad Persas cõparet Fridericimanum adoriri: cui licet numero pares non essent, virtute tamen, & animorum ardore, quae res in bello potissima censeatur, ubi virtutem fortuna comitari didicerit, antecellerent, ac longe superiores apparerent. Nec vereri se illos primo impetu perturbatos profligatum iri. Proinde suos quisq; cohortarentur, & quae ipse deseruisset eis declararent: eosq; animo inde soluerent, ut de reditu, nisi parua victoria, non cogitarent. Dissolutò concilio,

cilio, suam quique trirrem conscendit, & Ducis Imperata edisserit: omnibusq; in summum ardorem concitatis, signo dato, sublatis ancoris remorum praesidio (ventus enim tenuissimus ab Austro flabat) Istriam versus certatim contendunt. Istria omnis, ut dictum a nobis supra est, portuosa, & navibus cuiusque generis salutatis esse perhibetur, crebris sinibus continentem excauantibus, crebris item promontorijs in pelagus prolapsis, & insularum obiculu ab omni ventorum flatu protectam, ac tutam omnino stationem praebent. Huic ora Zianus praesidium laturus properabat, tum ne agri vastarentur, & si quae maior vis immineret oppidis salutem afferret; tum ut tutis stationibus hostem operiretur. Sed iam Otho prospera vsus navigatione classem eo applicuerat Istri omnibus formidolosus, nemini tamen molestus, vi qui Veneiam ad exploratam victoriam, & tutam civitatis obsidionem (ut rebatur) properabat. Id cum Duci nunciatum esset, mutato consilio, expectandos hostes in alto censuit; qui comparata classis Veneta ignaro, inconsulti essent sese pelago credituri. Accedit autem peropportune, ut mare diebus illis tranquillum esset. Otho regis animis inflatus, cum sibi nihil adversaturum persuasisset, conmeatu ex omni Istria coempto, & in triremes imposito, quo diutiore obsidione Venetiam, si Pontificem ea civitas dedere minus uellet, vexare posset, Parentico soluit; cumq; pronellus aliquantum esset, illucescente die, in Veneta classis conspectum esse delatus. Quo spectaculo perturbatis omnium animis (neminem enim sibi obuiam iterum existimabant) pars Othonem increpare, qui inexplorato ex Istria ora soluisset; pars in virtute speu ponendam clamitare, & praelio decernendum; Classem Venetam dimidio inferiorem uideri, quam facile circumvenire esset: Ea superata, debellatum cum hoste esse. Otho, cohortatis omnibus, arma expedire, & suis quemq; locis insistere, & ad pugnam accingi iubet. Contra Zianus classis cornua quam maxime potest diducit: ijs singulos legatos praeficit: ipse media fronte consistit, suisq; omnibus breui oratione communitis, quid fieri uellet; signo edito, primis in hostes trirrem concitanti; Quae deinde ab utroq; cornu reliqua consecuta in classem Imperatoriam impetum fecerunt; & clamore undiq; sublato, praelium acre iniierunt: Nec Imperatorij contra nantium multitudinem freti, Venetorum paucitate freta, sibi desuere. Factumq; ideo est, ut varia fortuna pugnarum aliquantiisper sit. Verum superante virtute, Imperatorij paulatim cedere, & sese praelio sensim explicare. Quod

cum Veneti animaduertissent, redintegrato clamore, facta in eos
 impressione, naues ad se ferreis vncis attractas singulas, & binas,
 vt fors tulerat, singuli expugnare adorsi, magnam in Germanis
 cadem passim edebant. Quo malo perterritus Otho de fuga consi-
 lium capiebat: Sed cum triremis, quam sibi delegerat, vna cum
 maxima classis parte vncis teneretur, effugio interclusus, riuus in
 Ziani potestatem deuenit. Triremes, quas se forte vncis expedie-
 rant, vel quas apprehendere non fuit, salutem sibi fuga petiuerunt.
 Reliquarum propugnatores, obiectis armis, Venetorum fidem im-
 plorantes vitam promeruere. Capta sunt ex ea classe triremes octo
 & quinquaginta, depresso duae, fugientes Dux submissis triremibus
 quibusdam insequi iubet. Ipse ad Promontorium S. alboy, quod a
 Pyrano oppido septem millibus passuum distare fertur, cum victri-
 ci, & captiua classe diuertit. Ibi in tantum commoratus, dum tri-
 remes, quas emiserat, reuenterentur, cum se hostes cursu celerissimo
 proripuissent, & vanam esse insectationem triremium Venetarum
 praefecti cognoscerent; ideoq; ad eum biduo post reuersi essent; pre-
 missis victoriae nuncijs, ipse expectato tempore Venetiam iter dire-
 xit, & Kal. Iunij victor in Portum appulit. Cui vniuersa Ciuitas
 gratulabunda obuiam processit. Eo die victrices, & captiua tri-
 remes pro area Diui Marci constituta sunt, & praeda omnis exone-
 rata. Mox inter navales socios aequis portionibus distributa. Otho
 captiuus cum suis primoribus ad Pontificem est deductus. Ponti-
 fex Ducem exosculatus, Maris domitorem, ac Dominum salutauit;
 & annulum aureum digito detractum ijs verbis ornatum genua
 Pontificis amplexanti porrexit. Hoc tu quotannis die crastini
 (erat autem Ascensionis Dominica dies postridie illius diei futura)
 mare, veluti subiectam sibi uir coniugem, desponsabis. Idq; ceteri
 successores tui perpetuo seruanto, Sedis Apostolicae ab iniqua Fri-
 derici impugnatione seruata, & deuicti maris momentum. Quod
 Insequentibus annis continenter repetitum Veneti Duces ea celebri-
 tate saltitant. Ad Othonem de mum conuersus, Patris in se iniu-
 rias commemorat, & pertinaciam criminatur; ostenditque, quam
 graue sit aduersus Dei Vicarium bella mouere. Hoc illi tot exerci-
 tum suorum cladibus; quas modo a Lombardis, modo a pestilenti
 morbo accepisset, perspicuum esse potuisse. Verum pertinaci con-
 tentione non satis ei visum, quid Octavianum, & reliquos haereticos
 principes fouisset, quod se in Gallias profugum vi ac dolo insecta-
 tus esset: Romam dein reuerso arma ad Tybrim intulisset; populum

Annulus
 aureus.

Roma-

Romanum, ut de Pontifice nullis hominum arbitrijs subiecto, ludicium ferret, concitare non esset verius: Anania demum in secessu degenti tantos in caput exercitus duxisset: Pontifici, penes quem tunc imperij sit, terra, & mari Imperator interdixisset: catenas quoque (auditu, nedum saltu, rem indignam) qua Pontifici captiuo inuicerentur, posceret non dubitasse: Deum tanta rei indignitate commotum Venetos armasse: eiq; recenti incommodo, ipsa captiuitate, clausique iactura commonstrasse, quales in Sedem Apostolicam esse debuissent. Profusas ferunt ad hanc Pontificis verba Oiboni lacrymas, & veniam postulatam: Quam cum facile ab humanissimo Pontifice impetrasset; satis composita prioribus diebus oratione, dum captiuus in tritenu esset, Ego vero (inquit) Pontifex, Max. quamquam patris Imperio non obtemperare non poteram, inuitus tamen in te bella mouebam, vt qui commodum scirem, ea superis arma inferri, quae in te capta essent. Nec sum adeo mentis impotens, ut per me non intelligam, ea omnia, quae narraſti, non fecus esse, ac censes. Verum cum haecenus prolapsi iam finis, nec renouare praeſerita sit, omnis in tua benignitate sper mihi libertatis constituta est; quam quidem non aliter exproſco, quàm si id tibi & contra attulero, quod me dignum esse libertate commoneat; & suaſſe ut liberum faxit. Pacem etenim, quam tot annos uniuersa Italia summo affectu liguriuit, breui sum tibi, si me audias, pariturus. Ego singularem in omnis humanitatem tuam, atq; animi mansuetudinem & audiuſſe ſepiſſimè, & nunc in me captiuo exproſcor: in quod nihil granius reprehensione ſtatuſſis. Hanc patri meo nemo exaltius me uno declarabit: nemo eam laude ampliore proſequetur, nemo ſecuriore ſententia apud Imperatorem commendabit: ſed nec perperam aſſa quiſquā hominum me liberius accuſabit, & quae rite agenda ſint in medium adducet. Nui contra patris ingenium, & quibus poſſimum rebus moneri queat. Si ergo hoc mihi per te liceat, me pacis nuncium, & euſratorem acerrimum offero ad Imperatorem iuratum: inueſtando tibi pollicitus, me etiam (quod Superi omnia auertant) pace inſecta, huc a te in captiuitatem rediturum. Collaudatum pro tempore Pontifex in cuſtodiam dimiſit. Ipſe iunuerſalem deſideriorum omnium remiſſionem, quam ſoluentis claſſi pronunclarat, omnibus omnino, qui Aſcenſionis die templum Diui Marci adieſſent, perpetuò promulgauit: adieciſq; vt qui ad dies octo poſt eam diem veniſſet, ſeptima admiſſorum omnium portionis ab omni ſupplicio liber eſſet. Id tam victoria, tum propoſita pa-

Venia A-
ſcenſionis
Die,

cis gaudio elatus, summa alacritate Venetis largitus est. Verba de-
 muni Othonis ad suorum consilium retulit: omnibusque maturè
 discussis, assentiente ad hoc potissimum Ziano Duce, facultatem ei,
 quam poposcerat, propositis pacis conditionibus, & in notas reda-
 ctis concessit. Otho igitur, acceptis Alexandri, & Venetorum po-
 stulatis, reditum inreivrando pactus ad patrem proficiscitur. Is filij
 salute desperata, eorum conscius, quæ temerè, atque impudenter
 ausus esset, tum demum pertinaciam suam accensabat, & bella, quæ
 gesserat; seq; ipsum odio habebat. Eum itaque conspicatus, posito
 mare, omnia summi gaudij documenta profudit, & de pace agen-
 tem, etsi ferox animus ab ea mirum in modum abhorrebat, benignè
 tamen, & clementer audiuit. Is in hunc sensum locutus fertur.
 Non est, Pater, humani consilij aduersum ea cõtendere, quæ aliter,
 atq; aliter Diuina moderatio cessura prospexit. Ego quidem ab
 hoste superatus ad te venio, si inquam ab hoste superatus dici pos-
 sum, quem Deus ipse impugnavit. Nihil mihi humanæ opis de-
 fuisse certum est. Irremium numero, propugnatorum copia su-
 perior prælium iniit. Non me loci iniquitas, non ventorum impe-
 tus perturbavit, Sed Dei nutus, omnium moderator, fortuna ar-
 biter, victoriæ auctor indubius. Si quam ab Alexandro iniuriam
 tibi illatam censes, satis iam penarum persolvit, toto orbe profu-
 gus, & ad extremam calamitatem ductus. Noli tuis è contra
 cladibus fortunam eius aduersam expiare. Impugnasti cum secundo
 bello annos septem ac decem; Nunc ex meo casu discere mutari for-
 tunam posse; & Denique insectati Pontificis ultorem ad iram in nos
 concitatum, ipso periculo cognosce. Me quidem tua potius causa,
 quam Alexandri beneficio adductum credito ad pacem poscendam
 huc venisse: quamquam eum talem in me expertus sum, ut vel in-
 uitus cogar eius quoque commodorum rationis non obliuisci, ingen-
 tib; officijs, humanitate incredibili, clementia singulari Pontificis
 deminctus; Quem si pater præsentem astimare queas, indignum
 tute insectatione vel pusilla confestini putes. Tot enim, ac tantis
 fortune procellis, nobis auctoribus, consultatus, tutissimo nunc loco,
 & potenti constitutus, mari victos, animis Lombardorum ad se al-
 lectis, non gravius in me captivum animaduertis, quam nri ad te
 proficisci non vetaret; pacemq; illi si asferrem, alacri animo susce-
 pturum sese affirmaret. Nostri igitur, Pater, interesse crediderim
 pacem oblatam complecti, ne tanta opportunitate abusi, Deum ip-
 sum, aduersus quem decertamus, in nos vehementius pronocemus,

Metuen-

Metnendum etenim nobis duco, ne atrocius in dies continuato certamine in nos exandescat. Plerumq; humanas vires borrescimus, & vim Diuinam facile feremus? Neque enim uero ea tantum, quæ præ oculis sunt, ceterum ea item, quæ futura credi possunt, animo agitata censerim. Neque adeo fidem fortunæ adhibendum, ut mutari non queat. Nihil est ea in rebus humanis fallacius. Sed neq; occasio eiusmodi est, ut cum velis, captandam rursum se præbeat. Forte id, quod nunc vltro se nobis tenendum exhibet, si nostra culpa elabatur, non tam facile capto futurum est. Arripienda est occasio: non diuturniore moræ indulgenda, ne, cum velis eam seruo amplecti, ipsa in iocum sese conuertat. Memoria quoque consulendum censeo, & quæ deterius acta uideantur, æquis, ac bonis è contra facioribus pensanda. Quid enim insequens de te auum putes, si pacem aquam contemnas; si is, quem pacis inter Christianos autorem exposcunt, bella vltro foveas, & ad pacem nullis partitionibus descendas? Nec iam est, ut tam facile, ac prius, victoriæ tibi proponas, etiamum si aduersus solos homines pugnaremus. Pontifex ad eos confugit, quorum vires experti nostro periculo terra, & mari sumus. Terra Lombardos habemus infestos, quorum pertinacia studia toties cognouimus, quoties cū nostris exercitibus congressi sunt. Mari Venetos excitauimus, quorum ea peculiaris disciplina est, ut in re nauali plurimum & sciant, & possint. Hos ego non sine graui animi perturbatione commemoro: eorum namq; tam parua manu; ut mihi amplius dimidio inferior esset, non virtute nostrorum imminuta, non animorum ardore extincto, victus, & in captiuitatem abductus inuicem obstrictus sum, ut, si te à pace alienum perspexero, in vincula continuè redeam. In vincula ego Pater pertinacium contentionum causa redeam? At mihi semel captiuum fuisse graue nimis, ac uolensum est. Fidem rita potioremi duco. Quare, si me tibi liberum vis reddi, pacem mihi, non Pontifici, condonato: sin ad carcerem reuerti mauis, id tui arbitrii Pater esto. Simulq; in lacrymas desijt. Hac oratione permotus Imperator bono animo ut esset respondit, pacem, qualem vellet, Pontifici afferret. Id se illius libertati, & rationationi concedere: Denuq; amplexatus filium, tradita ei data, atque accepta pacis forma, Venetiam euelligio reuerti iussit, & Oratores confestim se missurum, nec multo post se ipsum ed venturum affirmauit. Oibo ad xv. Kal. Augusti Venetiam applicuit, & quæ cū Patre egisset, quidvè afferret, declarauit. Quæ cum Pontifex approbasset, pace vtrinq;

utriusque firmata, nihil iam præter Oratores, qui Friderici nomine
 iusiurandum præstarent, expectabatur. Eos pridie festi Magdale-
 næ ad Pontificem venisse comperimus. Erat autem ex ijs unus
 Imperialis Comes, alter archicamerarius, quorum nomina incerta
 sunt. Penes hos iurandi potestas publica fide approbata erat, uterque
 igitur Friderici verbo iuravit, se omnia, quæ Ottho filius Venetiam
 attulisset, fide inuiolata seruaturum. Picmannus item Magdebur-
 gensis, Philippus Coloniensis, & Christianus, qui Maguntinus di-
 cebatur, Archiepiscopi, effecturos se se, uti Imperator, ut primum
 Venetiam appulisset, se, ac suos omnis ad pacta obseruanda sacra-
 mento deuincire, iurciurando firmarum. Addubitare quispiam
 fortassis hic possit, cur hoc loco Christianum Maguntinum Archie-
 piscopum dicamus, si paulo superius hic idem titulus Conrado Car-
 dinali, Sabino Episcopo, adiectus legitur. Verum cum hoc Scis-
 matis culpa contigisse certum sit, Alios Alexandro Pontifice, alios
 hæresiar. his creantibus; non est, ut duorum vnus atque eiusdem Ec-
 clesiæ Antistitem verum utrumque existimemus; uel ut cognomi-
 na falso tradita censuamus. Eo die Petrus Ziannus Ducis filius, qui
 Friderico obuiam progressus fuerat, ei ad Volane Padi osium oc-
 currit, & singulari pompa exceptum Clodiam deduxit, ubi aliam
 item primorum Ciuitatis manum à Duce submissam offendit. Qui-
 bus vadiq. stipatus ad Monasterium Diui Nicolai, quod est in litore
 Mari obiecto, festo Beati Apollinaris die peruenit. Insequenti lu-
 ce summo mane Vbaldus, Gulielmus, Manfredus, Ioannes Nea-
 politani, Theodinus, Petrus Bonus, & Hiacythus Cardinales ad
 Imperatorem Pontificis nomine accessere. Et accepto abnegationis
 cuiuscunque hæresis aduersus Alexandrum Pontificem coorte,
 Scismatis item Oclauiani, Guidonis Crematis, Ioannis Pannonij, &
 Laudonis, sacramento, eum à vinculo anathematis soluerunt, idem
 in cæteris, qui Imperatorias partes sequuti fuerant, seruatum est.
 Quibus peractis, Cardinales idem, ut iniunctum eis fuerat, Impera-
 torem ad Diui Marci delubrum, ubi eum Pontifex operiebatur, de-
 duxere; cumq. ad Pontificem pro foribus templi sedentem accessis-
 set, deiecta ex humero fulgente clamide, posito etiam genu adorauit,
 Mox ad pedes prouolutus, eoque exosculatus, forsut insultanti
 Pontifici, & Propheticum carmen. Super aspidem, & basiliscum
 ambulabo, & conculcabo Leonem, & Draconem, enuncianti:
 Non Alexandro, sed Petro id tribuere peruenias dicto respondisse:
 Pontificem deinde, & sibi, & Petro æsum ingeminasse. Ac
 tum

tum demum ad complexus mutuos, & par osculum admisisse, clamantibus undiq; omnibus, Deo laudem esse deferendam. Asabant ex ijs, quos libet recensere, prater eos, quorum supra meminimus, praelatos, Viricus Aquilensis, Henricus Graden, Patriarcha, Arnoldus Treverensis, Conradus Sabburgensis, eberardus Bisuntinus, & alter Eberardus Merisburgensis Archiepiscopi; Vitalis Castellanus Episcopus, Conradus Normacensis electus, Rodolphus Argentinus, Arnoldus Osnaburgensis, Artivius Angulensis, Hanno Mindensis, Sifridus Ceneten, Gerardus Concordienfis, Marinus Clodienfis, Leonardus Torcellanus Episcopi; Portuinus item Protobonotarius, atq; alij praelati complures, quorum nomina cum nobis incerta sint, ea pro certis tradere nolumus. Principum Vero Sebastianus Venetia Dux, Florentius Holandia Comes; Conradus Montisferrati, Theodoricus Saxonie Marchiones; Henricus Diesse, Boso Vuerten. Comites: Theodoricus Landesberch Marchio cum Dedito Comite fratre, Conradus Anconitanus, Albertus, & Obiro Helsenfes Marchiones, Schinella Tarnisij, Vbertus Elandrati Comites. Venetorum nobilium hos tantumlibet subnotasse: duos Ziani Ducis filios Petrum, & Iacobum; Aureum Magistrum Petrum, Marcum Maurocenum, Ioannem Encium, Henricum Dandulum, Dominicum Memum, Henricum Navigaisum, Olfavianum Quirinkm: Reliquos sigillatim recensere supernacandum duco, & legenti iniucundum. Omnis in summa Civitas ad hoc spectaculum confluerat. Inde ad maximum templi altare progressi Pontifex atque Imperator mutuis rursus complexibus sese inuicem deosculati, praelatum, & tot annos exoptatum sanis mentibus spectaculum prabuere. In sequenti Diui Iacobi luce Pontifex FridERICI precibus adductus sacra celebravit. Quibus ritibus absolutis, Imperator ut omnia mansueti animi documenta praelaret, Pontifici equum candidum, ut moris est, ascendenti, ad ephippia constitit: eaq; ministri pedis officio functus continuus. Mox & pedibus in equo residentem a dextra, Sebastiano Duce à laeva prosequente, per aream Diui Marci comitatus est. Calendis vero Augusti pacis conditiones publice enunciarunt. Ijs Pontifex, ac Veneti pacem sibi aeternam pepigerant. Veneti per omnia Imperij loca immunes effecti, Imperatorij per Mare usque ad Venetos identidem immunes: Penetorum fines ingressi vel ligal penderent. Vilielmo Regi Siculo in annos quindecim pax data. Lombardis inducia annorum sex concessa. Qua scismatis tempore in Italia Fridericus occupasset,

intra menses tria omnia Pontificia restitueret. Nec passionum
 animosatu dignarum summa est. Venetique de se propigerant sepa-
 ratis literarum monumentis tradidere: Qua fuerant reliqua con-
 ditiones comuni scripto comprehensa sunt; & in vnum redactæ.
 Tum vero Comes forte idem, qui prius (Nomen viri incertum
 est) Imperatoris verbo iussurandum prastitit, se, & coniugem, at
 liberos, & qui eorum Imperio parerent, pacta omnia fide sancta
 sine dolo malo seruaturos. Hoc idem Philippus Colonienſis, Chri-
 stianus Maguntinus, Arnoldus Treuerenſis Archiepiscopi, &
 Conradus Normacienſis electus Imperatoris Cancellarius iurein-
 vando affirmarunt: Adieceruntq; studium sese omni sedulo adhi-
 bituros, ne qua in re Imperator à passionibus digrederetur cateru-
 cas constanti animo observaret. Regis dein Siculi Oratores Saler-
 nitani Archiepiscopus, & Andrenſis Comes Rogerius, qua ad
 Filicium attinebant, sacramenti nexu adiecto comprobant.
 Pontifex ijs tam feliciter confectis, ut decreta, qua constituerat,
 promulgaret, atque alia item ederet, concilium fertur ijs diebus
 indicere voluisse. Quod quidem nobis, qua potissimum de causa ce-
 lebratum non fuerit, minime constat: Nec vero sumus qui ambigua
 pro comperis asseramus. Eo tẽpore nihil à Venetis prætermis-
 sum tradunt, quod in Pontifici venerationem publicè posuit, priuati-
 que excogitari. Sed nec Friderico quidem summi honores defuere,
 cum infra eis comitate: tum vero, ut non armis modo, sed animo-
 rum quoque magnitudine, quorum peculiare est, ut præter victoriæ
 titulum nihil ex hoste petant, superasse Fridericum viderentur. In
 omnes ita officiosi, ac liberales, ut vulgo passim iactatum sit, nihil
 Venetis hospitalitate elegantius, aut lautiùs, aut incindius reperiri
 usquam posse. Max & proverbio Venetum hospitium sit vulgatum.
 Imperator id ipsum iter, quo acceſſerat, remensus, Rannam pro-
 fecit est; & Bertonorium oppidum retinere primo conatus, cum à
 Pontifice de pacis conditionibus esset commoniens, ne tam propter
 pacta infringere videretur, incepto desistit, idq; Pontifici enixe
 flagitanti restituit. Deinde cum soluisse Venetia Alexandrum re-
 sciuisset, quod inter eos, priusquam digrederentur, consiliatum
 fuerat, terrestri eum itinere Anconam versus subsecutus est. Pon-
 tificex aliquandiu post Imperatoris discessum Venetia moratus, cum
 Romam abire statuisset, Senatui prius habere voluit: In quo præ-
 sentem Sedis Apostolica amplitudinem ex tanta calamitate Vene-
 rorum industria erectam commemoravit: se & terra, & mari

non fluctuatum, orbe interdicto, spem primò tutam apud eos Sedis reac-
cepisse, quam non vanam deinde ipso periculo expertus sit: constan-
tiam temporis momento classem, suos hostis, victoriam sibi pariam,
& pacem, quam prius Imperator sperasset, coram opera extorci.
Pro quis tam ingentibus meritis gratiam sibi parem altam reatu
non esse, quam si eorum omnia sacra parentis ecclesie liberet, & prop-
ugnatores publice appellet, Deum fore, tam strenuè, ac fortiter
cuncta opera persequerem. Si quid praterea à se exoptent, tanta
eorum esse benemerita, ut nihil a quo magnum postulatu effingi
queat. Quam oratione habita singulis Senatorum ad complexus
nominatim euocauit, & benignè quæque allocutus, die, qua subse-
cuta est, trivium à Ziano Duce ad hoc preparatas, omnium Ponti-
ficiorum capaces, cum Cardinalibus, & cæteris Prælatorum pluri-
mis, tum qui bellorum turbine agitati Venetiam refugerant, tum
qui ad Pontificis famam eò sese receperant, conscendit. Et Seba-
stianus superioribus officiis minime contentus, comitem se Pontifici,
& iuenerat dultorem exhibuit. Quem die tertia inchoantem An-
coniam perduxit. Accidit uerò, ut eadem hora mari Pontifex,
& diuerso itinere Imperator eò applicarent; quem scaphatremis
sue Pontifex consilium excipi, & ad se denchi iussit. Tum pup-
pes molibus obuersa, & schala in terram iacta: Pontifex primus fa-
miliarium turba (ut mos est) precedente, egredi conspessusque
Imperator hunc, deinde Sebastianus Zianus Venetie Dux subsequenti,
admirandum, & nunquam antea cogitatum, nedum usum Ancho-
nitans spectaculum exhibuere. Eius Cinitatis populus ad portum
obuiantis profusus, duas umbellas produxit, quarum altera Pon-
tifex, altera Imperator tegetetur. Qua re conspecta, Alexander,
ut Venetie Ducem optime de Sede Apostolica recenti facinore me-
ritum quibus posset ornamentis decoraret, umbellam ei tertiam
asserri imperauit. Inde Imperatore à dextra, Sebastiano à laeva
sumpto, ipse medius Anconam ingressus, umbella gestande ius
perpetuum Venetie Ducibus tribuere sese declarauit. Hinc parti-
tis inter se itineribus, ne tanta multitudo graui nimirum singulis
locis esset: Pontifex, Duce Venetie sibi comite assumpto, longiore
trastin, utrum commodiore, Imperator cum suis uia diuersa Romam
profecti sunt. Quò ubi ad consuetam diem ueniam esset populus
obuiam Pontifici progressus, ut omnia singularia lætitiæ documen-
ta presferret, vexilla octo, & tubas

Umbella.

Vexilla, &
tubæ.

Vedutosi adunque, dalle prodotte autorità, di tan-

ti Scrittori di Germania, la Historia del Pontifice Alessandro essere in ogni parte cōforme alle memorie dello Archiuo de Veneriani, & che le vniuersali, & particolari Chroniche di quella prouincia, fino alla testimonianza di Giovanni Brana, contemporaneo di Federico, & particolar scrittore della vita di quello, nello Idioma Thedesco, accertano altrui del vero; si potrà horamai chiaramente conoscere da ciascuno, che trascurando cotal cosa se la sia passata così di leggiero, quanto ella sia vera, ma di ritorcere le proprie maledicenze in se medesimi: Et quantunque ciò fosse per se stesso bastevole à comprobare cotale Historia, & che farebbono come superflue tutte l'altre testimonianze, che si adducessero, asserendosi da i proprij Scrittori del paese, quello, che è stato trascurato; Tuttauia per comprobare maggiormente questa verità, & per leuare ogni ambiguità, che possa essere in alcun tempo mai nata in alcuno; si è deliberato, di addurre oltre alle autorità de sopranominati Historici Thedeschi, quelle di coloro, che in varij tempi scriuendo le Historie di Francia, & di Spagna, & d'Italia, ne hanno fatto mentione conforme alla opinione & autorità de gli Historici di Germania; Il primo de quali, cominciando come si è fatto per il passato da piu moderni, & venendo di mano in mano a piu antichi, è Giovanni Genebando, stampato in Parigi appresso Egidio Gorbio al segno della Speranza, del 1579. in forma di foglio, à carte 367. ilquale dice così.

1
Genebando nella
sua Chronica.

Friderici Imperatoris inimicatus, ad Vinctos confugit, uerum Othone Imperatoris filio, qui cum Classe Pontificem repetebat, à Venetis uisito & capto, pax Italia reddita.

2
Giuanni
à Roche
Minorita-
no.

Ilche si vede parimente confermato da Giouanni à Roche Minoritano, in quel suo libro intitolato *Compendium Temporum & Historiarum*, stampato in ottauo foglio à Parigi appresso Guglielmo Giuliano l'anno 1576. doue à carte 313. nella Colonna de gli Imperadori si legge. *Vnde & Fredericus succensus Roman iterum obsedit. Alexander maximo fauore à Venetis suscipitur. Ideo potissimum quia reuissset unionem Imperij cum Gracis, unde ad Venetos confugit. Fredericus Othonem filium cum Classe aduersus eundem, & Venetos mittit,*

mistit, qui primo concursu ab eis superatur, & capitur; Ex quo Imperator illuc se conferens, genibus flexis ante Poriam ueniam à Pontifice poposcit.

Et il medesimo nel medesimo libro à carte 323. nella Colonna de Pontifici dice,

Alexander ad Venetos confugit, qui Pontifici fauentes, eo potissime quia renuisset unionem Imperij, non receptis Neapolitanis, quorum & ipsi legatum obacarunt, Alexander quo tuior esset, ad eos cum trirēibus confugit. Fridericum Romam aggressum, qui dū non reperisset Pontificem, armasse Classē aduersus Venetos, cui præsēcit Othonem filium ad eum repositendum: ues un primo concursu capitur ab eisdem, & Alexander, qui componenda pacis causa Venetas conuenerat, eò Fridericus accedens, in vestibulo sancti Marci pedes Pontificis exosculatur. Simul deinde Imperator ad Altare maius profecti, accepta & data salute de Federibus pacis diu collocuti sunt, & die sequenti confecta est. Et hinc abiens Fridericus cum Pontificis reuētia Bertoniū Ecclesiā restituit, Et hinc Pontifex & Imperator, cum bona pace discesserunt, liberato filio Othone.

Ilche viene parimente confermato dallo Auttore di quel Prontuario stampato in forma di quarto foglio à Lione di Francia con le effigie di molti Principi antichi & moderni, da Guglielmo Roniglio l'anno 1553. doue à carte 70. sotto la effigie di Federigo Barbarossa si legge in questo modo.

La terza, & la quarta volta entrato in Italia, à dar la fuga ad Alessādro; Finalmente essendo stato cò guerra nauale preso vn suo figliuolo, Federigo vsò vna somma humiltà, perche prostrato & disteso in terra, innanzi alla poria della Chiesa à i piedi del Papa, permise, che passandogli sopra lo conculcasse. comando il Papa, che i Sacerdoti con alta voce cantassino. *Super Aspidem &c.* poi lo assoluente dalla iscomunica. Disse Federigo, che tale humiltà haueua fatto à San Pietro & non à lui, & Alessādro rispose, & à me, & à San Pietro.

Lo istesso si legge ancora di Duareno Giurista, che in quel suo libro in uolatio *De Sacris Ecclesiæ mysterijs, & Beneficijs*, stampato in forma di quarto foglio à Parigi, da Mathico Dauide, l'anno 1551. nel primo libro. al capo secondo

3
Giosuel
à Roche
Minot-
tano.

4
Prontua-
rio.

5
Duareno
Giurista

secondo à carte 23. dice in questa maniera.

Eadem humilitate, ac deuotione usus est Fridericus primus, qui Aeneobarbus est appellatus, in Alexandrum III. Pontificem Romanum; Sed vi & armis (ne dicam) Tirannide Pontificis coactus, qui Imperatorem pro Templi foribus. Bini Marci Vencij, prostratum humi pedibus calcaſſe fertur, & illud exſacris litteris pronunciari iuſſiſſe, Super Aſpidem & Baſiliſcum &c.

Et Guglielmo Paradino in quel ſuo libro ſtampato di quarto. foglio in Lione da Giouanni da Tournes in lingua Franceſe, del 1552. intitolato Cronique de Sauoye, à carte 143. dice in queſto modo.

6
Guglielmo Paradino nella Cronica de Sauoia.

La Saint Pape, craignant ſa cruauté prins la couterment de ſon Cuſinier & eſtant deſguiſé ſen fuit à Venize, ſans eſtre aucunement cognù, qui fut l'annee duxſepieme de ſon Pontificat, Et fut caché icelui Alexandre au Monaftere de Noſtredame de la Charité, qui peu au parauant, auoit eſté coſtruit, & leans ſeruir acùs temps de lardinier, & hortolan, iuſque à ce quil fut recognu, par vn nomme Commode, qui comme inſenſé coueut, hatiuement au Duc Sebaſtien, qui lors eſtoit, & lui denonza ſecrettement que le Pape eſtoit, en la Cité de Venize, lor le Duc faiſant aſſembler le Senat, leur ſignifica, l'eſtato en quoy eſtoit le ſouuerain Pere, & Paſteur de leſeſgliſe, en leur Cité, ſeruant de lardinier, en vn petit Monaftere, De la quelle noueate le Senat, tout eſmu lui enuoya ſoudainement habites Pontificaux, par les plus apparens d'leur Cité, puis en la Congregation de toutes les Eglises, le Duc & le Senat, le firent querre en Proceſſion, & grande Magnificence, & le menerent à Saint Marce, ou il donna ſa benediction au Duc, eul Senat, & à toute le Cité, les merçant, dell'honneur, recuil, & hoſpitalité, quilz lui auoient fait en ſo aduerſité. Mais l'Empereur, qui continuoit en ſa mauuaiſe volonte, eſtant aduertu que le Pape eſloit à Venize, enuoya Orthon ſon filz avec vne groſſe armee, de mer, pour le rauoir par force, toute fois les Seigneurs Venitiens qui l'auoient en leur ſauuegarde, le voulans garder entierement, en voyerent au deuant du dit Orthon, leur Duc Sebaſtien avec grand nombre de

Anni di
Christo
1183.

7
Claudio
Paradino
nella Cro-
nica.

Il medesimo si vede esser parimente affermato da Claudio Paradino in quel suo libro delle Geanologie de Rè & Principi di Francia, stampato in forma di foglio a Lione di Francia, in lingua Francese, per Giouanni di Tournos del 1561. a carte 896. oue nella Contea di Borgogna si legge in questo modo.

Othon premier de ce nom Conte Palatin de Bourgogne, Seigneur de Salinas, fils Puisnai de le Empercur Federic Barberousse, & Beatrix de Bourgongnon, fut enuoye par son pere avec vnt puissent armee contre les Veniciens qui receloient, & gardoicent Pape Alexandre troisieme, tous les fors eitan le dit Othon vaincu & Prins en guerre nauale; per Sebastien Duce de Venise, ne cessa quil en euit troyne appointement, entre les vnos, & les autres.

Etil medesimo viene anchora confermato dagli annali di Borgogna, stampati in forma di foglio a Parigi, appresso gli heredi di Catherina Quinquiel del 1480. Iquali senza nome di certo Authore, ma con vn prologo innanzi, che dice essere stati raccolti della libreria Parigina da diuersi Authori antichi, ilche si verifica dal tempo, sino alquale peruengono, conciosia, che non arriuanò se non fino agli anni di Christo 1240. cominciando da Feramondo primo Rè di Francia, ne quali à carte 120. sotto l'anno 1177. si legge in questo modo.

8
Annali di
Borgo-
gna.

Fridericus Imperator audiens summum Pontificem Alexandrum adesse, Othonem filium suum, cum armata Classe ad reposcendum Pontificem Venetias misit. Cui Sebastianus Dux prope oppidum Pirani occurrens cum triginta trivemibus, facto congressu ipsum superauit, & Venetias captum adduxit. Otho autem ad Pontificem perductus, eo procurante pax inter Pontificem & Imperatorem patre compenditur. Nam cum Fridericus Venetias venisset, pacem à filio confectam approbavit.

Lo istesso si vede ancora ratificato dalla Chronica di Francia scritta in Idioma Francese & Latino, stampato del 1490. in Lione da gli Heredi di Pietro Mener alla insegna della Pace intitolato *Chronicon Francorum à multis auctoribus collectum, ab orbe condito, usque ad annum Christi*

M CC LXXIII. senza nome di particolare Authore, solamente con questa inscriptione, *Denuo à Francisco Mencio I. P. D. absolutum vsque ad annum 1437.* Ilquale in forma di foglio, a carte 180. dice in questo,

Alexander Pontifex in hoc anno M C LXXVII. Friderici Aeneobarbi Imperatoris insidias fugiens, atque ideo Venetijs in Dina Charitatis Canobium ignoto habitu se latitauit, cum prius multis iactatus fluctibus fuisset, atque à Duce & Senatu letanter exceptus esset, quare cognita ab Imperatore, Venetijs bellum indixit, eosq; Imperij hostes nominauit, contra quos etiam filium Orthonem cum septuaginta quinque triribus misit qui Orto congressus cum Sebastiano Duce, medijsq; aquis obrutus, magnam Triumphi speciem populo & Pontifici de se exhibuit, inde Alexander pristina sua dignitati restitutus, pax diu desiderata Italia reddita fuit, Ducemq; Venetorum multis honoribus insigniuit.

Il medesimo si legge ancora nella Chronica d'Auignone, scritta a penna di mano di Francesco Lemouicence Vescouo di quella Città, & nipote di Gregorio Vndecimo, in carta Bergamina; lo essemplio della quale mi fu mandato da Auignone da Guidotto Vaina Gentilhuomo da Imola amicissimo mio, habitante in Auignone di molti anni prima, ilquale ritrouandosi in Venetia l'anno 1576. quando s'apprese il fuoco nel Palazzo Ducale, compassionando meco quella rouina, & fra tutte l'altre, quella delle figure di Giambellino, & di tutti gli altri valent'huomini. che vi haueuano dipinto, uenne per simil cagione à dirmi di hauere vna Cronica di Papi scritta dal detto Vescouo Fracesco, laquale raccontaua minutamente tutto quello, che in detta sala era dipinto. Al che pregatolo Io instantemente, che mi fauotisse di mādarmi come fosse ritornato in Auignone quella parte, che s'aspettaua al Papa Alessandro, non solo con molta cortesia mi promise di fare, ma cauato ne vn essemplare intero me la mandò, con molta diligenza, laquale authenticata per mano di Notaro conosciuto, à carte 128. principiando dal 430. di Christo, & peruenendo sino al mille, & trecento settanta, dice in questo modo.

Anno vero Dominice Incarnat. Hadriano Pontifici successit

P

fit

9
Chronica
di Fràcia.

Io
Chronica
di Auig-
none.

114 Venuta di Alessandro III. Papa

ſit Rolandus Senenſis, filius Raynuij Bandinelli, & c. qui poſt multas perſecutiones à Friderico. Aeneobarbo habitas, inſidias eius fugiens; Venetijs auſugit in habitu hortulani. vbi à Senatu, Commodo peregrino indicante, recognitus, & liberaliter ſuſceptus, per multas Indulgentias & Regalia Sebaſtiano Duci conceſſit, & Oihoni Friderici filio, à Venetis capto cum multis triremibus, permittit, vt Fridericum patrem conueniret, qui tum Papia commorabatur; & cum illo de pace tractaret. Quique Otho, patri perſuaſit ut ſe Eccleſia reconciliaret, & vnà ſecum Venetijs ad perficiendam pacem iret. quod ſacere renuens Fridericus; minatus à ſuis qui aſſerebant ſe cum reliſſurum ni ſecus faceret, permittit, ut de pace tractaretur, & Venetias ſe conferens, veniam Pontifici Alexandro poſtulanit ei. Quique Pontifex libentiſſimè ei concedens, diu oſculabatur pedes eius; pedem ſuper collum eius poſuit, & verſum Davidicum cantare fecit. Super Aſpidem, & Baſiſcum ambulabo & conculcabo Lœonem, & Draconem; Cui reſpondens Fridericus Petro, & non illi ſe preſtare obſequium, à Pontifice audiuit, & ſibi & Petro, eſſe uenturum. Quod aſſerens Imperator, pacem Pontifici & Italia reddidit, & c.

Iteſte viene anco' aſſeruito dalla Cronica di Biſanzone ſcritta in lingua Latina in carta Bergamiſina, che pubblicamente ſi vede in quella Città, da me per opera del medefimo Vaina in quella parte, che ſi aſpetta al Pontefice Aleſſandro pazimente veduta, & per mano di Authentico Notaro, confermata, nella quale à carte 110. ſi legge in queſto modo.

11.
Chronica
di Biſan-
zone.

In hoc anno 1177. pax reformata fuit inter Alexandrum Pontificem & Imperatorem Fridericum, ab Oihone filio, qui in nauali pralio uictus fuerat in Adriatico ſinu à Venetis, apud quos Pontifex iram Friderici metuens, fugerat; vnde Imperator Venetias adiens, pedes Pontifici Alexandro oſculatur, & Eccleſia pacem, & quietem reddit.

Vedeſi ancora queſto iſteſſo recitato nelle vite Pontificali ſcritte in lingua Spagnuola da ... de forma di foglio à carte, 313. della prima parte dopo lo hauere recitata la opinione del Merula, & d'altri Scrittori, dice in queſto modo.

12.
Chronica
di Spagna
nelle vite
Papali.

Que el Emperador hizo guerra particular al Papa, y
lc.

le compellio, a salir buyendo de Italia, y que el se mudó el habito, y se fue a Venecia en figura di Peregrino y estubo en ella Muchos dias discognoscido, hasta que se uino a saber del y, quando los Venecianos le conosciéron, fue grandissima la veneracion con que le ascribieron y le honraron, y q despues (sabido por Frederico) el pidio alla Republica, se lo entregassen y proque non lo quiesceron hazer, el Emperador embio a Othon suo hijo, a q les hiziesse guerra; En la qual Otho fue vencido: y tras esta vittoria compellirom los Venecianos a Frederico, a que acceptasse la Pax, y succedio lo que luego dire.

Et andando seguitando come, & quali siano le opinioni, che intorno a ciò si hanno da alcuni, afferma co parole molto efficaci, essere indutto a credere conforme alla Chronica de Venetiani, poi che, la medesima Historia era dipinta molto alla antica nella detta Sa'a, & però dice,

Il medesimo.

Ciento a mi vizio a quella Sala es de grande autoritad y tanto antiqua, que a pena se puede creer, que sea diferente della veridade.

Et a queste foggiongendo molte parole, finalmente, dice, che il Papa assentendo alla Pace, nel baciarsi il piede lo Imperadore, dice, che gli disse,

Il medesimo.

Sobre el Aspis, y sobre el Basifisco andaras y pisaras al Leon, y al Dragon. A lo qual Frederico (con su acostumbrada Altuez) Respondio. *Non tibi, sed Petro*, Non a vos sino a San Pedro me humilio, El Papa replico, *Mibi & Petro*, A mi y a San Pedro.

Et riandado tutte le cerimonie successe fra loro, dice finalmente che il Papa benedetto lo Imperadore lo licentio, & esso dopo lo hauer concesso molte cose al Doge.

Se partio pera Anagnia de Venecia, en las Galeras del Rey Gughielmo y con il Duque de Venecia Ciano.

Il medesimo.

Alle quali autoritad con lo istesso ordine dopo la narracion de tanti Authori stranieri, se bene come souerchie, si aggiungeranno quelle di molti approbati Authori Italiani, che escriuendo le Historie, la raccontano. Il primo de quali, cominciando da piu moderni & da

quelli, che scrissero nella nostra fauella Italiana) è il Vescouo di Bagnarea in quel suo libro stampato a Venetia in forma di quarto intitolato Italia Trauagliata, nel quale allo vndecimo libro a carte 133. si legge in questo modo.

1
La Italia
trauaglia-
ta del Ve-
scouo di
Bagnarea

Il Papa dopò lungo assedio, hauendo in horrore la fieraezza di Federigo, uscì di Roma trauestito, & fuggì a Venetia, per laqual cosa lo Imperadore mādò Othone suo figliuolo con armata di Mare contra i Venetiani, onde impediua, che fossero portate vetrouaglie in quella Città. I Venetiani armarono allo incontro, & combatterono sommergendo naui, & pigliandone, & mandandone in fuga; In fine Othone preso fu condotto à Venetia. Federigo riceuuta questa perdita, per liberare il figliuolo fu costretto a chieder pace. Così chiamato a Venetia dal Pontefice Massimo, impetrò perdono, assolutione, & pace, con patto che restituisse al Papa Roma con tutto quello, che era della Chiesa.

2
Francesco
Sansouini-
no.

Et Francesco Sansouino in quella sua Chronologia del Mondo; nel primo libro a car. 34. parlando del Doge Ziani dice.

Sebastiano Ziani 38. Doge di Venetia, ricchissimo & prudente huomo; entra al gouerno. sotto questi il Papa & lo Imperadore vengono à Venetia, doue fanno la pace, Et prima seguì quella notabil vittoria, che hebbe la Repub. quando prese Othone figliuolo dello Imperadore.

Il simile afferma Gabriello Simeoni in quel suo libro stampato in forma di ottauo in Venetia, doue a carte 43. del secondo libro. della origine dello Imperio de Venetiani dice in questo modo.

3
Gabriello
Simeoni
nella Cro-
nica di
Venetia.

Dispiacque grandemente a i Venetiani l'offesa fatta al loro Ambasciadore, ma differirono in altro tempo à farne la vendetta: però che per difesa di Papa Alessandro; ilquale fuggitosi à Venetia, nella Chiesa della Charità, con quei Frati si era acconcio per Cuoco, & di poi era stato per volontà diuina col mezzo d'un Pellegrino riconosciuto; si mossono a fare impresa contra Federigo Barbarossa; Nellaquale andato Seba-

stiano

stiano roppe in Histria l'armata de nemici, & Othone figliuolo di Federigo ne menò prigione, di che nacque poi pace, praticandola Othone, tra il Papa, Venetiani, & Federigo, & al Doge fu permesso di portare nelle feste solenni il Baldachino, con quello che segue.

Et lo Alfino, nel secondo libro della Fabrica del Mondo a carte 58. variando il nome di Onthone in Arrigo, dice in questo modo.

Perche, per terrefatto il Papa fuggì a Venetia, & il Doge in favore della Chiesa fece grande armata contra Arrigo figliuolo di Federigo, prese lo, & menollo a Venetia. vedendo adunque Federigo la fortuna mutata, & il favore, che haueua Alessandro; determinò humiliarsi, & chieder pace al Pontefice. Et venne a piedi del Papa, il quale premendogli la gola, col piede, disse il verso del Salmista. *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem & Draconem*, con quel che segue.

Il medesimo disse ancora Bernardino Corio, nella prima parte delle Historie Milanese, stampate in foglio, & in quarto, nella quale a car. 141. dice in questo modo.

Alessandro Papa era venuto a Venetia, del che dolendosi grandemente Barbarossa, mandò Othone suo figliuolo con settantacinque navi lunghe, & fornite di Soldati contra i Venetiani. della qual cosa Alessandro, & Ciano Doge della Città, hauendo la nuoua, armarono trenta Nauigli di genti scelte, le quali essendo giunti in Istria, & auuicinatosi al nemico, poco discosto dal promontorio di Salborio, con grand'animo fu commessa la battaglia, laquale finalmente voltandosi fauoreuole alle genti Venetiane, quarantaotto navi con la Galea Reale rimasero prigioni, in modo che Othone con molti Principi prigioni fu condotto a Venetia, dove dopo molte pratiche con licenza del Papa, & di Ciano, essendosi celebrata la pace, con Capitolo, che lo Imperadore venisse ad Alessandro a Venetia, Otho ritornò al padre.

Et due righe dopo soggiunge.

Et l'anno della salute, mille, cento, settanta sette, vedendosi da ciascuno essere oppresso, & la potenza de Milanese

4
Francesco
Aluiponel
la sua Fa-
brica.

Bernardin
Corio.

8
Il mede-
simo.

lanesi a contentarse; per li capitoli, che haueuano con i Veneriani, ò fosse mosso da vera contritione, insieme con Beatrice Augusta, tutto tremante, & confuso andò in fretta à Venetia, doue trouò Alessandro Papa, alquale per lo spatio di sei mesi non pote parlate, nondimeno iti conuocandosi vn Concilio di trecento ottanta Prelati, Principi, & Consoli di Lombardia, finalmente fu deliberato, che Federigo cōducesse il Papa a Roma, deponendo del Papato Innocentio, & che per sei anni fusse tregua con i Milanesi. Con quello che segue.

6
Il Giouio
nelli Elo-
gij de Ca-
pitani di
guerra.

Et Monsignor Paolo Giouio Vescouo di Nocera, nel primo libro de suoi Elogij, parlando di Federigo, (addurassi da noi il testo volgare tradotto dal Domenichi, con tanta eccellenza, quanta il mondo fa) a car. 49. di quello che fu stampato a Venetia in forma di ottauo foglio dal Bindoni, dice in questo modo.

Haueuano anco i Venetiani il medesimo studio di Religione; & con esso loro si era accostata grandissima parte d'Italia, & finalmente il fine di questa abbominetuol discordia, fu questo, Che Othone, figliuolo dello Imperadore, preso nel Mare Hadriatico nella battaglia Nauale, da Venetiani, diede occasione di far la pace, percioche à Federigo stanco per molte guerre, era venuto desiderio del figliuolo, & paura della vendetta di Dio. Essendo adunque pacificatore il Ziano Doge di Venetia, il Papa dinanzi alla porta della Chiesa di San Marco, solennemente assolse, & riceuè in gratia sua lo Imperadore; ilquale humilmente se gli era gettato a piedi, con questa conditione, ch'egli facesse la impresa della Cruciata, percioche allhora il Saladino Soldano dello Egitto; apparecchiua una graue guerra al Rè di Gerusalemme. Dicono gli Scrittori, che il Papa ricordandosi della sua passata calamità, quando lo Imperadore gli baciua il piede, con volto sdegnato gli disse questo verso di Dauid. *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem & Draconem*, per ichernire poco amreuolmète inuero la indomita brauura di quell'animo superbo. Doue lo Imperadore non meno Religiosamente, che grauemente con volto lieto gli rispose, *Non*

tibi

ribi, *sed Petro*, parendo facilmente, che di lui come huomo tenesse poco conto; ma che bene honorasse la dignità della persona.

Il medesimo parimente dice Marco Guazzo in quella sua Chronica vnuerſale stampata in forma di foglio grande à Venetia, doue à carte 112. parlando di Federigo, dice in questo modo.

Onde il Pontifice Alessandro se ne fuggì à Venetia. Mando Federigo Orthon suo figliuolo contra i Venetiani, ma preso in vn conflitto di Mare, si fece la pace. Adunque venne detto Federigo à Venetia; & steto innanzi la porta del tempio si lasciò dal Papa calpestare; il quale comandò, che si gridasse, Camminerà sopra l'Aspide; el Basileſco, & così finalmente lo assolse Federigo rispose, che à Pietro, non ad Alessandro si humiliaua, A cui disse Alessandro, & à me, & à Pietro ti humilij.

Il simile disse ancora Costanzo Felici Medico in quel suo secondo libro del Calendario Efemerico; doue à carte 3. nel mese di Luglio nel giorno di santo Apollinare, dice in questo modo.

Federigo Barbarossa Imperadore passò à Venetia, & innanzi alla porta della Chiesa di San Marco, si sottomesse à piedi del Papa Alessandro terzo, il quale calcando il piede sopra il collo dello Imperadore egli disse, *Super Aspitem; & Basileſcam anibulabis, & conculcabis Leonem & Draconem*; A cui lo Imperadore rispose, Non à te, ma à Pietro. al quale replicò il Papa & à me, & à Pietro.

Lo istesso disse parimente Giulio Feroldo Cremonese in quel suo libro d'Annali Veneti, stampato in Venetia alla insegna della Serena in ottauo foglio, doue à carte 122. si legge in questo modo.

Federigo Barbarossa fe suo sforzo per terra & per mare, contra la lega Lombarda & Veneriana; Per mare ordinò à Genouesi & Pisani pacificati da lui l'anno auanti, & s'altri de suoi sudditi vi haueuano qualche possanza; che si mouessero contra i Venetiani; Onde si ragunò fino à 75. legni grossi, della quale armata esso fe Capitano Generale, vno de suoi figliuoli nominato Orthon, non legitimo, perche nel legitimo Orthon, negli.

7
Guazzo nella
Chronica
Generale.

8
Calendario
Efemerico.

9
Giulio Feroldo ne
gli Annali
Veneti.

ne gli altri erano in età, per terra. esso Imperadore tornato potente in Italia, si mosse, benché seguitato da pochi Italiani, contra Milanesi; Et hebber l'vna & l'altra impresa quasi a vn tempo uno istesso infelice esito, venne Otthone in Histria, & fu scontrato dal Doge Sebastiano con 30. Galee.

Et poco dopò soggiungendo dice,
 Il medesimo. Ne Otthone poteua hauere se non poca esperienza delle cose del Mare; Però lui fu con tale armata non difficilmente rotto & preso da Venetiani. Il loco oue si combattè fu vicino Capo Salbudo, tra Pirano, & Parenzo, & fu il mese di Maggio circa il dì della Ascensione di Christo.

Et sotto l'anno 1177. nella medesima carta si legge in questo modo,

Venne à Venetia il Papa, & lo Imperadore, & vi si fece vn Concilio, & vi si composero le cose d'Italia; & della Christianità. con quello che segue,

Il medesimo. Il medesimo si legge in Christofaro Landino nel commento di Dante stampato in Venetia del 1520. in quel decimo ottauo Canto del Purgatorio, il quale conforme al solito facendo il Comento, espone quel terzetto che dice.

Io fui Abbate a san Zeno à Verona,
 Sotto lo Imperio del buon Barbarossa,
 Di cui dolente ancor' Milan ragiona.

Nel quale dopò le molte cose che vi si dichiarano, si legge in questo modo.

Il medesimo. Costui fu coetaneo di Dante, chiamato Alberto, huomo di buoni costumi, & di profonda Theologia, come manifesto appare in piu volumi da lui scritti; (Barbarossa) Federigo primo di Sueuia, chiamato Barbarossa dal Colore, tennelo Imperio anni 37. prima amico della Chiesa, dipoi nimico ad Alessandro Terzo Saneese da lui escomunicato. Terribili guerre fece in Italia, contro a Lombardi fauoreggianti il Papa; Disfece Poletto, trasmutò lodi, edificò Crema, prese per assedio Milano l'anno della Salute 1163. e tutto lo arse & disfece: Arollo & seminouui il Sale; & dicono che ottanta migliaia

migliaia d'huomini andarono dispersi di questa Città; grandissima strage fece de' Romani. Il perche perterrefatto il Papa, fuggì a Venetia, & il Doge in fauore della Chiesa, fece grande armata contra ad Arrigo figliuolo di Federigo, preselo, & menollo à Venetia. vedendo adunque Federigo la fortuna mutata, & il fauore, che haueua Alessandro da Lodouico Rè di Francia, & da Arrigo Rè d'Inghilterra, & da Guglielmo ottimo Rè di Sicilia, & da Lombardi, determinò di humiliarsi al Pontefice, & chieder pace, & venne a piedi del Papa, il quale premendogli la gola co' piedi disse i versi del Salomista. *Super Aspidem & Basiliscum ambulabo, & conculcabo Leonem & Draconem.* Alle quali parole rispondendo Federigo, *Non tibi, sed Petro,* disse il Papa, *Et mihi & Petro.* Dopò questo reconciliatosi. Con quel che segue.

Il medesimo si legge nelle vite de' Santi fatte da Nicolo Senso di natione Fracese, gli anni di Christo 1328. & poi del 1470. tradotte da Nicolò Manerbi Romito di san Matthea di Camaldoli, & stampate in foglio grande del 1475. sotto il Dogato di Pietro Mozzanigo, a carte 292. nella vita di Vbaldo Santo, Vescouo di Agubbio, doue si legge in questo modo.

Et conciosia, che di sopra si è fatta mentione di Papa Alessandro Terzo, & di Federigo Imperatore, degna cosa è di non tacere, l'occorrenti a quel tempo. Esso adunque Alessandro Terzo, perseguitato dal mentionato Federigo Imperadore, & scacciato per tutte le parti del Mondo, & massime essendo il sommo Pontefice trasferito nella parte di Francia, per più scurtà, etiam di quella partendosi finalmente capitò a Venetia incognito, riducendosi a vn Monasterio de' Canonici Regolari, chiamato santa Maria della Charità, di quel medesimo ordine, & Regola di santa Maria in porto di Rauenna; & si acconciò con quelli Religiosi per Capellano; continuamente staua in digiuni, & orationi. Finalmen te venuto alle orecchie dello inclito Senato Veneto, come in quel Monasterio di santa Maria della Charità, staua Alessandro Pontefice Massimo Terzo; Per lo cui vagabondo modo staua desso: ata la sedia Apostolica

Q

della

IO
Vite de
Santi fat-
te dal Ma-
nerbio.

della Charità, & ispogliata la Città di Roma, del Pontefice suo; Temendo esso inclito Senato il grande disordine di tutta la catholica Chiesa, preparate le condecanti vestimenta Papali, venendo il Principe Ziani con tutto il Senato, al prefato Monasterio, & ritrouato il sommo Pontefice, tutti gettati a terra alli santissimi piedi di quello, con sommo, & quasi incredibile honore, leuato da quel luoco, condusselo al principal palazzo à canto a la Chiesa di san Marco, & di poi esso Pontefice rimirando di quello inclito Senato di quelle continue occorrenze, si transferì a san Siluestro, doue era à quelli tempi il Patriarchato di Grado, incōtinente mandati Legati dello inclito Senato Veneto à Federigo Imperadore, che voglia pacificarsi col sommo Pontefice, non assentendo lo Imperadore a i loro desiderij, nanzi con risposte minatorie preparata l'armata di settanta Galee, fatto Capitano Ortho suo figliuolo, traseorse le Sicule Marine, iscorrendo le Dalmatiche ripe per venire all'alma Patria Venetia à distruggerla in vendetta del sommo Pontefice Romano. Il Christianissimo Principe Sebastiano Ziani insieme col Senato, preparata l'armata di trenta Galee, riceuuta la Papal beneditione, cōfissi nella benignissima gratia del Signore nostro Dio Christo Giesù, & del glorioso Euangelista suo santo Marco; & di tutta la celeste Corte; & dal detto Pontefice riceuuta la Spada; montato sopra l'armata, disponente à diuina gratia, incontratosi nello Imperiale Hostein vn luogo chiamato Salboria, posto nelle parti d'Istria, fra Pirano & Vinaro, distante da Venetia per spatio di cento miglia, vigorosamente assalata essa infelice hoste, tutta fracassata, da poi la destructione de legni, & l'occisione di piu della maggior parte d'huomini, preso Orthone Capitano, & figliuolo dello Imperadore, ritornossi a Veneria con il glorioso trionfo; Al qual venuto incontro il medesimo Pontefice, infino al primo Faro fuori del Porto, & con somma letitia riceuuto in segno di perpetuo dominio, come Signori del Mare, donollì vn Anello; col quale isposasse il Mare, & a tal modo li concedette, che ogni anno in tal giorno che

ch'efu il dì della Ascensione di nostro Signore, simil atto facesse, & li successori suoi in perpetua memoria di tal gloriosa vittoria; Rimandato dunque Othone al padre Imperadore, à sedare tal discordia, prestante la divina gratia, redusse lo Imperadore à Venetia, & pacificato col sommo Pontefice, & con lo inclito Duce, donante le preclarissime insegne à esso inclito Principe & successori suoi, si in sigillare in Piombo, del tenere il Cero in mano dicendoli il Vangelo; il Magnificat, le Ombrelle, & sei Tube d'Argento, & la Sedia col Cuscino, la Spada & noue Contaloni: concedendo etiam Indulgenza à tutti li fedeli Christiani, confessi & contriti, che visiteranno la Chiesa di Santo Marco, dal Vespro della vigilia della Ascensione per infino all'altro Vespro, del proprio giorno in perpetuo, in remunerazione, & guiderdone di tanto beneficio. Reconciliati adunque il Pontefice, il Principe, & lo Imperadore ritornossi felicemente alla Sedia Romana; accompagnato dal Principe Ziani, & da molti patricij Veneti.

Il medesimo si legge ancora in Gianuillani Historico molto antico, & di cento & poco piu anni vicino à Barbarossa, ilquale se bene specificamente non racconta la giornata successa fra Othone & il Doge Ziani, narra però di quelli accidenti che si negano da Contradittori, di tale Historia. Conciosia che nel quinto libro delle sue Historie, fino alquale, & molto piu oltre ancora seguendo sempre l'auttorità, anzi mettendo le proprie parole di Ricordano Malespina Authore molto piu antico, si può piu tosto chiamare esemplare di Ricordano, che proprio Authore; Questo adunque dal primo capitolo fino a tutto il terzo, raccontando le azioni del Pontefice Alessandro, & di Federigo, nel terzo Capo dice espressamente in questo modo.

Veggendosi Federigo Imperadore molto abbassato di suo stato, & Signoria, & molte Città di Toscana, & di Lombardia ribellarsi da lui, che si teneano cò la Chiesa, & Papa Alessandro; ilquale era montato con il fauore del Rè di Francia, & di quello d'Inghilterra, & di Guglielmo Rè di Sicilia, procacciò di reconciliarli cò

II
Gianuillani.

la Chiesa, & col Papa, accioche potesse regnare nell' Imperio, & che al tutto non perdesse lo stato, & l'honore; per solenni Ambasciatori mandò a Vinegia a Papa Alessandro à domandar pace; promettendo di fare ogni amenda a santa Chiesa; Ilquale dal detto Papa fu esaudito benignamente. per laqual cosa il detto Federigo andò a Venezia al detto Papa; & gittollisi a piedi per misericordia, allhora il Papa li pose il pie ritto sul collo, & disse il verso del Saltero, che dice, *super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem & Draconem.* Et lo Imperadore rispose, *Non tibi, sed Petro, il Papa rispose. Ego sum vicarius Petri.* Et poi gli perdonò ogni offesa.

Dalle quali parole se bene espresamente non si caua, che Orthone fosse rotto, per Mare da Venetiani, si può dire, che ne anco vi si vede la rotta, che dicono i contraddittori, che i Milanesi diedero allo Imperadore, tra Legnagno & Daurago, dalla quale vogliono che sia nata la pace; Con tutto ciò non si può negare da alcuno, che Federigo non fosse vinto in quel luogo per terra; si come fu anco vinto per mare da Venetiani. Tanto basta adunque, che lo Authore racconti di tutti quelli accidenti che concerneno il fatto, alcuni de quali si caua la total cognitione del vero, senza venirne à particolare mentione. presupponendo, che il fatto si sappia da gli Autori più antichi di lui. Ma che sia vero, che molti Authori più antichi, di questa nostra fauella, habbino parlato, di questa Historia, oltre à quelli, che ne dissero i Thedelchi di quei tempi, leggasi vn Comento, sopra Dante, che come sotto nome di Benenuto da Imola, discepolo di Dante, che fu del 1300. se bene io lo reputo per opera, & fattura di Pieraccio da Setignano, che discepolo di Dante, diuenne anco comentatore dello istesso. ilquale in quel suo Comentario, fatto in tutto il Poema di Dante, chiaramente afferma esserne stato fatto mentione di questa azione più vicino a Federigo, che non sono coloro, che non appropriano tale Historia per uera si come scriuono i Venetiani. Lo originale del quale Authore, fu quest'anno passato, presentato al Senato Venetiano da Filippo Peretti, dalquale originale,

nale, scritto in carta Bergamena, in foglio reale, caui
le infrastrate cose, che nel Cârò decimoottauo del Pur
gatorio, iui si leggono, sopra i seguenti versi à carte 413.

Io fui Abbate a san Zeno à Verona,

Sotto lo Imperio del buon Barbarossa,

Di cui dolente ancor Milan ragiona.

Doueraccontâdo molte altre cose, degne da sapersi,
finalmente venendo alla esposizione di detti versi dice
quello, che si contiene in questi due fogli seguenti.

Io fui. Qui il sopradetto spirito manifesta se mede-
simo, descriuendosi dalla dignità, & dal luogo, & dal tẽ-
po. Et per hauer piena intelligenza di questa lettera,
prima dobbiamo sapere, che questo spirito si dice esse-
re stato nel tempo di Federigo Barbarossa, che stette
nell Imperio anni xxxvij. il quale prima fu amico della
Chiesâ, ma dappoi hebbe grandissima discordia cõ Alef-
sandro Papa Terzo da Siena, che l'elcommunicò. Et in
quel tempo il detto Federigo Barbarossa hebbe di mol-
te guerre in Italia con li Lombardi, che fauorreggia-
uano il Papa. Et Federigo vincitore in tutte le battaglie,
che si dauano le parti l'una à l'altra, destrusse Spolen, &
Terdonâ & transinnò Lodi, & edificò Crema, & Cre-
mona te gli diede, & per asedio prese Milano, che fù vn
grâde, & merauiglioso fatto: & questo fù nel MCXIII.
Et quella Città fece ruinare, & mettere à fuoco, & à
fiamma, & fecela arare, & seminare di sale. & de Ro-
mani fece grandissime stratie. Per laqual cosa Papa
Alessandro hauendo paura, & tema del furore, & della
potanza di Federigo fuggì à Venetia à modo di vn Pre-
te, & arrivò al Monasterio di santa Maria della Charità,
& lì in habito incognito staua ad officiare quasi co-
me per Capellano, & come fù di piacere di Dio un Pe-
regrino, che per sua diuotione andaua cercâdo le Chie-
se di Venetia, orando vn giorno nella Chiesâ di santa
Maria della Charità, guardando il detto Capellano, ri-
mirando quello ben per sonie, trà se hebbe à dire, cer-
to io ho veduto costui in Roma, & tanto lo affignò,
che esso il venne à conoscere, che era il Papa. Onde
esso Peregrino non facendo motto alcuno, se ne andò
dauanti.

dauanti la presenza di M. Sebastiano Ziano, che all' hora era Duce di Venetia, & hebbe à dire il detto Peregrino al detto Duce, & à Consiglieri suoi. Signori io vi notifico, che il Papa, del quale per lo Mondo non si sà ciò, che si sia, è in questa vostra Città, che io l'ho veduto, & si lo conosco bene, & parmi che sia à modo di Capellano nella Chiesa di Madonna Santa Maria della Charità. Onde M. lo Duce sapendo dal Peregrino, che di ciò non haueua fatto motto à persona alcuna, ritenne il Peregrino nascosto, accioche di ciò il Papa non venisse à sentire, accioche per terra non si mettesse à fuggire; & di subito fece di hauere di belli paramenti pontificali, mandando per piu mani, & fece cautamente adunare il Patriarcha, il Vescouo, & la Chieresia, & i Nobili, & tutti i popolari auantaggiati di Venetia, & con le Croci leuate se ne andò per Naue con il detto Peregrino à Santa Maria della Charità. & li trouarono il Papa, che in forma di Capellano andaua sù, & già dicendo sue orationi, & trouato che l'hebbe, disse il Peregrino à M. lo Duce. Questo è il Santo Padre, onde il Papa non si potendo celare, dubitandosi del concorso di tanta gente si hebbe à prendere paura, & dubbio, onde M. Sebastiano Duce di Venetia l'hebbe à confortare, che non douesse temere di alcuna cosa, che egli era in vna terra buona, & sicura; Et all' hora con grandissima diuotione s'inginocchiò il Duce, il Patriarcha, il Vescouo, & le Chieresia, & tutta la gente ch'era lì concorsa. Et appresentò al Papa i paramenti, & ornamenti pontificali; Adornando quello come à Papa si condecua. Et quello condusse alla Chiesa di San Marco, & nel palazzo Ducale, doue fù honorificamente, & bene trattato. & in questo forno mandati Ambasciatori per riconciliare l'Imperatore co' il Santo Padre. Et non volendo l'Imperatore di ciò udire ne fare alcuna cosa, l'una parte, & l'altra, cioè l'Imperatore da una parte, & il Duce di Venetia da l'altra s'apparecchiò à fare armata di galee, & scire fuori di Venetia trenta galee molto bene in ordine, & bene armate, delle quali fù Capirano, & Duca il detto M. Sebastiano Duce, al quale il Santo

Padre

Padre diede vna Spada dicendo; questa porterai tu, & i tuoi successori, come mantentori di Santa Chiesa; & dando al detto Duce; & a tutti che andarono con la detta Armata perdonanza di colpa, & di pena. Hora le dette galee se ne andarono nauigando fino nelle parti di Istria; & alla pontà di Salua trouarono l'Armata dell'Imperatore, che era di galee settantacinque, delle quali era Capitano Orthon figliuolo del detto Imperatore Federigo Barbarossa. Entronandosi l'una Armata, & l'altra valentemente cominciò a ferire. Et fu vna grande, & cruda battaglia. Finalmente le trenta galee de Venetiani posero in sconfitta le settantacinque dell'Imperatore, per tal che il Duce con la sua Armata, & con la preda che fatta hauea se ne ritorno a Venetia. & attriuato a santo Nicolo di Lirio appresentò al Papa Ottio figliuolo di Federigo per prigione. Onde il santo Padre ricuendo il Duce cō sommo gaudio, gli hebbe à dire. Ben uenga il Signore del falso Mare, & all'ora diede al detto Duce vn anello; dicendo; che come Signore del falso Mare, esso, & i successori suoi douessero sposare il Mare il dì dell'Ascensione, nel qual dì fu la Vittoria sopradetta. Appresso fece dare al detto Duce vn Ceruo bianco & candido in segno di purità; il quale esso, & i successori suoi douessero portare nelle solennità. Hora Ottio che era prigione, si offerì di andare da suo padre Federico à trattare la pace, laquale se concludete non potesse, allà fede tornerebbe à la prigione; & appresentandosi Ottio al padre suo Federigo il ricevette allegramente, ma si pace non voleua vdir alcuna cosa. Hora il figliuolo hebbe à dire al padre. Padre mio per lo passato le cose ti sono andate molto prospere, ma io vedo, che Iddio non ti vuole più soffrire, che tu offendi, & opprimi ingiustamente il Vicario suo, cioè il Papa. Laqual cosa si può vedere miracolosamente essere cominciata à venire. Non vedi tu gran miracolo che trenta galee ne habbiano prese settantacinque, & se tu non vuoi fare la pace a me conuiene tornare in prigione, che così ho promesso a la fede. Finalmente Federigo vdirle ragioni dal figliuolo dette, in esso il miracolo.

racolo sopradetto, & dubitandosi di Ludouico Re di Francia, & di Henrico Re d'Inghilterra, & di Gulicimo Re di Sicilia, & de' Venetiani, & di Lombardi, & acciò che il figliuolo non tornasse in prigione, fù contento di venire alla pace, & quella mandò a dimandare per suoi Ambasciatori. Onde conclusa la pace, l'Imperatore cō le sue galee se ne venne a Venetia ad appresentarsi al Papa, & sedendo il Papa alla porta grāde di san Marco, Federigo Imperatore si getto a i piedi del Papa dimandandoli perdonanza. & all'hora il Papa mettendogli il piede sul collo hebbe a dire quel Salmo di David, che dice, *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem & Draconem*. All'hora l'Imperatore hebbe a dire, *Non tibi, sed Petro*, & il Papa rispose. *Et mihi & Petro*. Fatta la pace, & fatte queste solennità, l'Imperatore con le sue galee, & M. Sebastiano Ziani Duce con le galee di Venetiani andarono ad accompagnare il Papa fino a Roma, & prima essendo essi giunti ad Ancona, gli Anconitani vennero incontro al Papa, & all'Imperatore con due troni, & con due ombrelle, cioè l'una per lo Papa, & l'altra per l'Imperatore. Et all'hora il Papa fece comandamento che fusse recato vn'altro trono, & vn'altra ombrella per lo Duce, & quelle gli presentò dicēdo. Io ti dò questo trono, & questa ombrella, che nelle solennità tu, & i tuoi successori li debbiare portare; & di poi arriuati a Roma venendogli i Romani incontra cō otto trombe, & con otto Confaloni di diuersi colori, all'hora il Papa presentò queste trombe, & confaloni al Duce dicendogli che nelle solennità esso, & i successori suoi le douesse sempre portare; Et così per la sollecitudine de Venetiani, & non per la accidia sua fù alturiato il santo Padre, & posto nella sua sedia di Roma, ad honore & esaltatione della santa Madre Chiesa. Poi Federigo per satisfatione ouero restauratione del peccato suo, andando con grandissimo essercito alle parti di Siria per riscattar la terra santa, si annegò in vn fiume di Antiochia bagnandosi, & lauandosi per lo caldo, che haueua. Venendo a la lettera dice questo Spirito.

Io fui Abbate &c.

Il mede-

Il medesimo parimente si legge nella Cronica scritta a penna dello Archiuo Veneriano, nella quale in carta Bergamina vi si vede conforme alla grossezza del parlare di quel tempo scritto in questo modo.

Non possando missier lo Papa trouar retegno in alcuna parte, pensa di far vira desgitada per non esser conosciuto; ma oldando dire missier lo Papa; che Venesia era terra franca, messese à vegnire a Venesia, ad un luogo, che si clamado, santa Maria della Charitade, e le staua si coma Capellan per non esser conosciuto. Ma che aduenne? vn'huomo venne a questo luogo de santa Maria della Caritade, per vn' en proferta ch'ello auena fatta per volerla còplir, vette missier lo Papa. abtando vezudo questo Signor, & assiguradolo, che molte starelò haueua vezudo, et senza dimora quello venne a missier lo Doxe, & dixè, Missier. Missier lo Papa Alexandro en in questa vostra Terra. & missier lo Doxe dixè, oè ello? & ello le rispose, è in lo logo delli Frati della Caritade; Et in quella fiada lo Doxe se retegnir colui per enuegnir la veritade. Sapudala veritade, messier lo Doxe fese far veste Papali. Et fese clamar lo Patriarca, & lo so Vescouo, & l'oltra Cleresia & tutta la bona zente de Venesia. con lequali deuotamente venne a questo luogo, per far reuerenza a questo messier lo Papa, non sapiando alguno, che zò fosse. Zonto missier lo Doxe a questo luogo di santa Maria, priuadamente si fece mostrar a questo buon'huomo, missier lo Papa. Et quando missier lo Papa vette questa zente, ello si partì non crezzando d'esser conosciuto; Vezudo missier lo Doxe missier lo Papa, gettase alli so pie e baxali lo pe: Et vestelo di queste vesti Papali, Quando missier lo Papa se vitte far cosi grande honore, ello prese baldezza, e si se segna, e benedi missier lo Doxe, e tutta questa zente; & la missier lo Doxe lo tole, & dnxelo con questa zente, deuotamente alla Glicia de san Marco con gran Canti; en siso all'Altar de san Marco; Et lo missier lo Doxeli offerse la sua persona, & l'hauere, & la grandezza della Terra & tutta la comunanza de Venesia, en mâtegnimento de lù e de tutta la Glicia soa santa con-

12
Chronica
di Vene-
tia.

tra tutti quelli, che volesse farlo contrario, Et la missier lo Papa benedi lo Doxe con tutto lo comun. Et quà lo Papa presenta vn Cerio bianco a missier lo doxe, digando, che ello voleua, che ello hauesse quello per si, & di quelli, che Dugasse dopo di lu per la grandezza di si, & di soa Signoria; Et per questa caxion missier lo Doxe, porta lo Cirio blanco, en le sò procession. Mo se parte lo Papa con questa grandezza dallo Altar, e vassende in Palazzo, lo qual venne honorado, & temudo per la soa santitade; E qua cherigratia missier lo Doxe, a missier lo Papa, che ello assentusseli, che ello volea far tractado de paxe dentro la soa santitade, & dentro l'Imperador della Magna Barbarossa, lo quale era in Pauia, Alle qual parole respose messier lo Papa; che tutto quello, che volea missier lo Doxe, & lo Comun di Venesia, ello voleua per grandi honori, & beneficij, che ello haueua rizetudo da questa Signoria de Venesia, Aldiga missier lo Doxe tanta benignitade fece fare una lettera, la quale andaua a missier lo Imperador, laqual si contegnua come missier lo Papa era en Venesia, e che ello le palesasse, chel Comun de Venesia, voleua trattar paxe intro missier lo Papa, & missier lo Imperadore e concordio, Et se missier lo Imperador non volesse, che per i due solenni Ambaxadori, se diceua, come missier lo Doxe, & lo Comun di Venesia, non porria abandonar lo Papa per honor di santa Mare Giesu, laqual lettera fu portata a missier lo Papa per la correction, Et vezuda la lettera senza lettura dixi, che tutto quello, che missier lo Doxe haueua fatto & fassua ello li plaseua deliberatamente, ma si voleua, che quella lettera fosse bollada de bolla de plombo di missier san Piero, laqual bolla conzedemo a voi missier lo Doxe, & a questo Comun perpetualmente, per honoranza di questo Dogado, & delli homeni di Venesia; Et in perzo bolla lo Dogado di Venesia de bolla di plombo, per la concession predetta; Fatti i due Ambaxadori per lo Comun per portar questa lettera, & l'Ambaxada a missier lo Imperadore lo quale era in Pauia; Et zonti gli Ambaxadori en corte dello Imperador,

dor, soli fatto grande honor per missier lo Imperadore, & per la sua baronia, liquali fexela soa Ambaxada, si com li fu cōmettudo per missier lo Doxe & per il Comun di Venesia, E porta la lettera ad ello, al dida la ambaxada rispose missier lo Imperadore, che egli fosse ben vegnudi, & egli portasse saludo a missier lo Doxe, & al Comun di Venesia, en questo modo. Che missier lo Doxe, & Comun di Venesia douesse far prender missier lo Papa, & metterlo in grossi ferri, e tegnirlo fino à tanto, che ello lo mādasse a tuor: Et en altra maniera, che egli desesse da mò ennanti, io il disido in hauer, & in persona, e de la Zetrade io le farei perdente. Conoscendo, che a tempo nouo io fare in lo so porto con galee settantacinque, liquali Ambaxadori, si parti, & venne à Venesia, & questa ambaxada fese a missier lo Doxe, e alla grandezza de Venesia presente missier lo Papa. Et la missier lo Papa si smarrì forte da paura, che ello fosse abbandonato da questo Comun. Et quia missier lo Doxe, & la grandezza che era alla ambaxada, andà alli piei del Papa; & disse, Nu per nu & per tutto questo Comun de Venesia si se offerimo di manegniue contra tutti quelli, che volesse far contra de la santa Gliesia, & del vostro santo nome, & questo in honore santissimo di Dio. & quia missier lo Papa, si leua à missier lo Doxe, & sentallo, & si dixè, che ello toleua missier lo Doxe & lo Comun di Venesia per figliuoli di Dio & di santa mare Ecclesia. Ma a tempo nouo facto per lo Imperador pariameto di galie settantacinque, per vegniue soua lo Comun di Venesia. Et per missier lo Doxe, & per lo Comun di Venesia, so armade trêta galie solamète. De tequal galie settantacinque, era Capitano, & rector lo fio di missier lo Imperadore, Et habudo nouelle, che queste galie dello Imperador eran nelle parti dell'Histria zo era cento mia da lonzi dalo Porto di san Nicolò, & missier lo Doxe disse à missier lo Papa, che ello vo leua essere in persona à combatter cōtra questi inimisi di Dio, & della santa Gliesia, Et quia missier lo Papa li presentà vna Spada digādo che'l douesse combatter per la razon. Et questa, è la cazon per che missier lo Doxe

porta Spada, per la concession fatta si co se conté de so-
 ura, non solamente ad ello, ma à tutti quelli, che succe-
 dero in lo sologo d ello, ma habbuda questa Spada, &
 licenza de combattere per la raxon, missier lo Doxe mō
 ra in galia con la grandezza di Venesia, & fō solamente
 trenta galie si come ho detto, e partisse, & quando ello
 fō cinquanta meia in Mar fo encontradi en le settanta-
 cinqua galie, de lo fio dello Imperador, & lo missier lo
 Doxe con la bona zente, che ello haueua nella soa com-
 pagnia, conseasse da tuor la battaglia. Et conseiando,
 andò a ferir en la bona uentura, & sconfisse le galie de
 l'Imperador, & fu preso lo fio Othon dello Imperador,
 loquale era Capitano, & menallo en carcere, & habbu-
 da victoria Venesia, & zonti a casa missier lo Papa andò
 con le braccia auerte contra di missier lo Doxe, & re-
 zauando la sua grãdezza digando ben venga lo Signior
 di tutto lo Mar salso; imper quello chello la ben con-
 questado, & quā missier lo Papa si le presenta un' Anel-
 lo d'oro, digado, che lo sposasse lo Mar, si come l'homō
 sposa la donna per esser sō Signor. E questo nu conce-
 demo perpetualmēre da fare ogni anno, & qua missier
 lo Doxe de lo fio dello Imperador per preso à missier
 lo Papa, siando lo fio de l'Imperador en destretta, ello
 lo cheri per gratia à missier lo Doxe, che ello volea
 essere a stretto conseio con missier lo Papa, & con
 missier lo Doxe; vōiando ello dir alquante parole, fatta
 li fō la concession, & siando ello in pleno conseio con
 missier lo Papa & con missier lo Doxe, & con tutta la
 grandezza della Terrā, lo fio de lo Imperador comenza
 dir queste parole, Dio me lasia dir quello che sia sō ho-
 nor, honor di messier lo Papa, honor di messier lo Do-
 xe stato di quella terra. Io ve chero p'gratia, ch'ello ve
 pacqua lagarne andare en Puia da mio pare, sapiando,
 che io tratterie paxe inter lo Papa, & missier lo Doxe, e
 lo comun de Venesia, & intro missier l'Imperador mio
 pare: Et se questa paxe io non pore trastare, en lianza da
 Cauatier io tornerè àle vostre preson. & qua missier lo
 Papa, & la grandezza di Venesia se conseia di lassarlo,
 & lassalo con questo pacto: andado lo fio allo pare en
 Puia,

Puia, pregalo pare, co ello uoleua esser in lo so priuado
 conscio. habudo lo conscio, dixè parole de paxe, Alle
 qual parole Mislier lo pare respòse. Mislier fio ello e vian
 za, che li Baroni dello Mondo perda so hoste, & vada-
 gna, Onde non ti smarir, che io voio armar quattrocen-
 to galie, se ello auerà logo, sicche io sarè victorioso so-
 pralo Papa, & lo Comun di Venetia. alle qual parole
 risponde lo filio digando. Mislier pare, & vu Signori
 Baroni io non son vegnudo qua per far oste ne battaia,
 ananti son vegnudo per far paxe, intro vu mislier pare,
 & intro lo Papa, & lo Doxe, & lo Comun di Venetia, in
 altra manera io tornerè in dièdo, en destrecta di mis-
 sier lo Doxe, sico io liem promettudo. E de zò non
 putie esser volto per belle parole che li fosse diste, Vez-
 zando lo Imperator la costanza e la fortezza del fio, di
 quello chel voleua far, consenti aldire lo tractado de pa-
 se, della qual cosa lo fio de mena gratia de allegrezza an-
 nanti tutti li Baroni, che era in soa corte del pare. Di-
 gando io fazzo, & farè ancor accordo dentro li mazzor
 Baroni, che sia a lo Mondo, zoè mislier lo Papa, & mis-
 sier lo Doxe de Venetia, & questi due è vna parte, &
 mislier lo Imperador mio pare, lo qual è l'altra. Ma ha-
 buda questa licenca di tractar paxe da mislier sò pare,
 ello tracta di vegnirè a Venetia co la soa Baronia; liqual
 zonse a Venetia, si co' plasette al Protettor della Terra,
 zoè mislier san Marco en di della Assension. Zonto lo
 fio dello Imperador disse, & venne alli piedel Papa, è
 a le braxe di mislier lo Doxe, digando, Seagnori vu serè
 si cospetta a la vostra grandezza, acconzi in la Glesia di
 mislier S. Marco, e là vegnirà mio pare M. lo Impera-
 dor, e la faremo la paxe, & così si apparà M. lo Papa per
 cantar Messa, & M. lo Doxe si vesti, si come ello faxe en
 le so solenitade, & entra in Glesia, & M. lo Papa se met-
 ter lo sò foldon suso la porta di mezza Glesia, & aspecta
 questo Baron, zoè M. lo Imperador entra in Glesia, &
 venne a qùto logo lo che era M. lo Papa; & feceli debita
 reuerenza. fatta reuertèza, lo Papa distese lo pè, & tocca
 la persona de lo Imperador, & de presente dixè: *Saper
 Aspidem, & Basiliscum ambulabis; & conculcabis Leonem &
 Draco-*

Dracone; Et lo Imperador di presente rispose: *Non tibi, sed Petro,* & lo Papa rispose & dixè, *Et mihi, & Petro,* & de presente missier lo Papa sermonizza digando in conspetto di missier lo Imperador, & de la soa Baronia la benenitade de la Comunitade di Venesia, & di missier lo Doxe, & chel volea dottar la Glicia, & la Comunitade di Venesia d'un gran priuilegio, & don, zoe de la festa del Assensio cosi comela si faseua en la Glicia di missier san Pedro, cosi da mò annanti, sefaza in questa presente Glicia di missier san Marco, con questa zonta, da tutti quelli che vegnirà à questa festa in questa presente Glicia, e sarà ben contridi, & confessi, de li sò peccadi, sia solti di pena, & di colpa; E quelli, che vegnirà fino à ottò di, passado lo di della festa, sarà contridi & confessi, si hauerà perdonanza della settima parte de li sò peccadi. Et questo concedemo nu perpetualmente, per la gratia di sen Pero, & di sen Paolo, & per la plenitudine de potestade, che'l Papa hà per la gratia, che la Glicia di Dio à ancoi rezcoda per la Comunanza di Venesia, Fatto le Sermon missier lo Papa celebrà la santa Messa, può fo ordenado per alcun tempo da può per missier lo Doxe, che questi Baroni douesse andare alli soi Sezzi zo era à Roma à sen Pero, Erfese missier lo Doxe armar diecè galie, per portar questa Baronia a Corte. Erzonse queste galie en Ancona, e la desese, & desesi di presente fò presentade à missier lo Papa due ombrelle, & la missier lo Papa dixè liande trouada vna terza, & sia presentada à missier lo Doxe, loquale è in mia compagnia, digando missier lo Doxe, & io siamo vn Capo, & vna cosa, & la missier lo Imperador dixè, Missier, io non credia, che fosse se non do Sengnori al Mòdo zoe vui missier lo Papa, & mi Imperador, & lo Doxe di Venesia parche. Iij vn terzo, & qua dixè missier lo Papa allo Imperador; Che missier lo Doxe, elo Papa era vn Corpo, & vna cosa, & perzo porta missier lo Doxe ombrella, & questa è lacazon, De Ancona si partì questa Baronia, caualeà à corte di Roma, intui li Romani, & la vniuersitade di Roma venne en contra missier lo Papa: & adduxe noue Stendardi

Impe-

Imperiali, & Trombe d'Arzento, liquali Stendardi o Trombe miſſier lo Papa ſeſe preſentare à miſſier lo Doxe, loquale era in ſoa compagnia, digando rixeuo miſſier lo Doxe, queſti Stendardi, & quelle Trombe, lequali volemo, che poſſe viſar, & auer, & vui & quelli, che vegnirà drie de vui in lo Dogado de Venetia, per lo gratie, & per l'honor, liqual nù, & la ſanta Glieſia de Dio hauemo rixeuudi da vui & dal voſtro Comu, & da mò annanti, ſie clamadi filioſi de ſanta Glieſia, & di miſſier ſan Pero, & queſto per la autoritade, che nù hauemo, mo che nù ſemo in noſtra Glieſia.

Dalla qual Cronica, citata da noi in queſto luogo, quantunque non ſoſſe biſogno di comprobare queſta noſtra opinione con la teſtimonianza delle medefime ſcritture de Venetiani, hauendone noi prodotte tanta quantità delle ſtraniere, accioche chiaramente ſi veda, & per la qualità dello Idioma, nel quale là è ſcritta, che è in tutte le parti conforme all'vſo di quei tempi rozzi, quanto la ſia in ogni parte vera, & per ſeruirei ancora in vno iſteſſo tempo della medefima autorità di coloro, che hanno ſcritte le coſe d'Italia, iquali aſſeuerantemente aſſermando, doverſi preſtare indubitata fede alle Hſtorie loro, per eſſere ſtate authenticate dalle teſtimonianze di tutti gli Archiui migliori d'Italia, negano, non che il Pontefice Aleſſandro non ſoſſe a Venetia, concorrendo in queſto la opinione di tutti, ma ſi bene, che in habito negletto & vile ſconofciutamente vi fuggiſſe concludono; che cotale Hſtoria, come recitano gli Scrittori delle coſe de Venetiani, ſia vera. Concioſia, che ſe per ſimil riſpetto biſogna a queſti ri preſtar tanta fede, hauendo fatta coſi eſſatta diligenza per comprobare le coſe loro in quelli Archiui, che ſono ſtate infinite volte depredati, dalle piu barbare nationi, che habbia haute il mondo; che par molto piu ragione uole doverſi credere allo Archiuo de Venetiani, intanto per particular gratia di Dio dalla barbarie de foreſtieri, & de medefimi Italiani, eſſendo, che non ſi legga che in alcun tempo mai Venetia ſia ſtata depredata da natione alcuna, nel quale Archiuo, ſi vede vn libro ſcritto

scritto à penna di forma grande, in carta bergamina, in Carattere Longobardo, in molte parti corrosa dalla antichità, da me col mezzo di Iacopo Contarini Gentiluomo di molta reputatione in quella Repub. veduto; & dallo esemplare del quale si è cauata la allegata autorità, si legge minutamente come disopra la presente Historia. La onde cessando questi tali di essaltar se stessi tanto, per simil cagione, accompagnata da così euidenti eccezioni, più che la medesima ragione, può molto più ragioneuolmente comprobare cotal fatto, a fauore de Venetiani essendo, che non si legga essere auuenuti in quella Città ne Sacchi ne Incendij tali, che habbino spenta la memoria de fatti di quella Repub. assentischi, no, & contentischi, che tanti & tanti approbati Authori in ogni parte non men diligenti di loro, habbino fatto tutto quello che sia stato possibile per ritrouare il vero, poi che molti di loro interessati non haurebbono taciuto ne sopportato, che in pregiudizio della loro natione fosse stata detta cosa diuersa dal vero, ma se ne farebbono nello istesso modo risentiti, che in molte altre cose hanno fatto, quando da qual altro si sia è stata detta cosa contraria alla verità, per offesa; & vilipendio de Principi loro. Ma perche non è nostra intentione di volere con inuettive rispondere alle obietzioni, che si fanno à tale Historia, ma solamente di dimostrare, che la verità di tal fatto è comprobata da Authori in ogni parte authentichi, si produrrà il rimanente di quelle autorità, che cauate da alcuni Historici, che scrissero latinamente, affermano la presente Historia essere stata conforme alle memorie, che & nelle publiche & particolari scritture di Venetia si leggono. Il primo de quali è Filippo da Bergamo in quel suo libro intitolato *Supplementum Chronicorum*, nel quale dal principio del Mondo, fino alla sua età, breuemente si raccontano le cose più memorabili successe, doue à carte 123. di quello di foglio, si legge nel 12. libro in questo modo.

1
Supple-
mento.

Quo audito Fridericus rursus è Germania cum Magno exercitu in Aufoniam uenit, vltiscendi iniurias (vt ipse dicebat) occasionē nactus in Romanam urbem rerum dominam mouet, pro quo Pontifex

rix eius vires per horrescens; post duram vr̄bis obsidionem, & horrendas vtriusque partis cades, decimo septimo sui Pontificatus anno, sui Coqui sumptis vestibus, eo in habitu Venetias profugit, & ad Diuæ Virginis de Charitate Monasterium paulo ante à Marco Iuliano conditò, profectus, ibidem ab accolis recipitur, & ortulo praficitur. post aliquot vero menses, cum quidam nomine Commodus, eum ibidem agnouisset, velut insensatus confestim ad Sebastianum vr̄bis Principem cucurrit, & secreto significauit in vr̄be Venetia adesse Pontificem Romanum. quare cognita, mox Senatum congregans, cum omni apparatu Pontificis diuersorium accessit. Compertoque ibidem Pontifice Romano in tali habitu despecto, cum Crucibus aliisque solemnibus caeremonijs ad Diui Marci Templum, cum omni gaudio & plausu primo perduxerunt. Cumque ibidem Pontifex ante altare ex more confedisset, imprimis ipsum Principem, & Senatum, ac omnem populum benedixit, deinde Venetis gratias egit. Imperator vero audiens summum Pontificem Venetijs adesse, Gibonem filium suum cum armata Classe ad reposedendum ipsum Venetias misit. Cui Sebastianus Princeps occurrens, facto congressu ipsum superauit, & Venetias captum perduxit. Ordo autem ad Pontificem productus, eo procurante pax inter Pontificem, & Imperatorem patrem componitur. Altera vero qua secuta est dies, Fridericus Venetias venit, & pacem à filio consecratam hoc modo approbat, *ve Romæ, quæ ditionis erant Ecclesiasticæ summa Pontifici restituerentur, & quicquid ille pro perpetrata culpa iniungeret, patienter perferret* igitur sedere inito, Alexander summus Pontifex confestim ad ianuas templi diui Marci Euangelistæ accessit; & ibidem vniuerso adstante populo Imperatori iussit, ut se humi proflerneret, & veniam denuo expostularet, quo facto Alexander Pontifex Imperatoris collum pede compruens, ait, scriptum est, Super Aspidem, & Basiliscum ambula- bis, &c. At Fridericus, Non tibi inquit, sed Petro, cuius successoribus pareo. Et summus Pontifex respondit, Et mihi, & Petro.

Il medesimo si legge in vn libro stampato à Venetia del 1505. appresso Bernardino de Vitali, il quale, intitolato, *Vita Summorum Pontificum a Beato Petro, usque ad Bonifacium Octauum*, senza titolo dello Authore, in forma di quarto foglio à carte 27. dice in questo modo.

Pontifex vires Friderici perhorrescens in Coqui habitu Venetias profugit, & ad Diuæ Charitatis virginis templum accessit, & ortulo

2
Vite Pon-
tificum.

ortulo præficiatur. Cum vero post aliquot menses, à Commodo Pe-
 regrino cognitus esset, cum crucibus atq; solemnibus ceremonijs à
 Sebastiano Ziano Duce, & à Senatu in palatio perducitur; Quique
 ipsum Ducem & populum benedixit, & eidem funale candidum
 concessit. Imperator vero hoc interim audiens Pontificem Alexan-
 drum Venetijs adesse, Othonem filium cum armata Classe ad repo-
 sciendum ipsum Venetias misit, Cui Sebastianus Princeps obuiam
 iens, commisso pralio ipsum deuicit, & vinculum Venetias perduxit,
 Quo factum est, ut Othone procurante pax Italia sit reddita; Atq;
 Imperator Venetias uenit, & pacem confirmauit. Alexander Pon-
 tificex, ut humi se prosternat, iussit Imperatori, & ueniam postula-
 ret, atque benedictionem reciperet. Cum uero iussa faceret Impera-
 tor, Pontifex collum ipsius pede comprimens, cantare fecit.
 Super Aspidem, &c. Cui Imperator iratus dixit, Non tibi, sed
 Petro; & Pontifex rursus, Ego sum vicarius Christi; & Petri,
 cui parere debes. Et quello che segue.

Il medesimo vien confermato ancora da Francesco
 da Rimini Poeta singolare in quell'undecimo libro
 della sua Veneriade, stampato del 1530. da Bernardino
 Vitali in Rimini, doue in verso Heroico si legge in
 questo modo.

3
 Francesco
 da Rimi-
 ni.

Sæcla Zianæ felicia Principis adsunt.
 Nam Duce res nostra est titulis decorata Sebasto-
 Longam oculis seriem nosmet instrate legentes
 Euenit ipsæ dies, si uoce ega quoque recurram
 Cernite Barbaruber quanto bellæ agmine terrens
 Urget Alexandrum, Romana sedis habenas
 Flebentem, ac sacra Cali pietate uerendum.
 Is uero ad Venetos uili sub ueste recedit,
 Ignotusq; later, donec Dux forte Zianus
 Admonitus, digno inuentum ueneretur honore
 Ecce minax hostem Fridericus marte reposcit,
 Acer Otho Adriacum subternit classibus æquor
 Apportatq; patris iussu, uiolentus, & ipse
 Bellum ingens, Veneti horrentem, leto esse monebatur
 Te flore Pontificem, sibi namque ipsius honores
 Ipsiusque caput, presenti Classe tuendum
 Ecce egressurum bellum ad Næuale Zianum
 Cingis Alexander pronus mucrone cornuto.

Emittitq;

Emittitq; Daceni decoratum insignibus aureis
 Tamq; ad commissas Classes & praelia dira
 Perit utranque acies, hinc animosq; artesq; manusq;
 Ex pille nouisse licet, fuso bolle superbo
 Ecceredit vltor, captoq; Zianus Oibone,
 Quae aula Adriadas rutilo, tum gloria Celo,
 Ipse ibi Alexander re duci gratus, & actus
 Perantis digna ratus debere fortibus, omne
 Pelinolo Veneto ius donat habere profundi
 Prae latoq; Auro, Imperium tibi dixit aquarum,
 Tradimus d' Venete, accipias id iurii, in auro hoc
 Indicium aquareas quod lux flata mergat in vndas,
 Et dedit, hinc morem seruamus rite minores.
 Nissus Oibo, veniam exorat, placatq; parentem
 Obmis ad Adriadas, quem vexit Sena T'iremis.
 Ecce & Alexander nostra, & Fridericus in vrbe.
 Cerne vt Pontusici Caesar se inclinat, vt ille, hunc
 Procidium pedibus, placidi oris ad oscula tollat,
 Bello ex ancipiti, qua gratia saepe conit,
 Quin memor officij, & Veneta pietatis in arcem
 Sospes Alexandri Capitolij, vrbeuq; reuersus
 Mittit ad aquareas, monumentum & pignus in arum
 Adriadas Sellam, ex auro, & vexilla, Tubasq;
 Argento ductas, auroque umbracula texto,
 Perpetuo gestanda Duci, statuitq; Tabellas
 Plumbo obsignari, patrum mandata ferentes
 Imperij Adriada quibus es Augustior vrbin
 Maiestas, specierq; animos ingentior implet.

Lo istello viene anco confermato da Raffael Volterra-
 rano, nel ventesimo secondo libro delli suoi Comen-
 tarij stampati in Basilea dal Frobenio à carte 254. nella
 parte dell' Antropologia, ilquale Bibliotecario di santa
 Chiesa, minutamente descrive coral fatto, in questo
 modo,

Imperator quando & rebellantes transpadum Ciuitates, & Pon-
 tificeni reuersum vidit, ex templo in Italiam properat. ille timore
 perculsus habitu Cocci ignotis Venetias ansuens ad Diua Virgi-
 nis de Charitate Canobium diuertit, vbi tandem cognitus, & a Se-
 bastiano tunc Duce, summo honore in Palatio perductus est. Cuius

4
 Raffael
 Volterra-
 no.

inimicos vlti Veneti, Othonem Frederici filium aduersus venientem bello nauali ceperunt, qui causa pacis deinde fuit. Fridericus capto filio, sequenti anno Venetias exsistere uenit, ad pedes Alexandro procumbens, ueniam prateritorum petijt dicens. Non tibi, sed Petro, At ille respondit, Et mihi & Petro.

Questo medesimo si legge nella Chronologia di Mattheo Palmerio Fiorentino, aggiunta a quella di Eusebio, stampata in foglio appresso Arrigo Pietro, à carte 122. doue dice,

3 Alexander Pontifex timens Imperatorias nires, Venetias refugit. quapropter Imperator armavit contra Venetos Classem, cui praefecit Othonem filium suum, & ad reposcendum Pontificem misit. verum Otho primo concursu nauali praelio superatus & captus; Venetias adducitur, Othone Captiuo Imperatoris filio procurante, sublatum schisma est, & inter Imperatorem, & Pontificem iacta pax summo honore Venetum, quibus ad futuram rei memoriam Pontifex quaedam insignia perpetuo serenda donauit.

Lo istesso si legge ne Fragmenti di Buono Intendio da Ferrara scrittore di quei tempi: iquali furono stampati del 1508. in Napoli con altri Fragmenti di diuerse Historie in ottauo foglio, da Pietro, & Giouanni Serlij doue à carte 48. si legge in questo modo;

6 Imperator Fridericus rursus impugnare capit aduersus Venetos, qui Pontificem ipsum summo cum honore à Cenobio sanctae Charitatis traxerant, ubi iram Imperatoris fugiens se in Coci habitu latebat; & Othonem filium cum septuaginta quinque triremibus misit, ut Pontificem Venetis reposcat. qui Dalmatiae partes uisitans, una cum Sebastiano Duce, certauit, & paulo post commissum praelium captus à Venetis fuit, & Venetias adductus pacè cum maxima gloria inter Pontificem & patrem consecit, secum patrem adducens, qui Pontifici ueniam humi prostratus petijt, & Ecclesia bona reddidit.

Con molte altre parole interrotte, che concludono la adoratione & il riminente della cerimonia, che successe tra il Pontefice, & Cesare.

Questo medesimo si legge ancora, in quella Chronologia, che altra volta fu allegata da noi, & tuttauia si vede nella libreria di san Marco scritta in foglio grande di carta Bergamina, nel diciassettesimo banco della parte

fni-

sinistra, laquale per qu'ello, che si caua dallo Indice, & dalla donatione fatta a quella Rep. dal Cardinal Bessarione, vi fu messa dal medesimo donatore, doue si conserua con molta diligenza, veduta in questa occasione mediante la cortesia di Luigi Gradenico gentilhuomo d'erudita letteratura, ilquale alla presenza di molti me la fece vedere, nella quale sotto l'anno 1176. quasi che alla fine del libro, percioche la non passa il 1208. senza numero di carte, nella Colonna de Pontefici, & nelle rimesse vi si legge in questo modo,

Anno igitur Domini 1177. reformata est pax inter Alexandrū Papam & Imperatorem apud Venetias. de medijs autem quibus ad pacem ventum sit, Italici quoque scriptores sunt partim discordes. Blondus enim scribit, quem sequitur Aeneas Sylvius, Fridericum post pramissa Magdeburgensem Moguntinumq; Archiepiscopos, oratores ad pacem cum Alexandro constituendam, destinasse Anagninam. Conuentum est ibidem, ut Pontifex Bononiam, Imperator Mutinam se conferret, quod eo modo facile posset ad colloquium perueniri: pro qua re complenda, Pontifex ad Garganum montem se contulit, ubi triremes à Gulielmo Siculo tredecim missas reperit, hisq; Venetias delatus, magno honore exceptus est, & in itinere terrestri sex Cardinales Bononiam misit, Fridericus autem Mutinam venit. Dum hæc geruntur, oratores Friderici Bononiam suspensam dicunt, & Ferraria pro conuentu eligitur. erat quadragesimale tempus, & Pontifex Ducem Venetorum aurea rosa donauit, petijtq; Ferrariam: ubi rursus mutatis conditionibus, Venetijs conuenire placuit, ea lege, ne prius Imperator Venetias admitteretur, quam pacem iureiurando firmaret. Concessit igitur Fridericus pacem Alexandro in ea formula, qua semper optauerat, & Gulielmo regi Sicilia, ac quindecim socijs ciuitatibus in sex annos pacem dedit. Hæc Blondus. Alij verò asserunt, Fridericum cum magno exercitu venisse in Ausoniam, mouisseq; in Romanam urbem, pro quo Pontifex eius vires perhorrescens, 17. Pontificatus sui anna coqui sui relictis sumptis, eo in habitu Venetias profugit, ad diua Virginis de Charitate monasterium profectus, hic ab incolis recipitur, & hortulo præsicitur. Post aliquot verò menses, cum quidam nomine Commodus, eum agnouisset, concessim ad Sebastianum Ducem accessit, Pontificem adesse Romanum vetulis. quare cognita, mox Senatum congregans, cum omni apparatu ad

Ponti-

7
Cronologia
Bella-
tionia-
na.

Pontificis diuersorum accessit, agnitionque in tali despecto habito Pontificem, cum crucibus alijsq. solennitatibus ad diui Marci templum cum omni gaudio perduxit. Cumque ibidem Pontifex ante Altare ex more consedisset, Principem, Senatam & omnem populum benedixit. Imperator audiens summum Pontificem Venetijs esse, Orthonem filium suum cum armata classe ad reposcendum summum Pontificem Venetias misit, qui & Venetijs ob id bellum monuit, cui statim Sebastianus Dux Venetorum occurrens, facto congressu ipsum superauit, & Venetias vincitum perduxit. Orho autem ad Pontificem ductus, procurauit quod pax inter maximum Pontificem & patrem Augustum componitur. Altera igitur quae secuta est, die, Fridericus Venetias venit. Pacem a filio consensam hoc modo approbat, ut Romam & quae diuisionis erat Ecclesiastica, summo Pontifici redderet, & quicquid ille pro perpetrata culpa iniungeret, patienter perferret. Isti igitur sedere Alexander Pontifex inito, confestim ad ianuam templi diui Marci accessit, & ibidem vniuerso adstante populo, Imperatori inssit ut se humi prosterneret, & veniam denuo postularet. At summus Pontifex Caesaris Imperatoris collum pede comprimens, ait: Scriptum est, Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Lequem & Draconem. At Fridericus: Non tibi, inquit, sed Petro, cui successor es, pareo. Et Pontifex respondit: Et mihi & Petro, ac sic inter Imperatorem & summum Pontificem pace composita, ipse Imperator cum bona venia abiit. Vel ut Blondus scribit, postquam Pontificis pedes Imperator exosculatus est, deinde ad altare maius ambo Principes se amplexati & exosculati sunt. Abscedente igitur Imperatore Pontifex ob beneficium a Venetijs susceptum, Sebastiani Duci & eius successoribus ac senatui Veneto privilegia concessit: primum quidem funale candidum, quod solis Pontificibus Romanis portandum consuetudo concedit. Item quod plumbo possent epistolas sigillare deinceps. Tertio eidem Principi umbrellam concessit, ornamentum galero persimile. Quarto Venetorum Principi tertiam Sedem in theatro Rom fieri fecit, cum prius duas tantum in Papa theatro sedes essent, quorum dextram Pontifex, sinistram vero Caesar tenet. Demum in Ascensione Domini Venetis in templo S. Marci Evangelistae Indulgentiam plenariam perpetuo duraturam concessit, quae hodie perdurat. Quinto ipsi Duci octo vexilla serica diuersorum colorum obtulit. Sexto denique cereum album eidem condonauit, quae omnia in palatio Sancti Marci perpulchre

pulchre depicta habentur. Abiens denique Venetijs Pontifex cū
 triremibus Gulielmi Siculi & quatuor Venetorum ornatus, Ana-
 gniam se contulit: ubi non diū immoratus, Tusculum petens, & ad
 rogandis consulibus agere cum Romanis caput antequam pax con-
 poneretur. Peram quia difficile erat consulere tolli, quos ad quin-
 quaginta annos habuerant, pacti suus ut non prius electi à populo
 consules magistratum inirent, quam Pontifex inirent se Ecclesie
 Romana fore fideles, nihilque unquam molituros quod dignitati
 Pontificie obesseret. Hoc itaque modo rebus compositis Pontifex
 Romam profectus est: Unde postmodum v. Kalen. Augusti, Ioan-
 nes Sarmienfis qui dicebatur Callistus, renuncians schismati, &
 venit ad pedes Alexandri, & hic erat tertius antipapa: Eo ab-
 lato, fere omnes scribunt, schismaticos elegisse quemdam cui nomen
 Lando, & vocabant eum Innocentium. sed quò ille perueniret,
 & quid de eo actum sit, nullus ex his quos legere potui, scribit.
 Cum Friderico enim pax inita durauit. Sic itaq; durissimum schis-
 ma quieuit, & bella diutina ceperunt seposcere in Occidente. Im-
 perator quippe iam veniens in senium, quieti cupit operam dare, &
 militatibus filiorum suorum, intendere. Quinquè enim genuerat
 filios, Henricum quem postea designauit Imperatorem, Fridericum
 quem fecit Ducem Suenorum, Othonem qui postea habuit terram
 matris suæ Burgundiam, Conradum qui mortuo prædicto Fride-
 rico, fuit Dux Suenorum: sed & minimum Philippum, qui mortuo
 Henrico successit in regnum.

Et tanto Antonino nel secondo Tomo della sua sum-
 ma, & Historia al capitolo primo, nel foglio 281. sopra
 le parole.

Ex hac luce sub secl. x. dice in questa maniera.

Præcepitq; vbiq; ubique aliquis de cognitione eius, vir aut mu-
 lier inueniri. postea, exheredatus & spoliatus bonis proprijs a regno
 pelleretur: exalto prius ab eo inramento, quò Pontificem con-
 trislandi Archiepiscopi gratia proficisceretur, & so ei præsentaretur
 Tunc expulsi sunt senes & iuuenes, ad cognitionem eius pertinen-
 tes: sed & mulieres cum pueris lactantibus, & quadam etiam gra-
 uida. Hic demum gloriosus Pontifex Thomas reuersus Cantuariâ
 ad ecclesiam suam, & cum honore magno susceptus, inde ad paucos
 dies gladius in pectorum occubuit, ut infra dicitur. Et ab ipso Ale-
 xandro Tertio sanctorum Cathalogo, ascribitur multis miraculis
 vtiuscando. Anno autem 21 C. lxxv. reuersus Romanam cum
 honore

honore suscipitur. Sed cum Federicus Imperator, ueniret ad urbem Alexander, timens eius potentiam Venetias refugit, ut manus eius euaderet. Super quo indignatus Imperator, armauit contra Venetos classem. Cui prefecit Othonem filium suum, & ad reposcendum Pontificem Alexandrum misit. Verum Otho filius Imperatoris, primo cōcursu nautali pralio superatus a classe Venetorū, quæ iuuabat partem ecclesiæ sanctæ, & Alexandri, captus ductus est Venetias. Anno autem sequenti, procurante Othone filio Imperatoris, qui captus erat, ablata est dissensio inter Papam & Imperatorem, & facta est pax. Indeque magnus honor & gloria secutus est Venetis. quibus ad futuram rei memoriam, Pontifex summus quadam insignia perpetuo ferenda donauit. Miror autem, quod nec Vin. in Spec. histo. nec Io. de Coli de hoc faciunt mentionem. Edidit autem Pontifex iste magnanimus multas constitutiones in Concilio primo, quod Thuronis Gallia celebrauit. Et in secundo Lateranensi, in Roma celebrato. Et multas decretales fecit, quæ habentur in diuersis titulis, in decretalibus. Refert autem Vin. Spec. histo. lib. 30. quod durauit illud scisma quod fouis Federicus per annos xvj. sed denum ipse Imperator abiurauit ipsum scisma, & publicè satisfaciendo, cum Papa pacem composuit. Alexandria quoque est in Lombardia superiori inter Alpium radices urbem; Ticinum supra danuarum amnem contra Ticinensēs Imperatori fauentes edificata tunc dicitur, & ab hoc Pontifice Alexandro nuncupata. Huius tempore claruit Petrus Lombardus Episcopus Parisiensis, qui fecit librum Sententiarum, secundum Vinc. Spec. de histo. de quo infra dicitur.

Il medesimo si legge nella Historia di Buonoincontro da Mantoua ò da Bologna, che si sia, che al presente si troua scritta in carta Bergamina in forma di quarto foglio in mano d'Aldo Manutio, laquale diuisa in capitoli comincia in questo modo nella rubrica fatta di colore rosso,

8
Buonoin-
contro-

Incipit Historia de discordia & persecutione quam habuit Ecclesia cum Imperatore Federico Barbarossa, tempore Alexandri Tertij summi Pontificis, & demum de pace facta Venetijs, & habita inter eos.

Et la Historia comincia nel primo Capitolo in questa maniera.

Exurge gloria Venetorum, conuerste planctum Pontificis in gaudium,

gaudium, quoniam te circundas læticia vestimentum.

Et seguitando di raccontare quello, che successe & della causa che indusse il Pontefice à passare à Venetia, & come, dice nel secondo Capitolo.

Nempe dominus Papa dicti Imperatoris volens vitare nequitia, duo egit & perfecit. Primo deponendo Papale habitum, & prædicto timore ignotus fieret, & faciendo vitam simplicem & Clericalem. Secundo accedendo ad urbem Venetam, etiam clandestinè & occultè, ut securior permaneret, in loco sancta Maria de Charitate, & aliquo tempore,

Con quello che seguita. & nel terzo Capitolo dice la Rubrica,

Quando dominus Papa per quendam virum factus notus est domino Duci, Clero & Communitati Venetiarum, & indutus Pontificalibus vestimentis, & ad Ecclesiam sancti Marci honorifice sociatus.

Et la Rubrica del quarto dice,

Quomodo dominus Papa induitur a domino Duce, Pontificalibus vestimentis.

Et quella del quinto,

Quomodo dominus Papa inuestiuit dominum Ducem de Cero albo in Ecclesia sancti Marci, & inde ascendit Ducale Palatium.

Et nel sesto silegge.

De legatis ad Imperatorem transmissis pro tractanda pace inter dictos Principes, et de concessione Plumbæ Bullæ, cum qua litteræ Ambaxatæ tunc bullatæ fuerunt.

Et nel settimo vi si legge,

Responsio domini Papæ ad dominum Ducem.

Et nello ottauo,

De ordinatione litterarum & Ambaxatæ faciendæ domino Imperatori.

Et nel nono,

De responsione quam Imperator fecit legatis prædictis.

Et nel decimo,

Hij dicti Ambaxatores, & dictam responsionem Imperatoris cum mæsticia recitant coram Papa.

Et nello vndecimo,

Quomodo dictus dominus Dux, se & Communitatem totam, & omnem suam potentiam obtulit pro defensione dicti summi Pontificis

fici, ac sancte matris Ecclesie. Et nel duodecimo,

Quomodo Imperator contra Papam & Venetos filium suum Dab-
nem mittit cum septuaginta galeis armatis.

Et nel terzodecimo,

Quid fecit deus dominus Dux quando audiit quod dicta arma-
ta iam venerat in Histria.

Et nel quattodecimo,

Quomodo se Dux parat ad N. gale Bellum, & de concessione
spate, quam pro iustitia asseruanda, semper & defendendam domi-
nus Papa fecit dicto domino Duci Venetiarum.

Et nel quintodecimo,

De bello Domini Ducis cum filio Imperatoris confusio & capto,
& de mirabili victoria dicti domini Ducis.

Et nel sestodecimo,

Quomodo Dominus Papa Ducem recepit cum victoria, pro qua
sibi anulum prabet ad desponsandum mare.

Et nel decimosettimo,

Qualiter filius Imperatoris petit gratiam eundi ad patrem, ad
tractandam pacem.

Et nel decimoottavo,

Hic filius Imperatoris ad patrem ire permittitur ad tractandam
pacem inter partes.

Et nel decimonono,

Hic filius respondit predictis verbis patris hac oratione.

Et nel ventesimo,

Hic dominus Imperator precibus filij condescendit, ad tractan-
dam, & habendam predictam pacem.

Et nel ventesimo primo,

Hic filius hortatur patrem Venetias accedere, quod filius premit-
titur, & accedit ad annuntiandum Venetis de predictis, & aduen-
tu Imperatoris.

Et nel ventesimo secondo,

Hic filius Imperatoris Domino Papae, Duci, & Venetis sui pa-
tris aduentum nuntiavit.

Et nel ventesimo terzo,

Qualiter Papa & Dux Veneti se praparent ad recipiendum
dominum Imperatorem Venetias accessurum.

Et nel ventesimo quarto,

De reuerentia quam fecit dominus Imperator, domino Papa in Ecclesia. sancti Marci.

Et nel ventesimo quinto,

De gratiarum actionibus domini Papa, & de maxima indulgentia quam dominus Papa in dicto. seculo. ascensionis in honorem Venetorum & animarum suarum profectum tribuit & concessit.

Et nel ventesimo sesto,

Qualiter Dominus Papa, & dominus Imperator & Dux cum eis, versus Romam dirigunt gressus suos, & de concessione vmbrellae facta domino Duci.

Et nel ventesimo settimo,

Qualiter dicti Principes de Ancona recedunt, et Romam uadunt, & de concessione Tubarum Argentearum & vexillorum facta domino Duci.

In tutti i quali Capi, racconta particolarmente il presente Authore tutti i successi auuenuti fra il Pontefice, lo Imperadore, & i Venetiani, ilquale per quello, che si vede, fù del mille, trecento, & vnu, ma chi desidera saperne lo interno, legga la detta Historia, che rimarrà sodisfatto.

Questo medesimo si vede ancora recitato da Obone Prete da Rauenna, Authore di quel tempo, lo esemplare delquale fu cauato della libreria del Vaticano, dal Vescouo di Milo Giouanni Ferretti, ilquale con vna particolar nota di sua mano, afferma hauerlo estratto di quel luogo. si vede hoggidi nella libreria di Iacopo Corarini da me per simile effetto piu volte veduto. ilquale esemplare scritto in forma di quarto foglio in carta Bergamina, poco piu alto della grossezza d'un dito, breuemente racconta le preminenze della Chiesa di san Marco, con tutto che defettiuo del principio, doue tra l'altre cose vi si legge tutto il successo della persecutione di detto Pontefice, in queste parole.

Fuit namque Alexander Tertius Pontifex Maximus, quem Friedericus Imperator nuncupatus Barbarossa per annos fere xvj. acerrime persecutus est, Et si ad complures reges ac dominos Christianos confugerit, auxilium pacemque postulari, nemine tamen liberatore, nec pacis compositore inuenit. omni ergo auxilio spoliatus, depositusque Pontificalibus vagabatur. dum hac ageretur.

9
Obone
Rauennate

eligitur Dux vir clarissimus dominus Sebastianus Ziani, virtute animi ac prudentia ornatus, ab undecim electoribus iuratis primis approbatur, anno ab Incarnatione domini nostri Iesu Christi 1172. Qui Deo gratijs exhibitus ad Aliare sancti Marci delatus de libertate dicta Ecclesia conservanda præsinit iuramentum, & postmodum a Primicerio cum vexillo inuestitionem accipiens in Palatio praterea Tronizatus est. Anno vero quinto huius Ducis dictus Alexander fugiens dicti Friderici Imperatoris persecutiones, clam venit Venetias. Et cum aliquandiu incognitus moraretur in Monasterio sanctæ Mariæ de Charitate, ac memorato clarissimo Principi, a fide dignis ibidem adeste confirmaretur, ipse magna nobilitatis comitatus caterua, adiit dictum Monasterium, & ipse summum Pontificem maximo honore suscepit, atque ad ipsius domini Ducis palatium adduxit, præsinitq; fide ipsi summo Pontifici, ab eodem clarissimum Principem ob venerentiam sanctæ sedis Apostolicæ, de eo conservando pace primo res componere, cum ipso Imperatore si qua posset, Ea vero si negaretur ferro ei occurrere statuit, Maxime quia unanimi Principis, Venetorumq; populi dignitati visum est, antea omnia de pace agere; Missiq; oratoribus ad Fridericum Barbarossam, Imperatorem, ad eam si possent obtinendam, quia huiusmodi videbatur pacem, nihil præsertim habentiam nocuentem, deferre, servata semper libertate sanctæ matris Ecclesiæ, de dicti summi Pontificis Alexandri Tertii dignitate, Fridericus Imperator in sua tamen persilens feritate læge spremit pacem, oratoresque nactus remisit, dicens: Si Dux vester ac populus Venetus non tradiderint in manus meas Alexandrum Papam tertium; tanquam nostri rebellem, vi de publicis hostibus sumemus de ipsis in dicta. Quibus auditis fortissimus Dux prius consolatus est ipsum summum Pontificem, promittens eum defendere, ac conservare. parata igitur classe triginta galearum, quam citius fieri potuit, Orthoni Imperatoris filio confestim obuiam egressus est, qui plusquam cum septuaginta viribus pugnaturus venerat. Sed cum diu acerrime inter eos pugnatum esset Deo favente, Dux clarissimus, & Veneti superato hoste viatores rediere, complures secum captivos adducentes, & imprimis Orthonem dicti Friderici Barbarossæ filium classis ducentem, quem potentissimus Princeps, in summi Pontificis tradidit potestatem, Data igitur facultate ipsi Orthoni phandi, promisit Pontifici & innatissimo Duci adire patrem suum Fridericum; & ad pacis federe ipsum inclinaturum. quod si non consenserit pater, statim

vti captiuus reuersurus promisit. quod tam summo Pontifici, quam incliso Principi ac omnibus alijs placuit. Accessit ergo filius ad patrem, ipsiūq; hortatus est, pacem tam cum summo Pontifice quā cum Venetis inire. quod reuens dixit se, tanquam captiuum Venetias velle redire. ob quam rem Fridericus Imperator paci concessit, conditionesq; humiliter accepit. Post hoc Fridericus deposita omni elatione, sumpta animi sui benignitate Venetias venit. Vbi tam ab ipso Pontifice, quam ab Excellentissimo Duce, & Venetis perbenigne susceptus est. Et in primo ingressu Ecclesie sancti Marci Evangeliste reddita per personam Imperatorem Fridericum debita reuerentia Pontifici, firmata sunt inter eos perpetua pax. Quibus peractis summus Pontifex pedem osculandum Imperatori praebeis, & duos osculabatur, dixit. Super Aspidem, & Basiliscum ambulabo, & conculeabo Leonem & Draconem; Cui Imperator dixit. Non tibi, sed Petro subiunxit. Pos. & milia, & Petro. Post quē sermonem, quā omnibus habuit, et Duci ac Venetis omnibus gratias egit, & innumera dona Reipub. suisq; Ducibus in perpetuum concessit.

Cō molti altri particolari, che nella presente Historia si leggono, Della quale, & di quell'altra parte d'Historia, del medesimo Obone, citato, & allegato di sopra à carte ottatasei al presente se ne ritrouano tre esemplari molto antichi, & diciotto fogli dell'originale dello istesso Obone: l'uno de quali esemplari si vede nell'Archiuo publico della Città di Venetia, scritto in carta Bergamina già trecento anni sono, & gli altri due si ritrouano in mano del Clarissimo Iacopo Contarini, l'uno hauto da lui da alcuni Padri di S. Giorgio Maggiore: & l'altro, dalli Heredi di Giovanni Ferretti Vecouo di Milano; huomo di profonda letteratura; iquali esemplari non solo sono in tutte le parti simili fra loro, ma in ogni parte si confanno con i fogli dell'originale, che altre volte soleuano ritrouarsi nella libreria di Monte Cassino, di doue furono leuati da huomo di molta autorità, & peruenuti poi nelle mie mani, mediante alcuni Padri di Monte Cassino, che impetrarono da chi gli leuò della loro libreria, con alcune altre cose memorabili, che mi fossero date, Iquali fogli cō tutto che in alcuni luoghi siano mancheuoli di parole, per essere stati cotrosi dal tempo, & dalle fiamme, sono però in stato tale, che

ogni huomo può leggere, senza molta difficoltà, si vedono al presente nello studio del prefato Contarini, cō molte altre cose memorabili, appartenenti alla presente materia, & à diuerse altre cose illustri.

Tali sono le testimonianze, che testificano la verità di questa Historia, & tali gli Authori, che le hanno scritte. Ma perche ciascuno maggiormente si accerti della verità di cotal fatto, ho deliberato di addurre due cose memorabili, che piu strettamente obligano ogni huomo à credere la verità della presente Historia, l'una è la lettera, che scrisse di sua mano Federigo Imperatore ad Alessandro Pontefice: & l'altra, l'Epitaffio, che tuttauia si legge à Salbua in vn Sasso collocato vicino alla Chiesa di San Giouanni, nel quale espressamente si vede la verità di cotal Historia. Ma perche gli huomini non pensino, che io mi sia immaginato nè la lettera, nè il Sasso, dirò come, & da chi io habbia hauto la predetta lettera, & il predetto Epitaffio. Dico adunque, che hauendo io fatto istanza à Don Bartolomeo de Bertini da Bagnacavallo, Procuratore, & Generale della Congregatione di Camaldoli, che ritrouando qualche scrittura memorabile nella Badia di S. Gregorio di Roma; hauto nuouamente dallo Illustrissimo Abbate Cōti per la sudetta congregatione, mi mandò l'anno 1578. vn fascio di scritture, & di lettere, & di memorie, fra le quali era la presente lettera; scritta di Puglia da Federigo Barbarossa, al Pontefice Alessandro, con la occasione di rimandare il figliuolo Orthone à Venetia, dopò, che gli hebbe data la parola della pace. laqual lettera, incomincia: *Non est malum in Ciuitate*. ma perche la è tutta ripiena di maledicenza, hò giudicato non essere conuenueuole nè honesto, lo inserir la tutta, per non dare adito à maligni, di offendere con la mordacità loro la suprema Maestà. ma ho voluto rappresentar semplicemente il passo, che conclude, & asserisce la presa di Orthone, come cosa, che fa al nostro proposito, & che maggiormente corrobora la presente verità, & l'autenticità dellaqual lettera, accioche da ciascuno possa esser veduto, ho voluto consegnarlo in potere del Senato Venetiano,

& vn

& vna copia ne ho ritenuta per me. & vn'altra ne ho data al sopradetto Iacopo Contarini. Il tenore della quale dice in questo modo dopo il principio, *Non est uulnus in Ciuitate; verso il fine. Et quod maximū est, dum aduersus Saracenos arma parabamus, ut Christi sepulchrum tueretur, non solum Reges Francorū, & Anglia ac Principes Christiana ditionis a nobis alienasti, verum Gulielmū Apulia & Siciliae Tirannū, & praeatorē, Veronenses, Patauinos, Taruissinos, Placentinos, Vicetinos, et alios Longobardia & Italiae populos, & nouissime Venetos & Venetiariū Ducem & alios queratur & aduersus nos direxisti. Quorum opē, & auxilio terrestres & maritimas nostras copias in unum contra Mauros congregatas, tū cum filio nostro, quem ui, & dolo caperunt, disperdere uoluisti, & omnibus alijs modis nos offendisti. Verum his non obstantibus pro amore Dei, qui unicuique reddet mercedem, & Ecclesia Romana, & potissimum hortatu predeceſſi filij nostri Ottonis, quem ad nos direxisti, ac perſuaſione Imperij nostri principum, Nos Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, pacem tibi Alexandro, & omnibus qui in partes tui sunt, vel fuerunt, iusta petita concedimus, & tibi pro componendis causis inter imperium, & sacerdotium legatos mittimus Archiepiscopos Moguntinum, & Colonienſem Christernum scilicet, & Raynaldum; qui quidem legati si cognouerint te Ecclesia, legitimū Pontificem esse, obedientiam nostro nomine praestabunt: sin autem, ad nos reuertentur, & nos qui iustitiam dileximus & odio habuimus iniquitatem, aliū Pontificem eligere faciemus, paci Ecclesia bene semper prouident. bene semper vale. Datum Apulia anno Imperij nostri vigesimo sexto, indictione uero xi.*

NO
P
E
R
A
N
E

Et lo Epitaffio, che è intagliato nel Sasso sopradetto; con Caratteri, & lettere conformi alla ruindirà di quel tempo, mi fu dato da Aldo Manutio, che andato questi anni adietro in Histria, non solo lo copiò dall'authenrico, ma tolse anco la forma, & la misura del Sasso, nelquale si vede intagliato, ilquale dice in questo modo,

Alla Porta principale della Chiesa di Salbore,
detta San Giouanni .

† HEVS POPVLI CELEBRATE LO-
CVM. QVEM TERTIVS OLIM PASTOR
ALEXANDER DONIS CELESTIBVS
AVXIT. HOC ETENIM PELAGO VE-
NETE VICTORIA CLASSI DESVPER
ELVXIT, CECIDITQVE SVPERBIA
MAGNI INDVPERATORIS FEDERICI.
REDDITA SANCTE ECCLESIE PAX
TVMQVE FVIT. IAM TEMPORA MIL-
LE SEPTVAGINTA DABAT CENTVM
SEPTEMQ; SVPERNVS PACIFER, AD-
VENIENS AB ORIGINE CARNIS AMI-
CTE.

Vedutosi adunque quanto per le sopradette auttorità la presente Historia sia stata comprobata; resta solamente, che citiamo i nomi & l'opere de scrittori di Venetia, conforme alle quali alcuni de medesimi scrittori hanno confermata corale Historia per vera. Il primo de quali fu Giouanni Stella, che scrisse quel suo libro delle vite Papali, ilquale è intitolato in questo modo.

VITAE Ducentorum & triginta summorum Pontificum à Beato Petro Apostolo, usque ad Iulium secundum Modernum Pontificem. Stampato in Venetia da Bernardino Bindo. nel M D V. dove à cartte 527. si legge nella vita d'Alessandro corale Historia.

Et questo istesso fu anco raccòtato dal Sabellico nel suo lib. della Hist. Venetiana intitolato. *Marci Antonij Sabellici*

Historia rerum Venetarum ab urbe condita libri xxxij. stampato in forma di ottauo foglio di Basilea per Nicolò Episcopo del 1552. due à carte 200. del settimo lib. si legge lo istesso.

Et il medesimo si vede in Antonio Stella in quel suo lib. d'Elogij intitolato. *ANTONII Stellas Clerici Veneti Elogia Venetorum Nauali pugna Illustrum Imperatorum.* stampato in Venetia del 1558. da Vincentio Valgriso, doue à carte 74. vi si legge questo istesso.

Et il simile si legge in Giouanni Egnatio in quel suo lib. delle vite dell' Imperadori, intitolato, *IOANNIS Baptistae Egnatii Romanorum Principum vite.* stampato vltimamente in Basilea per Henrico Stefano in ottauo foglio, doue a car. 1397. del terzo lib. si vede tutta la detta Hist.

Laquale parimente si legge in vna Chronica scritta in piu volumi a penna, che si ritroua in mano di Iacopo Contarini, diligetissimo indagatore delle cose antiche, & principal promotore di fare ritrouare il vero di cotale Historia; la qual Chronica è intitolata Chronica di Bernardo Giustiniano; nella quale si legge tutto quello, che intorno à ciò si è confermato da noi.

Il medesimo è in un'altra Chronica di Domenico Treuifano antica, & di Carattere & di forma di parlare, laquale ancora si troua nelle dette mani del Contarino, Questo medesimo si legge in vn'altra Chronica di Iacopo Marcello, intitolata, *La Chronica Volsina*, nella quale minutamente vi si vedeno le cose fatte da Venetiani, & in particolare quella del Pontefice Alessandro, laquale dal detto gentiluomo mi fu mostra con alcuni altri particolari cauati da lui della Historia per simil rispetto.

Lo istesso è nella Chronica Sannuta in foglio, da me veduta mediante il fauore del detto Iacopo Contarini; al quale per questo & per altro lo deuo esser molto tenuto, poi che non contento di hauere promesso che io facessi cotale Historia, ma in piu d'un luogo, & con piu d'una psona hà operato sì che, io ho hauute molte autorrità & da libri reconditi, & da marmi citati piu d'una volta nella presente Historia.